ELOGJ ACCADEMICI

PARTE I.

D. HYACINTHVS GIMMA V.I.D. SOCIETATIS INCVRIOSORVM RVSCIANI, ET ACAD. PEREGRINOR. ROMÆ PROMOTOR PERPE. ÆTAT. ANN. XXXIIII.
RINASCENTE
RINASCENTE
RINASCENTE
RINASCENTE
Pagina dum loquitur, calamo disjuncta Hyacinthi
Effigies meriti Sculpta labore silet
Gimma decus Vatum Virtutis gemma, coruscat
Musarum ex hortis hic Hyacinthus olet.
Balth. Pisani
Aurora delin.
Fr. de Grado sculp Neap

ELOGJ ACCADEMICI

DELLA

SOCIETÀ DEGLI SPENSIERATI

DI ROSSANO,

DESCRITTI

DAL DOTTOR SIGNOR

D. GIACINTO GIMMA

Promotor perpetuo della Mèdesima, Avvocato della Fedelifs. Città di Napoli, ecc.

PUBLICATI DA

GAETANO TREMIGLIOZZI

Consiglier-Promotoriale,

COLLE

MEMORIE STORICHE DELLA SOCIETA'

Steſſa aggiunte dal Medeſimo nella Seconda Parte.

CONSECRATI

ALLA CATTOLICA REAL MAESTA' DI

FILIPPO QUINTO

MONARCA DELLE SPAGNE.

In NAPOLI, A ſpeſe di Carlo Troiſe Stampatore Accademico della Medeſima Società MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PHILIPPUS V. D. G. HISPANIARUM NEAP. ET SICILIE REX &C.

SACRA CATTOLICA MAESTA'

DAvansi i Gentili sul principio dell'Anno con superstizione le mancie per celebrare ad onor di Giano, e della Dea Strenia le Feste, e per segno di buono augurio di anno ricco e felice, secondo l'antica instituzione di

Sueton. Ovid.

Tito

Hieron. Rossius cap.6.pag.29. in Jano Tatio.

Tito Tazio : ma si danno tra' Cristiani lecitamente le Strene o per conservar le amicizie , o per manifestare gli ossequj . L'Accademia d'*Arcadia* solennizzò l'esaltazione di CLEMENTE XI. Gran Pontefice Regnante al Trono Apostolico , i *Giuochi Olimpici* letterarj: e l'Arcade Colonia del Reno colle sue varie *Eglogbe* festeggiò la medesima . Ne' primi anni del governo della REAL MAESTA' VOSTRA io non posso , nè può la *Società* nostra Scientifica dar segni più riverenti , che al glorioso ed immortale Suo Nome consecrar le primizie dell'Adunanza , le prime fatiche del nostro Promotore , i primi Elogj de' nostri virtuosi Accademici . Fu degnissima elezione del Promotore medesimo , fu onestissimo desiderio dell'Accademia Rossanese , e fu mio ossequioso ardimento , pubblicare quest'Opera , e sperare alla stessa l'Augustissima protezione della CATTOLICA MAESTA' VOSTRA : nè ad altri potea offerirsi in tributo , perchè sono in essa descritti gli studj , e le vite di coloro , che o son Suoi fedelissimi Vasalli , o Suoi degni Ministri , o pur sono adoratori della Sua Gloria Ammirabile . Abbiam per

Im-

Impresa i candidi Gigli, che *Non alunt curas*, se non per crescere nella candidezza della virtù letteraria, ed illustrati da' Gigli d'oro de' Borboni, ci auguriamo lo splendore in ogni nostro felice avanzamento. Avvertirono il *Ruellio*, e *Plinio* esser così fecondo il Giglio, che produce e mantiene da una sola radice sino a cinquanta germogli; perlocchè gli fu dato per motto *Nihil fœcundius*. Feconda è divenuta la nostra Accademia germogliando nobilissimi Colleghi per tutta l'Europa sotto i principj di così augusto imperio; onde non può non isperare faustissimi progressi sotto il Regal Suo Dominio, conforme ogni prospera felicità si promettono i Suoi Regni soggetti. Nel Reame di Napoli fu il primo a regnare dopo li Normanni, e gli Suevi un Carlo I. Angioino: ed ultimamente un Carlo II. tra gli Austriaci; che da Filippo suo Genitore avea per natural successione ricevuta la Monarchia, ha restituito al Suo Merito e Napoli, e i suoi Reami per rinnovellar con maggior vastità e grandezza l'antico Regno degli Angioini. Ella nacque, o Real Mae-

STA'; per continuare la fama degli Avi; ed il nome di FILIPPO Le fu dato; perchè Iddio aveaLe stabilita la Corona delle Spagne. Monsignor *Sarnelli* nostro dottissimo Collega da *Carolus Secundus ex Regnis Hispaniæ ad Regnum Dei bonus appetit*: ricavò con ingegnoso Anagramma: *Philippus Dux Andegavensium succedit regnans: Sors ei ab æterno*: ma è pur dubbio, se della MAESTÀ' VOSTRA sia stata maggior sorte succedere all'imperio di tanti Regni; o più tosto de' Regni stessi averLa avuta per Regnante; Chi riguardava la Sua fanciullezza, la Real nascita, e l'augustissima Famiglia, potea ben'applicarLe quelche toccò in sorte a Severo Imperadore, essendo Ella nata per regnare:

Lamprid. in Vita Severi.

Tu regere imperio populos Romane memento:
Hæ tibi erunt artes, pacisque imponere morem,
Parcere subjectis, & debellare superbos.

Ma è stata fortuna de' Regni della Cattolica Monarchia riconoscerLa Principe loro, e go-

e godere quei frutti , che dal Suo animo Reale sperimentano tutto giorno . E da' Popoli considerata nella MAESTA' VOSTRA quella dote , che propria de' Regnanti fu da molti Scrittori avvertita : scrivendo Niceforo Gregora : *Hoc illud est Indorum Sapientum praeceptum* , *Principem quò natura sublimior sit , eò humaniorem se praebuerit inferioribus , charissimum populo futurum* . La delineò Seneca similmente , dicendo : *Sermone affabilis , accessuque facilis , vultu , qui maxime populo demeretur , amabilis* : e con più chiarezza Ambrogio, per tralasciar gli altri : *Popularis , & grata est omnibus bonitas , nihilque , quod tantoperè illabatur humanis sensibus : ea si mansuetudine morum , ac facilitate animi, & affabilitate sermonis , verborum honore, modestiaeque adjuvetur gratia , incredibile est , quantum procedit ad cumulum dilectionis* . Sono di pregio nella MAESTA' VOSTRA non meno la Religione , la Pietà , e la Grazia , nobili parti di quella Giustizia , con cui ha l'animo arricchito : che la Magnanimità , la Magnificenza , e la Costanza dell'

Niceph. Gregor. *lib. 6. Hist. Byzant.*

Senec. *lib. 1. De Clement.*

dall'eroica Sua Fortezza generate. Compagne inseparabili della Regale, e natia Liberalità si veggono la Umanità, e la Clemenza, ed ha tutta intenta la Bontà per far vivere i popoli secondo il debito della ragione, e delle Leggi, alla direzione del pubblico bene prescritte. Instruita nelle Dottrine, ed ammaestrata con gl'insegnamenti, e colle sperienze dell'Avo nobilissima Idea de' Regnanti, sa ben aguzzar l'intelletto alla Prudenza per prevedere i mali, provvedere agli errori, ed instituire agevolmente un' ottimo governo; perlocchè si avvera ciò, che fu scritto: *Similis est comparatio Regis ad subditos, Patris ad filios, Pastoris ad oves*. Tra i trattenimenti, che per ristorarsi dalle gravissime cure dell'Imperio sono a' Principi necessarj e permessi, Vostra Maesta' nella Caccia nobilmente esercitandosi, che rende gli Uomini ben disposti alla Guerra, ed avezzi à i disagi militari, imita Alessandro Macedone, anzi co' i Re della Persia quel gran Ciro, che se stesso, e i suoi in Assiria esercitava, per accoppiar con tanto onorevole piacere la fatica, secondo

3. Pol.

Xenophon. Cyripaedia lib. 1. & 7. lib. 8. num. 12. Plutarch. in Vit. Alex. Caesar de Bell. Gall. lib. 6. n. 18.

do che lasciaron memoria Senofonte, e Plutarco. Godono i Vassalli averLa per Principe adulto nelle virtù, e nel sapere, e per Re quanto prodigioso negli affari di pace, altrettanto operoso nelle imprese della Milizia; onde sperano vederLa risplendere colla Fortezza di Scipione, colla Fortuna di Cesare, e colla benivoglienza di Pompeo, per le quali tanto pregava Augusto i suoi Numi superstiziosi, acciocchè a lui fossero concedute. Consagro intanto alla MAESTA' VOSTRA quest'Opera, la quale siccome non potea ricevere maggior' onore che col vedersi data in tributo alla Sua Gloria, così per la qualità de' Personaggi, a' quali ha con tanta erudizione, e dottrina formati gli *Elogj* l'Autore, desiderar non dovea Protettori volgari. Offero colla stessa gli animi ossequiosi di tutta la Società nostra letteraria, che si pregia avere il suo nido in uno de' Suoi Regni per essere dalla GENEROSITA' VOSTRA rimirata, come da Augustissima Favoreggiatrice delle Lettere, quali sono sempremai stati gli Eroi della Regal Famiglia de' BORBONI. La supplico a gradire l'offerta e l'

offe-

ossequio, ed augurandole prosperità, e fortuna per beneficio della Cristiana Repubblica, e per isplendore di tutta la Cattolica Monarchia, umilmente co' i miei Colleghi Accademici m'inchino, e mi confermo.

Di Vostra Maestà,

Bari li 20. Decembre 1702.

Umilissimo, e Fedelissimo Vasallo

Gaetano Tremigliozzi.

D. PIETRO EMILIO GUASCO

Giudice Perpetuo Decano della Gran Corte della Vicaria nel Regno di Napoli

AL LETTORE.

LA Reggia d'Archelao celebrata nella Macedonia per una meraviglia della magnificenza, e dell'arte, secondo rapporta Eliano, non fù ella ammirabile, ò perche quel Principe per fabricarla vi facesse correr profuso l'erario de' suoi sudori, ò perche per compirla vi sfiorasse il più sublime delle sue Idee reali: Tutto il vanto, tutta la gloria sua portava dal pennello di Zeusi, all'ammirazione del cui disegno tirò estatici non solo i suoi secoli; ma quegli ancora dell'avvenire, che fin'oggi ne lodano la vivacità del colorito magistero: A somiglianza di questa io ti presento i Tomi, che vedi, non già famosi ò per li sudori della scoltura, che v'impresse coll'attenzione maggiore il ritratto de' Personaggi, che si commendano, ò per li lavori della stampa, che vi ha impiegati i caratteri più scelti, che corrono à nostri tempi. Il pregio del Volume, di cui la Fama ha precorso l'aspettazione della Repubblica Letteraria, viene singolarizato dalla Pena del suo Autore. Questi è l'Abbate, Dottor Sig. D. Giacinto Gimma. Tanto basti, per circoscrivere in Antonomasia le sue virtù, che lo rendono ammirabile non solo fra le mura della sua Patria, ma anche nelle remote Regioni fuor dell'Italia, negli Oltramontani paesi, per la felicità dello scrivere in tutte le Scienze, riaprendo con miglior metodo le più cospicue Accademie di essa, Soggetto in vero da illustrar da sè solo col proprio inchiostro in fronte alla gloria il lume di molti Letterati.

Var. hist. l. 14.

In un Secolo, in cui non sogliamo incontrar si feraci simili penne, sommi lecito di avvalermi di quelle voci, colle quali Aristippo, libero dalle boree del pelago, sbarcato in una spiaggia, nell'incontrarsi con certe figure geometriche, con eccesso di giubilo esclamò *Vestigia hominum video.* Imprimendo il nostro Autore (sia scritto senza nota d'adulazione) veramente orme d'Uomo Eroico, anche per l'arduo dell'impresa, nel componimento de' presenti Tomi abbozzati, descritti, e compiuti, dalla carta alla stampa nel mezzo delle distrazioni maggiori: Ammirerai in essi coll'erudizioni pellegrine, nuove opinioni, com'è quella della Chiromanzia fisica, dell'imprese nell'introduzione al secondo Tomo, nello

Vitruv. praefat. l. 6.

stile

ſtile degli Elogj Letterarj un metodo da altri ſin'ora non praticato, e diſtintamente riferiti gli aſſiomi dell'antica, e della nuova Scuola in materie filoſofiche naturali, intrecciando ſempre al diletto dell'erudizione l'utile del dottrinale, con una candida, & ornata locuzione nel racconto delle Vite. Queſti inchioſtri, ſtillati dalla ſua penna, che ſono ſudori della ſua operoſa Minerva, olezzano un certo che di ſoave, che diletica le narici anche degli Ariſtarchi, e de'Momi, conforme altresì, al riferir di Plutarco, il ſudore di Aleſſandro il Grande rendeva un ſuaviſſimo odore.

Potrai da queſt'Opera formar giudizio de' Volumi dell'Enciclopedia, che prepara alle ſtampe, ricchiſſimi di dottrina, e di erudizioni, argomentando come dall'unghia il Leone, e dal dito Ercole.

Potrò ben dire francamente, che ſe i libri ſon come la prigione di Boezio reſa venerabile iſtoriata, che fù da quel grand'Uomo di chiariſſimi fatti, fuori di queſto Libro durerai fatica a ritrovarne degli altri, che ſiano più copioſi di gemme erudite, e di teſori dogmatici, per mezzo de' quali riſplenda maggiormente la Virtù dell'Autore, e'l decoro de' nominati, l'artificio della penna ſublime, e'l carattere di chi ſcrive, e la fama di chi ſi celebra.

Laonde con ragione il Sig. Baldaſſarre Piſani, Oracolo della Giuriſprudenza, Demoſtene del Foro Napoletano, Lume della Poeſia Italiana, e Latina, e frà i Letterati più celebri dell'età noſtra il primo, che incitò il noſtro Autore à sì grande impreſa, in una ſua lettera delli 23. d'Aprile 1701. applaudendo alla di lui penna, così ingenuamente aſſeriſce: *Confeſſo con quella candidezza, ch'è propria del mio genio, V.S. oſcurerà tutti gli altri Scrittori, che in queſta ſpecie d'Elogj hanno deſcritto in compendio le Vite degli Uomini illuſtri, come ſono* l'Imperiali, *il* Tomaſini, *il* Giraldi, Jano Nicio Eritreo, *ultimamente il* Craſſo, *ed altri; poichè tutti coſtoro han fatto ſolamente pompa d'una ſoda dicitura ò in linguaggio Latino, ò in Toſcano, ma non vi hanno framiſchiato erudizioni così proprie, ed ottimamente applicate, come V.S. fà. Onde la prego, come intereſſato nella ſua gloria à ſeguire queſta medeſima traccia in tutti gli altri Elogj, che formerà per compirne il Volume, avvegnachè ſarà un nuovo metodo in ſimile ritrovato.* E con altra alli 4. Decemb. al detto: *L'Epiſtola di V.S. è un miracolo della ſua penna. Tanto baſta, &c.*

Egli ſcrive con tener tutta l'anima sù la penna, cioè tutta l'intelligenza nello ſcrivere, e perciò ciaſcuno de' ſuoi Elogj diſcuopre tutto lo ſpirito de' ſuoi lavori, ed ogni lavoro manifeſta tutta l'arte de' ſuoi vivaciſſimi ſpiriti, appunto ciò che richiedea nelle ſtampe il Filoſofo Talete con quell'aſſioma: *Sermonem eſſe imaginem operis*, non potendoſi ſcriver bene di chi che ſia, quando in ogni

Laert. l. 1. in Tal.

ogni lineamento non si profonda tutta l'Idea dello Scrittore, e quando lo Scrittore in ogni sua cifra non distilli tutto il più spiritoso dell'Idea, che si prefigge: Egli quando principiò improvisamente à scrivere questi Elogj per accrescer nuovi splendori alla sempre illustre Accademia di Rossano, della quale è meritevolissimo perpetuo General Promotore, intese descriver le gesta degli Accademici in atto viventi, e perche al dir d'Omero

Nil homine infirmius Tellus animalia nutrit — In Odyss.

Inter cuncta magis

nel tessere le narrative delle lor Vite, invida Parca d'alcuni di essi recise crudelmente lo stame; e non avendo rispetto ad età, giacchè può ben dirsi col Venusino:

Mixta senum, ac juvenum densentur funera, — Hor. car. 1. 28.

essendo rimasti estinti in età matura Monsignor Don Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo, il Regente D. Carlo Petra Duca di Vastogirardo, il P. Maestro Elia Astorini de' Carmelitani, il Presidente del Sacro Conseglio D. Felice Lanzina, ed Ulloa, ed il Dottor Tommaso Donzelli nel maggior vigore degli anni involati alla nostra Società, non volle egli fraudarli della gloria ad essi dovuta, come Soggetti di consumata Letteratura. Onde per esser già speditì dal Torchio gli Elogj dell'Ulloa, Bazan, e del Petra, non si potè far menzione in essi della lor morte, seguendo bensì à darsi alla luce quegli dell'Astorini, e del Donzelli, deplorò la perdita di essi, cangiãdo in Elegie gli Elogj, come à simil proposito scrive Eschilo

Vita functos si libet, beneficiis prosequere. — In Hect.

Ha voluto la sua penna render tributo d'immortalità à loro nomi.

Perche poi l'Accademia nostra à guisa di fiume, il quale *Vires acquirit eundo*, viene arricchita di nuovi Soggetti celebri per Nobiltà, per Virtù, e per Scienza, non bastando questi due Volumi à comprenderli tutti, ha disposto di aggiungere altri Tomi, per descrivere le azioni, e le glorie degli altri Accademici viventi, e le memorie di coloro, che prima di morire hanno dato lume, ed onore alla Società, ed anche di questi formarne un'altro Tomo à parte, avvertendo Tucidide:

Vetustas hunc modum judicavit honestum, ut mortui laudarētur. — Lib. 2.

Or quanto maggiormente si devono lodar coloro, che hanno con degna vita illustrato la lor morte.

Molti Letterati di prima riga, anzi in gran numero han voluto encomiare con poetici Componimenti sì gloriosa fatica, ed esserne testimonii sul principio d'una sua Opera, giacchè

Laudari à laudato viro non ultima laus est.

Ricusò lungamente la sua modestia di riceverne la commendazione, sembrandoli di voler correre la carriera di coloro, che mendicando

cando

cando encomj, vanno in traccia d'appoggi per sostenere la fragilità de' proprj meriti, e parendoli, che facendo precorrere nel suo libro le lodi dateli, fusse stato quasi un lodar se stesso con la bocca, e con la penna d'altri, avvertendoli il Marziale Anglico:

Joann. Ovven. lib. 3 carm.

Quærito Virtutes, Virtutum spernito laudes,
Nominis est enim gloria, non hominis.

Havea dunque determinato, che non s'imprimessero tali, e tanti Componimenti epidittici, che sono tante Trombe della sua fama Letteraria, havendo egli medesimo nella sua Enciclopedia al Tomo quinto, riprovato questi applausi, come segno d'un'affettata adulazione. Ma non hà potuto far argine alla inflessibile volontà dell'eruditissimo Signor Tremigliozzi, uno de' primi Luminari, che illustrano il cielo della nostra Accademia, col Carattere di Consigliero Promotoriale. Questi dunque havendosi addossato il peso di esporre l'Opera, ha fatto partecipe dell'onore D. Padovano mio figlio di raccogliere, come Secretario Accademico, la maggior parte di simili fatiche d'Ingegni illustri, e di non lasciarle sepolte nel Tempio d'Arpocrate, per non defraudare il merito dell'Autore, e la cortesia volontaria, e non ricercata di tante Penne sublimi, che co' rivoli de' loro inchiostri han fecondato quei Lauri, che gli fan serto alla fronte, come nel principio del 2. Tomo vedrai.

Chi sà, se col tempo havessi à vedere ristampati i due presenti Tomi, con l'accrescimento dell'Annotazioni, per impinguarli di molte notizie, che sono sopragiunte all'Autore dopo tirati i fogli dal Torchio? & anche per lasciare alla memoria de' Posteri alcuni fatti di nuovo accaduti di glorioso, e di grande agli Accademici, e con la nota di altri libri, che le loro Penne han consegnato alle Stampe.

Non fà di mestieri, che io qui mi prenda la briga di proporti la nobiltà, lo splendore, e le bellezze di questi Elogj, che ti presento, perche prima di me ne han dato il loro giudizio molti Uomini illustri del nostro Secolo, l'autorità de' quali bastarebbe ad accreditare qualunque Libro nella Repubblica di Parnaso. Trascriverò solamente alcune testimonianze di essi, quali ho potuto havere nelle mani, tralasciando di addurre una infinità di encomj attribuitigli da' primi Soggetti dell'Europa, che ambiziosi di conoscerlo, e di contrarre con lui la scambievole corrispondenza, gli hanno scritto, ed inviato le loro Opere, obligandolo à rendere più numerosa la nostra Società, coll'aggregazione di loro stessi. Non pretendo, che quì si registrino le sue lodi, per secondare la sua modestia, ma solo ad oggetto, che sieno considerate le cagioni, per le quali alcuni in vedere qualche suo Elogio, si sono mossi à pregarlo, che n'accelerasse l'impressione.

Il

Onde il Sig. Ab.Dott.D.Aleſſandro Guidelli Rettore Curato della Chieſa di S. Gennaro all'Olmo di Napoli, in un'Egloga à lui conſecrata ſotto il nome d'*Aminta*, fà che così l'Autore ſotto il nome di *Tirſi* parli:

Tyrſis. *O quàm care ſapis, te jure fatentur, Aminta,*
Paſtores Phœbo natum, Muſiſque ſecundis:
Ut mihi me reddis dulci conamina linguæ.
Tu mihi Mopſus eris, poſthac tibi carmina noſtra
Concedant, & Muſa, neges ni cenſor haberi,
Invideat mea non Lycidæ, non Daphnidi, nec non
Præ me rivalem ſpernat Coridona Lycoris.

Il Dott.Sig. Andrea Perrucci Avvocato Napoletano, e Celebre Poeta del noſtro Secolo al Sig.D.Antonio Mongitore, con ſua de'22.Aprile 1702.da Nap.per Palermo: *Non poſſo, nè devo celebrare la dottrina dell'Ab.Sig.D.Giacinto Gimma ne' ſuoi Elogj, sì perche*: de dilecto nunquam ſatis, *sì perche ſi degna contro miei meriti d'onorarmi in eſſi: Laſcerò dunque, che il Mondo Letterato, ed il genio dottiſſimo di V.S. ne ſiano giudici, allora che havrà ſotto gli occhi così erudita, ed ammirabile fatica, che forſe non havrà che invidiare i più celebri traſannati Scrittori in così fatta materia.*

Il Signor Canonico D.Carlo Carretta con lettera in data delli 15. Febraro 1702. da Altamura diretta al Signor Andrea Ruffo Avvocato Napoletano dice: *Quod autem ſcire deſideras, quæ Volumina hoc temporis ſub prælo ſint, ut uberius ſatisfacerem, malui unū tibi reponere, quàm plurima percenſere, cum unum pro cunctis ſit apprimè dignum famæ præconis; ideſt illud Dom.D.Hyacinthi Gimma Elogiorum opus, ſublimi perfectum ingenio, ac celebri induſtria elaboratum, cujus licet recens concinnitas cum Veterum elegantia fœdus inivit: ubi ſententiarum fontes, flumina eruditionum, & ſcientiarum oceanum cujuſque paginæ ſinus comprehendit, ut quicquid libet, haurire omnibus ſit facultas: Itaque, uti opinor, eadem Elogia illis ſcribuntur, qui omnia noſſe volent, quia ibi poterunt omnia reperire. Ita ſenties Tu, qui uti in jurium interpretatione invaleſcis, in Eruditionibus ingenii acumine niteſcis.*

Il Cavaliere Sig.Carlo-Andrea Sinibaldi Principe dell'Accad. de' Filoponi di Faenza con lettera delli 18.di Maggio 1701. dice: *Riconoſco nelle ſue compoſizioni le parti d'un perfetto Oratore: & in dir tante coſe con laconiſmo mirabile, condito con un' Atticiſmo dolciſſimo, che diletta, e non iſtracca l'orecchie, ond'ella è più ſimile à Demoſtene, che à Tullio, benche i pregi dell'uno, e dell'altro riſplendano nella di lei eloquenza.*

Il Sig. D. Carlo-Domenico di Sangro Duca di Vietri con lettera delli 9.di Luglio 1701.da Napoli: *Le qualità di V. S. non han-*

no bisogno d'altri encomj più di quelli, che à sufficienza le dà la Fama; onde le mie deboli espressioni potrà ella riconoscerle per puri affetti di dovuta corrispondenza al suo merito, il quale mi chiamerà sempre ad incontrar con gusto le occasioni di servirla.

Il Signor Don Domenico-Antonio Marzano Regio Giudice di Teramo in Epistola dedicatoria Domino Regio Consiliario Aldimari, pag. 1. *Dominus Abbas D. Hyacinthus Gimma J. C. Neapolitanus, Promotor Perpet. Scientificæ Societatis Incuriosorum, &c. nostri temporis Phœnix in eruditissimo Volumine, cui titulus*: Elogj Accademici, *&c.*

Il Sig. D. Donato-Maria Zurlo ha scritto da Lecce al Dottor Sig. D. Biagio d'Avitabile Avvocato Napoletano la seguente lettera: *Carissimo Amico. Voi m'avete appien consolato co' vostri avvisi; m'è piaciuto sommamente il sentire, che da Roma eravate tornato in Napoli, e che stiate sano; m'è piacciuta altresì la vostra aggregazione in Arcadia col nome d'Agero; ma sopratutto in leggendo essere l'impressione degli Elogj dell'Eruditissimo Signor Ab. Gimma giunta al suo fine, n'hò inteso il cuore brillar nel petto. Amico io hò letto pur qualche libro, ma vi dico con ischiettezza in niuno aver trovata tanta copia d'erudizione, e tale stil nello scrivere, quanto alla sfuggita ne osservai in un foglio di detti Elogj, che mesi addietro mentre stampavansi, ed io mi tratteneva costì con voi lessi. Grandi obbligazioni deve la Repubblica Letteraria alla Scienzia di detto Sig. Ab., che con questi due Tomi d'Elogj, come alle due eterne Colonne d'Antonino, e Trajano pone il non più oltre à i pregi della medesima; e se Silvio Antoniano miracolo degl'Ingegni, che poi fu Cardinale di S. Chiesa d'undici anni cantava improvviso sì sensatamente, che fece stupire il Varchi, il Castelvetro, e tanti altri, che l'udirono, (come averete letto nella sua Vita) ò quanti stupiranno in leggere detti Elogj! Vi prego con tutto lo spirito, tosto che saranno all'ordine qui indrizzarmeli, parendomi ogn'ora un'anno, prima c'arrivi ad averli tra per le mani compiti, e state sano. Lecce li 3. d'Aprile 1703.*

Il Signor D. Emmanuele Ardia de' Marchesi di Santo Lauro Avvocato Napolit. in Epistola ad Lectores Operis Dom. Nicolai Vincentii Scoppa, cujus titulus: *Practico-Recepta explanationes ad Codicem Fabrianum*, Neap. typis Nicolai Abri 1702. de dicto Domino Scoppa scribens sic: *Talem virum esse Auctorem nostrum, qui non modò à laudatis viris laudibus in cœlum evehi; sed in plures terrarum orbis Academias meruerit cooptari, præsertim in illam florentissimam Incuriosorum Rossani, sapientissimis, ac amplissimis Heroibus refertam, Promotore, & Auspice I. C. D. D. Hyacintho Gimma viro omnigena eruditione planè excculto, nec vulgaribus tantùm, sed interioribus, & reconditis literis perpolito, nostrique ævi lumine, & ornamento.* Il

Il Dott. Sig. Francesco Carbone con lettera delli 15. d'Ottobre 1702. scrisse al Sig. Gimma: *L'Elogio da lei al Sig. Lauro fabricato, veramente è stato da questi Signori applaudito, e commendata la gran fatica, e disposizione nella congerie di tante nobili, e peregrine erudizioni, in così bella maniera disposte. Viva per mille Secoli il Sig. D. Giacinto à gloria di questa Società, che hà reso cotanto celebre.*

Il M.R.P.F.Giacinto-Maria de Petris Bacelliere di Sac.Teologia dell'Ordine de' PP. Predicatori, con lettera delli 10. Gennaro 1703. al Sig.D. Gaetano Marrazzi dimorante nella Real Corte di Madrid: *Sopratutto ammiro la copiosità dell'Erudizioni (tanto à me geniale così numerose, che ogni suo Elogio sembrami un'Orchesta di Plinii, Ammiani, Laerzii, Soloni, Sidonii, Appiani, e simili, che vi cantano à concerto; anzi ciascuna d'esse par simile alle piante dell'Assiria, ove i pomi succedono à pomi, perche allo staggionarsi degli uni nascono gli altri, e questi maturandosi sopraggiungono i novelli*, aliis cadentibus, alijs maturantibus: *Così nel sentirsi dell'una, s'ammira subitamente l'altra, con cui si fà acquisto di molte poi, che susieguono. Questo è il giudizio, che io ne formo, tanto più schietto, quanto è più singolare il dono, che c'ammiro, e più rara la gloria, che le prognostico. Ed al sicuro applaudirà à questi miei sensi V.S. che nelle doti Politiche, e nelle buone Lettere egualmente risplende.*

Il Signor Giovanni Fantoni con lettera del dì 15. d'Ottobre 1702. scrisse al Sig. Abbate D.Giacinto Gimma: *Ego salutem tibi plurimam dico, prolixius ævum auspicor; nec satis hoc auspicii: precor immortalitatem Scientiarum Promotori, & Literatorum Fautori maximo.*

Il Sig. Abb.Dottor D. Giovanni Bortoni nel terzo libro della sua *Pallade*, poemetto indrizzato al Signor D.Orazio Lancellotti, come si vedrà in breve per mezzo delle stampe, introduce la Dea della Sapienza, che in tal forma predica, come già immortali gli Elogj del Gimma.

——————— Habet sua præmia Virtus;
Æternæ Virtus largitur præmia laudis.
Aspice quot nunquam decedens gloria tollat
Nomina clara Virum; quos atra ut funera vincant
Scriptis GIMMA suis evexit ad æthera; Gimma
Altera pars animi, curæ pars maxima nostræ.

Il Sig. Abb. Dottor D.Giovan Angelo Figurelli Vicario Generale di Campagna, e Satriano, con sua lettera del dì 25. Marzo 1702. diretta al Signor D.Giuseppe Sanbiase Avvocato Napoletano scrive: *Opus numquam satis abundè laudati, celeberrimi, & summi judicij Viri Dom. D. Hyacinthi Gimmæ J. C. Neapol. singulari*

 eru-

eruditione refertam haud quaquam vereor, ut doctorum hominum laudem ferat, & admirationem; quippe quo uno eruditorum lumina, eorumque commendationes intueri, ac lustrare animo poterunt. Certè non ille uberiorem laudis suæ materiam felicius nancisci poterat, quam in tot illustrium Virorum encomijs; neque sese cæteris studiosius celebrandum exhiberet, quam cum Posteritati celebranda illorum nomina traderet. Cętera, quæ typis proximè edenda parat, ejus judicio, sapientiaque dignissima sunt. Vale, & Reipublicæ Literariæ Deus te diù incolumem servet.

Il Signor Gio: Battista di Vico Pubblico Regio Cattedratico di Rettorica nella Città di Napoli, con lettera in data delli 4. Novembre 1702. diretta al Signor Alfonso Crivelli Avvocato Napoletano, così scrisse: *Fervet in ingenti Elogiorum Opere Dom. Abbas Gimma, in quo nova quadam, & ab aliis excultis ejus generis Scriptoribus insolita arte de quaque re eum, qui suscipitur laudandus admonuit, eo cuncta, quæ in medio posita sunt, & id attingant, tanquam ad suum revocat caput: itaut quodvis ejus Elogium (vides qua arte!) innumeris in eodem genere alijs argumenta suppeditare possit. Itaque mihi id videtur Opus Polyanthea, vel Humanæ Vitæ Theatrum in certa Elogia digestum, ac distributum. Vale Neapolitani Senatus lumen maximum, literarum presidium, & decus.*

Il Sig. Giovan-Giacomo Mangeti con lettera delli 4. di Marzo 1702. da Ginevra al Sig. Gimma dicendo, che non era à lui necessario scrivere à prò del Musitano, soggiunse: *Interea quandoquidem à Doctis omnia docta, & etiam in vilioribus insectis depingendis magnorum ingeniorum excellentia nobis aliquando non mediocris causa fuit admirationis, gaudemus quod in hoc ignobiliori etiam subjecto, occasio data sit Amplitudini Tuæ multa egregia, ac posteritate verè digna eleganti exarandi stylo.*

Il Sig. Gio: Mario Crescimbeni nomina i suoi Componimenti Eruditissimi, e coltissimi, e con lettera delli 5. Aprile 1702. dice: *Io resto maravigliato, come ella possa supplire à tante, e sì grandi fatiche, e prego Iddio, che la conservi, e le dia forza, perche possa compire quanto disegna per benefizio, e vantaggio della Repubblica Letteraria.*

E di più parlando della sua aggregazione all'Arcadia con lettera da Roma delli 15. d'Aprile 1702. scrisse: *Nella Congregazione, ò chiamata d'Arcadia tenutasi i giorni passati, ebbi l'onore; anzi presi l'ardire di proporre V. S. Illustrissima, e mi riuscì l'intento di far seguire l'annoverazione, la quale massimamente rispetto à lei fù al sommo da tutti favorita, ed acclamata per le ottime relazioni, che molti de' congregati havevano del di lei grandissimo merito: anzi perchè ora non vi sono luoghi vacanti, si prese espediente d'assegnarli il no-*

nome Pastorale, ed ordinare, che il luogo se le dasse nelle prime vacanze: Il che non si fà, che in occasione di Personaggi, ò Letterati di qualità. Qui annessa l'invio la lettera del nostro pubblico, &c.

Il Sig. Giulio Mattei Professor di Filosofia, e Matematica nell'Accademia degli Offuscati d'Alessano con lettera in data delli 9. Gennaro 1703. diretta al Dottor Sign. Giovanni Brancone Consultore, e Segretario della Fedelifs. Città di Napoli, così scrive: *Ad hæc Dom. Abb. Gimma Elogiorum opus modò typis edendum avidissimè excipias velim; in quo illud Dionis Prusei: Difficilè nempè est dissimilibus hominum judicijs satisfacere, adeo feliciter superatum videre est, ut non tàm omnibus numeris absolutum Oratorem, quàm plenæ eloquentiæ Protheum (hoc enim Demetrius olim decorabatur nomine) jure diceres. Ipse namque veluti Hebræorum Manna, quod cujuscumque saporis induebat speciem, ad quamlibet mentis aciem accommodatus, omnium licet natura discrepans implet judicium. Eam habet in dicendo vim, eam in eruditione venustatem, ut Zeusis Venerem selectarum pulchritudinum cumulo effictam profectò exprimere videatur. Itaque non inani spe illud expecta, omnem enim vincet expectati onem incredibilis unius paginæ verborum, ac sententiarum elegantia. Ita &c. Tu, qui Juventutem agens gesta adeo præbes admiranda, ut nostræ Civitati admirationis sis.*

Il M. R. P. Giuseppe Parascandolo Carmelitano Osservante della Provincia di Monte-Santo in una lettera dell'Opera intitolata, *La Colomba Ambasciadrice*, Poesie Sacre, in Napoli 1701. presso il Solofrani, dedicata à Don Padovano Guasco, mio figlio al fogl. 46. *Benche dalla stima, che fà di V. S. il glorioso D. Giacinto Gimma, dolcissimo Cigno, grave Giurisconsulto, e celebre Istoriografo, special ornamento della Città di Bari, della cui erudizion nõ taccion l'Accademie d'Italia più rinomate, ch'à lui concorron ossequiose, quasi linee à lor centro, puosse à pien comprendere chi ella sia, &c.*

E poco doppo di nuovo soggiugne: *Over dall'essere aggregata nella nobile, ragguardevole, ed erudita Adunanza degli Accademici Spensierati di Rossano, quasi ad una nuova Atene, Corona sì fiorita di Saggi.*

Il Signor D. Giuseppe Mattei Barone d'Ailano, Giudice della G. Corte della Vicaria, Fiscale perpetuo della Provincia di Chieti, e General Auditore della Regia Dogana di Foggia con lettera in data de' 28. Febraro 1703. diretta al Dottor Signor Domenico Porpora, così scrive: *Elogiorum Academicorum Volumen Domini Abb. D. Hyacinthi Gimmæ, omni alta Tiara digni, plenus cunctarum doctrinarum est thesaurus, reconditarum eruditionum numero, & varietate refertus: quanta calami dexteritate Auctor, quantaque celeritate ad absolutionem, perfectionemque perduxerit, dictu incre-*

credibile est; Quamobrem literarium hoc Opus, quod inæstimabile reputo, non aliud, quam Gloriam, sibi ut dignum pretium exposcit. Et ita proculdubio judicabis Amice optime, Apollinis, & Astreæ laurea nitens; nam quamvis in legali palestra eluceas, humanis literis incunctanter faves Et nostro Gimmæ summæ doctrinæ, suavissime eloquentiæ, humanissimæque gravitatis Viro me assiduè commendatum habeas. Vale.

Il Sig. Abb. Dottor D. Ignazio di Lauro Principe dell'Accademia degli Spensierati con lettera delli 5. d'Agosto 1702. dice: *La maniera tenuta, che sia mirabile, lo confesso con ingenuità d'Amico, e Servitore. Lodare scherzando con periodati concetti, com'altri han fatto in altre Composizioni, toglie poter di tutto, dove il concetto non gioca con pregiudizio talor del lodato; oltrecche stuzzicando i pensieri, si dà spesso ò nell'affettato, ò nel secco: non così l'Erudizione continuata della sua penna: del pensiere, passa, e nulla più resta, ma colla riflessione erudita si pasce la cognizione con profitto, però mi creda, che darà da rodere nella Posterità, imparando à conoscere, che per sì fatta maniera di comporre, vi si richiede una lettura più che consumata, e quando non sia così potranno bene ammirare, ma non imitare, &c.*

E lo stesso con lettera delli 17. d'Ottobre 1702. scrisse al Sig. Gimma: *Il Sig. D. Padovano Guasco m'hà inviato una copia dell'Elogio, che si è degnata fare à me, mi creda, ch'appena hò potuto rilegerlo tanto è passato in volta per gli Amici, che l'hanno universalmente ammirato, e caricatolo di mille lodi, quali in effetto si merita, che se nella povertà dell'argomento hà saputo dir tanto, quanto nel resto che vi saranno miracoli d'erudizione: Viva mill'anni V.S. à gloria della Repubblica Letteraria, che tanto l'ammira.*

Il Sig. Lorenzo Terraneo cō lettera delli 15. di Febraro 1702. al Sig. Abbate Gimma dice: *Tuus addet calamus Vir Illustrissime, quod à pennicillo desideratur; nempe ille unus est, qui Viros ornatissimos adhuc exornat.*

Di più con lettera de' 24. di Febbrajo 1703. scrive: *Quamobrē si tibi tantum debent Academici omnes, quantum homini hominem debere fas est, quod eorum famam, qua nihil expetibilius, per omnia locorum, per omnia temporum spatia diffundens, immensam facias, ac immortalem.*

Il Signor Nicolò Lanzani Lettore di Filosofia, e di Medicina in Sylloge Epistolarum Physico-Medicarum. Epist. 17. ad celeberrimum Virum D. Sylvium Boccone Sacri Ordinis Cisterciensis, Acad. Nat. Curios. Germaniæ dignissimum Collegam:

Et

Et quoniam Præstantissimæ Societatis Incuriosorum est facta mentio, sine piaculo præteriri non potest ejusdem Promotor Amplissimus, Abbas D. Hyacinthus Gimma, qui ità accuratè, eleganterque præsentis Ævi clarorum Virum insignia gesta, Elogiorum nomine describit, ut hi meritò nec longè antè hoc tempus, nec diù post esse natos sibi glorientur, non quò scientiæ hac nostra, & paulò superiore memoria tot sint inventis adauctæ, sed ista, in quam fors nascendi eos dimisit, ætate Barii Eruditissimus Gimma vivit, eorum laudum dignissimus Scriptor. Hinc, Vir Amplissime, superstes Ætas cum Horatio, ut opinor, queri desinet: Vixere Fortes ante Agamemnona multi, sed omnes illacrymabiles urgentur, ignotique longa nocte: carent quia Vate sacro: *Nam ex tanti Viri Elogijs certè agnoscet, quàm feracius præsens seculum doctis ingeniis fuit, quin etiam his Gimmam, ut singularum laudum præconem, non secus ac Homerum Achilli Alexander invidebit.*

Il Sig. Ab. Orazio-Antonio Natimbeni à D. Padovano Guasco con lettera de' 17. Marzo 1702. *Io hò letto la Composizione del Sig. Abb. Gimma, se può dirsi Composizione un'estratto d'Erudizioni, e di spirito. Hà questo fatto credibile appresso di me, che si trovino veramente quelle pietre Solari, di cui egli fà menzione, mentre scuopre appuntò un Sole in ogni parte, in cui si divida, abile à trattenere lo sguardo delle Aquile più perspicaci.*

E col dovuto ossequio D. Padovano Guasco nell'Elogio al Sig. D. Domenico-Antonio Marzano, facendo menzione del Sig. Consigliere Aldimari, scrive così: *Eruditissimi J. C. D. Hyacinthi Gimma, Domini Magistri, Mœcenatis semper recolendi, nostræque Tempestatis Miraculi, felici calamo in Virtutis Theatro adscripti.*

E scrivendo d. mio figlio à Milano al Sig. Principe di S. Buono Caracciolo, Ambasciador Cattolico per Venezia alli 10. Decēbre 1702. così lo raguaglia de' pregi dell'Opera: *Et te Excellentiss. Princeps (cui lubet literarum progressus, non minus, quam Armorū exercitium tuæ clarissimæ Familiæ proprium) certiorem facio esse sub typis Elogiorum opus doctissimi, & incomparabilis Viri D. Hyacinthi Gimma arte ultima elaboratum, in quo quod maximè mireris, inest cum venustate verborum majestas Elegantiæ, cum sermonis sublimitate energia sententiarum, cum profunditate sensuum, varietas eruditionum; adeout inde exoriri hoc problema videatur, utri majus laudis accedat commendationis Elogiorum ne materię à Gimma, an Gimmæ artificio Elogiorum? Quod quidem cum Excellēntię Tuæ prę manibus fuerit huic sententiæ libenter annues: Experta igitur votis omnibus, quibus quemcumque Eruditissimum Scriptorem, decorando prosecutus es, & diù te Superi Regi, ac nostro Regno incolumen servent.*

Mon-

Monſignor Pompeo Sarnelli Veſcovo di Biſeglia, con lettera delli 14. di Gennaro 1702. diretta à D.Padovano Guaſco: *Per verità m'è piaciuto grandemente quel diſcorſo latino del Sign. Abbate Gimma dotto, candido, elegante*.

E con altra diretta al Signor Gimma delli 6. di Febraro 1702. ſcriſſe, che ammirava nelle ſue Compoſizioni *tanta facilità, e felicità d'erudizioni*.

Monſignor Tommaſo-Maria di Francia Veſcovo d'Oyra con lettera delli 19. di Maggio 1701. à D.Padovano: *Con mia infinita ammirazione, e contento hò oſſervato nel libro favoritomi la gran letteratura del Sig. Abbate D. Giacinto Gimma, onde maggiormente è in me accreſciuta la ſtima, e la venerazione d'un tanto celebre Soggetto, al quale prego V. S. Illuſtriſs. raſſegnare da mia parte i più divoti oſſequj*.

L'Eminentiſs. Sign. Cardinal Tommaſo-Maria Ferrari con lettera delli 25. di Febraro 1702. à D.Padovano Guaſco, parlando del Sig. Gimma: *L'Autore è ragguardevole per l'eleganza del ſuo ſtile, e per la copia delle ſue erudizioni*.

L'Eminentiſs. Sig. Cardinale Vincenzo-Maria Orſini Arciveſcovo di Benevento nelle lettere ò à lui, ò ad altri ſcritte hà ſempre chiamate *Eruditiſſime* le ſue Compoſizioni con lettera delli 15. Gennaro 1702. à D.Padovano Guaſco; & in altra allo ſteſſo: *Eruditiſſima la ſua penna*; & in altra al Sig. Gimma à 13. di Marzo 1702. *Eruditiſſimo ſuo ingegno*.

Appreſſo all'orme dell'approvazioni di queſti Letterati di cima, ha ſeguito il noſtro Autore la traccia di quel ſentiero, c'ha per termine l'Eternità. Aſpetta dopo l'edizione di queſti Elogj di godere, ed ammirare altri Parti del ſuo fecondiſſimo Ingegno, e ſono L'Enciclopedia, i Dialoghi, le Memorie Accademiche in più Tomi, la Biblioteca d'Autori celebri, e l'Iſtorico alla Scuola. Queſte già ſono compiute di tutto punto. Tiene pure ſotto la Penna la Filoſofia Morale, ricavata da' Luoghi della Sacra Scrittura, la Deſcrizione delle Famiglie Nobili dell'Italia, la nuova Genealogia Sacra, e profana, ed alcune altre Opere filoſofiche, ſe il Cielo gli darà vita. In ſomma conchiudo, che di lui può dirſi lo ſteſſo, che ſcriſſe Ateneo di quell'Eſtico Pontico, *qui gloriabatur, nunquam Orientem, aut Occidentem Solem vidiſſe, quia ſemper diſciplinæ eſſet intentus*.

AVVER-

AVVERTIMENTO

Dell'Autore per gli Errori della Stampa.

§. I.

SEnsibili a chi scrive sono le macchie, che alle sue fatiche dalla Stampa s'imprimono, e tuttochè ciascheduno si affatichi a raccoglierle, disponendole in forma di Tavole; nulladimeno chi legge appena si prende cura di rimirarle, non che di ammendarle. Dipende assai dall'Autore la buona correzione di un Libro, e non vi è dubbio, che possa facilmente cagionar gli Errori egli stesso; imperocchè avendo alla materia tutto applicato l'intelletto, si fa spesso dalla penna uscir cose, che in altri è facile a correggere, e quelle poscia rileggendo, può appena considerarle: *quippè dum ipse in mente quod scribit habet, quando se ad correctionem accingit, non legit, quae in scripto sunt, sed quae sunt in mente, idest non legit, prout jacent verba*, come disse Nicolò *Garzia* Accademico *Vnito* di Napoli; ma scorre coll'occhio, alla stessa materia più che agli errori avvertendo. A ciò parimente si aggiugne lo scambiar delle voci, l'una per l'altra scrivendo, o di alcuna, senza la buona regola valendosi, o pur ricavando qualche dottrina, e qualche erudizione da Autori, che scorrettamente l'han riferita; essendo affatto impossibile poter riconoscere tutte le cose ne' lor fonti, da' cui son prese, o perchè manca il tempo, o perchè tutti i libri comodamente aver non si possono. Avviene però spesse fiate, che alcuni delle proprie opinioni invaghiti, stimano errori degli Autori quelle cose, che alla loro sentenza non veggono corrispondere; così taluno scorgendo mutato *Gl'Otij*, in un suo libro, com'egli era solito scrivere, in *Gli Ozj*, si lagnava, che tre errori si eran fatti ad una sola voce, quando più tosto accusar dovea la sua debole cognizione, alla quale non ancora era giunto l'uso regolato dell'Apostrofo, e della T molle. Vn'altro per lo contrario, soverchio scrupoloso nella lingua, a cui puzzava tutto quello, che non ha dell'antico, stimò errore il dirsi *Francese*, *calunnia*, e molte voci simili, quasi che secondo la sua *Crusca* stessa, secondo l'*Alunno*, e molti altri non debba dirsi altrimente, che *Francesco*, e *calogna*; e l'una, e l'altra maniera di scrivere negli Autori approvati non si ritrovi; e stimo, che non avrebbe avuta alcuna ripugnanza dire *Francesco I. Rè Francesco*, in vece di *Francesco I. Rè Francese*. Ha grand'obbligo la Repubblica de' Letterati Italiani all'Accademia della *Crusca*, la quale con fatichevole diligenza aprì la strada a poter nobilitare la sua lingua, spiegando le voci, le locuzioni, e le maniere della medesima, e conservando l'antico suo pregio nel regolare così nobile idioma, per cui ha numerato in ogni tempo chiarissimi ingegni nel suo ruolo. Ella nõdimeno ha nõ solo dichiarato nell'Opera del suo *Vocabulario*, non aver *punto di pretensione di strignere alcuno a riceverla più di quello, che gli detterà il suo giudizio*: ma parimente più voci, e più locuzioni, che hanno dell'antico, aver raccolte, non acciocchè fossero usate liberamente, e senza alcun riguardo

Garzia in Synops. lib. Genes. in fin.

Crusca nel Vocabular. Lett. a Letter.

guardo

guardo; ma rimetterle all'altrui libertà, bastando averle riferite per potersi intendere gli Scrittori, che quelle hanno usato; laonde scrisse: *Abbiam voluto lasciar libero alla discrezione, e considerazion del Lettore usarle a suo luogo, e tempo, e intanto per la 'ntelligenza di tali Autori ci è paruto di dichiararle*. Trattone alcune cose, che han regole certe nella Lingua, assai più ve ne sono, che si veggono affatto in controversia per le varie opinioni degli Autori, che variamente ne scrivono, e non solo non v'è cosa, che difendere non si possa, ma è vanità volerla tosto stabilire per errore. Certo è però, che si dee osservare l'uso più degno da ammettersi, più comune, e più lontano dalle rancide stiracchiature degli Antichi. Più contrasti si leggono appresso il *Pergamini* nel suo *Memoriale*, se la voce *mezzo*, con una, o con due z, come dalla *Crusca* è scritta, scriver si debba, e moltitudine grande di esempj in altre voci, ed in altre forme della lingua riferisce lo stesso *Pergamini*, ed esamina Daniel *Bartoli* nel suo *Torto, e Dritto del Non si può*: Mario Zito nella *Bilancia Critica* in difesa del Tasso, ed Autori diversi, che han saputo osservare ogni minutezza, ed ogni uso nella Lingua. Ma poicchè ho di ciò altra volta parlato nell'*Introduzione* della *Seconda Parte*, ed ho giusta occasione di parlarne più diffusamente in un *Dialogo*, che dovrà con altri di breve pubblicarsi: è invero cosa manifesta, che negli altrui libri è creduto errore da alcuni tutto quello, che non è uniforme al sentimento loro o regolato, o sregolato, che sia; dando perciò con dileggiamento la colpa agli Autori, che avranno scritto con fondamento non disprezgievole. Cotali Critici nella Letteratura non mancano, co' i quali, benchè il consiglio di *Salomone* praticar si debba: *Ne respondeas stulto juxtà stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*: con tutto ciò alle volte bisogna resistere alla loro stomachevole ostinazione, secondo l'altro precetto dello stesso Savio: *Responde stultò juxtà stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. Giova assai più alla buona correzione de' Libri la diligenza de' Correttori, e degli Stampatori, da cui la riputazione dell'Autore stesso procede: e gran lode si acquistarono i Manuzj, i Giunti, i Grifi, e i Gioliti, che dopo un'accuratissimo studio, prima d'imprimere alcun foglio, proponevano i premj a chi gli errori discuopriva con accuratezza. Avvengono questi alle volte dalla negligenza de' Compositori di stampa; mentre quei non bastando, che dallo scambiamento delle lettere nel prenderli dalle lor cassette succedono, o correggono ciò che non correggersi dee, scorrendo quel che ha bisogno di correzione lasciando: o in vece di una lettera, altra sostituiscono: o avendo scarsezza di una spezie di lettere, dalle forme già corrette le tolgono, dimenticandosi poscia a riporle, o riponendo altre in lor vece. Talvolta nel cadere qualche Forma, che dicono, col farsi Autori l'ammendano a lor voglia, senza riconoscere l'originale; così avvenne in un libro di Rime, di cui essendo caduta la forma di un Sonetto, rincrescendo al Compositore di osservare il manoscritto, accomodò la rima di un verso mancante dopo che l'avea corretta l'Autore, aggiugnendo una voce, che non era punto a proposito. De' Torcolieri altre volte è la colpa, che facendo saltar le lettere allorchè stampano, altra lettera senza carità, e dili-

Elogj Accademici Part. 2. fogl. 9. e segu.

Proverb. 26. num. 4.

§. 2.

diligenza vi ripongono, e senza nè men dimandare i Compositori, quando sono eglino ignoranti. Scuoprì un loro inganno il *Caramuele*, tutto che la stampa nel suo proprio Palagio abbia tenuto, scrivendo: *Multi Typographi inhiantes lucro, moræ impatientes sunt, & formas, quidquid acclamat Author, nolunt corrigere. Interdum ubi diligentes videntur Typographi, negligentissimi sunt; nam dum vel forma corrigitur, vel exemplum ad Authorem mittitur, multa folia imprimuntur; contenti, ut ultima correcta sit, & ità Authorem decipiunt, ut ex eadem officina, & editione ejusdem libri, correcta, & incorrecta folia prodeunt. Si liber Typographi impensis imprimitur, magna cura corrigitur: si Authoris, vel Bibliopolæ, parva, aut nulla.* Dee però la maggior cura essere de' Correttori, ne' quali *acre ingenium, singularis eruditio, incredibile studium, summa vigilantia* si richiede: come disse a Francesco Guarnieri Nicolò *Perotto*; e debbono mostrarsi diligentissimi nel conferire coll'originale i fogli, che si stampano. Di loro è obligo particolare avvertir'anche quegli errori, che per innavvertenza, o per altra cagione dagli Autori medesimi si commettono; ma con tal legge, che non facciano avverare quel che scrisse lo stesso *Caramuele*, che *interdum Authoris accusatur inscitia, ubi negligentia, aut malitia Correctoris debet accusari*: o conforme disse *Lipsio* degli Antichi, *qui cum voluntatem attulerint juvãdi, interdum tamen aberrant, & lædunt*: del che molto si lagnò nella sua *Poetica* Toscana Antonio *Minturno*. Gli scusarono alcuni dal considerare, che possono appena leggere tanti fogli, quanti dallo Stampatore gli sono presentati, o perchè occupati ne' loro negozj si ritrovano, o perchè una sollecitudine importuna gli vien data; ed a ciò si aggiugne, quel che di Angelo *Rocca* fu sentimento: *Correctores, vel satis mediocriter eruditi, ob tenuissimam mercedem ad corrigendi artem eliguntur; vel si eruditi sint, accurati esse non possunt ob ingentem sarcinam humeris imparem, quam tamen spontè susceperunt*. Ma comunque ciò sia, è invero cosa certissima, non esser possibile nella Stampa, che gli errori tutti vietare si possano; avvegnachè una somma diligenza, ed una correzione accuratissima si adoperi; essendo molte le cagioni, dalle quali si scorgono quelli avvenire. In quest'Opera degli *Elogj Accademici* non posso io dolermi colle parole scritte da Paolo *Manuzio* a Marco-Antonio Natta: *Sæpè hic dum imprimitur, vel emendationi nemo præest, vel præesse solet homo mercenarius, & parum in literis instructus*: poichè Uomini eruditi, ed esercitati per lor cortesia han voluto abbracciare una fatica tanto malagevole, e nojosa: ed un Compositore non ignorante, e ben pratico della sua professione si è con diligenza affaticato per la buona correzione. E' nondimeno avvenuta una sciagura così grande per tutta la prima Parte (oltre alcuni errori, che nõ sono posti in nota, o nõ accettar posso per miei) ed un difetto così contenuo, e sensibile, in certi avverbj, che non senza rãmaricamẽto gli ho potuto rimirare. Non ho dubbio, che molti errori qui sieno avvenuti, che proprj esser sogliono degli Autori; nulladimanco per dar cõto dello sregolato appuntare, che non poteva esser mio, benchè nella mia Opera si osservi praticato; non avendo in me forza l'altrui capriccio,

Jo: Carameel in Theol Prætermiss. ionali.

§. 3.

Lypsius in Satir. Menippea.

§. 4.

§. 5.

ma la sola dottrina di quegli Autori, che ragionevolmente son degni di essere seguiti, giacchè mi vedo costretto a trattar cose, che son proprie de' Gramatici, si sa molto bene, che il *Punto fermo* da altri detto *Punto* assoluto si dee mettere nel fine d'ogni periodo, cioè d'ogni senso perfetto, come insegna il *Gagliaro*, ed ogni professore di *Ortografia*. Daniel *Bartoli* dopo aver dimostrato, che il proprio luogo di questo punto sia il fine d'ogni periodo, il quale è un pensiero, un concetto, un sentimento dell'animo terminato e intero sì fattamente, che lui finito si passa a cominciarne un'altro, potendosi dire avervi nell'Orazione tanti Tutti, quanto sono i periodi, dando questo nome di tutto a quello, che per se medesimo ha significazione compiuta; conchiuse, che *da questo medesimo essere ogni periodo un tutto, ne seguirà il dover cominciare ciascun d'essi con lettera grande, già per ragionevole instituzione appropriata a' principj*. Da ciò si conosce quanto fuor di regola, e giustizia nella mia Opera i periodi si veggano spezzati, ed interrotti i lor sensi, che non erano ancora compiuti, leggendosi periodo intero quel membro, con cui terminava il periodo antecedente, o più volte scorgendosi il senso imperfetto, o principiato il periodo coll'Avverbio, ch'era corrispondente all'altro suo attaccamento sospensivo accoppiato, contro le leggi da me praticate nella loro composizione; quale abuso ho ritrovato così spesso, che non l'ho saputo sofferire senza palesare il mio dispiacere, perlocchè posso ripetere le parole di Monsig. *Sarnelli* dalla continua sperienza addottrinato, che *Le Donne sentono gli acerbi dolori del parto, quando partoriscono: Gli Scrittori gli sentono dopo di aver partorito*.

Altobell. Gagliaro Ortog. Ital. lib. 1. c. 39

Dan. Bartoli Ortograf. cap. 16. §. 3.

Sar nell. lettera all'Autore.

§. 6.

Si leggono con lettera grande e col punto fermo avanti, le stesse parole più volte, che sembrano d'una stessa livrea, cioè *Onde perlocchè, anzi, laonde, però, il quale, perchè, oltre, ma, così, ed*; come se fossero principio di periodo, quando son parte di membro con cui terminava il periodo. Non potea cominciarsi periodo con gli avverbj *perlocchè, onde, laonde anzi*, conforme pur si osservano incominciare, mentre continuano la materia, di cui prima si parla, e non lasciano da se soli il senso compiuto, per esser membri de' loro proprj periodj; del che si può accorgere ogni Lettore, che sia mediocremente erudito. E' similmente grave l'alterazione succeduta alla carta 275. nel verso 12. trovandosi posto il *così* con lettera grande, e col punto fermo avanti, quando sopra v'è il *siccome* attaccamento sospensivo accoppiato, che richiede nello stesso periodo il suo corrispondente *così*: ed avendo io detto sul principio del periodo: *siccome degl'Ignoranti è proprio l'insuperbirsi*, doveva far corrispondere l'altra parte per non lasciar sospesa la prima, e dire: *così è natural cosa degli scienziati stimarsi certamente ignoranti*, proseguendo in amendue le parti i lor membri, e facendo un solo periodo quel che ora in due sta diviso.

§. 7.

Era questo uno de' periodi composti da me assai praticati per le ragioni, che nell'*Introduzione* della *seconda Parte* ho spiegate, e non dee parer longo a chi pratica lo stile d'altra spezie; essendo pur vero, come dice il *Mascardi*, che sieno tanto differenti gli stili, quanto son varj gl'ingegni, ciascheduno del suo stile proprio valendosi, secondo la forza del suo medesimo talento; benchè i Caratteri del di-

Elogj Accadem. Part. 2. cart. 4.

Agostin. Mascard. Art. Istor. tratt. 4. partic. 5.

ra

re si debbano considerare diversi. E' il Periodo, come disse *Aristotile* un gruppo di parole insieme, il quale per se medesimo ha il suo principio, e'l suo fine determinato, e si distende tanto, che può agevolmente comprendersi. Da Demetrio *Falareo* in quel trattato della *Locuzione*, che ha sì grande autorità appo gli Uomini dotti, benchè il *Mascardi*, e'l *Mureto* contro l'opinione di Pier *Vittorio*, del *Panigarola*, e di molti altri, stimino, che da altro Autore sia stato scritto, fu diffinito il Periodo, che sia *Coagmentatio ex membris, vel incisis volubilibus ad sententiam, quæ subest adæquata*; e però costa di Membri, d'Incisi, e di attaccamenti o appicchi. Il Membro, come ognun sa, è una parte del concetto, che da se stessa non conchiude il senso di tutto il periodo; ed è regola, che saranno tanti i membri in un periodo, quanti sono i verbi spiegati, o impliciti. L'Inciso è un senso non finito, ed una parte di membro: gli Appicchi sono attaccamenti delle clausole o congiuntivi, che solamente congiungono, come l'*ed*, *e*; o sospensivi, che sospendono la virtù del verbo principale, e questi o sono singolari, che posti in una clausola solamente la tengono sospesa, senza aspettar l'altra corrispondente, e si formano dal *poicchè*, *mentre*, da' i *Participj*, e da' *Gerundj*: o sono accoppiati, che vanno a due a due, e con tal corrispondenza, che posto l'uno, l'altro porre si debba, e si formano dal *benchè* e *nondimeno*: dal *siccome*, e *così*: dal *non solo*, e *ma*, e da simili. In quello periodo di Cicerone *Quemadmodum turpe est scribere, quod non debeatur, sic improbum est non referre, quod debeas*, è un membro *Quemadmodum turpe est scribere, quod non debeatur*, e sarà un'altro membro *sic improbum est non referre, quod debeas*: perchè in ciascuno v'è il suo senso, che da se solo non è compiuto. Sarà Inciso *Quemadmodum turpe est scribere*: e saranno attaccamenti sospensivi accoppiati *quemadmodum*, *sic*. Nello stesso esempio è verbo principale il secondo *est*, perchè il primo è tenuto sospeso dal *quemadmodum*, a cui risponde *sic*: e tolte amendue le particelle, che sono i due appicchi della intrecciatura periodica, rimangono due clausole co' i suoi verbi principali espressi, come dice il *Panigarola*. Io non posso qui scoprir tutta l'Arte, di cui mi son valuto nella composizione degli *Elogj*, perchè dovrei trattare di tutta la materia del periodo, e de' membri, della varietà loro, dello stile, anzi di tutta la Locuzione; ma dirò solo, che ho spesso adoperato la testura magnifica, facendo, che se ne vada scorrendo ne' membri, non lasciando appena prender fiato. Porta di ciò il medesimo *Falareo*, secondo la traduzione fatta da Pier *Segni* dal Greco, un'esempio di *Tucidide*, il quale è una sola parte di periodo, così dicendo: *Perchè il Fiume Acheloo calando dal Monte Pindo per le parti de' Dolopi, per gli Agriani, ed Anfilochi, e per lo territorio Acarnano, sopra la Città di Strato, e appresso agl'Iniadi sboccando in mare, e stagnando intorno alla Città loro per le molte acque rende impossibile il campeggiarla di verno, &c.* In questa parte di periodo, in cui il *Perchè* resta sospeso, mutando alcuno la testura del parlare, e porgendo molte pose, e respirazioni, leverebbe via la grandezza, come si vede in quest'altro esempio: *Perchè il Fiume Acheloo scende dal Monte Pindo, e sbocca nel mare vicino a Iniade; ma prima im-*

Arist. Rhet. lib. 3. c. 9.
Phalaræus de Elocut. par. 12.
Mascard. *Art. Ist. tract. 4. p. 4.*
M. Ant. Muretus *vol. 2. or. 6.*

§. 8.

Cic. *pro Roscio.*

§. 9.

Pier Segni. *Traduzion. del Falar. nu. 45. e 46. cart. 24.*

impaluda il terren d'Iniade, a tale, che di verno l'acqua serve per bastione a' popoli, che v'abitano, e gli assicura dalle scorrerie de nemici. Ben si vede, che nasce la magnificenza dal trascorrimento de'membri, e però ho io intrecciato i membri, e i periodi, secondo che mi è paruto il bisogno, non iscrivendo semplici Vite, mà Elogj eruditi, ne'quali è necessaria la scelta de' Dochimi, de'Peoni, e dall'altre spezie de' piedi, o sieno numeri della prosa, e delle lor sillabe, la dissonanza della testura, l'incontro delle vocali, che per natura son lunghe, e de' dittongi, la varietà de' concetti proporzionati, e la dettatura delle parole scelta e variata, alquanto remota dall'uso, tutto ciò ricercandosi allo stile magnifico. Ne' Periodi ho alle volte incominciato col *Perchè*, *Ma*, e queste, non già l'altre possono essere principj de'membri periodici dall'Arte insegnati, che dall' altra loro spezie differiscono. Chi ben'esamina la testitura, non potrà affermare, che sieno state poste a caso nel lor sito le parole; ma che più tosto si è ciascheduna esaminata nelle sue lettere, negli accenti, e nell'ordine; osservandosi quella mediocre diligenza ricercata dal *Cavalcanti*, con cui si sfugge la puerile fatica del comporre nell'Orazione numerosa. Nè dirà, che sieno lunghi i membri, e i periodi, quasi che fosse viziosa la longhezza fatta colle regole proporzionate; poichè disse *Demetrio* dover'essere lunghi per esser'atti alla nota magnifica; ed *Ermogene* fu dello stesso sentimento; anzi disse, parlando dell'orazione splendida, la qual vuole, che sia spezie della grandezza: *Membra, quæ orationem splendidam facere debent, longiora esse opus est*: come riferisce l'*Aresio*, che non ha dubbio alcuno, essere la nota stessa molto accomodata al magnificare, e dar lodi, le quali da me si son praticate negli Elogj. Nelle Orazione di *Cicerone* molti membri lunghi si leggono, ed in quella contro Catilina v'è una clausola di quarantasei parole, che nondimeno formano un solo membro:

§. 10.

Bartolme. Cavalcant. Rettor. lib. 5.

Aresio *Art. del Predicar.*

§. 11.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum, bona fortunæ, conjuges, liberos vestros, atque hoc domicilium charissimi Imperij fortunatissimam, pulcherrimamque urbem, hodierno die Deorum immortalium ergà vos summo amore, laboribus, consiliis, periculisque meis ex flamma, atque ferro, ac penè ex faucibus fati ereptam, & vobis conservatam, ac restitutam videtis.

Lo stesso *Cicerone* formò un pezzo di Orazione, in cui vi numera due soli membri il *Panigarola*, ed assai più il *Vittorio*, che non numerò l'*Aresio*, il quale giunse agli undici; benchè stimi più tosto, che sia quella forma di dire nominata *Peribole* da' Greci, di cui scrisse il P. Granata: *Est omninò sinuosa, & prolixior ferè pluribus membris, quàm vulgata Periodus*: ed il *Carbone* la chiamò *longior quædam periodus*. Mi pare, che qui si debba riferire per togliere la maraviglia, ed è appunto la seguente.

Quod precatus à Iove Optimo Maximo, cæterisque Diis immortalibus sum, Quirites, eo tempore cum me, fortunasque meas pro vestra incolumitate, ocio, concordiaque devovi; ut si meas rationes unquam vestræ saluti antepofuissem, sempiternam pœnam sustinerem voluntate susceptam: sin & ea, quæ ante gesseram, conservandæ Civitatis causa gessissem, & illam miseram

pro-

professionem vestræ salutis gratia suscepissem; ut quod odium scelerati homines, & audaces in Remp. & in omnes bonos conceptum jamdiu continerent id in me uno potiùs, quàm in optimo quoque, & in universa Civitate defieret, hoc si animo in vos, liberosque vestros fuissem; ut aliquando nos, Patresque Conscriptos, Italiamque universam memoria mei, misericordia, desideriumque teneret, ejus devotionis me esse convictum judicio Deorum immortalium, testimonio Senatus, consensu Italiæ, confessione inimicorum, beneficio divino, immortalique vestro maximè lætor Quirites.

Per non più dilungarmi, basterà da quelche ho detto comprendere, quanto irragionevoli sieno gli errori, che sono in quest'Opera avvenuti, i quali non ho potuto sfuggire, non essendo stato presente nel luogo della stampa. Siccome confesso, che son molti di altra spezie, e particolarmente nello sregolato raddoppiar di qualche consonante, che talvolta è accaduto; così ho voluto raccogliere alcuni, che nel tempo stesso, in cui si è formata la *Tavola* delle materie contenute nell'Opera, son caduti sotto l'occhio; lasciando alla discretezza di chi legge colla dovuta carità l'ammenda degli altri anche meno ragguardevoli; e quei particolarmente nelle Tavole avvenuti, che non è stato possibile poter'ammendare.

§. 12.

Furono introdotti i Frontispizj ne' Libri non solo ad ornamento degli stessi; ma a spiegare co' i simboli l'intenzione dell'Autore, Alcuni però tanto oscuri si veggono, e con figure fatte a capriccio, che danno luogo a varie interpretazioni, e talvolta dell'Autore medesimo, che le spieghi, han bisogno. Non ho voluto, che ciò avvenisse nel Frontispizio di quest'Opera, in cui per maggior chiarezza usando le Figure in quel modo, che l'ha nella sua Iconologia dipinte Cesare Ripa, si finge, che L'*Accademia* discorra di varie scienze colle *Muse*: che l'*Eternità* avendo avvinto il *Tempo*, e l'*Invidia*, faccia collocare sovra le Colonne i Ritratti di quegli Accademici, a' quali si son formati gli Elogj: e che la Musa *Clio* a relazione della *Fama buona* scriva le lor Vite. Il Campo de' Gigli è appunto l'Impresa della Società nostra; e simboli delle scienze già sono le Muse; poicchè da *Polinnia* col libro, in cui è scritto *Suadere*, è significata la Rettorica: da *Euterpe* con gl'instrumenti da fiato la Musica: da *Melpomene* colle Corone, e con gli Scettri la Tragedia: da *Talia* colla maschera la Commedia: da *Erato* col plettro, e coll'Amorino la Geometria, e l'Innica: da *Tersicore* colla Cetera, l'armonia, e la Saltatoria: da *Urania* colla Sfera celeste l'Astronomia: da *Calliope* co' i libri de' Poemi la Poesia: e da *Clio* colla Tromba, e col libro l'Istoria. Passo agli errori della stampa.

Er-

Tavola degli Errori più notabili, che ſi ſono avvertiti in queſta Prima Parte.

Carta	Linea	Errori	Correzioni
16.	9.	dicea.Onde	dicea; onde
64.	23.	ſuperſtizione	ſuperſtizioſe
65.	19.	acuqe	acque
71.	4.	di cui il merito	il merito
74.	16.	.Perlocchè	;iperlocchè
79.	15.	di notte nel	di notte nel dì 12. di Settembre nel
81.	28.	.Perlocchè	;perlocchè
84.	4.	.Anzi	;anzi
104.	6.	ſperimenti	ſperimentati
106.	6.	ſherzo	ſcherzo
112.	27.	.Laonde	;laonde
114.	21.	.Anzi	;anzi
127.	27.	.Perlocchè	;perlocchè
129.	14.	Andreo	Andrea
130.	8.	.Perlocchè	;perlocchè
141.	2.	Cavalierere d' Alcantara, Commiſs.Gener.	Cavaliere di S. Giacomo, Tenente Gener.
142.	6.	Periti	periti
143.	15.	non avendo egli oſſervato, che	non avendolo egli oſſervato; che
144.	29.	ſi offeriſse. *aggiungi*	avendo ricevuto il carattere di Vicerè, e Capit.Gener.d'Orano.
145.	2.	.E perchè	;a perchè
145.	16.	.Però	;però
148.	27.	.Onde	;onde
149.	10.	di giorno freſco, e di notte caldo	di giorno freſchi, e di notte caldi
163	14.	.Il quale	,il quale
171.	13.	.Perchè	;perchè
176.	4.	Roſcia	Roſcio
188.	20.	.Oltre	;oltre
194.	3.	dubbitare	dubitare
209.	27	.Perlocchè	;perlocchè
221.	18.	Venuti	Venuti alcuni
231.	1.	Toſcan, a e	Toſcana, e
244.	24.	.Perciò	;perciò
244.	27.	.Anzi	;anzi
245.	1.	.E	;e
245.	10.	ſtudj Ed	ſtudi, ed
253.	8.	.Laonde	;laonde
263.	16	*obumbrazerat*	*obumbraverat.*
272.	20.	tempi.E	tempi; e
274.	27.	vergnoſamente	vergognoſamente
275.	2.	.Ma	; ma
275.	12.	mani. Così	mani : così
286.	18.	anni.Ma	anni; ma
288.	14.	Vita. Ed	Vita:ed
288.	17.	tntta	tutta
310.	21.	Ponetfice	Pontefice
322.	11.	Benevento	Venoſa
348.	25.	ſollenizare	ſolenizare
356.	3.	mazo	mezo
358.	11.	appunto	appunto 1650
397.	7.	poſſa ritrovare	poſſa
402.	22.	nominate	nominati
410.	21.	*omni potentior*	*omnipotentior.*
410.	22.	Bari	Napoli
411.	21.	le lor	colle lor
412.	10.	*aſpiciis*	*auſpiciis*
417.	3.	malerie	materie
418.	24.	vegghino	veggano
424.	30.	*ſopporre*	*ſupporre*

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

GAetano Tremigliozzi con suppliche umilmente espone à Vostra Eminenza, come desidera pubblicare nelle stampe di Carlo Troise due Tomi dell'Abate Dottor Sig. D.Giacinto Gimma intitolati: *Elogj Accademici, ecc.* con *l'Istoria Accademica*; supplica intanto divotamente V. Em. degnarsi commetterne la revisione à chi meglio le parerà per ottenerne le licenze necessàrie, e lo riceverà à grazia, ut Deus.

De mandato Eminentiss. Rev. Dom. D. Simon Viglini revideat, & in scriptis referat. Neap. 6. Februarij 1702.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Canon.Deput.

EMINENTISS. ET REVEREND. PRINCEPS.

MAgna animi oblectatione percurri oculis jussu Emin. Tuæ opus duobus digestum Voluminibus, cui titulus: *Elogj Accademici dell'Ab. Dottor D. Giacinto Gimma*, in quo non modo alienum nihil reperi, ac repugnans nostræ Fidei Ortodoxæ bonisve moribus, verum id omnibus absolutum numeris censeo, omnique refertum eruditione præcœteros omnes Elogiorum Scriptores tum præsentis, tum præteriti sæculi antecellit, ut propterea opere pretium reputem, dummodò ita Eminentiæ Vestræ visum, probatumque fuerit, si prælum iubeat, & luci publicæ tradatur. Vale optimè Princeps,& Sanctæ Sedis,atque Reipublicæ Litterariæ bono Deus incolumen diù servet, prout auguratur, & orat. Neap.die 1. Novembris 1702.

Em. Vestræ

Humillimus, & obsequentiss. Servus
Simon Viglini.

Attenta supradicta relatione Dom. Revisoris, quod potest imprimi, Imprimatur. Neap. 2. *Novembris* 1702.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Canon.& super editione Libror.Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

GAetano Tremigliozzi con suppliche espone à V.E.come desidera pubblicare con le stampe due Tomi intitolati *Elogj Accademici* del Dott. Sig. D.Giacinto Gimma, colla sua *Istoria Accademica*; supplica intanto V. E. restar servita ordinare la revisione de' medesimi per concedersi le dovute licenze, e lo riceverà à singolar mercede, &c.

Mag.Reg.Consiliar. Blasius Altimari videat,& in scriptis referat.

GASCON REG. MERCADO REG.
ANDREAS REG. GUERRERO REG.

E. Neap.die 2 *Octobris* 1701. Portius.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

UT ne minimo quidem spatio temporis interjecto quod Ex:V. mandavit, perficerem maxima qua potui cura Opus inscriptum *Elogj Accademici dell'Abb.Dott.Sig.D.Giacinto Gimma,&c. Tomi due* libenter perlegi,& nedum quidquàm in eo, quod Regiæ Jurisdictioni refragetur inveni, verum & in singulis paginis aurea multa,multaque gemmea mira,& nova methodo contexta reperij: Quid: inter alia continet Te Princeps tenoptime majorum imaginibus clarum,propriis virtutibus nitidiorem, Christianæque Politicæ maximum exemplar: Quæ profectò Auctorem esse Virum omnigena eruditione præditum ostendunt; Quamobrē ut immortalitati tradatur ad illustrium Virorum commendationem,atq; virtutis excitamentum typis dignissimum censeo,si ita Ex,V. Literatorum Mecenas saniori judicio annuat:Vale,& Regi,& nobis Deus Te incolumem diu servet.Neap.17.Kal.Decembris 1702.

Excell. Vestræ.

Humillimus servus
D.Blasius Altimarus.

Visa supradicta relatione imprimatur, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON REG. GUERRERO REG.

Provisum per S. E. Neap.die 10. mensis Maij 1703.

Athenasius.

Signori Consiglieri Promotoriali della Società degli Spensierati
LUCA TOZZI, e BALDASARRE PISANI.

DOvendosi dal Sig. Gaetano Tremigliozzi nostro Consiglier-Promotoriale pubblicare i primi *Elogi Accademici* da me scritti in due Tomi,ne'quali ha Egli aggiunto le *Memorie Storiche* della Società nostra da lui raccolte;acciocchè possa seguire la pubblicazione secondo le Leggi della Società medesima,colla facoltà, che a loro è stata conceduta colla Carica,favoriscano attentamente rivedergli, e non ritrovandovi cosa, che possa pregiudicare alla stessa Accademia,darvi il lor dovuto giudizio,che servir possa per approvazione Accademica. Bari li 20. Maggio 1702.

Giacinto Gimma Promotore.

ELogia Accademicorum Incuriosorum à Domino D. Hyacintho Gimma, in duos libros mirificè elucubratos, indulgenti quidem animo lectitavimus. Opus herclè, omnigena præditum eruditione,non modò Typis tradendum, præsenti nostræ subscriptionis testimonio arbitramur, dummodò Ecclesiasticæ, atque Regiæ Jurisdictioni ità visum fuerit.Datum Neap.28.die Maij 1702.

LUCAS TOZZI. BALTHASAR PISANUS.

Paduanus Guascus Secret.Promotor.Academ.

SE-

SERIE
DEGLI ACCADEMICI
A' quali disposti per Età si son formati gli Elogj.

PARTE I.

cano

PARTE II.

di Fraine, della Rocca Spinalveti, di Castel Guidone, della Guardia Bruna, e di Frisa Grandinaria, decorato degli Onori di Frande di Spagna, e dichiarato da S.M.C. Ambasciadore Ordinario in Venezia. 1671. Luglio 5. 359

AGGIUNTA

Alla Seconda Parte degli Elogj Accademici.

LVIII. D. GIOVANNI-EMMANUELE FERNANDES PACECCO, *Marchese di Vigliena, Duca d'Ascalona, Conte di Santo Stefano de Gormaz, Marchese di Moja, Signor di Belmonte, Signor di Garganta la Olla, Signor di Portosecco, Signor delle Baronie di Xixena, di Tixola, e Monda, Cavaliere del Toson d'Oro, Grande di Spagna, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.* 273

ELO-

ELOGJ ACCADEMICI
DELLA
SOCIETÀ DEGLI SPENSIERATI
DI ROSSANO,
DESCRITTI
DAL DOTTOR SIGNOR
D. GIACINTO GIMMA
Promotor perpetuo della Medesima, ecc.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE.

Ericoloso è lo scriver le Vite de' Viventi, e molto più lo scrivere di coloro, co' quali o vincolo d'amistà parziale, o di società virtuosa v'intercede. Nel giugnere i Volumi sotto l'occhio de' Critici, veggonsi tosto inarcar loro le ciglia; ed aguzzandosi alle mordacità la lingua, gridar coll'Ecclesiastico: *Ante mor-* tem

Ecclesiast. cap. 11.

tem ne laudes hominem quemquam; o con Agostino: *Amico laudanti credendum non est; sicut nec inimico detrahenti*. Stimano pur disconvenevole il descrivere le virtù di quelli, come appunto se alcuno di se stesso, e delle proprie sue operazioni scrivesse. Povera pur troppo sarebbe la Repubblica letteraria di tanti nobili volumi; se dasse freno agli Scrittori la maledicenza degli Aristarchi. Osserviamo tutto giorno aver non pochi descritte le Vite de' lor Compagni; e raccogliendo gli Autori, e le opere di essi, averle proposte come proprie merci all'occhio degli Eruditi. Moltissimi tralasciando, che de' professori di ciascheduna scienza ne formarono il Catalogo; sappiamo, che non v'è già stata Religione, che non abbia raccolte le Vite de' suoi Religiosi. Nel solo Ordine Benedettino, scriver vollero le Vite de' loro Padri celebri nella dottrina *Arnoldo VVion*, *Gabriel Buceleno*, *Guglielmo Gisllingamo*, *Giovan Tritemio*, *Marcantonio Scipione*, e *Reinero Monaco*: Nel Cartusiano, *Arnoldo Bostio*, *Pietro Dorlando*, *Policarpo della Riviere*, *Pietro Sutore*, *Teodoro Petrejo*: Nel Domenicano, *Alfonso Fernandez*, *Ambrogio Gazeo*, *Antonio Sanese*, *Giovan Garzoni*, *Michel Pio*, *Leandro Alberti*, *Pietro Malpeo*, *Serafino Razzi*, *Ambrogio d'Altamura*: e non hà molto, che il P. M. *Giovan-Michele Cavalieri* formò la *Galeria* de' suoi Prelati. De' Carmelitani, *Arnoldo Bostio* medesimo, *Agostino Biscareto*, *Corrado Tremonio*, *Emmanuel Romano*, *Giovambatista Lezana*, *Giovan Grosso*, *Giammaria Pensa*, *Giovan Triffa*, *Giuliano Assarto*, *Lorenzo Burello*, *Marcantonio Alegre*, *Pietro Lucio*, e *Filippo Riboto*: De' Francescani, *Errico Sedulio*, *Francesco Gonzaga*, *Errico Villoto*,

tò, *Francesco Aroldo*, *Luca Vadingo*, *Pietro Tossignano*, *Pietro Ridolfi*, *Zaccaria Boverio*, *Ridolfo Offualter*, e *Ludovico Rebolledo*: De' Teatini, *Francesco Bolvito*, *Francesco-Maria da Monaco*, *Girolamo Caracciolo*, *Giovambatista Tufo*, e *Giuseppe Silos*. Formò *Filippo Labbè* la Galeria Cronologica de' suoi dotti Giesuiti, che dall'anno 1540. fino al 1658. morirono; e pubblicarono poi la Biblioteca di tutta la lor Compagnia *Pietro Ribadeneira*, *Filippo Alegambe*, e *Natanaele Sotuello*: e ciò in tutte le Società Religiose parimente si scorge; le quali colla loro dottrina la Chiesa Cattolica sostentano. Ben grande ancora è il numero di coloro, che rappresentarono le azioni, e le opere de' loro Nazionali; anzi de' loro Compatrioti: così scrissero de' Bolognesi, *Bartolomeo Galeotto*, *Gianantonio Bumaldo*, e *Giovan-Nicola Pascale*: de' Genovesi, *Giacomo Bracellio*, *Uberto Foglietta*, *Rafael Soprano*, *Michele Giustiniani*, ed *Agostino Oldoini*: de' Milanesi, *Ericio Puteano*, *Giovambatista Silvatico*, *Salvator Vitale*, *Francesco-Bernardino Ferrario*, e *Filippo Picinelli*: de' Palermitani, *Francesco Baronio*, e tra poco vedrassi *Antonino Mongitore* colla sua *Biblioteca Sicula*: de' Perugini, *Cesare d'Alessio*: de' Veneti, *Antonio Stella*, *Girolamo Bardo*, e *Giacomo Alberico*: de' Napoletani, oltre *Giovan-Antonio Dario* Carmelitano, *Nicolò Toppio*, e *Lionardo Nicodemo*: nè v'è quasi Città, o professione, che non vanti le sue Biblioteche, delle quali per lo numero grande, volle l'accennato *Labbè* formarne un Catalogo col titolo: *Bibliotheca Bibliothecarum*. Ma se restringere ci vogliamo nella sola composizione degli Elogj; non v'è più idioma, in cui non leggansi

con soddisfazione degl'intendenti le opere di più Autori; che in prosa, o col verso non solo degli stranieri, ma de' loro amici, o benefattori, o nemici stessi formarono gli Encomj, e descrissero le vite. Pubblicarono tra gli altri in linguaggio de' Latini gli Elogj degli Uomini illustri *Giacomo-Filippo Tomasino*, *Giulio-Cesare Capaccio*, *Paulo Giovio*, *Giacomo Gaddi*, *Gaspare de' Montonis*, *Giano-Nicio Eritreo*, o sia *Gianvittorio de' Rossi* nella sua *Pinacotheca*, e *Galeazzo Gualdo Priorato*. Gli formò a Cardinali *Antonio Sandero*: *Scevola Sammartano*, ed *Auberto Mireo* a loro illustri Francesi: *Cesare Alessio* a Perugini: *Gaspare Peucero* a Medici: *Paulo Leopardo*, e *Bernardino Rutilio* a Leggisti: *Giovan Galense* a Filosofi: *Andrea Scotto* a varj professori nella sua Biblioteca Spagnuola, e *Giovambatista Lauro* pubblicò l'Orchestra del Teatro Romano. De' Porporati della Francia scrisse nell' idioma de' medesimi *Errico Albi*; come de' Vescovi *Antonio Godeau*. Tra Toscani, per lasciar gli altri, veggonsi gli *Elogj degli Uomini Letterati* di *Lorenzo Crasso*, il *Teatro degli Uomini illustri* dell'Abate *Girolamo Ghilini*, e'l *Museo Istorico di Giovanni Imperiali*. Delle Adunanze stesse si leggono le *Glorie degl'Incogniti di Venezia*, e le *Memorie de' Gelati di Bologna*: e fe lo stesso a suoi Teologi, e Giurisconsulti dell'Accademia di Vittemberga *Baldasarre Mencio*. Che diranno in leggere l'Epistola di Francesco Petrarca *de Origine*, *vita*, *conversatione*, & *studiorum suorum successu*, scritta alla posterità; o la relazione col titolo *Auctoris studia* di *Elmonzio*, e di tanti altri, che la lor vita descrissero; o di coloro, che della propria Famiglia, e de' loro Uomini celebri stamparono i vo-

Petrarch. de Remed. utriusque Fort. initio.

volumi ? Non sarà dunque a me cosa disdicevole raccogliere le Vite de' nostri Colleghi, ed esporre all'occhio de' Dotti le lodi di quegl'Ingegni, che illustrano la Società nostra Scientifica. *Præcipuum beneficium est in rebus honestis laudari*, diceà il Nazianzeno; *laus enim parit æmulationem, æmulatio virtutem, virtus felicitatem, quæ finis est omnium, quæ desiderantur, & quod omnis viri boni motus refertur*. Qual cosa più onesta si vede, che dar le lodi a Compagni in quelle cose oneste, quali appunto sono le virtù; e dar la gloria a coloro, che son colle fatiche divenuti di quella meritevoli ? *Honos alit artes, omnesque incendimur ad studia gloria*, insegnava *Marco Tullio*. Scriverò dunque le Vite de' nostri Accademici; e se fù libero a varj Elogiografi lo scieglicre gli Uomini cospicui da tutta la Repubblica letteraria; a me sarà bastevole, senza girare altrove l'occhio, che nella sola Società nostra, descrivere le virtuose occupazioni de' Compagni. Molti in vece di encomiar coloro, a quali han formato l'Elogio, par, che abbiano voluto valersi di quegli Specchi veduti in Napoli dal *Fioravanti*, che quando specchiar si volea la persona, tutta al rovescio, cioè nelle spalle, e non nella faccia vedeasi; e dando il titolo di Elogj agli Uomini illustri ne' loro libri, scovrendo quelle azioni, o que' vizj, che oscurar sogliono la buona fama, e che a Lettori sarebbero senza dubbio state affatto ignoti, han più tosto macchiato la gloria di alcuni: così al *Crasso* è avvenuto nel descrivere l'Elogio a *Giovan-Errico Alstedio*, ad *Antonio Bruni*, e ad altri. Ma io scegliendo quel che solo è imitabile, alle lingue de' Critici, che veggono le macchie, ove pur non vi sono, tralascerò la cura di biasimare quelle ope-

Nazianz. serm. de laude.

Cic. Tuscul. quæst.

operazioni, che biasimate vorrebbero; quando talvolta vi fossero; mentre *laus virtutis satis est sine mentione malorum*, come insegnò *Averroe*; essendo solo mio instituto eccitar quella lodevole emulazione, che per innalzare alla gloria i progressi della virtù medesima, nelle Società letterarie si desidera: *Hac enim ratione*, secondo avvisa il Platina, *ad æmulationem gloriæ excitantur; quòd magni ad virtutem, erectique sunt animi; cum veram, & integram laudem his propositam vident*. Nè mi dà punto molestia il rimprovero, che taluno dar mi vorrebbe, d'essere io stato poco amorevole del candore della Verità agl' Istorici tanto necessaria, e di non aver appreso il documento di *Diodoro*, dicendo: *Nobis verò quibus initio institutum est per universam narrationem uniuscujusque viri probitatem, & gloriam laudibus, quod possumus, meritis prosequi, improborum citrà scelera, turpitudinemque digna detestatione conficere*: poicchè se *Diodoro* medesimo parla degl'Istorici; il rigoroso titolo d'Istorico a me già non conviene; il qual pregio tolse a se stesso *Plutarco*, scrittore assai nobile delle Vite degli Uomini illustri, che disse: *Neque enim historias scribimus; sed vitas*: il che ripeter volle di se stesso *Pietro Messia* nelle Vite degl'Imperadori Romani; allor che descrisse quella di Decio. Il Cicerone della Francia, e Padre dell'antica eloquenza *Marcantonio Mureto*, come chiamollo *Giovan-Pietro de' Crescenzi*, avendo diffinito, che l'Istoria fosse solamente *Rerum publicè gestarum diffusa, & continuata narratio*, negò essere Istoria ogni vero racconto; ma solo quello di cose pubblicamente fatte; ed affermò, che la propria materia di quelle sieno *Bella*, *paces*, *induciæ*, *fede-*

Averr. 1. Rhet. tract. 2. c. 12.

Platin. in Panegyr. Bessarionis Card.

Muretus Vol. 2. Orat. 9.

Crescenz. Corona della Nobiltà d'Italia.

fœdera, seditiones, tumultus, leges, judicia, commutationes rerumpublicarum, & quæ sunt ejusdem generis, qualia apud Herodotum, Thucydidem, Xenophontem, Polybium, Dionysium Halicarnasseum, Sallustium, Livium, Diodorum Siculum, Cornelium Tacitum, Appianum, Ammianum Marcellinum, Dionem Coccejum, & ejusmodi alios leguntur: quos verè, ac meritò possumus historiarum scriptores nominare. Escluse però gli Scrittori di cose particolari, che impropriamente chiamano Istorici: *Neque Philostratus cum vitam Apollonij, aut Sophistarum, neque Laertius, aut Hesychius, cum vitas Philosophorum, neque Plutarchus, Svetonius, Æmilius Probus, Ælianus, Lampridius, Capitolinus, cum vitas Imperatorum, aut aliorum virorum illustrium scriberent, Historiam scripsisse judicandi sunt: Aliud est enim vitas scribere; aliud historiam.* E' ben vero, che avendo a me dato motivo a scriver gli Elogj, uno sprone di obbligazione onorata, non ho usata poca rigidezza per non macchiare la Verità medesima nell'unir le notizie; e sono forse sicuro, che il potermi in quelle ingannare non è stato a me facile, avendo preso a scrivere le operazioni già note de' viventi Accademici, co' quali per lo più lunga pratica d'amistà ho goduto, o per averè nelle proprie mani avuto e le stesse loro opere, che han dato alle stampe, e quelle degli altri, che di essi hanno scritto; non soddisfacendo al mio giudicio le semplici, ma le replicate relazioni di quel che mi era ignoto. Abborrendo perciò la vituperevole maschera dell'adulazione; non solo molto più di quel, che dir si potrebbe, ho volentieri tralasciato; ma lecito mi è paruto allo spesso discorrere colle altrui frasi

mede-

medesime, colle quali sono stati i nostri Accademici da altre penne encomiati in più libri: così coll'esempio ammonendomi *Platone*, che parlò nelle sue opere o secondo il sentimento di Socrate, o di altri, che ne' suoi Dialoghi introdusse. E' pur mio disiderio proseguir gli Elogj a tutti coloro, che sono stati nel Ruolo degli *Spensierati* nel corso di più anni da me stesso colla Promotoriale facoltà annoverati; giacchè al numero de' già aggregati ho potuto con fortuna assai favorevole accrescere Valentuomini così illustri della Italia, anzi dell'Europa celebri per la letteratura, e per le cariche, e Dignità ragguardevoli. Ma poicchè non mi è cosa facile aver di ciascheduno le opere, e i Ritratti, in tempo che son necessitato a porgere al torchio quel, che appena è dalla penna uscito; scriverò in questi primi Volumi gli Elogj a coloro solamente, de' quali non mi è stato malagevole unir le necessarie cognizioni; dando a ciascheduno quel luogo di precedenza, che l'età propria gli ha conceduto, per non recar pregiudicio al lor merito; come facilmente sarebbe avvenuto, se altro ordine io loro avessi dato. Siccome ho amato lo stile dottrinale, ed erudito (le cagioni, che a ciò m'hanno indotto, spiegherò nell'Introduzione della seconda Parte) così ne' discorsi ho voluto avvalermi delle autorità degli Scrittori; acciocchè in me non si avverasse quel che si legge in *Giacomo Gaddi* parlando del Giraldi: *Scaligeri Poeticam, è qua fortè hausit non pauca, haud nominat; sed involvere videtur callido, & iniquo silentio*: o quel che lasciò scritto *Barclajo* il padre: *Alexandro ab Alexandro malus perpetuò mos est, nullam suis doctoribus gratiam referre; nullum inquam laudare auctorem; nec fontes, unde* *sua*

Laert. lib. 3.

Auctor part. 2. Elog.

Jac. Gaddius *de Scriptor.*

Barclajus *contra Monarchomacos*, apud Tobiam Magirum *pag. 12. Eponimol. Critic.*

ſua hauſerit collectanea indicare:anzi mi è ſtata legge validiſſima il precetto di *Franceſco Silvio* col dire: *Cum ſcribimus, aut dicimus alios ut erudiamus, non Auctor tantum; ſed locus, ubi Auctor dicat, non ineptè advocatur*. Dalle parole ſtraniere, e dalle locuzioni anſioſamente oltre il convenevole cavate dall'antichità; perchè rendono affettato lo ſtile, ho voluto aſtenermi; acciocchè non mi prendeſſe alcuno a dileggiamento; come in tempo di *Eraſmo*, che lo riferiſce, eran preſi coloro nell'uſo del linguaggio latino: ſcrivendo egli: *Jure ridentur hodie, qui immodica, & intempeſtiva affectatione vetuſtatis è duodecim Tabulis, ex Ennio, Lucilioque petunt ſermonem; perindè quaſi cum Euandri matre loquantur: nec ullum verbum elegans eſse putent; niſi quod ſit ab uſu vulgari remotum*. Non ſolo ci ammoniſce *Monſign. Panigarola* doverci aſtenere da quelle ormai rancide parole, che da più anni addietro non poſſono ſentirſi; lo ſteſſo intendendo delle fraſi; ma non volendo biaſimare il *Bembo*, chiama oſcure alcune ſue maniere di dire; poicchè per non uſare vocaboli Scolaſtici, invece d'*Imperativo*, diſſe: *le voci, che quando altri comanda, & ordina chechesſia, ſi dicono per colui*: e per non valerſi di *Participj*, ſi affaticò a deſcriverli dicendo: *Quelle voci, che del nome, e del verbo col loro ſentimento partecipano, e nondimeno ſeparata forma hanno di ciaſcun di queſti, come che ella più vicina ſia del nome, che del verbo*: e tante altre forme, ch'egli adduce in eſempio. Converrebbe quì conſiderare, ſe ſia lecito valerci delle voci Scolaſtiche, o altre nuove in qualche linguaggio; ma perche altrove dovrò diffuſamente trattarne; ſi può certamente aſſerire dell'Idioma Italiano, ch'è

Franc. Sylvius Ambianus progymn. in Art. Orat. centur. 2. cap. 48.

Eraſ. apud Beyerinck. verb. Grammatica. tit. antiqua, & obſoleta antiquitatis affectatio.

Panigarol. nel Predicator Ap. parat. alla par. 2. qu. 5. e 7.

In Æncyclopædia ho V. part 1. cap. 6. ſect. 10 art. 6.

pur linguaggio vivo, e non morto; conforme alcuni mantenere si sforzano: quel che disse del latino per la voce *Salvator* S. Agostino: *Qui est Hebraicè Jesus, Gracè Sotir, nostra autem locutione Salvator, quod verbum latina lingua non habebat; sed habere poterat; sicut posteà habuit, quando voluit*. Vorrebbero forse alcuni senza leggere gli Elogj da tanti nobili Elogiografi pubblicati, obbligarmi a scrivere solamente gli affari letterarj; quasi che gli Accademici non altro abbiano di lodevole, che la letteratura, e questa non venga illustrata dalle cariche, e dagli onori. Altri simili a quei cani, de' quali scrisse il Morale: *Quibusdam canibus sic innatum est, ut non pro feritate; sed pro consuetudine latrent*: biasimeranno la varietà della dottrina negli Elogj stessi recata, come difficile per l'intelligenza di ciascheduno; ma le morsicature di simili Aristarchi non temo, scrivendo agli Eruditi, e non già al volgo; come dovrò altrove dimostrare necessario: ed essendo anche a tutti noto, che le medesime cose fatte con eccellenza da alcuni, si son vedute sottoposte a' biasimi, ed agli sdegni; e quel Pittore, che avea dipinto così bene i naufragj delle Navi in vna tavola esposta nel Porto, che atterrì i Nocchieri, non volendo più entrar'in mare, si vide contra la causa dagli Ateniesi, quasi avesse impedito il traffico. Altri similmente sotto pretesto di permessa critica, vorranno colla maledicenza coprire l'invidia, con cui stimano tolto a loro quell'onore, che ad altri è con somma ragione conceduto; ma poco di ciò curandomi; più tosto mi daranno incitamento a continuare con altri Tomi l'incominciata impresa per istabilire la gloria della Società

August. de Trinit. lib. 3 cap. 10.

Senec. de rem. fort.

Part. 2. Eleg. introduz.

Hermog. in partition. sect. 9.

tà nostra, guiderdonare la virtù degli Accademici, ed ossequiare coloro, che di gloria son meritevoli; ed avrò a memòria quelche scrisse Esiodo:

Ὁ φθόνος ἐστὶ κάκιστον. ἔχει δέ τι καλὸν ἐν αὐτῷ
Τήκει γὰρ φθονερῶν ὄμματα, καὶ κραδίην.

Invidia est pessimum quid; sed habet quoddam pulchrum in se;
Consumit enim invidentium oculos, & cor.

Hesiod. ex primo Epigram.

ò come disse Orazio:

Invidus alterius macrescit rebus opimis.

Assai però m'incresce, che sarà questo un parto abortivo, e non maturo; sapendo, che *nihil praeclarum ne à natura quidem rerum, citò effici potest; pulcherrimum quoque difficultatem habet propositam; majoraque animalia diutiùs à parentum visceribus continentur*; conforme scrisse *Giano Parrasio*, e cantò anche quel Poeta:

Jan. Parrhas. ad Poet. Horat

Nam rerum natura parens nihil edere magnum,
Spectandumque solet, longo nisi tempore adultum:
Ipsa etiam majora suos animalia partus
Jussa diù gestare, &c.

Pierius l. 58.

So, che *omnia nostra dum nascuntur, placent: expectandum est, quousque calor ille scribendi refrixerit, ut tanquam aliena sumamus in manus*; secondo lo stesso *Parrasio*; nondimeno, perchè dipende dalla dottrina la discrezione; spero, che essendo discreti i Virtuosi, e i Dotti, mi faran degno di compatimento: considerando, che unito in un medesimo tempo mi ho veduto l'obbligo di scrivere, di raccogliere le notizie, e di permettere la pubblicazione di quelche hò appena terminato di comporre; senza poter imitar coloro dal *Ravisio* riferiti, *qui quod rude primùm pariunt, frequenter postea lambunt Ursorum more* (per ispiegarmi colla favola degli antichi stolti intorno gli Orsi)

Jo: Ravis. Textor. epist. 66.

frequenter incudi reddunt, & severam ubique apponunt limam; quique refrigerato inventionis amore perpendunt posteà, non tanquam Auctores, sed lectores. Non sarà finalmente disdicevole, come alcuno potrà darsi a credere, che valuto alle volte mi sia dell'autorità di qualche Autore o Gentile, o sospetto nella vera Religione; o di coloro, le cui opere dal numero di quelle permesse dalla Chiesa Cattolica si veggono proscritte; quasi che a me dir si dovesse quel che da un Romano Oratore fù detto à S. Girolamo: che *in opusculis suis secularium literarum interdum ponendo exempla, candorem Ecclesiæ Ethnicorum sordibus pollueret.* Dovrei quì esaminare, se sia lecito a Cattolici leggere, e valersi de' libri del Gentilesmo; e degli altri, che dalla vera dottrina della Chiesa si allontanano; ma questa materia essendo da più Santi Padri diffusamente trattata, ed approvata la lettura di simili volumi, spezialmente da *Basilio*, dal *Nazianzeno*, da *Agostino*, da *Crisostomo*, da *Cirillo*, e da altri; purchè al dire di *Damasceno*, si approvino le cose utili, e per ripudiarsi le altre, si leggano: dirò solo essere stato pur uso de' lodevoli Maestri della Religione Cattolica non isprezzare quegli Autori in quelle dottrine, ed in quelle erudizioni, che sprezzar non si debbono: laonde lo stesso S. Girolamo allegando l'esempio de' Padri così Greci, come Latini, affermò: *Qui omnes in tantum Philosophorum doctrinis, & sententijs suos referciunt libros, ut nescias, quid in illis primum admirari debeas, eruditionem seculi, an scientiam scripturarum.* Come appunto da' veleni potentissimi cavano medicine salutifere i Chimici: dobbiamo valerci dell'erudizioni di coloro, che di Gentilesmo, o di Ere-

D. Hier *tom. 3. ep. 84. Magno Orat. Rom.*

Basil. *init Orat. de modo proficiendi ex lib Gentil.*
Nazianz. *in Basilij laudat.*
Damascenus 4. *fidei c.* 18.
August. 2. *Doctr. Christ. cap.* 28 39 40.
Cyrillus 6. *in Julian. ad text.* 4.

Eresia sono infettati; e conservare nella sua purità quella Fede, che dalla Chiesa Romana è abbracciata; e dire alla medesima con quel Poeta:

Te sequimur divina Fides, tu lampade noctem
Errorum, scelerumque fugas; tu lumine certo
Dispescis chaos, & media in caligine splendens.
Te sine mortales nec spes lactaverit ulla,
Nec divinus amor casto calefecerit igne.
Nec solida ulla polo tulerit fastigia virtus.
Tu verum, justumque doces, te regula vitæ,
Vitaque justorum divina vivida flamma.

P. Ant. Millieus S. J. l. 4. Moys. Viat.

Spero poter proseguire a gloria della Società nostra, ed a beneficio de' curiosi nella letteratura le già incominciate fatiche; ed affermerò semprémai con S. Bernardo:

D. Bernard. Epist. ad Canon. Lugdunens.

QUÆ DIXI, ABSQUE PRÆJUDICIO DICTA SINT: SANIUS SAPIENTIS, ROMANÆ PRÆSERTIM ECCLESIÆ AUCTORITATI, AUT EXAMIN TOTUM HOC, SICUT ET CÆTERA, QUÆ HUJUSMODI SUNT UNIVERSA RESERVO; IPSIUS SIQUID ALITER SAPIO, PARATUS JUDICIO EMENDARE.

D. FE-

D. FELICE LANZINA-ULLOA,

Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Reggente della Real Cancellarìa, Vicegranprotonotario del Regno, ecc.

I.

Elicissimi son coloro creduti, che de' Magistrati le supreme Cariche maneggiando, conseguir con altrui invidia i comuni onori, e le riverenze popolari si veggono. Lo stesso Dio nelle Sagre Lettere con titoli onorevoli di Magnati, di padri, e pastori de' popoli, e di procuratori del bene pubblico gli no-

Cic. pro Sext. nomina; ma perchè *sudandum est illis, qui Magistratum gerunt pro communibus commodis:* secondo l'avvertimento di Cicerone: *adeundæ inimicitiæ, subeundæ sæpè pro Republica tempestates; cum multis audacibus, nonnunquam etiam potentibus dimicandum*: certamente a peso grande soggiacciono. Esposti di continuo alle lividezze, e malavoglienze, bisogna, che a tutti *vitæ inculpatæ exemplo præcedant; ut vivum sint exemplar omnis virtutis;* conforme il Re Alfonso dicea. Onde ogni lor minima operazione con vanità è giudicata, se con severità non è fatta. Biasimavano, al riferir di *Plutarco*, i Lacedemoni, ed incolpavano Licurgo riformator del loro Regno; perchè portava bassa câminando la testa: i Romani Scipione, che vinse Cartagine, e sostentò Roma; perchè russava dormendo: gli Uticensi Catone con tutte le due mascelle mangiando: gli Ateniesi Cimonide vittorioso nella battaglia a Maratona, perchè forte parlava: ed i Tebani Panicolo, che riscattò Tebe, perchè troppo sputava. Parve manchevole a suoi nemici Pompeo, che aumentò l'Imperio; perchè si grattava con un dito solo: a Cartaginesi Annibale; perchè andava dislacciato: ed a Silla Giulio Cesare, perchè mal si cingeva. Gli onori vengono ugualmente dalle maledicenze, dalle cure, e dalle gravezze contrappesati; e fù massima di *Livio*, che *qui honore præstat, fit dux ad gravia subeunda*. Così ne' Trionfi Romani dalla fama celebrati, gli Uomini vilissimi, che il Carro seguivano, molestavano il Trionfante; onde sul Trionfo si udì Cesare da alcuni: *Gallias subegit Cæsar, Nicomedes Cæsarem*: da altri: *Romani, servate uxores; mœchum c[...]vum vobis adducimus*: e Ventidio

Ant. Panormit. lib. 6 de reb. gest. Alphons.

Plutarch. in Polit.

Livius dec 3. lib. 6.

Paul. Orosius. Blondus. Ravis. Tex. in Officin. Challaraeus in Catal. Glor. Mund. part. 1. consid. 36.

Basso

Basso nel Trionfo Partico: *Qui mulos fricabat factus est Consul*. Perchè sono tanto più gravi gli affanni, quanto più alta è la dignità, consigliava Crisippo: *Ideò ad administrationem Reip. non accedendum, quia si malè rexeris, Dijs displicebis: si benè, civibus*. Le virtù nondimeno, che in un Ministro si appetiscono da alcuni, sono considerate la rettitudine in giudicare, la nettezza nel vivere, la prestezza nello spedire, la pazienza nel negoziare, e nel governare la prudenza. Tutte degnamente adempie con sua lode D. FELICE LANZINA-ULLOA, che da Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Tribunale supremo a tutti gli altri del Regno, sostenendo le veci de' Re medesimi, come appunto quelle di Giustiniano Imperadore sostenea Triboniano: esercita la stessa carica dal Re Alfonso I. di Aragona instituita, e da lui stesso la prima volta maneggiata; che nella Sala della sua Reggia congregò i Consiglieri a decider le Cause di giustizia; e per la varietà degli affari frequentar non potendo quell'Eminentissimo Senato; stabilì suo Luogotenente il Principe Ferdinando Duca di Calabria suo primogenito: il quale al Regno paterno succeduto, conferì la dignità a Giovanni suo figlio; onde fu sempremai governata da Uomini della Real Famiglia, tra' quali son dal *Toppio*, dal *Capaccio*, dal *Tappia*, e dallo *Staibano* numerati Ludovico, Ferdinando il secondo, ed altri di Aragona: Alfonso Borgia Arcivescovo di Valenza, che fù poscia col nome di Calisto III. eletto Pontefice: Oliviero Carafa, dopò Cardinal Decano, ed Arcivescovo di Napoli, e varj Granduomini di dottrina, e di autorità chiarissimi. Fù patria onorevole di D. FELICE la Città di Salamanca;

Nicol. Toppius *de Orig. Tribunal p. 2. lib. 1. cap. 13*
Giul. Cesar. Capaccio *nel Forastier giorn. 7. cart. 586*
M. Ant. Surgent. *in Neap. illustrat. cap. 26. fol 288.*
Reg. Tappia *lib. 1. de Jur. Regn. in annot. ad pragm. 2 de off. S.R.C.*
Staiban *obser. 30. ad Resol. for.*

C ove

ove alli 30. di Maggio dell'anno 1619. nacque nello stesso giorno della solennità di S. Felice Papa, il cui nome gli fu imposto da' Genitori, imitando quei Cristiani lodati grandemente da *Teodoreto*, i quali i nomi de' Santi impongono a figli, per dar loro buoni protettori, e per affezionarli alla vita de' medesimi: poicchè allo spesso il nome a santità di vita chiama coloro, che son nominati. Laonde, come dicono il *Crisostomo*, l'*Origene*, e *Girolamo*, vediamo dalla natività essere stati da Dio dati i nomi ad Isaac, a Sansone, ed a Giovan-Batista. Apprese le prime dottrine per incamminarsi a quelle della Giurisprudenza, passò al celebre Collegio Conchense; ed avendo ivi dato compimento alla carriera de' suoi studj, sotto la disciplina del Gonzales, che scrisse con lode sovra i Decretali; e di altri nobili Maestri, prese la Dottoral laurea, che non solo gli servì per corona delle passate fatiche, ma per impegno al proseguimento delle medesime. Era così grande la stima del suo sapere, che potendosi egli dire negli anni stessi giovanili *Juris asylum*, *& doctrinæ legum thesaurus*; come disse di Papiniano *Elio Sparziano*: fù eletto Professore dell'Accademia Salmaticense nella Cattedra vespertina de' Canoni. Dalla sua Scuola produttrice di Giuristi dottissimi, fu il *Ramos* uno de' suoi discepoli, che formò i Commentarij *ad legem Juliam*, *&c.* Ma dovendo praticare nel Foro quella scienza, che da' Licei con applauso communicava, fu dichiarato Regio Consigliere di Napoli, ove nell'Ottobre dell'anno 1650. ne ricevè il possesso. I Ministerj sono somigliati alla pietra di paragone, della quale parlò Crisostomo: *Est lapis quidam, quo probatur aurum adulterinum, & nothum, si illi atteratur,*

Theodoret. *lib. 8 de curat. Græcor.*

Jo: Chrysost. *hom. 18. super cap 15. Jo:* Origen. *in pref. ad Ep ad Rom.* D. Hieronym. *init. Epist. ad Rom. & lib. 4. sup. Jerem. in fin.*

Toppius *de Orig Tribunal.*

Chrysost *serm. advers. Hæret.*

ratur, ostenditque purum, & immixtum, incorruptumque, numisma: però D. FELICE scorgendosi in una carica, la qual'era a lui il primo grado per dover ascendere ad altri supremi; fè palese la virtù grande del suo animo, con cui tutto intento alle fatiche per pubblico beneficio, adoperò il documento di Omero: *Non oportet noctem integram dormire Consiliarium virum, cui commissi populi, & tantæ res curæ sunt*. Le virtù, che ad un ottimo Giudice si richieggono, in lui tutt'ora crescendo, dopo averlo fatto per lo spazio di otto anni risplendere nel Sacro Consiglio, gli aprirono la strada alla carica di Reggente della Regia Cancellaria: del che ne dà piena testimonianza *Nicolò Toppio*, di lui medesimo scrivendo: *Cui summa pietas, præstans ingenium, maxima modestia, superabundans humanitas, cæteræque virtutes homine & nobili Christiano dignæ, sibi aditum ad celeberrimum Regni hujus Regiæ Cancellariæ Regentis munus, quod supremum est, ad Proregis aulam aperuere: & quàm communiter ab omnibus amatur, dici, aut explicari minimè potest*. Ma quasi che al suo merito non fosse uguale così supremo Uficio, e non corrispondesse alla vastità del suo talento; fu eletto Governadore della Real Dogana di Foggia; indi Fiscale del Consiglio Supremo d'Italia, e fin dall'anno 1668. Presidente del Sacro Regio Consiglio. Governò la Regia Camera intrattanto, che il proprio Luogotenente si eleggesse; e fu non solo più volte alla sua grande attitudine appoggiata la Delegazione della Campagna, e della Giurisdizione; ma fin oggi si rimira Delegato così della peste, e di tutte le nuove imposizioni sovra il Sale; come degl'Incurabili, di S. Eligio, di S. Maria di Loreto,

Homer. Iliad. 6

Toppius de Orig. Tribunal. p. 2 lib. 14. cap. 1. pag. 368. num. 180.

reto, della Cesarea, della Redenzione degli Schiavi, di S.Maria della Carità, del Monte del SS.Sagramento, e di altri luoghi pij della Città di Napoli. Assegnati alla sua cura gli affari più gravi, ha quasi di continuo esercitato l'uficio di Grasciere; il quale di così gran momento è considerato in tutti gl'Imperj, che veniva data da'Romani la Prefettura dell'Annona a soli Magnati della Repubblica: onde al Gran Pompeo fu conferita per accrescergli la gloria, dopo aver soggiogato l'Oriente, e superate anche tre parti del Mondo. Da commozione grande di animo attoniti coloro diuengono, che prendono ad esaminar la sua vita, e le sue interrotte occupazioni; poicchè infaticabile nella varietà di tanti negozj; prima che a quelli dia principio nella propria Casa, o nel Foro, ricerca le Chiese per consigliarsi con Dio, e dedicare al medesimo le prime ore del giorno; mentre *Curiæ plenæ sunt laqueis mortis*: come scrive il *Blesense*. E forse a questo fine comandò Platone, che vicino al sacro Edificio fosse il Senato: Salomone volle il suo Palagio confinante col Tempio: e tra' Gentili medesimi Scipione prima di passare agli affari o privati, o della Repubblica, penetrava ogni giorno nel sacro delubro contiguo al Campidoglio: e ritiravansi i Goti a participare da' falsi Numi i loro segreti. Anzi tra Cattolici, oltre il gran numero degli Eroi del Mondo Cristiano, avendo con Dio conferito i più graui emergenti Pipino Re delle Gallie, contrasse quello splendore, che da un Greco Istorico fu notato nell'Imperador Isacio Angelo: *Sicut Sol ab Oriente, ità ipse de Palatio suo prodibat*: certissimo colla guida di tal lume di non poter fallire ne' decreti. Sapendo, che *publica præferenda sunt* ne-

Blef. ep. 14.

Plato de legib. lib. 6.

Nicet. Choniat. in Hist. Imp.

Leo Papa in Ser.

negotij, come insegnò Leone Pontefice, vigilando colla dovuta rigidezza nell'amministramento della giustizia, può veramente uguagliarsi a quel Muzio Scevola, che avendo santamente, e con fortezza governata l'Asia da Console, fu dal Senato Romano con decreto, proposto come ad esempio a successori Uficiali. Avezzo a non valersi dell'opera degli Uomini in ricercar l'oro, ma ricercar l'oro per sollevar gli Uomini stessi, come solea dire Giovanni II. Re di Portogallo, per la sua liberalità in liberar dalla miseria i bisognosi, fu chiamato il Limosiniere suo Collega da Innocenzo XII. essendo Arcivescovo di Napoli; anzi da Pontefice regnando, a lui raccomandò i poveri della sua patria, che avea riconosciuti per figliuoli. Perito nelle Istorie, ci raccorda il sentimento di *Dionigi*, dicendo: *Hominibus Remp. tractantibus puto valdè necessariam esse præteritarum rerum cognitionem, ut in similibus casibus exempla in promptu habeant, quæ sequantur*. Anzi di tutte le scienze avendo cognizione pienissima, nella sua numerosa Libreria, ricca di più migliaja di sceltissimi volumi di ciascheduna materia degna a sapersi; non v'è pur libro, che tutto intero letto non abbia: fatto simile ad Asinio Pollione, parte nobile della Romana eloquenza, che fu nella sua vecchiaja *nervosæ vivacitatis haud parvum exemplum*: o pure a Catone Uticense, che *ità doctrinæ cupiditate flagravit; ut ne in Curia quidem, dum Senatus cogitur, temperaret sibi, quò minus libros Græcos lectitaret. Qua quidem industria ostendit alijs tempora deesse, alios temporibus superesse*: come avvisò *Valerio Massimo*. Rilucendo colla virtù sua ne' figliuoli del corpo, e della

Valer. Maxim. lib. 8. cap. 4.

Gio: Botero lib. 1. Ragion. di Stat.

Dionys. Hallicarnass. lib. 5.

Val. Max lib 8. cap 13 exter. 4. & lib 8 cap. 7. num. 2.

la mente; siccome son pur fatiche del suo ingegno i gran Commentarj alle Leggi Civili, e Canoniche; le note a' Padri Greci, e Latini; ed altre opere interamente compiute; così i Bastoni militari, i Feudi, e le Toghe, che furon pregi della sua Famiglia in varj tempi, veggonsi ravvivati nella persona di D. Adriano suo figliuolo, Presidente della Regia Camera, Reggente eletto per la prima vacanza di Collaterale, ed ultimamente onorato col titolo di Ambasciadore presso il Gran Duca di Toscana; che nacque da Donna Teresa Sarava sua moglie, nobil germe di D. Diego dell'Abito di S. Giacomo, e Nipote del Regio Consigliere D. Luigi, Uomo di sommo credito, e di grandissima sperienza negli affari del Mondo, e del Foro. Meritò D. FELICE non solo per la sua gran dottrina, ottenere a voce dallo stesso Innocenzo XII. per preghiera espressa del Reggente Scondito, la licenza generale in perpetuo di tutti i libri, anche di Eretici di prima Classe; ma vedersi celebrato ne' volumi di nobili Giurisconsulti; di *Giovambatista Mucci*, di *Filippo Marescà*, di *Paolo Staibano* Consigliere, e di altri: affermando di lui Nicolò Vincenzo-Scoppa: *Vir sanè humanissimus, natalium splendore conspicuus, vitæ integritate eximius, omnium scientiarum genere præditus; cujus felicis nominis omen, justitiæ veram, optandamque felicitatem nobis omnibus largitur*. Bramando morir leggendo, come Platone morì co' libri di Sofrone al capezzale (a) sarà senza dubbio con immortal suo nome riconosciuto nella memoria de' posteri per vera immagine di fatichevole Ministro, di chiarissimo Letterato, e per

Mucci ad Sanfelic decis 113. n 2 pag. 292. Marefca de legib. public Judic. ad l. Jul. Majest glos. 2. num 18. Staiban. resol. 189. num 68. Scoppa ad Gratian. discept. 172. num. 4. pag 351.

(a) Val. Max. *lib. 8 cap. 7.*

e per uno de' più illustri Accademici, de' quali pregiar la Società nostra in alcun tempo si possa.

OPERE da stamparsi.

Commentaria ad Jus Civile, & Canonicum.
Lucubrationes in Auctores Græcos, Latinos, & Hebræos.
Notæ ad Patres Latinos, & Græcos.

Al Sig. D. FELICE LANZINA-ULLOA
Presidente del Sacro Consiglio, ecc.

SONETTO.

FELICE te, nel cui saver risplende
Tutto il Liceo di Salamanca antica;
Serto di Allori a la tua chioma implica
Fama, che da per tutto, il volo estende.
La Bilancia d'Astrea tua man sospende,
Come avversa a l'ingiusto, al dritto amica;
L'alma Città de le Sirene il dica,
La tua sublime Idea quanto comprende.
Tu del Sebeto ogner fughi lontano
De l'egra Fame esiliato il mostro;
Tu se' l'Argo fedel del Giove Ispano.
Or se in compendio i pregi tuoi dimostro,
A svelar le tue glorie aspira invano
Carta vil, rozza penna, e fosco inchiostro.

D. Carlo Cito *Regio Consigliere Accad. Spensier.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Justitiæ Mystas dici, qui jura ministrant
Scimus, & bis gaudet reddere fata Themis.

Ulpian. l. 1. ff. de Justit. & Jure.

Hoc

Quis nimium hoc FELIX reputet? Te cernere curet,
Verumque id dicet protinus ille scio.
O dignum, cui Parca trahat feliciter annos
Innumeros, Cyrrhe, quem canat ipse Deus:
Tu Rege extincto, Regi fidissimus, Urbi
Prospicis, & nostri diceris una salus.
Hoc unum curas, unum sub pectore volvis,
Copia quà vigeat, crimina quà fugiant.
Digna hæc, quæ cuncti celebrent; sed maxima laudum est,
Quòd Gnatum nobis das tibi persimilem.

U. J. D. Paduanus Guascus *Acad. Incur.*

MONS.

MONS. D. NICOLO'--ANTONIO DI TVRA
Vescovo di Sarno.

II.

INgentilifcono gli Uomini illuftri le lor patrie, che da' proprj Cittadini la vera gloria ricevono. Morto Omero, che nè la patria, nè i parenti, nè altro, che appartenesse a farlo conofcere, nominar volle, contefero fette Città le più nobili della Grecia, in qual di efsa dovea recarfi per figlio della medefima; e contraftarono Sella dell'Epiro, e Crifopoli

Gellius *lib.* 2. *cap.* 11. *Noct. Atticar.*

della Tessaglia, quale si dovesse chiamar patria di Stazio il vecchio, che ricevè ne' giuochi Albani dall'Imperador Domiziano la Corona. Meritarono gli Alessandrini il perdono da Augusto, non solo per la memoria di Alessandro, e per la bellezza della Città; ma per l'amore di Arrio loro Filosofo; così non meno per Temistocle fù libera Lampsaco Città dell'Ellesponto dalle ingiurie della guerra mossale dal Re di Persia: che le case di Pindaro il Poeta riserbate, anzi riverite nella distruzione di Tebe da Alessandro il Macedone. Bastò una pittura di Protogene a metter freno al furor di Demetrio, che per non bruciarla, non diè la Città di Rodi alle fiamme. Firenze per riaver le ossa di Dante non ricusò combattere: e gli Aretini stimaron tanto Francesco Petrarca nato fra loro, che non solo egli colà passando, gli andorono incontro col pallio; ma ad immortale memoria di lui, e per ornamento della Città stabilirono una legge, che la Casa, ov'egli era nato, fosse perpetuamente col suo nome chiamata, e dal pubblico si mantenesse. Considerando i Ferraresi l'onore, che recar loro doveano gli scritti del loro Ariosto, si rallegrarono per esser compiuto il *Furioso*: e fù valevole Ticone Brae a dare ingrandimento all'Isola Venosina tra la Zelanda, e la Scannia poco da' Circonvicini, e da' Geografi considerata; poicchè ricevendola in dono dal Re di Danimarca, e nel mezo innalzandovi la Rocca di Stelloburgo, architettata per contemplare il Cielo, e le Stelle, tirò spettatori allo spesso i Letterati, e'l Re medesimo; e colle loro Reine anche il Re Giacomo di Scozia, che, oltre i varj doni, lasciò tributi di lode in versi scritti dalla mano Regale. *Nihil æquè Civitates am-*

Plutarch. *in Vita Anton.*

Gassendus *in Vit. Tychon.*

amplificat, ut civium virtus, & gloria: diceva il Petrarca; mentre la virtù ſola è baſtevole a nobilitar le Città, i Regni, e gl'Imperj; *geſtarumque rerum fama, quam viri pariunt*; non già le mura, le Torri, i Palagi, i Tempj di marmo, e le Statue: non la bellezza, o il numero de' Cittadini; le clamidi purpuree degli Uomini; o le delizie, le grandezze, e le antichità; nè le gemme, i porti pieni di navigli, o le piazze ricche di merci pellegrine. Fu pur di Stagira Ariſtotile, e Tullio di Arpino: *quidam de ſola patriæ nobilitate ſuperbiunt*: *Stultum genus*. Nacque Romolo, e fu nutrito in viliſſima ſelva; ma fabbricò Roma Reina delle Città, la quale tentò diſtruggere Catilina, che in quella era nato. A taluno, che ſi gloriava di aver ricevuto in una Città celebre, e grande i natali, fè rimproveri Ariſtotile: *Dicebat hoc nihil referre*; *ſed an celebri patria dignus eſſet*. E' però illuſtre nella Provincia di Principato ultrà, così detta la Terra di Solofra del dominio degli Orſini, la quale per le qualità, che le Città medeſime render ſogliono coſpicue; non già cedendo a qualche Città del Regno di Napoli, diè non ſolo al Re Ladislao Andrea Faſano per Medico, il quale per le grazie a prò della patria ottenute, fu da quella nel 1370. dichiarato colla ſua famiglia, immune da ogni peſo, a cui ſono i Cittadini tenuti; ma alla Repubblica virtuoſa Uomini di nome onorevole. Sono pur celebri le pitture di Franceſco Guarini, che tra' Dipintori del ſecolo occupò luogo non già a' più rinomati inferiore; e ſono pur decantate le machine di D.Gianvittorio Ronchi, il quale con gli artificj non altrove veduti, che la fede iſteſſa affermar proibiſce, ſapendo produrre al Mondo nuovi

Petrarch. de Remed. utriuſ. Fort. lib. 1. dial. 4.

ſtupori, con cui celebrano le penne il maraviglioſo Orologio da lui formato, atto a dimoſtrar il moto naturale, e'l ratto delle Sfere, e de' Pianeti, e le ore ſteſſe, a ciaſcheduna il ſuono di organo precedendo; meritò, che di lui medeſimo ſi cantaſſe:

Tura Acort. Poet. par. 1.

Traſmigrata ad ordir machine nove
Qui l'anima è d'Archita, ò d'Archimede.

Sono pur noti i volumi dati alle ſtampe dal Dottor Onofrio Giliberti, da Giovan-Camillo Maffei, e da tanti altri; e pur ſi venera nella Società noſtra letteraria Monſig. D. NICOLO'--ANTONIO DI TURA, Veſcovo di Sarno; ſotto il cui capo canuto naſcoſti i lumi ſi veggono, e i lampi di chiariſſimo ingegno. Nell'anno 1624. egli nacque nella mentovata Solofra da Laura Luciano alli 20. di Maggio, in cui nel 1470. era nato Pietro Bembo celebre Poeta, e Cardinale; e dopo aver apparata da buoni Maeſtri la Grammatica latina, e da Tarquinio, Dottor Fiſico, e ſuo Genitore la Logica, fu in Napoli inviato a ſtudiar Legge Civile, e Canonica da Giulio Capone, da Giovan-Domenico Coſcia, e da Giovan-Andrea di Paola; indi da D. Ferdinando Arias de Meſa, che fu poſcia Regio Conſigliere. Dopo il corſo della Giuriſprudenza decorato nel Collegio Napoletano colla Dottoral lavrea, fu dichiarato avere attitudine alla carica di Giudice della Gran Corte della Vicaria; ma poicchè il genio l'inclinava a non affaticarſi in altra legge, che in quella delle Muſe, non implorando eſſer Cillenio Togato, e gli ſtudj primieri abbandonando, ſi appigliò alla Poeſia; anzi morto il Genitore, volle in Roma trasferirſi ad ammirar le ſuperbe magnificenze di quella, e i veſtigj dell'antichità virtuo-

ſa.

ſa. Travagliava intanto il Regno di Napoli la popolar ſollevazione così inferocita, che obbligò D. Giovanni d'Auſtria a portarſi con Armata navale a reprimer l'ardire de' ſediziofi; ed egli con *Diogene* ſentendo: *Vitam ſine literis mortem eſſe*: aſtretto a mantenerſi in quella magnifica Città, per non iſcorgerſi tra pericoli, e tumulti; il corſo della Filoſofia proſeguì nel Collegio de' Padri Gieſuiti. Ma ſeguita nel Regno la pace, appena giunto alla ſua patria, gli biſognò paſſar in Gravina, ivi chiamato all'uficio di Segretario del Duca Ferdinando Orſini; ed anche ad ammaeſtrar nella Filoſofia, e nelle buone lettere il di lui primogenito D.Pier-Franceſco, oggi ſplendore dell'Ordine Domenicano, e chiaro lume del Porporato Collegio, col nome di Vincenzo-Maria Cardinale Orſini, Arciveſcovo di Benevento. E' atta la ſomiglianza di due genj ad accoppiar l'amore, e la famigliarità di due animi; onde cantò il Cigno Sulmoneſe:

Ovid lib. 2. de Pont. eleg 5.

Scilicet ingenijs aliqua eſt concordia junctis,
Et ſervat ſtudij fœdera quiſque ſui.
Ruſticus Agricolam, miles fera bella gerentem,
Rectorem dubiæ navita puppis amat.

Però dimorando in quella Città, ch'era ſua patria, Federigo Meninni, ſeco tolto per la conformità del genio, che a poetar gl'inchinava, ſtringendoſi nell'amicizia Nicolò-Antonio, potè dirgli:

Tu quoque Pieridum ſtudio ſtudioſe teneris,
Ingenioque faves ingenioſe meo.

ed anche a traſferirſi in Napoli vivamente eſortarlo; ove nella Medicina, e nella Poeſia, figlie amendue di Apolline, lodevoli progreſſi ha poi quegli dimoſtrato. Morto il Duca Ferdinando, ſuccedè il primogenito Pier-Franceſco,

al

al cui nome consacrò egli nel 1699. la prima parte delle sue Rime, alla quale, dichiarandosi, che mercar non presumeva alcun vanto; ma pretendere a chi dovea, tributare gli ossequj con quella espressione, che a lui era possibile; perchè stimò essere assai malagevole il sentiero di Pindo, e ricercar tutto l'Uomo sfacendato; diè il titolo di *Aborti Poetici*; continuando appresso a pubblicar dalle stampe la seconda, e la terza parte; come ha già pronta la quarta, e la quinta, ricca di morali sentimenti, a cui fu dal genio tirato. Furono dalla Repubblica di Platone, e da quella de' Lacedemoni scacciati i Poeti lascivi, *qui bonos mores corrumpunt, & animum nequitijs imbuunt*, al dire del *Petrarca*; e simigliati da *Origene* alle ranocchie loquaci, che a turbare gli oziosi medesimi son atte colle cattive, ed importune lor voci. Ma la Musa del TURA, avvezza a temperar la lira col candore della sua armonia, sempre vergine e pudica; secondo che testificò il *Meninni*, immersa nell'onde Castalie, non è lasciva, nè sterile di concetti. Quando intraprese il cammino per la Italia il Duca Pier-Francesco, e giunse a Venezia, stimò ritirarsi ne' Chiostri de' Padri Predicatori, e rinunziar le pompe del Mondo colla primogenitura a D. Domenico suo fratello, ora degnissimo Duca di Gravina; Egli per una così Eroica risoluzione pubblicò gli *Applausi della Fama*: anzi con alcuni Anagrammi, che tormenti dell'ingegno son creduti, quasi altro Licofrone, *qui in anagrammatismis excogitandis, omnes in sui admirationem rapuit*: fè con *Metamorfosi* ingegnosa conoscere, che non solo nel nome del suo Duca Pier-Francesco, quello di Fra Vincenzo-Maria si contenea; ma che facea lega amichevole il Cane Gusmano

Fracastor. *in Dial. de Poesi.* Plutarch. *in Lacon.* Petrarca *de Regno lib. 2. cap. 9*

Gulielm. Canterus *in prolog. Lycophron. Alexandr.*

mano coll'Orſo della Famiglia Ducale di Gravina. Promoſſo al Cardinalato da Clemente Decimo quel nuovo Religioſo, che nel Cielo Domenicano, come Stella cominciava colla dottrina, e colle virtù a riſplendere, fu egli eletto Segretario delle ambaſciarie, e portatoſi in Bologna a' ſervigj del ſuo Porporato, ivi riconoſcendo con gli occhi Giovanfranceſco Bonomi; celebre virtuoſo, che per molti anni con lettere avea riverito, potè ſatollarſi della di lui letteratura, e per ſua opera eſſere introdotto, ed annoverato nell'Accademia de' *Gelati*. Si ritirò in Roma il Cardinale, ed egli avendo agio di coltivare i ſuoi ſtudj fu accolto nell'adunanza degli *Umoriſti*; come già in Napoli tra gli *Arditi* onorevol luogo avea ottenuto. E perchè dovea per Divina diſpoſizione a Dio conſecrarſi; della quale forſe preſago il P.M. Gregorio-Maria Vitale eſortato l'avea ad abbandonar con eſſo lui la Corte, e ritirarſi nella Religione di S.Domenico; fu appena Cherico eletto dallo ſteſſo Pontefice, Veſcovo della Città di Sarno. Gli convenne però in Roma ſteſſa prender tutti gli Ordini minori, e ſacri con particolar diſpenſa; e conſecrato nella Chieſa della Minerva dal Cardinal Langravio di Aſſia, il quale con iſtima iſpeziale, e con lautiſſimo convito fatto a' Veſcovi, e Prelati, che alla Conſacrazione aveano aſſiſtiti, pensò onorarlo; paſsò alla ſua Chieſa a prenderne il poſſeſſo alli 4. di Febbrajo del 1674. Appena giunto cominciò con paſtorale vigilanza a riordinare il gregge a lui commeſſo, ed ammaeſtrarlo colla diſciplina Eccleſiaſtica; e dal Collegio Napoletano de' Teologi fu aggregato per uno de' lor Colleghi. La ſua dottrina, ſiccome lo fe caro a Giuſeppe Batiſta, a Biagio Cuſano, a Giuſeppe Campanile,

Tura *Alert.* *Poes.*

nile, a Pietro, ed a Lorenzo Casaburi, a Federigo Menin-ni, a Baldasarre Pisani, e ad altri nobili Poeti del Secolo; così fè, che gli tributassero encomj i Letterati in gran numero; come ne' volumi stessi delle sue Rime, e negli altrui ancora ne abbiam testimonianza con varj componimenti, e risposte. Nella celebrazione del secondo Provincial Concilio celebrato in Benevento dall'Arcivescovo Cardinale Orsini nel 1698. intervenendo col voto decisivo, celebrò la Messa Pontificale nella Metropolitana nel ventesimo giorno di Maggio; e due anni dopo nella Città di Sarno congregò il suo secondo proprio Sinodo Diocesano. Ancorchè aggravato dagli anni, sembra appunto l'Elitropia rivolta al Sole, figurata dal Recanati col motto del Petrarca: *Stanco di rimirar non sazio ancora*: poicchè senza giammai satollarsi del lume delle dottrine, non solo coll'esempio di Ambrogio, di Fulgenzio, di Gregorio Nazianzeno, di Paolino, di Cipriano, d'Ilario, e di altri Santi, e sacri Vescovi; ma de' Pontefici Damaso, Gregorio Magno, Pio Secondo, Leone Decimo, ed Urbano Ottavo, che da' Poeti la Poesia stessa han fatto augusta, intento col suono della sua cetera a cantar le divine lodi; con soddisfazione della Repubblica Letteraria non cessa ripetere:

P. Domen Viva *Giesuita, Efemer della Trasl. di S. Bartolom fogl 50.*

SOLO FRA selve io nacqui, ed ora in sorte
SOLO FRA'l Sarno ho il mio cantar, qual Cigno
Io stesso le mie nenie alla mia morte.

Tura *Abort. Poet. part. 3. fogl. 292.*

OPERE.

Aborti Poetici, Parte I. II. e III.

Gli Applausi della Fama all'Eccellenza del Sig. D. Pier-Francesco Orsini Duca di Gravina, per l'Eroica risoluzione d'essersi ritirato ne' Chiostri di S. Domenico, col nome di F. Vincenzo-Maria Orsini, *in* 4.

Me-

Metamorphoſeis nomini Illuſtriſs. atque Excellentiſs. Domini D. Petri-Franciſci Urſini, &c: cum ſub nomine P. Vincentij Mariæ Religionem ingrederetur Dominicanam.

Lettere di Buone Feſte dettate in Roma nella Segretaria del Sig. Duca di Gravina. *Roma 1672. per lo Tinaſſi.*

Synodus Diœceſana Sarnenſis Eccleſiæ celebrata Dominica tertia poſt Pentecoſt. 27. Menſis Junij, cum duobus ſequentib. diebus anno 1677. *Romæ apud Tinaſſium 1679.*

Secunda Synodus Diœceſana Eccl. Sarnenſis celebrata Dominica XX. poſt Pentecoſt. die 29. Novembr. cum duobus ſequentib. Anno 1690. *Beneventi apud Franc. Benzi 1693.*

OPERE da ſtamparſi.

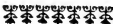
Aborti Poetici, Parte IV. e V.

Al Sig. D. NICOLO'-ANTONIO DI TURA, ora Veſcovo di Sarno.

S O N E T T O

Del Sig. Ab. D. Franceſco Marini, ora Veſcovo d'Iſola; prima della promozione d'amendue.

Logori ho gli Anni, e diſſipati i luſtri
Il piè volto lontan da' patrij lari;
E nel ſeno infedel d'Aulici Mari,
Ebbi Sirene, al mio naufragio induſtri.
Sprezzai lor canto. Or le fortune illuſtri
Rido de' volti lor torbidi, e varj;
Non ſoſpiro di Creſo i vaſti Erarj,
D'aurei tormenti abbacinato a' luſtri.
Sì le rovine a riparar degli anni
Virtù m'inſegna: e la ſperanza infida
Svello da l'alma, ond' ho ſofferto inganni.
TURA, ancor tu, cui bella Euterpe è guida,
Va con la cetra a vendicar tuoi danni,
Non gir tra gli ori a mendicar con Mida.

Effigies , quam hic cernis
Est Illustrissimi , & Reverendissimi Domini
D. NICOLAI--ANTONII A TURA
Sarnensium Antistitis meritissimi,
Virique suprà mortalem ,
Humanis , Divinisque literis , exculti.
Qui calamo , & baculo
Ignaviæ, ac vitijs æquè formidabilis,
Natus Musis , ignotus nemini,
Charus Themidi, clarus Apolline,
Semper se ipso major,
Ingenioque maximus,
Legum rhythmos penitùs trutinans,
Rhythmiqve leges adamussim examinans,
Subditos sanctissimè moderatur,
Carmina doctissimè modulatur.
Ejus mentis fœtus
Titulo tenus ABORTIVI
Immortalitatem plusquam maturi , omnium consensu
Meruere:
Quamquam pro cunctis unius sufficeret judicium
CL. V. HYACINTHI GIMMÆ
Quo nostra ætas
Majori ad literas excolendas,
Literatosque viros laudibus exornandos
Genio, Ingenioque tulit adhuc neminem.
A quo
Stylo verè aureo,
Veridicis celebratur encomijs.
Tanti Præsulis nomen
Humili, ac sincera obsequij significatione sui
Veneratur
PADUANUS GVASCUS
Clarorum ingeniorum admirator.

MONS.

MONS. D. FERDINANDO BAZAN DE BENAVIDES
Arciveſcovo di Palermo, ecc.

III.

Gli Uomini Grandi, come le Iſtorie con più eſempj ci raccordano, memorabile fu ſpeſſe volte il giorno della lor naſcita. Timoleonte Capitano di gran nome, allo ſcrivere di *Emilio Probo*, tutte le glorioſe battaglie nel dì, in cui era nato, commiſe: perlocchè dalla Sicilia con pubblico feſteggiamento celebrato veniva. A Filippo il Macedone

tre Corrieri annunziarono tre vittorie da' suoi Capitani ottenute nel giorno stesso, in cui nacque Alessandro; stimato perciò invitto per lo prognostico degl'Indovini: e trionfò di Germania Giulio Cesare nell'ultimo dì di (*a*) Agosto, nel quale venne alla luce, e che ogni anno con festa celebrava. (*b*) Fu Natale a Carlo V. il giorno di S. Mattia Apostolo, ed in quello fè prigioniero a Pavia Francesco I. Re di Francia: fu da Clemente Settimo Pontefice nel 1539. coronato Imperadore a Bologna: e vinse nel 1547. Giovan-Federigo Duca di Sassonia, togliendo a lui, ed a Principi Protestanti della Germania le superbe speranze. Così a D. FERDINANDO BAZAN fu memorabile il giorno 29. di Aprile, dedicato alla solennità di S. Pietro Martire, Inquisitore del S. Uficio nella Cristianità, la cui carica maneggiò egli lungo tempo; mentre non solo nello stesso dì nacque; ma negli anni appresso ricevè la possessione del Canonicato di Compostella; indi dell'Arcivescovado di Palermo. Felicissimo invero a Cattolici questo giorno si scorge, in esso la solennità di molti Santi celebrandosi, tra' quali sono già dalla Chiesa numerati Agape, Secondino, Emiliano, Tichice, Paolino, e Tertulla, Antonia, e le compagne, Ugone Abate de' Cluniacensi, Caterina da Siena, e Roberto primo Abate de' Cisterciensi. Nello stesso fu tra' Santi canonizato Ottone dal Pontefice Clemente III. nel 1189. Bonaventura da Sisto V. nel 1482. e Raimondo da Clemente VIII. Colla scorta dunque di tanti Campioni della Fede, nacque D. FERDINANDO in Palermo nel 1627. e gli fu padre Alvaro IV. Marchese del Viso, e di S. Croce, la cui Famiglia Bazan de Benavides chiarissima risplende tra le al-

(*a*) Onuph. Pa- vin. *Fast. l.* 5.

(*b*) Martin. de Roa *de die natali c.*15.

Martyrolog. Rom.

Anton. Balinghem. *Kalend. SS. Virg. Mart.*

altre della Spagna per le Commende degli Ordini militari, e per gli Baſtoni de'Generali; per gli Paſtorali Bacoli, e per le Signorie: per le Viſcontee ſimilmente, e per li Grandati così tra'Caſtigliani, come tra gli Spagnuoli, che in varj tempi ha ottenuto, conforme ſcrivono Monſig. ***Vidania***, ***Gabriel Laſſo***, ***di Vega***, ed altri Scrittori di Genologie, e Famiglie. Avanzato negli anni dell'adoleſcenza, tolto agli agi della ſua Caſa, fu inviato allo ſtudio di Salamanca, madre delle buone diſcipline; ove in vece di paſſar gli anni giovanili tra le morbidezze Cavaleresche, ſi applicò all'acquiſto delle umane lettere, della Filoſofia, e della Teologia; e coltivando l'ingegno anche nelle fatiche delle Leggi, e di molte ſcienze, in età d'anni diecenove, n'ottenne l'onorevol laurea di Bacelliere. Giunſe ancora giovanetto, benchè vecchio nella prudenza, a sì eccelſo grado di dottrina, che ſin dal decimoquarto anno d'età, divenuto per diſpenſa Canonico di Compoſtella in S.Giacomo di Galizia, paſsò poi al Canonicato di Siviglia, ove ſi vide Vicario Generale. Erano così comuni gli applauſi de' ſudditi ne' Miniſterj da lui degnamente maneggiati, che fu eletto non ſolo Giudice Eccleſiaſtico di Compoſtella, ma Inquiſitore prima di Cordova, e poi del Supremo Conſiglio di Caſtiglia: carica tanto coſpicua per eſſere ſuperiore agl'Inquiſitori tutti del Regno. L'infervoravano allo ſtudio, non l'intiepidivano le occupazioni del Miniſterio: anzi per ſoddisfare al genio erudito, congregò nella propria Caſa in Madrid un'Accademia di Filoſofia Morale, e di erudizione, in cui ad applaudire il giubilo della Criſtianità per l'ottenuta vittoria di Vienna, recitandoſi cinque Diſcorſi in lode d'Innocenzo XI. So-

Vidania *Fam. de Benavides. cart.318.*
Vega *Elog di D. Alvaro Bazan cart 97.*
Gõzal. Illeſcas *Iſtor. Pontef. cart.359.*
Card Bẽtivogl. *Guer. di Fiandr. par.2. lib.2. fogl 119 123 128*
F. Marco de Guadaxar *Iſtor. Pontif. p 5.*
Vincẽzo d'Auria *Iſt. Cronol. de'Vicere di Sicil. cart.150.*

ſtegno della Sacra Lega, del Re di Polonia, del Duca di Lorena, e di altri, formò egli il quinto, celebrando le prodezze di Erneſto Conte di Starembergo: che poi col nome di D. Antonio Manrique Cherico Palermitano ſtampò in un volume in Madrid. Rimaſta vedova del ſuo Paſtore la Chieſa di Palermo ſua patria, Metropoli della Sicilia, fu egli eletto della medeſima Arciveſcovo, e nell'anno 1686. nell'accennato giorno 29. di Aprile a lui natalizio, ne fè prendere con procure il poſſeſſo: per cui ne feſteggiarono i Palermitani non meno, che feſteggiato aveano i Romani nel 356. nello ſteſſo giorno, per eſſere ſtato dall'Imperador Coſtanzo eſtinto il loro Tiranno Magnenzio; o nel 441. per la creazione d'Ilario Pontefice. Il Camelo col motto *Suſtinet, & abſtinet*, fu ſimbolo de' Veſcovi, che per ſalute della Dioceſi loro debbonſi affaticare ſotto il peſo della loro carica, ed aſtenerſi da tutte quelle operazioni, che al loro ſtato diſconvengono: però D. FERDINANDO introdottoſi nella cura paſtorale; conoſcendo l'obbligo d'eſſer Duce, e Maeſtro delle ſue pecorelle; colle parole, e co' fatti cominciò a riſplendere con vita eſemplare; eſercitando quelle virtù non freſcamente da lui acquiſtate, ma ſin da' primi anni ſeminate nell'animo ſuo, e coll'età creſciute, per poi perfezionarle nella Prelatura. Fu ſuo uficio eſporre la propria vita per lo ſuo popolo: attendere al gaſtigo de' delinquenti; al ſoccorſo nelle neceſſità de' ſudditi; ed a tolerare le altrui imperfezioni. Anzi, acciocchè poteſſe il Clero inſtruirſi nella Morale Teologia neceſſaria agli Eccleſiaſtici, fondò nel proprio Palagio l'Accademia de' Canoniſti. Se conſideriamo le virtù, che al debito Veſcovale appartengono, al-

Rinald. *Annal. Eccleſ. ann.* 356.

Ciaccon. *in ejus vita.*

alcune verſo Iddio, altre verſo ſe ſteſſo, ed altre ancor verſo il proſſimo s'indirizzano: però D. FERDINANDO col dimoſtrarſi del divin culto aſſai zelante, riformò col Sinodo tutti gli abuſi della Chieſa Palermitana, aſtringendo il Clero, e'l popolo all'oſſervanza delle divine Leggi: e per raffrenare le continue diſcordie de' ſudditi, dichiarò con Editto non eſſere ſtata S. Roſalia o Baſiliana, o Benedettina, o di altra Religione: ma Romita Anacoreta, indi ordinò la fabbrica de' proceſſi così per la Beatificazione di Suor Orſola Santini Fondatrice del Monaſtero di San Giuliano ad uſo delle Religioſe Teatine; come del venerabile D. Girolamo di Palermo Canonico della ſteſſa ſua Chieſa Metropolitana. Pianſe con pubbliche lagrime, e ſi fè vedere inconſolabile per la perdita della ſacra Piſſide col Pane Eucariſtico, involata ad una ſua Chieſa; e veſtito di cilicio a piè ſcalzi, inſtituendo le ſacre proceſſioni, atte ad ammollir gli animi più duri, portavaſi da penitente per la Città eſclamando colle parole della Maddalena: *Tulerunt Dominum meum, & neſcio ubi poſuerunt eum.* Per dar regola a ſe ſteſſo, appreſe l'avvertimento de' Padri nel Concilio Cartagineſe: *Ut Epiſcopus vilem ſupellectilem, & menſam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis ſuæ auctoritatem fide, ac vita meritis quærat.* Infiammato di carità virtuoſa verſo il ſuo gregge, con gran coſtanza aſſiſtè a' popoli nel Tremuoto: ed intervenne tutto umile alle comuni ſuppliche della Città ſua per placare l'ira Divina in una orribile tempeſta, che la travagliò con pioggia di fulmini per lo ſpazio di tre ore continue, conſolandoſi nel vedere altra, che ſopraſtava, precipitarſi nel mare. Stampò una let-

Joan. 20.

Can. 5.

lettera Pastorale a' Predicatori per beneficio del suo popolo, e divenuto simile a quell'acqua, che scorrendo ad inaffiar l'erbe de' prati, ivi rimane consumata, e perduta col motto: *Deficit, ut alat*: o pure a quell'aratro del *Bargagli*, che nel rivoltar la terra, perdendo della quantità propria, acquista pellegrina chiarezza col motto: *Decrescendo splendescit*: si fà scorgere così grande Limosiniere, che ben gli conviene quel che in S. Giovanni Euangelista si legge, che di un buon Pastore è proprio dar l'anima stessa per le sue pecorelle. Non è sufficiente il suo patrimonio ad alimentare i poveri, le figliuole, e le vedove; poicchè *velociùs occurrit ejus pietas, quàm invocetur, & causas miserorum anticipat*; come diceva *Riccardo Vittorino*. Nell'anno del Giubileo 1700. per soccorrere al bisogno de' suoi infermi Sacerdoti, fabbricò lo Spedale in Palermo, sostentandolo quasi col suo proprio danajo, servendo egli stesso con carità Apostolica; ed in memoria di liberalità così santa, veggonsi alcune medaglie di bronzo dorato, colla sua effigie da una parte, e col disegno dello Spedale, e delle sue armi dall'altra col motto: *Dedi Sacerdoti in Sanctuarium: Lev.* 22. Soddisfatto della sua pastoral cura Innocenzo XI. Santissimo Pontefice, ordinò al Canonico D. Francesco Marchese da lui inviato, che gli palesasse in suo nome averlo molto a cuore; scorgendo con quanto zelo operava nel suo Ecclesiastico governo. Dallo stesso Canonico gli fu consacrato un volume, in cui rappresentò tutta la di lui vita in elogio; oltre le opere, e i componimenti, con cui celebrato da varj ingegni si è spesso veduto. Vive in età decrepita per gloria della Società nostra, e viverà sem-

premai

Jo: c. 10.

Richard. in Cant. c. 3.

premai glorioſo nella memoria de' ſuoi Arciveſcovi ſucceſſori.

OPERE.

Diſcurſo Academico quinto. Erneſto Conde de Eſtaremberg defenſor de Viena, liberador de la Chriſtianidad; de D. Antonio Manrique Clerigo Panormitano. *Si legge in un Tomo col titolo:* Triunfos Chriſtianos del Mahometiſmo vencido, en cinco diſcurſos Academicos. *En Madrid por Lucas Antonio de Bedmar, y Baldivia* 1684. *in* 4.

Lettera Paſtorale a Predicatori.

Synodus Panormitana.

Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino
D. FERDINANDO DE BAZAN,
Jam
Compoſtellanæ, Hiſpalenſiſque
Eccleſiæ Canonico,
Ejuſque Judici,
Inde
Cordubenſis, Supremæ Inquiſitionis
Fidei Quæſitori:
Nunc
Panormitano Archiepiſcopo.
Qui
Ex Heroibus Sanctæ Crucis
Exorſus,
In terris ingenua eminet nobilitate;
Palladijs artibus ſtrenuè vacans
Literario Orbi ſplendorem
Congeminat.
Eccleſiaſticæ Militiæ aſcriptus,
Pietatis leges cæteris ſuo præſcripſit
Exemplo:
Ex quo
Fides Præſidium, Pupilli ſubſidia
Ægri Noſocomia, Ægeni ſuppetias
In Hæreticorum, ac Recutitorum perfidiam,
In anguſtias, in languores, in amaritudines

Compararunt:
Cujus Proavi
Fortitudine, Prudentia
In Bello, in Pace
Præcelluerunt, emicuerunt;
Ipſemet
Nemini ſecundus
Archipræſulis eminens Tiara
Orco exitium, Cœlo frugem
Chriſti Oves, Cacodæmoni ſollicitus,
Eripiendo
Animarum profectum operoſus quæritando
Indixit.
Huic ergo Sacro Præſuli, Paſtori pervigili
Enchiridion hoc
Mole parvum, doctrina exiguum,
In cunctis exile
FRANCISCUS MARCHESE
Obſequentiſſimus ſervus,
Humillimus Capellanus,
Devotiſſimus Cliens
D. C. Q.
anno qVo præfatVs præsVL
benIgnItate CLarVs, zeLo æſtVans,
CharItate ferVens
In panorMItana eCCLesIA, atqVe orbI totI
fVLgebat.

D. CAR-

D. CARLO PETRA
Duca del Vasto-Girardo, Reggente, e Consigliere Decano nel Regio Consiglio di S.Chiara in Napoli, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, &c.

IV.

Bastarono un tempo agli Uomini per bene instituirgli, i precetti della Natura; ma poscia in comunanza ridotti, e divisi del loro avere i termini; perchè furon soggette a molte imperfezioni le cose umane, e corrotta la natura medesima al

male inclinata, bisognò per frenarla, che si formassero le leggi, colle quali e le pene a' trasgressori, e i premj agli osservatori si proponessero. *Oportet bonos provocare ad virtutes per præmia, malos per pœnas; insanabiles autem exterminare*, come insegnò *Aristotile*. Così dandosi principio all'esercizio della giustizia, la quale, ove non si serva, è affatto impossibile, che le nimicizie, le contese, e le turbolenze non nascano, conforme *Platone* diceva; si crearono i Magistrati; acciocchè la concordia de' popoli coltivar potessero, che vien detta armonia da S. Agostino; anzi *arctissimum, atque optimum in Rep. vinculum incolumitatis, eamque sine justitia nullo pacto esse posse* affermando. Questi, come parte necessaria per la conservazione delle Comunità, tutto se stessi applicarono alla osservanza delle Leggi, e ad ispianarle colle loro opere; perciò grande autorità acquistarono gli Scrittori, se consideriamo coloro, che dopo il Romano Imperio scriver vollero; mentre non già pubblicando Consigli, o Allegazioni, che talvolta con istiracchiamento delle Leggi, fuora del senso loro citate, la parte ingiusta difendono; ma volumi con dottrine reali, e con risposte non meno dalla Raccolta Papiriana cavate, o da quella di Appio, che pubblicò Flavio Scriba; o pure dalle Leggi delle dodici Tavole, ò da' libri di Sesto Elio; che dagli antichi Plebisciti, da' Senatusconsulti, e dalle Imperiali Costituzioni, conforme dalla legge seconda *de Origine Juris* nel Digesto vecchio osserva il Tassoni: nella Dignità Senatoria constituiti dagl'Imperadori per decider le cause; maestosa e venerabile la Giurisprudenza rendeano in quei tempi. Autorevoli perciò furono così i Jaboleni, i Celsi, i Nerazj, i Marcelli,

Aristot. lib. 10. Ethic.

Plat. de Rep. dial. 1.

August. de Civ. Dei lib. 2. c. 21.

Arist. lib 4. Polit.

celli, i Labeoni, i Capitoni, i Giuliani, i Frontoni, e i Sulpizj; come i Nervi, e i Cassj; gli Scevoli, e i Papiniani; gli Ulpiani, i Pauli; i Pomponj, i Sabini, i Modestini, e tanti altri. E ricerca veramente il dovere, che quei Soggetti i quali nel Ministerio i loro studj impiegano a beneficio pubblico, non solo nell'amministrar la giustizia, ma similmente ad ispiegarla si affaticassero; *congruit enim sententiam dicere de ijs rebus, quarum ille peritus est*; disse lo Stagirita. Ha pur soddisfatto con sua lode a quest' obbligo il Reggente, e Regio Consigliere D. CARLO PETRA, che ha fregiato colla propria dottrina la nobiltà sua ricca di Toghe, di Feudi, e di Cingoli militari. Egli nacque nell'anno 1629. alli 24. di Novembre; giorno, che fu natale ad Ericio Puteani sessantacinque anni prima; e seguì la nascita nella sua Terra del Vasto-Girardo, nel Contado di Molise, una delle Provincie del Regno di Napoli, i cui popoli anticamente Irpini, e Sanniti si diceano; ed è stata la sua patria Feudo antichissimo della sua Famiglia; oltre quegli altri, che sin dal tempo de' Re Normanni ha posseduti. Suoi gloriosi antenati si numerano Giovan Petra Maestro Razionale della Gran Corte, Auditore, o sia General Visitatore di tutti gli Uficiali del Regno, assai caro al Re Ladislao; Tommaso Petra Regio Consigliere, e Comendatore di S. Maria d'Anglono, che meritò dallo stesso Re il titolo di *Venerabile*, e di *Signore*: Antonio Petra dal Re Ferdinando I. creato Viceprotonotario del Regno; indi Regio Consigliero, e Presidente del Sacro Consiglio: Prospero Petra eletto ancor Consigliere, ed altri, che son rammentati dal *Mugnos*, dal *Toppio*, dal *Visconti*, da *Giovan Grande*, dal *Gualterio*, dal *Conforti*, e da diversi

Arist. 2. Rhet. cap 22.

Mugnos *Tom. ult.*
Toppius *de Orig. Tribunal. par 2.*
Visconti *ad Decis de Franch.*
Jo: Grand. *de Bello exul. in dedic*
Gualter *de liquid instrum. in dedic*
Dom. Confort. *delle Famiglie*

versi Scrittori delle Famiglie. Furon suoi Genitori D. Vincenzo Petra, e D. Settimia Filonardi Patrizia Romana, de' Signori di Bauco; nella cui prosapia risplender si videro il Cardinal' Ennio Filonardi, tanto benemerito alla Chiesa Cattolica, secondo che il *Giovio*, il *Guicciardini*, il *Ciaccone*, il *Vittorelli*, e l'*Ughelli* ne scrivono: e'l Cardinal Filippo Filonardi; oltre i Prelati, e i Cavalieri di fama assai illustre. Suoi degnissimi fratelli furon D. Prospero divenuto Benedettino Cassinense: D. Diego Vescovo di Marsi, e morto Arcivescovo di Sorrento: e D. Dionisio Religioso di S. Pietro detto del Morrone de' PP. Celestini, che da Abate fu promosso alla Chiesa Vescovale di Capri; ove morì col nome di zelante Prelato. Indirizzandosi D. CARLO allo studio delle scienze con quella vivacità di spirito, che dagli Antenati parea venirgli comunicata; mirandosi in lui ereditaria la nobiltà, la virtù, le lettere, e i ministerj; terminò in brevissimo tempo il corso delle sue puerili fatiche; e dopo aver apparata la Filosofia; applicatosi alla Giurisprudenza nella Scuola di Giulio Capone, primario Cattedratico, e Conte Palatino, con particolar dispensa del Vicerè, e suo Collateral Consiglio, anticipando il grado del Dottorato, ricevè la laurea d'anni sedici nel 1645. alli 30. di Dicembre. Eletto Avvocato, e Consultore della Città di Napoli, fu libero dal peso dell' esame, di cui han bisogno coloro, che agli uficj pensano applicarsi; secondo che vien dalle Prammatiche stabilito: ed attendendo all'Avvocheria delle Cause, vide in brevissimo tempo un gran concorso di Clienti: avverandosi nella sua Casa ciò che scrisse Cicerone: *Est enim sine dubio domus Jurisconsulti totius oraculum Civitatis*. Morto il

Petra Tom. I. Rit. M.C.V. 16. n. 12.

Pragm. 23. de Official.

Cic. lib. 1. de Orat.

il Genitore nel 1659. benchè nato fosse D. CARLO secondogenito, avendo acquistato la primogenitura, divenne Signore della Terra del Vasto-Girardo, di Caccavone, de' Feudi, de' Pizzi, di S. Mauro, di Cerritello, de' Baranelli, e di Macchia Bovina; e conoscendo, che *docti non solùm vivi, ac præsentes studiosos discendi erudiunt, atque docent; sed hoc idem etiam post mortem monumentis literarum assequuntur*: come dicea lo stesso *Tullio*, incominciò a scrivere i Commentarj sovra i Riti della Gran Corte della Vicaria, che poi pubblicò dalle stampe in due Tomi, con profitto notabile de' Causidici, dedicandogli a Filippo IV. Monarca delle Spagne, ed al bambino Carlo II. nel 1664. Nel seguente anno conosciuta dal Cardinale d'Aragona Vicerè la sua dottrina, ed eloquenza nel Foro; fu eletto Giudice della stessa Gran Corte, i cui Riti avea cominciato a spiegare: perlocchè degnissima fu l'elezione; non potendo a lui accadere quelche riferisce il *Poggio* di un Giudice Veneziano; il quale nell'udire allo spesso da un'Avvocato far menzione delle Clementine, e delle Novelle, sospettando, che quelle fossero meretrici, ed in testimonianza si nominassero: *Atqui in hoc foro*, disse, *vix honestis matronis, ne dum impudicis scortis testimonij dictio permittitur*. E' la gratitudine la virtù più lodevole a Dio, ed a gli Uomini più gioconda; come nota il Sabellico; perciò D. CARLO scorgendosi obbligato al Vicerè D. Pietro-Antonio d'Aragona, provò al medesimo con ragioni naturali, e legali, e con istorici argomenti, che le ceneri d'Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli della linea degli Aragonesi, trasferir si dovessero al sepolcro de' suoi Antenati in Catalogna, secondo la sua dispo-

Dom. Conforti nelle Famigl. cart. 213.

Cic. 1. Offic.

Beyerlinck. in Theat. Vit. human.

Sabellic. l. 7. c. 1

disposizione; perlocchè pubblicò un picciolo volume col titolo: *De transferendis Serenijs. Alphonsi de Aragonia ejusdem Regni primi Regis cineribus à Neapolitana urbe ad Basilicum majorum tumulum, Parenesis.* Fu pur sua gloria vedersi confermato Giudice dello stesso Tribunale; anzi nominato per Ministro perpetuo alla Real Corte di Spagna, dal Marchese d'Astorga, che nell'ingresso al governo del Regno, i Giudici tutti della Ruota Criminale, e della Civile, che avean terminato il lor tempo, togliendo, procedè a nuova elezione. E perche nella Corte di Madrid eran palesi i suoi meriti, fu dalla Reina Madre, e Governadrice decorato nel 1671. coll'Abito militare dell'Ordine di Calatrava, col quale fu nel seguente anno armato Cavaliere nella Chiesa di S. Pietro a Majella de' Padri Celestini di Napoli; indi nel 1675. promosso alla carica di Regio Consigliere di S. Chiara con Regio diploma onorevole, in cui dalla Maestà Cattolica viene autenticata la sua dottrina, ivi leggendosi: *Te ad hoc eligendum, & pronunciandum, utpotè benemeritum, & valdè dignum decrevimus, propter tuam in nos singularem fidem, eximiamque literarum peritiam, eruditionem, probitatem, prudentiam, & integritatem, de quibus adhuc per spatium annorum triginta, documenta varia, & egregia præstitisti*: proseguendo a numerare i medesimi. Asceso a tal carica, fu tosto inviato a risedere primo Capo di Ruota nella Gran Corte della Vicaria Criminale, ove dimostrò quanto fosse osservatore della giustizia, e della prudenza: e crescendo tuttavia lo splendore della virtù sua, fatta simile al Sole figurato col motto: *Sparisce ogni altro lume*: fu eletto Ordinario Consultore del Regio

Mas. Aldimar. *in Epist. ad Lector. in 4. Tom. Comment.* Petræ *ad Rit. M. C. V.*
Dom. Conforti *nelle Famigl. cart.* 213.

Cap-

Cappellano Maggiore, e Giudice nelle Giunte più gravi; indi da Preside nelle due Provincie di Apruzzo infestate da numerosi fuorasciti. Nell'anno 1680. stampò il terzo Tomo de' suoi Commentarj sovra gli accennati Riti con dedicarlo al suo stesso Monarca; e quattro anni dopo colla medesima carica di Preside, e di Commissario Generale de' Controbandi, e colla sovraintendenza della Regia Cassa, passò nella Provincia di Bari: e considerati maggiori i suoi meriti, e la nobiltà della Famiglia dallo stesso Re, fu decorato il suo nome col titolo di Duca della sua Terra del Vasto-Girardi nell'Agosto del 1689. Ricordevole sempremai d'illustrare la sua fama ad eterna memoria de' posteri, ed a beneficio de' medesimi; proseguendo gli stessi Commentarj sovra i Riti della Gran Corte, ne pubblicò il quarto Tomo nel 1693. consacrandolo allo stesso Monarca, da cui con lettera del Segretario ne ricevè segni di non ordinario gradimento. Risplende pur la sua gloria nella prole medesima; poicchè da D. Cecilia figliuola del Consigliere, e Presidente della Regia Camera D. Ortensio Pepi, discendente dagli antichi Signori di Sicignano, e di Contursi, colla quale contrasse matrimonio, ricevè D. Domenico primogenito, che da Auditore nel tempo stesso, in cui era Preside il Padre nella Provincia di Chieti, e di Bari; dopo aver ottenuta per isposa, prima D. Elena Strambone del Seggio di Porto; poscia D. Teresa Sersale del Seggio di Nido; passò a miglior vita nel corso del Ministerio. Riluce ancora D. Vincenzo suo figliuolo, che divenuto in età giovanile Prelato votante di Segnatura in Roma, vive colla Dignità di Preposito

della Cappella del SS. Presepio nella Basilica di S. Maria Maggiore, e Luogotenente della Camera Apostolica. Sono invero in gran numero gli Autori, che hanno encomiato il suo nome, e la sua dottrina nelle opere loro, e tra gli altri D. Bonaventura de' Tristani Regio Consigliere, e Giudice nel Senato di Catalogna, D. Girolamo Rocca Vescovo d'Ischia, il Nicolino, lo Scoppa, il de Alessio, il Police, il Guttierez; anzi tutti coloro, che hanno dopo lui stampato; oltre quegli, che gli han dedicato i loro volumi. Non già sazia la Maestà delle Spagne d'averlo con tanti onori, e con tante cariche sollevato, gli conferì nell'anno 1697. il titolo di Reggente della Real Cancellaria, rimanendo Decano Consigliere nel Sacro Consiglio. Illustra il suo nome la Società nostra, e la stessa Repubblica Letteraria, che aspetta veder dalle stampe uscir le Decisioni dello stesso Sacro Consiglio, le quali ha sotto la penna; augurandogli lunga serie di anni; acciocchè possa adempiere l'avvertimento di Luccejo: *Eruditus oportet semper aliquid ex se promat, quod alios delectet, aut seipsum laudibus illustret*.

L. Luccejus ad Cic. Fam. l. 5.

OPERE.

Excell. Dom. D. Petro-Antonio de Aragonia Regni Neap. Proregi, De Transferendis Sereniss. Alphonsi de Aragonia ejusdem Regni primi Regni cineribus à Neapol. urbe ad Basilicum Majorum tumulum, Parænesis. *Neap. apud Novellum de Bonis* 1668. *in* 4.

Commentaria luculenta, & absoluta in universos Ritus M. C. Vicariæ Tomus I. *Neap. typis Hieron. Fasuli* 1664. *in fol.*

— Tomus II. *apud eundem, in fol.*

— Tomus III. *Neap. apud Franc. Benzi* 1680. *in fol.*

— To-

— Tomus IV. *Neap. apud Camill. Cavall.* 1693. *in fol.*
Decisiones Sacri Regij Consilij, m.s.

Al Signor D. CARLO PETRA,
Duca di Vasto-Girardo, Reggente,
e Decano Consigliere, ecc.

SONETTO.

Pietra son' io della virtù, ma senza
Che mi tocchi l'acciar, desto nel Foro
Lume a le patrie Leggi, e d' eloquenza
Su le Carte diffondo ampio tesoro.
Pietra son' io, che di civil prudenza
Amo l'integrità, serbo il decoro;
Pietra legal, cui l'incorrotta essenza
Fregia l' edra non già, ma il sacro alloro.
Pietra son' io, che di dottrine accoglio
Ricche miniere, e con profonda Idea,
Gli Oracoli di Temi altrui discioglio.
Pietra son' io, che di dolcezza Iblea
Verso più rivi, e in questa Pietra il soglio
Scesa da gli Astri, ha collocato Astrea.

Baldasarre Pisani *Accad. Spensier.*

EIDEM

EPIGRAMMA.

Fluctibus immensis totum cum perderet Orbem
Jupiter, exosus crimina multa nimis:
Humanum reparasse genus, ceu semine, saxis
Deucalion fertur, jussit ut alma Themis.
Fabula non mendax: scelerum qvin gurgite mersam
Justitiam, ac socias, CAROLE, sic reparas:
Ut qvisqve, hinc dicat: Themidem, qvo Numine præstas,
Virtutum sobolem restituisse PETRA.

Agnellus-Alexius Blasius *Acad. Incur.*

AB.

AB. CARLO-BARTOLOMEO PIAZZA

Degli Oblati di Milano, Arciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, ecc.

Rincipal obbligo è de' Vescovi constituiti Pastori delle lor Diocesi, pascer quei popoli, che a loro furon commessi: onde il Redentore, dopo aver'instituito Pietro per Supremo Pastore della Chiesa, l'ammonì tre volte dicendogli: *Pasce* *Joan. 21.*

oues

oves meas; ed Egli non tralasciò con gran zelo ammaestrar gli altri, scrivendo: *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro, consenior, & testis Christi passionum, & gloriæ communicator: pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coactè, sed spontaneè secundùm Deum.* Si pasce colla dottrina il gregge spirituale, coll'orazione, co' Sacramenti, e con tutto quello, che alla cura pastorale appartiene; colla quale debbono diligentemente invigilare i Prelati. Furono perciò introdotte le Visite Pastorali ad instruzione de' Fedeli per la salute delle anime; acciocchè riformandosi, e correggendosi quelle cose, che necessarie sono stimate a correggersi; anzi promovendosi il culto Divino; la sacra, e Cattolica dottrina venga coltivata, i buoni costumi si conservino, e colle ammonizioni, e co' gastighi stessi i cattivi si emendino; ciascheduno accendendosi alla carità, ed alla Christiana Religione. Per lo profitto, che quelle recano alla disciplina Ecclesiastica, sono state ordinate a Vescovi; affinchè sieno colla loro presenza ogni anno esercitate; o pure col mezo di altro Ministro, che sia valevole a poter adempiere colle opere, e colla lingua un'uficio, che *onus etiam Angelicis humeris formidandum*, fu nominato dal Concilio di Trento. Dalla dottrina grande, di cui si ha bisogno in tale esercizio, e dall'autorità colla quale si procede, come da Delegato della Sede Apostolica, dalla stessa onorato con amplissimi privilegj; ben si comprende quanto sieno degni di commendazione coloro, che ad una carica tanto onorevole vengono destinati. Nella medesima più anni ha della sua vita logorato con lode l'Abate CARLO-BARTOLOMEO PIAZZA, Uomo di tanta virtù dotato, che

1 Petri 5.

Fuscus de Visitation. lib. 1. cap. 2. num. 13

Trident. sess. 6. de reform. c. 1.

Triden. sess. 24. de reform. cap. 10.

Mon-

Monsig. Giovanni *Ciampini*, detto dal *Sarnelli*, splendor delle Lettere, e lume de' Letterati; la di lui vita scrivendo, affermò averlo fatto nascere la Divina Bontà a beneficio del prossimo. Nella Diocesi di Milano fu la sua patria, e nell'anno 1632. alli 16. di Gennajo la sua nascita da civili parenti; e perchè assai disposto si vedea a menar vita Ecclesiastica, fu racchiuso nel Seminario Maggiore della stessa Città di Milano ad apprendere le umane lettere, e le dottrine, alle quali veniva tirato dal proprio genio. Furono i suoi studj giovanili la Filosofia, e la Teologia; ma in questa volendo maggiormente risplendere, dopo essersi affaticato ad appararla secondo l'intero suo corso, ne ricevè la pubblica laurea del Magistero. Ascritto nella Congregazione degli Oblati; perchè scuopriva i chiari talenti del suo ingegno, che non essendo simili a quella moneta, di cui disse il Savio: *Non abscondas illam sub lapide in perditionem*; non amavano star sepolti; ma più tosto essere pubblicati, e adoperati; fu dal Cardinal Litta Arcivescovo della Città medesima impiegato ne' ministerj di quella gran Chiesa. Facendosi non men temere per lo suo zelo, che amare per la prudenza nel governo de' Seminarj, de' Collegj, e delle altre Instituzioni di S.Carlo, promosse grandemente il culto Divino; per cui recitò varie Orazioni volgari, e latine: spiegò l'Epistole di S.Paolo nella Metropolitana, e sermoneggiò più volte alle Monache, al Clero, ed al popolo in diverse occasioni. Essendo Prior Generale della Dottrina Cristiana, e delle Croci, considerando, che Giuseppe-Francesco Borri era una di quelle Api descritte dal Damiano, le quali *ore mella ferunt*; *sed aculeis pungunt*: simbolo di que-

Pomp. Sarnell. *memor. de' Vescov. di Bisegl. lett. a Lettor.* Ciampini, *lettera informativ. nel Maggio 1698 stamp. in Rom. per Gaetan. Zenobi, e Giorgio Placo.*

Ecclesiast. 29.

S.Pet.Damian. *opusc 32 cap. 8*

quegli Uomini, che *primò distillant ore dulcedinem, sed postmodum spargunt aculeatæ falsitatis errorem*: fu il primo a manifestare all'Arcivescovo la di lui perniciosa dottrina; conforme ne lasciò memoria il *Perlasca* nell' Orazione recitata, allorchè nel Seminario Maggiore fu laureato nelle Leggi. Canonizato fra Santi il B. Francesco Sales; fu egli similmente il primo a recitare con grande eloquenza dentro la Chiesa delle Monache di quell'Instituto, un Panegirico in sua lode, che poscia diè alle stampe; scrivendo anche in gran volume la vita del medesimo. Dopo aver lodevolmente esercitata la Prefettura degli spirituali Esercizj di quel gran Clero Ambrosiano per gli Ordinandi, per li volontarj, e per gl'inviati dal Tribunale, acciocchè ne' costumi fossero riformati; fu da Gregorio Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova, creato Prefetto della Disciplina, Esaminatore del Clero, degli Ordinandi, e de' Predicatori; indi Visitator Generale di quella vasta Diocesi, che numera trecentocinquanta, e più Terre, e Castelli. Terminò la Visita nella fondazione di un Seminario di cento, e più Cherici: di un Collegio Forense per gli Giovani secolari: e di una Congregazione di Sacerdoti Oblati, de' quali fu il primo Preposito Generale; dando alle stesse Instituzioni le loro Regole, secondo i savj sentimenti di quel pio Cardinale. Richiamato dal suo Arcivescovo Litta all'esercizio di una Teologal Prebenda in luogo ragguardevole della Diocesi, fu premiato dal Barbarigo con pensione onorata, e con dichiarazione lodevole delle sue fruttuose operazioni; ma era sì grande l'amore universale, di cui fatto avea acquisto in quella Città, che si videro cō chiarissimi segni di stima, e di lode pubbli-

Alex. Perlasca in Orationib.

cati

cati dalle stampe molti fogli di composizioni formate da quegl'ingegni nella buona letteratura esercitati. Appena giunse alla sua nuova carica; e fu necessitato a rinunziarla per conservare la propria salute cotanto affaticata negli affari Ecclesiastici; ne' quali divenuto glorioso, meritò veder dedicati al suo nome tra le varie opere di molti Autori di Venezia, e di Padova, la Rettorica Ecclesiastica del Cardinal *Valiero*, e *Manuductio ad Cœlum* del Cardinal *Bona*. Passò in Roma per accingersi a nuove fatiche sotto il Pontificato di Clemente X. e tosto fu dal Cardinal Carpegna allora Vicario, diputato Visitatore di varj Monasterj di Monache, di Conservatorj, di Parocchie, di Compagnie, e di Luoghi Pij. Correa già l'anno del Giubileo 1675. e per eccitare alla divozione i popoli stampò il *Menologio Romano*, e mancati gli esemplari per soddisfare al comune disiderio, gli bisognò replicare la stampa col titolo di *Emerologio Romano*: opera così gradita al Sommo Pontefice, che lo rimunerò d'una Badia al Pavese, e lo collocò tra' Consultori della Sacra Congregazione dell'Indice; ove si ritrova Decano tra gli Ecclesiastici; *Dignum enim videtur, ut qui est scientia praeditus, reddatur honore reverendus*: conforme scrisse *Cassiodoro*. Sollevato al Soglio Vaticano Innocenzo XI. lo constituì Prefetto della Disciplina Ecclesiastica; indi Visitatore Apostolico; nella qual carica avendo per sei anni continui sofferto notabili travagli per l'esecuzione de' suoi Decreti fatti nella Visita de' Luoghi Pij della Città, fu alla fine eletto Arciprete di S. Maria in Cosmedin; esponendosi a frequenti contradizioni, che la propria quiete gl'impedivano. Il Cielo, che stà in continua operazione

Cassiodor. lib. 4. Ep.

senza stancarsi, col motto: *Indefessus agendo*: è pur figura di coloro, che infaticabili si sperimentano; e de' Cieli stessi lasciò scritto Ugone: *licet semper moveantur, nunquam tamen lassantur*; così egli senza sentire affanno, e pena, che nell'operare si patisce; s'incamminò a nuovi esercizj in varie diputazioni di varj Cardinali. Visitò a nome del Cardinal Ludovisio Penitenziere Maggiore, e Vescovo di Sabina quella numerosa Diocesi di cinquanta Terre, e Castelli; e ripetè poi la Visita per commissione del Cardinal Conti; indi la terza volta con ordine d'Innocenzo XII. fu inviato alla medesima dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; e si veggono fin'oggi più volumi de' suoi Decreti, per direzione di quei luoghi. Fu eletto non solo Visitator di Tivoli dal Cardinale Albrizio: di Palestrina dal Cardinal Raggi: di Frascati dal Cardinal Cibo: di Ostia, e Velletri dal Cardinal Facchinetti allora Decano del Sacro Collegio: e di Porto due volte dallo Stesso Cibo; esercitando ivi per sette anni la carica di Vicario Generale: ma parimente della celebre Badia di S. Vincenzo di Volturno in Apruzzo dal Cardinal Innico Caracciolo Segretario della Visita, e Vescovo di Aversa destinato. Il medesimo Cardinal Cibo Decano, per la lunga sperienza, che tenea di lui nelle materie Ecclesiastiche per lo spazio di otto anni, gli conferì il Vicariato Generale di Ostia, oltre le frequenti commissioni, nelle quali fè rilucere il suo zelo, e la sua ammirabile attitudine. Dall'anno 1698. fu eletto Camerlengo del Clero di Roma nella Basilica Vaticana; e continua l'esercizio così di Visitatore, e Diputato della Congregazione della Dottrina Christiana, dell'Ospizio degli Armeni, e

del

del Conservatorio delle Zitelle *ad Templum Pacis*; come delle Missioni per la Campagna di Roma, e per la sua Nazione Lombarda di S. Carlo al Corso. *Quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus: concordet sermo cum vita:* fu avvertimento di Seneca: *ille promissum suum implevit, qui cum videas illum, & cum audias idem est*. Tanto egli operando per la Repubblica Ecclesiastica, di nobili volumi volle anche arricchirla; poicchè dopo l'*Emerologio Romano*, che si vedrà impresso la terza volta, stampò in tempo d'Innocenzo XI. le *Opere pie di Roma*; ripetendo la stampa sotto Innocenzo XII. col titolo di *Eutievologio Romano*: avendolo accresciuto co' trattati delle Accademie, e delle Romane Librarie: volume in tanto pregio avuto da' Letterati: che si legge in diverse lingue tradotto. Pubblicò sotto lo stesso Innocenzo XI. l'*Iride sacra de' colori Ecclesiastici*; e similmente la *Settimana Romana*; ma la sua *Hieroxenia Romana*, ove parlò delle sette Chiese, lo decorò appo gli Scrittori del Secolo. Diè alla luce l'erudito Libro *Dell'uso, mistero, ed antichità appresso diverse nazioni, de' Riti, e cerimonie nell'esequie, e funerali, passati a' secoli nostri Christiani*; con cui si sperano doversi di breve accoppiare le *Annotazioni allo Statuto del Clero Romano*. Avendo già impressa l'*Esemeride Vaticana*, non cessa di ordinare l'altra *Lateranense*, e la *Liberiana*: oltre i varj volumi compiuti; a' quali per soddisfare alla curiosità degli Ecclesiaci erudita, la disiderata impressione sòl manca. Dedicò ultimamente alla Santità di Clemente XI. Pontefice da Dio conceduto alla Chiesa in tanto gravi bisogni, le *Stazioni Romane, e le Feste Mobili*; e ricca è tutto giorno la sua

Senec in Epist.

mente a produrre nuove opere valevoli a svegliare ne' popoli la divozione, e lo zelo. Ha sempremai ricusata ogni maggiore Dignità per la moderazione, e per la modestia, che tra le altre virtù nel suo animo si alimentano; e rimirandosi a tante cariche destinato, le quali senza pur desiderarle, o procurarle ha degnamente maneggiate, e maneggia; par che in lui quell'ammaestramento di Gregorio si avveri: *Locus regiminis desiderantibus negandus est, fugientibus offerendus; virtutibus enim pollens coactus ad regimen veniat.*

Gregor. in Past. al.

OPERE *stampate*.

Panegirico a S. Francesco Sales.
Istoria della Vita di S. Francesco Sales.
Menologio Romano. *Roma* 1675.
Emerologio Romano.
Le Opere Pie di Roma. *in* 4.
Eutievologio Romano; col Trattato delle Accademie, e Librerie Romane *in* 4.
L'Iride Sacra de' Colori Ecclesiastici. *in* 8.
La Settimana Romana. *in* 12.
Hieroxenia Romana, ouero le Sette Chiese. *in* 12.
Dell'Uso, Mistero, ed antichità appresso diverse Nazioni, de' Riti, e Cerimonie nell'esequie, e Funerali passati a' Secoli nostri Cristiani. *in* 4.
Efemeride Vaticana. *in* 4.
Le Stazioni Romane, e Feste Mobili. *in* 8.

OPERE *da stamparsi*.

Emerologio Romano, terza impressione coll'aggiunta.
Annotazioni allo Statuto del Clero Romano.
Efemeride Lateranense.
Efemeride Liberiana.
Della Gerarchia Cardinalizia, cioè de' sei Vescovadi, de' Titoli, e Diaconie Cardinalizie: *libri* 3. *in fogl.*

De'

De' Fasti Romani, Gentili, ed Ecclesiastici *in fogl.*
Dell'uso antichissimo nella Chiesa, e mistero de' Lumi, e delle Lampadi. *in* 8.
Dell'uso, mistero, e prerogative della Tonsura Ecclesiastica.
Del significato degli Abiti del Sommo Pontefice, de' Cardinali, e dell'Ordine tutto Ecclesiastico, e Regolare. *in* 4.
Delle Campane, dell'Incenso, e dell'uso venerabile del Canto Gregoriano. *in* 4.
Delle Sacre Pitture, ed Immagini contro la profana licenza de' Pittori nel farle: e de' Fedeli nel tenerle nelle loro case Cristiane. *in* 4.
Dell'antichissimo costume del velarsi le Donne nella Chiesa per riverenza degli Angeli; e dal separarsi in esse dagli Uomini *in* 4.
Rerum Mystagogicarum Bibliotessera, sivè de Recta Sacrorum Rituum, ac cæremoniarum norma.
De privata, sivè Chorali Divini Officij ritè persolvendi disciplina. *in* 4.

CAROLO-BARTHOLOMÆO PIAZZA
Mediolanensis Ecclesiæ Oblato, & pro Em. Gregorio Cardinali Barbadico, Visitatori Generali Patavini Seminarij, Regimine optimè gesto, in patriam redeunti.

ELOGIUM.

Alluditur Stemmati.

CAROLUM-BARTHOLOMÆUM PIAZZA
Ne humanum crederes, Divino præfulget insignitus charactere.
Eximia adeò virtus
Sidereis tantùm notis exarari debuerat.
Verus *Prometheus*
Qui citrà piaculum è *Cœlo facem* in hanc Ecclesiam detulerit:
Qua
Extinctæ disciplinæ cadaveri pristinum inderet spiritum.
Hujus
Fulgore illustrata emicuit Pietas:
In hoc *Stellæ* lumine
Nos aberrantes præcessit Deus.
Faustum *Sidus*! *Plejadum* auspicatissima!

Præ-

Prænuntia ferenitatis.
Hæc
Dum præfuit, femper profuit.
Quanta tulerunt hic *Heros* Vitæ innocentia
Ne quærito.
Nivei *Aſtri* fplendore fatis exprimitur.
Sidus hoc dixerim Mercurij;
Tanta fulfit CAROLUS eloquentia.
Ad mellitiffimos Facundiæ numeros
Alter Orpheus
In Stemma *Feras* traduxit, *Leonem* accerfivit.
Aptiffimum eius Fortitudinis fymbolum;
Quæ Oneri fuffecit
Herculeis humeris formidando.
Atlante major,
Quo cum pondus divideret,
Nullo indiguit Alcide.
Fortior ne tamen fuerit, an manfuetior *Fera*
Jure dubitaveris;
Tanta de forti egreſſa eſt dulcedo.
At heu!
Quam deplorabili jactura
Hoc *Sidus*, Hic *Leo*
Patriæ
Lumen, ac Tutamen
Accedit.
O nulla longi temporis Felicitas!
Nimirum, CAROLE, nos beaffes,
Ni hoc unum deeffet
Diuturnitas.
Heu!
Quamvis in Te nihil fuerit defiderandum,
Quantum omnibus nunc relinquis
Tui
Defiderium.

Tanto Viro fic vovit
Georgius Marentius.

AN-

ANTONIO MAGLIABECCHI

Bibliotecario del Gran Duca di Toscana.

VI.

VOlle dare Iddio all'Uomo un intelletto, con cui fosse valevole a comprendere tutto ciò, che della sua Onnipotenza fu opera, e farlo capacissimo delle cognizioni delle Scienze, per iscovrire le cagioni, e gli effetti delle cose naturali; anzi specolar col loro mezo quelle ancora, che son fuori della Na-

Natura. Vagando egli nelle dottrine Filologiche, giugne a ſapere colla *Scrittoria* le Arti, che allo ſcrivere appartengono: colla *Glottomatia* la varietà de' linguaggi: colla *Ortoepeja* la pronunzia di ciaſcheduna lettera de' varj alfabeti: coll'*Ortografia* la corretta ſcrittura de' medeſimi; e dirizza colla *Gramatica* il parlare: colla *Rettorica* l'eloquenza: colla *Mnemonica* l'uſo della memoria: colla *Poetica* la diſtinzione de' verſi, e de' Poemi: e colla *Iſtorica* il racconto degli umani ſucceſſi. Nelle *Fiſiche* inoltrandoſi, ſpecola i naturali principj, la natura, le cagioni, il moto, l'infinito, il luogo, e'l vacuo, il tempo, e la quantità nelle coſe, la generazione, e creazione, l'alterazione, e paſſione, gli elementi, e l'anima, che negli Uomini, ne' bruti, e ne' vegetanti diverſamente ſi truova: conoſcendo la natura dell'Uomo ſteſſo coll'*Antropologia*: de' quadrupedi, e de' peſci, de' ſerpenti, degli uccelli, degl'inſetti, e de' moſtri colla *Zoologia*: dell'erbe, degli alberi, de' fiori, de' frutti, e de' Vegetabili tutti colla *Fitologia*: de' Metalli, de' minerali, e de' miſti colla *Minerografia*: delle gemme, e di tutto quello, che nel globo terraqueo ſi produce. Anzi nõ ſolo colla *Magia* ſa le maraviglie, che ſi formano colla *Chimica*, o colle *Matematiche*, o colle forze ſopranaturali, e ſuperſtizione: ma colla *Medicina* diſtingue le parti tutte del corpo, la generazione dell'Uomo, e de' bruti; i temperamenti, la varietà di quelli, che umori ſon detti, il chilo, la circolazione del ſangue, gli ſpiriti, le facoltà, i ſenſi, i morbi, i medicamenti, e le cure. Per la vaſtità delle *Matematiche* dottrine ſcorrendo, colla *Geometria* per mezo de' punti, delle linee, della ſuperficie, de' termini, degli angoli, e de' corpi intende le miſure della

Terra:

Terra: coll'*Arismetica* la ragione de' numeri: colle *Musiche* le varietà de' tuoni: coll'*Ottica* tutto quel, che per diritto raggio si vede: colla *Catoptrica*, i raggi riflessi negli specchi, ne' piani, ne' concavi, ne' convessi, ne' parabolici, negli elliptici, negl'iperbolici, e negli ardenti: colla *Dioptrica*, de' raggi rotti ne' Cannocchiali, negli Engiscopj, e ne' Microscopj: colla *Orolografia* gli Orologj o gnomonici, e Planetarj per le ombre o di ruote, o di acqua, o di sabbia ne' loro moti: colla *Prospettiva* le Pitture, e le Scolture: colla *Cronologica* le misure de' tempi; colla Statica i pesi: coll'*Architettura* gli edificj con simmetria: coll'*Architettonica Polemica* la fortificazione delle Città; e con tante altre dottrine, che membri loro si dicono. Ma più vagando tra le parti della stessa *Matematica*, intende coll'*Uranologia* l'intelligenza de' Cieli: colle *Astronomiche* la cognizione delle Stelle: coll'*Aerologia* le regioni dell'Aria, e le Meteore, che in esse si compongono: colla *Geografia* la descrizione della Terra: coll' *Idrografia* la diversità de' Mari, e delle acuqe: colla *Nautica* il navigare: coll'*Idrostatica* il peso dell'acque medesime: colla *Pirologia* la generazione del fuoco; e colla *Meccanica* la ragione delle Arti tutte, che all'*Agricoltura*, alla *Fabrile*, alla *Militare*, alla *Cacciatrice*, alla *Pastura*, ed alla *Tessitrice* si riducono. Per la *Moral Filosofia* regola i governi de' costumi coll'*Etica*; delle Case coll'*Economia*; degli Stati colla *Politica*; e del diritto de' Popoli colla *Giurisprudenza*: ma le cose immateriali col natural lume volendo considerare; colla *Metafisica* l'essere, la verità, l'unità, la bontà, il principio, la causa, e gli effetti, il necessario, e'l contingente, il semplice, e'l composto, il tut-

 to,

to, e la parte, l'univerſale, e'l particolare, l'infinito, e'l finito; l'eſiſtenza, l'eſſenza, e la ſoſtanza viene a ſapere: anzi dalle *Teologie* la cognizione delle coſe Divine, e ſpirituali ricevendo, ſpiega la Sacra Scrittura ſecondo i ſenſi della Chieſa colla *Poſitiva*: tratta di Dio, degli Angeli, e di tutti i miſterj della Fede colla *Scolaſtica*: e delle azioni, e leggi umane, de' peccati, delle Cenſure, della giuſtizia, de' contratti, de' Sacramenti, e di ſimili materie colla *Morale*: delle controverſie degli Eretici colla *Polemica*: e della maniera di unirſi a Dio, e ſervirlo, coll'*Aſcetica*. Ma chi può numerar brevemente la vaſtità delle ſcienze, e delle arti; le quali benchè ad un corpo in più membri diviſo furono ſomigliate; ed *omnes artes, quæ ad humanitatem pertinent, habent commune quoddam vinculum, & quaſi cognatione inter ſe continentur*: come diſſe *Cicerone*: aſſai difficili nondimeno ſono a ſaperſi dall'Uomo, non baſtando una vita ad intendere perfettamente, quanto in una facoltà ſola s'inſegna. Fu creduta vanità pubblicata dalla Scuola di Lullio, che foſſe baſtante la ſua *Arte Magna* a far apprendere tutte le dottrine: e fu ſtimato miracolo nella Repubblica Letteraria, che aveſſero potuto alcuni diſcorrere in tutte le Scienze; del che manifeſta ſperienza ne fecero Ugone Saneſe, che nel Concilio di Ferrara sfidò tutti i Dottori Greci ad oppugnare quella parte delle diſcordanze tra Platone, ed Ariſtotile; ſecondo a loro più piacea, la qual egli con franchezza grande difeſe. Pietro Ramo recò ſtupore mirabile in Parigi, ſoſtenendo per concluſione, prima che foſſe creato Maeſtro: *Quæcunque ab Ariſtotile dicta ſint, falſa, & commentitia eſſe*: così il Conte Giovan-Pico della Mirandola

Cic. pro Archi.

Taſſon. de' Penſier. lib. 10.

dola in Roma, offerendosi difendere novecento astruse Conclusioni: Giacomo Critonio Scozzese in molte Città dell'Italia, disputando più volte all'improviso in qualunque materia gli veniva proposta: Giacomo Mazzoni in Bologna, che mantenne innumerabili Conclusioni in un concorso de'primi Letterati: Monf. Sforza Marchese Pallavicini in Roma; e'l P. Francesco Macedo Agostiniano Osservante in Roma stessa, ed in Venezia: i quali per tre giorni continui, con infinito numero di oppositori, difesero più proposizioni in ogni Scienza: e Virginio Cesarini, che morì con questa fama. Contuttociò quelche sembra affatto impossibile, e non senza maraviglia si ode, pur nell'età nostra si sperimenta nella persona di ANTONIO MAGLIABECCHI vero mostro delle Scienze, a cui scrisse il P. Bonaventura *Baronio* Minor Osservante Ibernese nel dedicargli le sue Poesie: *Notari possunt, numerari vix possunt, aut portabiles libelli, aut Tomi tabulis graves, quæ nomen, quæ genium, & ingenium tuum præferunt, prædicant, inculcant, metro, prosa, panegyricis, laudum pluvijs, encomij æternitate. Neque verò unus quispiam omnia, sed omnes unum dicunt: Illam Encyclopædiam artium, quæ animum tuum tanquam Firmamentum, scientijs quasi sideribus illustravit:* e cui chiamò il Minozzi *Virum Encyclopædicum, & animatam undequaque Bibliothecam*. Nacque egli nel 1632. e nacque per gloria della Città di Firenze sua patria, e per nobilissimo ornamento del secolo, e di tutta la Republica Letteraria: poicchè applicato agli studj, che fanciullo incominciò nelle Scuole de'Padri Giesuiti, e prosegui adulto colla sola guida del suo intelletto; e divenuto così

mostruoso il suo talento, che veggonsi a gara gli Autori venerar la sua dottrina, ed encomiare il suo merito. Furono ammirati dall'antichità Misone Cretese, che per attendere alla Filosofia, abitò nel Deserto di Lacedemonia: Crate, che gittò in mare le sue ricchezze: e Socrate, che fu più volte ritrovato immobile, solo immaginando, e filosofando. Assai più ammirar lui si dovrebbe; mentre nato in una età, in cui non è separata la vita Filosofica dagli agi, dalle ricchezze, e dall'esercizio de' civili affari, vive, e vive da Filosofo; ogni cosa, fuorchè lo studio trascurando. Sembra affatto impossibile, come un'Uomo in una Corte così magnifica, qual'è quella del Gran Duca di Toscana, con una carica tanto onorevole, quanta è quella di Bibliotecario, ed in una conversazione così nobile, qual'è nella medesima Corte, menar possa vita così austera, che ogni lecito divertimento abbia ad abborrire, e far pochissimo conto del cibo, del sonno, del vestire, e di ogni altra cosa necessaria all'uman vivere: e pur ciò confessano anche nelle loro opere gli Autori, che la sua pratica frequentano. Bastano pochissime ore della notte per soddisfare alle necessità della Natura, e colle medesime vesti dormendo su i libri; acciocchè sia pronto agli studj, nè da' calori della State, o da' freddi dell'Inverno impedimento alcuno riceve; di gran lunga nell'applicazione superando i due Plinj, creduti dal *Lancellotti* ingordissimi divoratori di volumi, per così dire; i quali anche mangiando, e camminando legger voleano: o Angelico Aprosio Ventimiglia, così detto ancora dal Conte Scioppio. E' continua Accademia la sua Casa per lo frequente concorso de' Letterati, soddisfacendo all'improviso, qual Gor-

P. Second. Lancellott. Oggidì par. 2. dising. 5.

Sciopp *in animadv. ad Voss. de vitiis serm. pag. 35.*

Gorgia Leontino, alle proposte, che in varie Scienze gli gli vengon fatte: onde scrisse a lui medesimo il *Gronovio*, che stupor grande avea ricevuto dal vedere *Te nunc in Actis Ecclesiæ adbibitum; nunc in auctoritatibus eorum, qui Patres vocantur, tentatum, modò super Philosophicis, & in omni illa grandi Polymathia interrogatum, in dies respondere; & quidem ut nulli non satisfaceres, à nullo non summam gratiam traheres, nulli non puritas, & subactissimi judicij tui efficacia offensionem omnem, dubitationemque, velut cujusdam Ophiogenæ manus venenatos dolores eximeret.* Credean molti col *Tassoni* esser tra loro opposti il grande intelletto, e la memoria grande; pensando, che l'uno nel secco, e l'altra nell'umido temperato consista, secondo i Galenici; laonde disse Aristotile: *Frequenter memorativi tardi sunt ingenio; reminiscitivi autem veloces*: ma fallacissima questa opinione si scopre; posciacchè versato in tutte le discipline il MAGLIABECCHI, per la mostruosità dell'ingegno, è appunto quel Carmide Greco; il quale, allo scrivere di Plinio: *quæ quis exegerit volumina in Bibliothecis, legentis modo representavit.* Sepolto è tutto giorno nelle Librerie de' suoi Signori, o nella sua propria assai numerosa; non essendo nelle sue stanze alcun luogo, in cui libri non si veggano, come l'attesta il *Noris*, oggi degnissimo Cardinale, dicendogli: *Vir undequaque eruditissime, ingentem animi molestiam minuis; dum è locupletissima Bibliotheca, quæ domi tuæ atrium, cubicula, angulos quosque occupat*: e lo stesso *Gronovio* della sua Casa parlando, si maraviglia, che *pro tabulis, & parietum crustis sint chartæ, spirantiaque, ac loquentia in libris per cunctas*

Aless. Tassoni lib. 6. de' Pensier. qu. 4.

Aristot. de memor. & reminiscent.

Plin. lib. 27 cap 24.

Noris in sua censur. ad P. Garn. ier.

Has diatas excellentissima omnium temporum, omniumque gentium ingenia, partim elegantissimi possessoris stipatores, & accenti; partim quasi Dæmones, Laresque domi tuentes, ut iam statim ingredientibus horror incutiatur, ne quid illuc præter legitima ornamenta, & festas verborum corollas importare velint. Cujus patrisfamilias illa mundicia est, illa cautio, ut nullam summam rationibus inferendam habeat sub alio titulo, nisi aucto instrumento Librario. E pur non v'è libro, di cui perfetta cognizione non abbia; per la quale, qual'altro Longino da Eunapio nominato *spirans Bibliotheca, & vivum Museum*: o qual Nepoziano dello stesso encomio onorato da Girolamo: *lectione assidua, & meditatione diuturna pectus suam Bibliothecam fecerat*: vien detto senza iperbole *Viva Biblioteca, e vivo Museo da' Virtuosi.* Di lui scrive l'Anisson, dedicandogli le opere Poetiche del Bussieres: *Quis literarum paulò amantior non concupiscat amicitiam sibi illius viri conciliare, qui libros quamplurimos scientiarum omnium sic evolvit, ut eosdem penitùs inspectos memoriæ suæ inscripserit; qui ut omnes, quibus perspectus est profitentur, sit Bibliotheca Laurentianæ vivum quoddam, & spirans compendium; qui præterea domi suæ habeat voluminum quindecim millia suo ære empta, quod in homine privato prorsus admirabile, qui illa ex facultatibus omnibus accuratè selegerit, perlegerit, & capacissimæ menti commiserit, quod in viro occupationibus multis abstracto longè admirabilius: qui consulentibus doctissima responsa, ne dicam oracula amanter præbeat.* In legger egli la Biblioteca Napoletana di Nicolò *Toppio*, rubando alle sue letterarie occupazioni

Eunap. in vita Ph.

Hieron. epist. 3. ad Helvid.

ni alcun tempo, e notando con ammirabil prontezza, secondo la sua mirabile memoria gli somministrava, qualche aggiugnere, e correggere in quella si potea, per soddisfare alla curiosità di D. Pietro Valero Diaz Visitator Generale di Sicilia, e poi Consigliere della Maestà Cattolica nel Supremo di Aragona, per lettere cortesemente partecipe lo rendeva; e quelle stesse considerazioni furon copiosa materia delle *Addizioni* al medesimo volume del *Toppio* fatte da *Lionardo Nicodemo*, che ciò schiettamente dichiara. Gloria dell'Italia, e d'ogni Nazione per lo suo profondo sapere vien detto dagli Autori, Oracolo letterario di Firenze, e vivo Tesoro de' Letterati dal Macedo; anzi Uomo, *quem jam ubique terrarum, non ut humanum, & eruditum hominem; sed ut humanitatem, & eruditionem deprædicant*, dal Vvangeseil; ed a lui non solo concorrendo gli Uomini dotti dell'Europa, come di Fortunio Liceto si legge, o per vederlo, come fecero il Boeclero, ed altri senza numero; o per comunicar seco i loro studj; ma le loro opere al suo giudicio sottoponendo; conforme lo *Sturmio*, e molti altri han fatto, il commercio Letterario coltiva, con profitto grandissimo delle Scienze, secondo il *Dati* ne scrive, e la pratica ancora dimostra. Molte sono le cagioni, per le quali usarono gli stessi Antichi dedicare i loro libri; e son credute principali o dar Protettori a' medesimi, ed assicurarli dalle morsicature degli invidiosi: o per dar fama agli Uomini grandi, la virtù loro celebrando: o per ottenere da quelli per ricompenza delle proprie fatiche qualche utile, ed onore: o per instruire i medesimi, a' quali son dedicati; al dire di *Vegezio*; il che fu fatto da Aristotile, dedicando alcune opere

Wangeseil de epist. & Sceptro Judæ pag. 128.

Dati lett. de' [illegible] de' Capitolar i di Lotario.

Vegetius de Re mil. in proœm.

opere ad Eudemo, ed a Nicomaco; o per tributo di ossequio, e di gratitudine; o per ubbidienza di averli di loro ordine composti. Ma alle Dediche fatte al MAGLIABECCHI, di cui il merito si onora; non già la fortuna dagli Scrittori; così dall'Anissonio gli furono le opere Poetiche del *P. Bussieres* dedicate: da Giovanni la Noù le Poesie postume del *Battista*: da Giovan-Antonio Ugue-tan, e da Guglielmo Barbieri il trattato *de Successionibus* di Francesco *Barris*: dallo stesso Bussieres due *Selve Poetiche*, le quali ne'suoi miscellanei si leggono: dall'*Endtero*, il *Collegio Sperimentale* dello *Sturmio*: dall'Aprosio, le *Vigilie del Capricorno*, e la *Visiera alzata* col nome di *Giovan-Pietro Giacomo Villani*: dal P. Carlo di S. Antonio di Padova le *Muse Anconitane*, Epigrãmi: dal P. *Baronio*, le Poesie latine: dal P. Errico Noris, ora Cardinale, la Censura in *notas* Jo: *Garnerij*: da Giacomo Gronovio, *Supplementa Lacunarum*: dal P. Antonio Abate Libaroni una sua Cicalata Filosofica, e Morale: dal P. Daniele *Papebrochio* Giesuita, la Vita di S. Antonino: da Bartolomeo Scala, *de Historia Florentinorum*: da Antonio Monforte il trattato *de Problematum determinatione*; così altri in gran numero al suo nome le composizioni loro indirizzarono, pregiandosi le più nobili penne del secolo di lodarlo. Non ha pur voluto per la sua incomparabil modestia, di tante opere, che pubblicar potrebbe, consegnare alcuna alle stampe; mostrando, ad imitazione di Socrate, più tosto grandissima brama di voler sapere, che d'insegnare. Anzi a taluno, che gli fè vedere un libro da stamparsi; diè per avvertimento: *lege plura, & scribe pauciora*; poiche secondo dicea quel Medico: *Satius esset tacere*,

Papebroch. *de Sanct. Mens. Maij pag.* 311.

Sophron. *Kai-rax ca.* 2. *sect.* 9 *pag.* 286.

cere, & ignorantiam fateri, quàm rudi oratione effutire res, & rationi, & sensui contrarias : ed in varj libri la maggior parte avendo avuta, ha ben pregato coloro, che l'han dati in luce, a tacere il suo nome. Veggonsi colla sua erudizione, e dottrina accoppiata la modestia, e l'umiltà, che ha sempremai coltivate in tanti onori da Letterati, e da gran Principi a lui distribuiti; ne' quali con marauiglia assai rara, immutabile si è veduto, e privo di quella superbia, con cui si rendono così gonfj gli Scienziati, che Remnio Palemone appena di Gramatica infarinato, si gloriava esser seco nate le lettere, e dover seco similmente morire. Se non è l'infima lode l'aver piaciuto a' Principi; come cantò Orazio:

Crinit. lib. 11.

Principibus placuisse viris non vltima laus est:

Horat. lib. 1. Ep. ad Sceuam

egli è certamente assai lodevole; poichè si grande è stato il concetto universale della sua letteratura, che tra' Sommi Pontefici Alessandro VIII. allo spesso con benignità scriver gli facea; e tra Cardinali, Francesco Barberino, Bona, Barbarigo, Aghirre, Albizj, Delfino, D'Etrè, Gianson, Cornaro, Casanatta, e molti altri l'hanno a gara onorato: anzi non tralasciava il Noris spesseggiar la sua Casa in tutto quel tempo, che in Firenze fè dimora. Meemet IV. Imperador Ottomano della di lui fama fatto avvisato, ne parlò con somma lode al Conte Alberto Caprara, da cui saper volle ogni minutezza della sua vita: il Re Giovanni di Polonia al P. Vota suo Cōfessore, ordinò il dargli in suo nome le riverenze; ma sarebbe invero difficil cosa il rammentare i Principi, che la sua gran Dottrina ossequiando, il suo merito hanno applaudito. Ricevendo continue grazie da' suoi Signori, che di un tanto Lettera-

to si pregiano, a gli Uomini dotti con indicibile cortesia, e gentilezza le trasfonde; il che sperimentarono il P. Macedo, Giacomo Gronovio, il Noris, il P. Baronio, e non pochi, i quali nelle stampe han confessato i beneficj da lui ricevuti; per se non mai cosa alcuna, ma solo per gli Studiosi impetrando. Perlocchè scrive l'Anisson: *Qui Serenissimis Principibus patronis suis ità acceptus sit, ut eorum beneficia in amicos potiùs, quàm in se derivet.* Basta ad un'Uomo dotto il solo merito del sapere per riconoscere in lui un vivo ardore di giovarlo, ed amarlo; onde avviene il vedersi le sue stanze di continuo ripiene di Virtuosi, co' quali stringer tosto familiarità, e pratica si vede; ognuno dell'amicizia sua pregiandosi; di cui fà stima grande, come del maggior pregio, che abbia in se stesso il P. Camillo Landi dell'Ordine Agostiniano, tra tanti: il quale coll'essere stato Principe dell'Accademia degli *Apatisti* nella sua patria, coll'aver ottenuto nella sua Religione quegli onori, che per la dottrina son conceduti, e col preparare alle stampe le sue dotte fatiche; meritevole si rende d'aver luogo tra' nobili Letterati del secolo. Interi volumi pubblicar si potrebbero de' componimenti in sua lode formati in ciascheduno idioma, de' quali niun conto ha egli tenuto; e pur minima parte è quella degli encomj, che gli Autori gli han dato, ed han voluto raccogliere *Gregorio Leti* nell' *Italia Regnante*; e l'*Aprosio Ventimiglia* così nella *Biblioteca Aprosiana*, come nella *Visiera alzata*, a lui dedicando il picciolo volume, e consacrando la continuazione dello stesso, a Giacomo Magliabecchi suo fratello, che fu Auditor Generale della Nunziatura di Polonia. Nella Biblioteca volante di *Gio-*

Let. p. 3. c. 4.

vanni

vanni Cinelli, che de' rariſſimi manoſcritti da lui ricevuti, ne' quali è ſtato iſtancabile non perdonando alla penna, o alla ſalute, più opere d'altri Scrittori, che non erano mai ſtampate, ha dato alla luce, non v'è pure Scanzia, in cui non ſi miri celebrato il ſuo nome. In vece di ricavar quella ſoddisfazione, che dalle altrui acclamazioni ricevono i Letterati, sì grande è il diſpiacere, ch'egli apertamente diſcovre, e tanto al ſuo merito la modeſtia ſovrabbonda; che giugne a procurare d'impedir le ſue glorie, e pregare i Virtuoſi ad aſtenerſi di riconoſcerlo per Uomo di quella gran Letteratura, che gli attribuiſcono; perlocchè maggiormente dalla Società noſtra, e da tutte le Adunanze vien chiamato Splendore delle Lettere in tutta l'Europa, anzi in tutto il Mondo Letterato.

Al Sig. ANTONIO MAGLIABECCHI

SONETTO.

De l' Arno ANTONIO in ſu la nobil riva
D' infiniti volumi i fogli moſtri
Animato Liceo di dotti inchioſtri,
Del Toſco Re Biblioteca viva.
Ciò che per altri mai s'imprima, o ſcriva
In Reggie, o Scole, Arèopaghi, o Chioſtri,
Tutto paleſi agl'intelletti noſtri,
E ben la Cea memoria in te s'avviva.
Che s'a' libri raccolti in tanti luſtri
Il grande Egizzio Re Preſide feo
Chiaro Demetrio già per opre induſtri:
Tu de la bella Etruria al Tolomeo,
Con più bei vanti, e con applauſi illuſtri,
Se' de l'immenſe Carte il Falareo.

Ad Eundem.

Flos Floræ egregius, nitidos ANTONIUS hortos
Palladis, atque Hermæ, Pieridumque beat.
Quicquid enim Sapientum immensa volumina condunt
Mnemosyne tanto pandit amica viro.
Jure igitur vastæ sunt credita Biblia menti,
Quæ ad miraclum Orbis maxima COSMUS habet.

D. Carolus-Andr.Sinibaldi
Eq. Ordinis S.Jacobi de Spatha,Acad.Incurios.

ANTONIUS MAGLIABBECCHIUS.

Anagramma.

IS UNUS BIBLIOTHECA MAGNA.

In Anagramma.

Arnicolæ, ò docti Cives, quos continet omnes
Magna Ducis Magni Bibliotheca tomos,
Hos omnes Custos ANTONIUS omnibus unus
Artibus excultus callet, & usque refert.
Consulite hunc igitur: quid opus tot volvere libros?
IS MAGNA *en* UNUS BIBLIOTHECA *patet.*

P.F.Angelus Finardi Augustinianus.

D.CAR-

D. CARLO-ANDREA SINIBALDI
Cavaliere di S. Giacomo, e Principe de' Filoponi di Faenza.

VII.

E Accademie, che son chiamate de' *Begl'Ingegni*, o delle *Belle Lettere*, non altrove più numerose, che nella Italia sempremai si son vedute; ed intente ad esercitare i Virtuosi nell'Arte Oratoria, nella Poesia, e nella perfezione della lingua, han cagionato invero grande accrescimento alle uma-

umane lettere, svegliando molti allo studio delle medesime. Essendo loro instituto unir più Letterati, acciocchè l'uno i frutti dell'altro goder possa; non ammettono al loro numero; che Uomini valevoli a sostenere i pesi dell' Adunanza; onde il titolo di *Accademico* alcuno riccevendo, tosto con sua gloria onor grande riceve; poicchè ammesso a qualche nobile Compagnia, ben dimostra esser perito nella letteratura. Volle pur descrivere gli Accademici il *Pietrasanta*, dicendo: *Academicos in Italia appellamus eos, qui in omni vita excolunt studia artium humaniorum, mitiorumque, quibus ex ingenio agresti, ac rudi expoliti ad humanitatem, & mitigati sumus*; anzi con encomio le azioni de' medesimi: *Viros loquor emeritæ literaturæ, & qui identidem redeunt ad Musarum dulce otium; ac subindè, animi causa intermissis curis gravioribus, citharam Apollinis repercutiunt; nimirùm nobiles, ac præstantes animę, cętus ineunt eruditos; & nunc orationes suavissimas, nunc mollissima Poemata recitant, nunc stylo eleganti tractant quæstiones amęnas; genio tam felici, ut admirationem eorum, qui ad consessus ejusmodi veniunt, sępenumero fatigent.* Gran nome han meritato ne' secoli nostri non men gli *Umoristi*, gl'*Infecondi*, gli *Arcadi*, i *Pellegrini*, e quei del *Platano* in Roma: i *Gelati*, e gl'*Inabili* di Bologna, i *Filargiti* di Forlì, i *Forzati* d'Arezzo, gl'*Industriosi* d'Imola, gli *Eccitati* di Este, e i *Dissonanti* di Modena: che gli *Assorditi* di Urbino, gli *Apatisti* di Firenze, i *Concordi* di Ravenna, gl'*Insensati* di Perugia, gl'*Infiammati* di Bitonto, ed altre Assemblee di Rieti, di Spoleti, di Foligno, di Lanciano, e di altre Città; e siccome in più Accademie

Sylvest. Petrasant. de Symb. heroic. lib. 9. cap 3.

demie può un Letterato vederſi aſcritto, come beneſpeſſo avviene; così gran ſegno di dottrina è in colui, che Accademico di più Adunanze ſi dice; mentre un Uomo di virtù mediocre dotato, non eſſendo ben noto alla Repubblica Letteraria, non potrà in più Ragunanze avere il ſuo luogo. Aſſai glorioſo è per ciò D. CARLO-ANDREA SINIBALDI, che non ſolamente nel ruolo di tutte le già nominate Accademie ſi mira; ma in quella della Società noſtra; anzi tra' *Filoponi* di Faenza ſua patria tiene la carica onorevole di Principe. Nacque egli dalla Famiglia SINIBALDI così ferace di coſpicui Soggetti alla Republica erudita, come riſplendente co' raggi di nobiltà in Faenza, in Lucca, in Oſimo, e nella Sicilia, ove ſi ſtima aver data S. Roſalia della diſcendenza di Carlo Magno. Fu la ſua naſcita alle quattro ore di notte nel 1633. e gli furono genitori, Fabio Sinibaldi il primogenito, ed Antonia Majoli ſorella de' già Teſorieri Generali della Romagna, e Dama di ſpirito grande. Gli Aſtrologi formando il ſiſtema della ſua genitura, lo paleſarono inclinato alle lettere; perchè ſcorgeano Signore di eſſa Mercurio fautore de' Letterati col benigno influſſo della Stella di prima grandezza, che ſta ne' gradi d'Aquario ſulla cuſpide del mezo Cielo, che *denotat nominis immortalitatem*: ſecondo *Tolomeo*. Lunga, ma debole compleſſione gli prediſſero, per aver Giove nella prima Caſa, ed in ſuo detrimento; e prodigo ancora delle ſue ricchezze per eſſervi Marte nella ſeconda. Indirizzato allo ſtudio delle virtù, e di quelle cognizioni, ch'eran già neceſſarie ad una perfetta educazione, imparò prima la Gramatica in Faenza; poſcia in Bologna nel Collegio de' Nobili di

S. Ca-

Caterina; in cui si affaticavano tutti i Maestri delle Arti liberali, e Cavalaresche, sotto la cura di D. Alessandro Santi celebre Umanista in quei tempi; studiò l'Umanità, e la Rettorica; e si esercitò nell'Arte del disegno, la quale *est Poesis tacens*; siccome *& Poesis Pictura loquens*, al dire del *Patrizio*. Indi in età di anni sedici passato a Roma nel Collegio Clementino, apparò dal P. Inurea Somasco la Filosofia. Volle il Genitore istradarlo nella carriera Legale, in cui fiorì non solo a' tempi del Petrarca quel Cino da Pistoja gran Giurisconsulto, e Poeta, che fu di questa Famiglia, come scrive *Leandro Alberti*; ma Orazio Sinibaldi celebre Leggista per quaranta, e più anni ne' Tribunali di Roma, riferito con autorità dalla Ruota: e Monsig. Flaminio Sinibaldi Vicario di Ferrara, suoi degnissimi Avi. Egli per soddisfare più a' comandi paterni, che al proprio genio, avvegnachè si affaticasse per lo spazio di tre anni nell'apprēder le Leggi sotto la disciplina del Dottor Francesco Angelucci, Primario Lettore nella Sapienza stessa; non lasciò nondimeno lo studio delle buone lettere, e la lettura de' Poeti, degli Oratori, e de' Filologi nell'idioma Latino, e Toscano. Fatto simile alla Civetta col motto: *Nil indiga lucis*: figurata dal P. Tarquinio Galluzio; perchè la vivacità del suo ingegno lo rendea facile ad approfittarsi nelle dottrine, senza estrinseco magistero, e senza l'altrui guida apparò da se medesimo i primi rudimenti della lingua Greca per saper l'origine, e la fonte delle voci Grecolatine. Ricevè nello stesso tempo la cognizione della Geometria d'Euclide dal P. Santino Somasco, il quale tra gli altri libri, stampò quello della Quadratura del Circolo, e delle due medie proporzionali: e la notizia dell' Astro-

Franc. Patric. de Rep. l. 1. c. 10.

Rota Roman. part. 1. Recent.

Aſtronomia da D. Giuſeppe Paconio Capuano,buon Fi-
loſofo, ed Aſtrologo. Ma facendo in Roma notabile ſtra-
ge il morbo Epidemiale pervenuto da Napoli nel 1656.
fu egli richieſto all'uficio di Maeſtro di Camera da Monſ.
Bonelli Principe Romano, che paſſar dovea per Nunzio
ſtraordinario in Iſpagna ad iſtabilirvi la Pace. Per liberar-
ſi dal pericolo del Contagio, e deſideroſo di viaggiare per
lo Mondo,ſollecitato anche dal zelo del Genitore,abbrac-
ciò volentieri l'occaſione:ed imbarcatoſi a Cività vecchia
in una delle Galere Pontificie, travagliato da' diſagi, e
dalla mutazione de' cibi, cadde infermo in Barcellona;
ma liberatoſi alla fine dalla fiera infermità, nella quale fu
nove volte ſalaſſato da' Medici, giunſe in Madrid; ove
conoſcendoſi in agio di proſeguire gli ſtudj della Poeſia
Latina,non ceſsò pubblicare i parti del ſuo fecondo talen-
to; ſcrivendo non ſolo nella lingua Latina,e Toſcana, ma
eziandio nella Spagnuola, della quale avea non ordinaria
cognizione. Stampò prima un Poemazio di ducento verſi
Eroici latini ſovra la Pace, per cui s'era ivi trasferito il
ſuo Prelato. Formò poſcia il ſecondo di altri mille verſi
nella naſcita del Principe Filippo-Proſpero, che dedicò a
Filippo IV. E non ſolo dal P. Nitardi Gieſuita,allora Con-
feſſore della Regina, che fu poi Cardinale; ma da quello
ſteſſo Monarca fu ſommamente commendato. Il terzo
Poema pubblicò nella naſcita del Principe Carlo,che ſuc-
ceſſe al Trono; ed in trecento verſi Eroici introducendo
le Parche a recidere dal primo ſegno di Ariete il Vello
d'oro, ch'è l'inſegna del Toſone de' Duchi di Borgogna,
e de' Re delle Spagne, e venir con eſſo a teſſere la vita del
nuovo Principe ſulle ſponde del Manzanares, lo preſentò

allo stesso Regnante, al quale fu di sommo compiacimēto. Per lo spazio di dieci anni dimorò nella Spagna, ove apparato l'idioma di quel paese, giunse a tal perfezione, che non eran credute di Autor forastiero le sue Rime; avverando ciò che disse Curzio: *Patria est ubique vir fortis sedem elegerit.* Fu perciò meritevole della stessa amicizia di molti Letterati, tra' quali fiorivano l'Ab. Pallamolla insigne Astrologo, e Poeta latino, che fu Vescovo di Martirano: D. Simone Rau Poeta Ciciliano, e Toscano, assai noto per la stampa delle sue Rime; che poscia fu Vescovo di Patti in Cicilia: D. Pietro Calderon celebre Poeta Comico Spagnuolo: e D. Agostino Nicolai Borgognone, ivi agēte per lo Duca di Lorena, che nel 1646. avea pur servito da Secretario al Cardinal Trivulzio, quādo fu Vicerè di Cicilia, passando per Napoli, e composto per la sollevazione dello stesso Regno il Poema col titolo *Parthenope furens*, e 4. libri di Poesie Liriche latine, credute uguali a quelle di Orazio Flacco; nelle quali fu egli nel primo libro onorato coll'Ode duodecima. Eletto Cardinal di S. Chiesa Mons. Bonelli, finse una visione notturna, in cui introducendo, che Pio V. predicesse più cose a quel Porporato, che l'era congiunto di sangue, le diè per titolo *Prosopopeja Pij V.* la quale poi stampò in Faenza nel 1664. Dovendo lo stesso Cardinale partir dalla Reggia di Madrid, in vece di procurar gli onori al Duca, proprio Nipote, dimandò per lui la mercede di qualche abito Militare degli Ordini di Cavalleria, e n'ottenne da quel Re il dono della Croce di San Giacomo. Perlocchè giunto in Roma D. CARLO-ANDREA, e fatte le solite pruove della nobiltà sua, secondo le leggi di quella Milizia, alli 28. di Gennajo 1674. dopo

Curt. l. 6.

il

il Vespro solenne, nell'ottava della festa di S.Idelfonso, pigliò la Croce militare nella Chiesa di S.Giacomo degli Spagnuoli, coll'intervento di tutti i Cavalieri dell'Ordine medesimo, che in Roma dimoravano, ornati cō gli abiti della loro Religione, e col concorso della nobiltà, così della propria patria, come della Romana; alla quale per le rare virtù sue, con attestato assai onorevole sotto li 30. di Aprile del 1667. già era stato ammesso: rinovando la memoria degli onori cōceduti non solo a Seneca figliuolo di Anneo Seneca Spagnuolo, nato in Cordova; ma a Gaspare Scioppio, ad Ericio Puteani, ch'era di Venloo Città nella Provincia di Geldria in Fiandra; e ad altri nobili Virtuosi, che furon dichiarati Cittadini Romani. Fioriva in quella Città l'Accademia instituita sin dall'anno 1600. da Paolo Mancini col primiero titolo de' *Begli-Umori*, poi detti *Umoristi*, e coll'impresa d'una Nube gravida di acque col motto: *Redit agmine dulci*; tolto da *Lucrezio*: e continuando egli la corrispondenza de' Letterati di maggior fama, da Giovanni Salzilli, e da Giovan Lotti, perpetui Censori di quella, fu proposto ad essere annoverato tra quei Valentuomini, e seguì l'accettazione alli 5. di Marzo del 1673. Recitò più volte in quella dottissima Adunanza, ed in particolare alli sette di Maggio dello stesso anno, quando si fè ammirare da eloquentissimo Oratore Monsf. Albani Canonico di S.Lorenzo in Damaso, ora degnissimo Pontefice di Sāta Chiesa col nome di Clemente XI. mostrando con efficacissimi argomenti, quanto fosse di utile l'altrui maledicenza, e di danno la lode. Fu a lui commessa la Lezione Accademica nel seguente anno alli 18. di Marzo, discorrendo sopra il Bivio Pitagorico; ch'era più facile la strada della vir-

tù,che quella del vizio: ed alli 13.di Decembre,fostenendo la carica di Principe il Duca di Gravina,Nipote di Clemente X. fu eletto per uno degli Assistenti in compagnia dell'Ab.Passionei Secretario del Sacro Collegio.Anzi nelle segrete Adunanze sostenea allo spesso le veci del Principe. Morto alla fine il Cardinal Bonelli,si trasferì in Faenza sua patria ; e sperando goder la quiete, ed impiegar tutto se stesso agli studj,ed alle Muse; dalle urgenti istanze si vide indotto a servire per lo spazio di quattro anni da Maestro di Camera al Cardinal Pignatelli Vescovo di quella Città: il quale appresso col nome d'Innocenzo XII. si adorò nel Soglio Vaticano . Celebrò spesso la serie degl'impieghi di quel Porporato nella sua Accademia de' *Filoponi*,la quale più volte governò da Principe , la cui carica fin'oggi ritiene . Aprirono quell'Adunanza fin dal 1613. alli 25. di Aprile sotto la spirituale protezione di S.Dionigi Areopagita,e sotto la temporale del Cardinal Vescovo della Città i primi Fondatori Giovanni-Zarattino Castellini,che arricchì l'*Iconologia* del *Ripa* colle sue addizioni : Alessandro Calderoni, che oltre i Drammi,stampò le Poesie Toscane, e Ludovico Zuccolo , celebre Filosofo, assai grato al Duca di Urbino,che pubblicò molte opere in Venezia nel 1623. e scrisse sopra *la Riputazione*, *l'Onore*,*e la Gloria*. Innalzarono per Impresa l'erba *Moly* sopra il Monte Cillene d'Arcadia,la quale fu data da Mercurio ad Ulisse,quando giva da Circe , e vi aggiunsero il motto preso da Omero nell'Odissea : ΧΑΛΕΠΟΝ ΟΡΥΣΣΕΙΝ , cioè *Difficile evelli*. Si videro in essa chiarissimi Ingegni , tra quali fiorirono Jano-Nicio Eritreo,o sia Gianvittorio Rossi,Romolo Paradiso,il Cavalier Marini, il Muttola, Monf.Paolo Aresio,

An-

Antonio Abati,ed altri di gran numero, de' quali fin'oggi si conservan le Imprese. Diconsi Filoponi,*quasi Laborum amantes*, ed osservan leggi particolari già ristampate nel 1619. comprese in dodici brevi detti latini, ampliati co' Capitoli nella Toscana lingua: e nell'adunarsi in una gran Sala, con preparamenti di Musica, e di rinfreschi di confetture, come in quella riferita dall'Abate Raimondi, *in qua simul pascebatur animus, & reficiebatur corpus, hoc epulis, ille eruditionibus*; coll'intervento delle Dame,del Cardinal Vescovo,del Cardinal Legato,e degli altri personaggi,che nella Città si ritrovano; invitansi col mezo di alcuni fogli, ne' quali è notato coll'argomento della Lezione,il giorno già stabilito nel precedente secreto Congresso.Fu D.CARLO-ANDREA non meno con più lettere onorato dall'Imperadrice Gonzaga, e dall'altra Regnante Neoburgica,dal Principe Giacomo di Polonia a nome del Re Giovanni suo Padre,dal già Conte Raimondi da Montecucoli, dal Cardinal Portocarrero, da' Conti d'Arac,e da altri illustri Personaggi; che da'primi Ingegni dell'Italia, e de' paesi stranieri encomiato con Poesie Toscane, e Latine, colle quali giusto volume pubblicar ne potrebbe. Francesco Redi Patrizio Aretino, Medico del Gran Duca di Toscana,Soggetto di gloriosa fama,che gli era amicissimo,gl'inviò il proprio Ritratto in gran medaglia di bronzo,ed in foglio grande ancora impresso. Perchè le sue Rime stesse l'introdussero in molte Accademie; gl'*Infecondi* di Roma l'aggregarono per la sua Ode sopra l'addottoramento di Elena Cornara Piscopia,la quale obbligata dall'encomio ricevuto, e dall'essere stata per sua opera ammessa tra gli *Umoristi*,gli giurò l'obbligo perpe-

Raym.in Epist.

tuo

tuo della Famiglia Cornara. In quell'Adunanza col nome di *Addormentato* innalzò per Impresa particolare alla comune corrispondendo, una Serpe, che tra le nevi lascia le spoglie, col motto di Virgilio: *Novus exuvijs*. I Filargiti di Forlì l'annoverarono per l'Ode sopra le Nozze dell'Imperadore colla Neoburgica; e per tralasciar le altre, nella Società nostra fu accolto per l'Ode nell'anno Secolare 1700. e per quattro altre precedentemente dirizzate al Promotore della medesima. Indefesso ne' suoi studj; avvegnachè travagliato da infermità nojose, che la vecchiaja accompagnar sogliono, non cessa nella sua patria menar vita da Letterato, ed esercitarsi di continuo nella Poesia, che in ogni tempo ha coltivata: avverandosi in lui quel che scrisse Valerio Massimo di Terenzio Varrone, degno da esser nominato con venerazione: *In eodem enim lectulo & spiritus ejus, & egregiorum operum cursus extinctus est*: e per fare apparire, al dir dello stesso parlando d'Isocrate: *Senescentibus membris eruditorum, intus animos, industriæ beneficio, florem juventæ retinere*. Molti suoi componimenti son già dati alla luce; e molti leggonsi nella Raccolta di Ravenna, nelle altre degl' *Infecondi* dell'anno 1679. e del 1683. e negli Elogj de' Capitani Illustri di Lorenzo *Crasso*, ed altrove: riuscendo assai difficile poter tessere Catalogo di essi in varj tempi da lui pubblicati, e degli altri, che per dare alle stampe si portò in Venezia nell'Ottobre dell'anno scorso: avendo già pronte a dare alla luce in un Tomo cento Odi Pindariche, sei volumi di Rime, numerando in ciascheduno di essi mille Sonetti, e varj altri sudori del suo ingegno.

Virg. Æneid. 2.

Val. Max. lib. 8. cap. 7.

OPE-

OPERE stampate.

Latine.

Trinophoros.Pro Pace,ad Carolum Bonellum Nuntium Apostol. ad Regem Hisp. *Matriti apud Fernandez* 1656.
Genethliacon Philippi-Prosperi Princ.Hisp. *Matriti* 1659.
Faustis,auspicatisque Natalibus Caroli Leonardi Hisp.Princ.Manzanares. *Apud eundem* 1660.
Elogia Urbium, Epigr. descripta. *Faventiæ* 1693.
Elogia Heroum, Epigrammatis expressa. *Faventiæ* 1693.
Pax. Ecloga sub nomine Rusticij Arnæi Pastoris Arcadis incolentes agros Faventinos. *Favent.* 1692.
De Rebus gestis,& itineribus Czaris Moscoviæ.Ep. *Favent.* 1692.
Epigrammata. *Nella Raccolta de' Concordi di Ravenna.* 1688.
Elogia Heroum. *Negli Elogj de' Capitani del Crasso.* 1683.

Toscane.

Nella gloriosa Esaltazione al Pontef.d'Innocenzo XI. Ode. 1677. *in Firenze.*
Alle glorie di Carlo II. Re di Spagna. Ode Pindarica. 1678.
Alle Nozze dell'Imper. Leopoldo I. e della Principessa di Neoburgo. Ode Pind.
Alla Nascita dell'Arciduca Giuseppe.Ode Pind. *Faenz.* 1678.
Alla laurea di Elena Cornara Piscopia. 1679. *Roma.*
Alla liberazione di Vienna. Ode,ed Epigram. 1684. *Venez.*
Per la liberazione di Vienna. Odi 4. 1683. *Bologn.*
I Trionfi della Providenza nell'elezione del Cardin. Pignatelli al Vesc.di Faenza. 1682. *Faenz.per Zarafogli.*
Il Giubilo Duplicato per la Nascita dell'Arc.d'Aust. Ode. 1682.
La Felicità di Partenope per lo March. del Carpio Vicerè di Napoli. Ode Pind. 1682. *Faenza per lo Maranti.*
Il Mercurio Cesareo S.Petronio. Ode. 1685. *Bologn.per lo Sarti.*
La Libertà Vendicata. Per la Festa della Porchetta. 1685. *Bologn.*
In lode di S.Filippo Neri. Odi.
Lo Scitico Poliorcete per la presa di Asac. 1696.
Gli Allori inariditi nella morte di Gio: III. Re di Polon. 1696.
Il Giubilo di due Mondi nella ricup. salute di Carlo II. Re di Spagna. 1697. *Faenza per Giuseppe Maranti.*
La Felicità dell'Europa per la Pace di Rysvvych. Ode. 1697.
I Trionfi Cesarei sul Tibisco. Ode 1697.
All'Elezione del Duca di Sassonia in Re di Polonia. 1698.
I Voti esauditi nella ricup. salute di Carlo II. Re di Spagn. 1699.
La Maestà Pellegrina. Ode all'arrivo della Reina di Polonia in Roma. 1699. *Faenza in 4.*
Irene Conciliatrice per la Pace di Carloviz. 1699.

I Cieli

I Cieli aperti in Vaticano nell'Anno secolare 1700. Ode *in 4. per lo Maranti.*

Altre Odi.

Da stamparsi.

Poemata varia.

Elogia Heroum, Heroidum, Urbium, Divorum, Divarum, Epigramm. expressa.

Epigrammata Sacra, & profana.

Parentalia Agnatorum, & Cognatorum Manibus.

Elogia Academiarum. Epigram.

Odi Pindariche. 100.

Sonetti. Tomi 6. &c.

Alla Penna del Sig. D. CARLO-ANDREA SINIBALDI Cav. di S. Giacomo, che scrive in tre lingue Latina, Italiana, e Spagnuola.

SONETTO.

Penna, dal cui canal nascon tre rivi,
Onde gonfio d'onor corre Ippocrene;
Se formi un Rio nel Lazio allor che scrivi,
Puoi del Tago arricchire ancor le arene.
Toscane vie se ad inondare arrivi,
Tutto il Fonte Castalio a te sen viene:
E tutti allor di Pindo i fiori avvivi,
Se d' Ispana Eloquenza apri le vene.
Sì co' Ruscelli tuoi per varie bande,
Come spander si suol mirabil'onda,
Glorioso il tuo nome ognor si spande.
Mentre in tre Rivi il tuo parlare inonda,
Formi di Gloria un'Ocean sì grande,
Che nel suo vasto sen l'Invidia affonda.

Mario Cevoli *Acc. Uniorist.*

Pro inauguratione D. CAROLI-ANDR. SINIBALDI in Militar. Ord. S. Jacobi Romæ celebrata.

EPIGRAMMA.

CAROLE, Olorinum dederat facundus Apollo
Jam calamum, ut vulges carmina digna Cedro.
Utque illum evacuas, en nobilis Ensis Iberus,
Sic calamo fortis, doctus & ense vales.
Magnanimo quid prisca tuo de Cæsare jactas
Roma, quod egregius laude ab utraque fuit?
En habet ipsa suum generosa Faventia Julum:
Est calamo insignis CAROLUS, est Gladio.

Joseph Silos, Cleri. Regular.

D. PIETRO-EMILIO GVASCO

Giudice Decano perpetuo della Gran Corte della Vicaria Civile del Regno di Napoli.

VIII.

FIgliuoli de'loro Maestri furon chiamati da Basilio i discepoli:i quali,siccome coloro,che nelle dottrine l'instruiscono, imitar debbono; così più a' medesimi, che a' proprj Genitori tenuti si credono, secondo il sentimento de' Filosofi. Alessandro il Grande più desiderò Aristotile, che l'avea con tan-

Basil. sup. Psal. 37.

M ta

ta eccellenza inſtruito, che Filippo, dal quale riconoſcea l'eſſer nato; ed Ariſtotile ſteſſo confeſsò eſſere più tenuto a Platone, che a Nicomaco ſuo Padre. E' creduto il diſcepolo una vera immagine dell'Ammaeſtratore, al quale ſono le ſue azioni, le virtù, o i vizj comunemente imputati: *Quid ille deliquerit, in tuum caput redundabit; en doctrinam inquiet, en facundiam, en mores; in hoc magiſtrum inſpice*: dicea il *Petrarca*. Gli ſcolari di Platone ſi facean chini nelle ſpalle: quei di Ariſtotile, ſcilinguati; ed appreſe il Macedone l'andar di Leonide, co' difetti anche dell'animo; perchè quel, che dalla fanciullezza ſi apprende, sì fattamente nell'intelletto s'imprime, che dimenticar non ſi può; e gli eſercizj, e i coſtumi preſi in quella tenera età divengon proprj, e naturali; nè in tutto lo ſpazio della vita ſi abbandonano. Giuliano Imperadore dotato di virtù, e di dottrina, rivolgendoſi dal buon cammino, ed alle vanità de' Gentili ritornando per le perſuaſioni, ed eſempio di Libanio Idolatra ſuo Maeſtro di Rettorica, macchiò il ſuo nome, facendo acquiſto dell'infame titolo di Apoſtata. Ci ha pur la ſperienza ſempremai dimoſtrato, che gli Uomini celebri dalla buona iſtituzione degli ottimi Maeſtri hanno la lor gloria ottenuto; laonde fu chiaro per Socrate Alcibiade: per Alcinoo Uliſſe; e Policrate per lo Filoſofo Anacreonte. Allo Stagirita ſcriſſe Filippo Re di Macedonia, che l'avean raddoppiato i Dei il contento con dargli un Figliuolo, e con farlo naſcere in tempo, ch'egli poteſſe eſſergli Maeſtro; affinchè ſapeſſe regnare, come *Gellio* raccorda. Per dimoſtrare però la dottrina di D. PIETRO-EMILIO GUASCO, baſterà l'aſſerire aver'egli ottenuto per Maeſtri Uomini coſpicui nelle

Petrarc. de Remed. utr. fort. lib. 1. dial. 81.

Pietr. Meſſia Vita degl'Imper.

A. Gell. Noct. Attic. lib. 9 c. 3.

ſcien-

scienze, che apprese; poichè l'instruì ne' primi rudimenti della Umanità il P. Francesco-Maria Giordano, uno de' celebri ingegni della Compagnia de' Giesuiti, così noto per la stampa de' Panegirici: nella Filosofia il P. Giovambatista Mascolo descritto dal Crasso tra' suoi Letterati; dal quale i Virtuosi riconoscono tanti eruditi volumi: nella Teorica Legale D. Giuseppe Cavaliero, che morì Vescovo di Monopoli; e Giulio Capone Conte Palatino, amendue pubblici Cattedratici della Università Napoletana, che han dato alla luce opere così dotte. Nel conferir le materie letterarie gli servì di scorta F. Salvadore Scaglione Carmelitano, poi Vescovo di Castellamare; e Giuseppe Battista da molti Scrittori encomiato; e nella Pratica Giuridica l'insigne Giurisconsulto D. Domenico Petrone, primario Avvocato ne' suoi tempi, che fu poscia decorato colla carica di Reggente della Real Cancellaria. Da così illustri addottrinanti non potea egli non far chiari i pregi del proprio talento; poichè le piante coltivate da periti Agricoltori sempre feconde di frutti si son vedute. Alli 22. di Ottobre, quando gli Antichi a Pallade Ionia celebravano i sacrificj Pambeozj, così detti da' Greci, nacque D. PIETRO-EMILIO da D. Antonia de Aripano, figlia del Capitan di Fanteria D. Giovanni, di qualificata Famiglia Castigliana: e da D. Padovano Guasco, originario della Città di Alessandria della Paglia; e gli fu patria il Castello di Ponte-Landolfo della Provincià di Principato ultrà, così nominata nel Regno di Napoli; ove nel 1633. per lo sgravamento d'alcuni Fuochi, e per terminare le ostinate differenze de' confini delle Università contigue, dimorava il Genitore, ivi inviato dal Vicerè D. Emmanuele

Mascolus in Fast.

nuele de Guzman Conte di Monterey. Dopo il ritorno alla Città di Napoli addottrinato ne' primi ſtudj con ogni diligenza per lo ſpazio di pochi anni, ſi vide abile a ſoſtenere nella Sala del Collegio de' Padri Gieſuiti, le pubbliche Concluſioni di Filoſofia, nelle quali fu onorato con gli argomenti a lui propoſti dal Generale dell'Ordine Agoſtiniano; e per la vivacità dello ſpirito, non pochi furon gli Encomj, che ricevè dagli uditori. Ma dagli ſtudj ſpecolativi paſſando a' Legali, fu a lui facile moſtrar' evidenti i progreſſi; per li quali in età di anni ventiuno ricevè la laurea Dottorale: in cui parve così grata all'altrui orecchio la candidezza dello ſtile nella Orazione ſolita a recitarſi, e nello ſpiegar le propoſte Leggi, che il Reggente D. Antonio Caracciolo, il Priore del Collegio, come Provicecancelliere laſciando di aſſiſtere agli altri, che laurear ſi doveano, per dargli le meritate lodi, ed uſare i convenienti atti di congratulazione, volle condurlo alla Caſa del Genitore, che la carica di primo Miniſtro della pubblica Annona lodevolmente eſercitava. Per l'attitudine, che alla Comica dimoſtrò ſin da fanciullo, comparve attiſſimo agli affari Accademici; onde fu invitato dal Tullio Napoletano D. Franceſco di Andrea all'Accademia degli *Oziosi*: nella quale eſſendo ſtato annoverato, in compagnia dello ſteſſo, e di molti altri, de' quali, nobili compoſizioni ſi udirono, recitò l'Orazione funebre per la Marcheſana di Brienza. Eſercitava l'Avvocheria della Città di Napoli D. Domenico Petrone, che aſceſo al grado di Conſigliere di S. Chiara, non ſolo alla ſua nobile, e numeroſa clientela volle ſoſtituirlo; ma proporlo agli Eletti per Avvocato in ſuo luogo; e godè molto in vede-

re

re il proprio Alunno pochi anni dopo, suo successore nella Sede Consolare della Città medesima; e ricercato da più rinomati Luoghi pij, e da varj Arrendamenti alla carica di Governadore. Rarissimi comunemente esser sogliono i favori nella Patria, ed allo scrivere di Beda sono più sprezzati nella propria Città, che nelle straniere gli Uomini virtuosi; nondimeno sì chiari erano i meriti di D. PIETRO-EMILIO, che non isdegnò la Città di Napoli di supplicare il Re Cattolico, acciocchè al grado di Avvocato-Fiscale in qualche Provincia il promovesse. Anzi i cinquant'otto Procuratori delle Ottine stimarono convenevole nominarlo tra' sei per uno de' suoi degni, ed approvati Soggetti abili a governarla: ed il Vicerè Marchese di Astorga dichiararlo Eletto: nella qual carica fu per molti anni di approvata fama riconosciuto. Cassio, Manilio, i Gracchi, Cesare, ed altri antichi Romani, per farsi grati a popoli diligentemente l'abbondanza procuravano; mentre non v'è cosa più atta a commoverli, nè più facile ad inasperarli, che la strettezza del vivere, e la carestia del formento. *Populo famelico nihil periculosius*, disse il Petrarca: e Catone parlando al popolo tumultuante, stimò inutile ogni eloquenza: *Perdifficile esse ad carentem auribus ventrem verba facere; venter quippè cibi avidus præcepta non audit*: ci riferisce *Plutarco*. Per ciò gran lode meritò D. PIETRO-EMILIO, che riempì di grano colla sua industria anche le stanze de' Regij Studj, correndo i torbidi della Città di Messina; ed aprì in Aversa i Magazzini per proveder di viveri la patria bisognosa, e reprimere l'avarizia di coloro, che occultati l'aveano. Era ben grave il bisogno, e potè a lui

Beda in Luc. 4.

Petrarc. de Rep. l. 3 c. 11.

Plut. in Cat.

senza

Plin. in Paneg.

senza dubbio replicarsi quelche a Trajano disse *Plinio*, che il popolo *pudebat sterilitatis insolitæ, nec minus erubescebat fame, qua torquebatur, quum pariter a te necessitatibus ejus, pudorique subventum est*; e che *stupebant Agricolæ plena horrea, quæ non ipsi refersissent, quibus de campis illa subvecta messis*. Laonde il P. Alberto Sammut Teologo Carmelitano volendo lasciar memoria di sì gran beneficio da lui recato, ed applaudirlo colle voci di tutta la Città, diè alle stampe sei Elogj co' lor distici il suo nome celebrando, ed assicurando il popolo:

Alb. Sammut Elog. 1. ex Elog. edit. Neap. an. 1674.

Vivite felices populi, jam vivite pleni
Fertilitate, regit PETRUS *ut* ÆMILIUS.

Pragmat. 34. de monetis.

Fu egli partecipe de' secreti del Vicerè per racchetare i tumulti insorti per la moneta falsa, e corrosa, e fè svanire la voce del male contagioso, assistendo a gl'infermi soldati dell'Armata Reale, giunta in Napoli sotto il comando del Generale D. Melchiorre de la Cueva, Duca d'Alburquerque, che lo colmò d'encomj al Re Cattolico. I continui atti di prudenza sperimentati in più occasioni Da D. Pietro Antonio d'Aragona, dal Marchese d'Astorga, e dal Marchese de los Velez, Vicerè del Regno, obbligarono i medesimi a commendarlo alla stessa Maestà delle Spagne, dalla quale nel 1679. con Real Cedola assai onorevole, fu eletto perpetuo Giudice della Gran Corte della Vicaria, per poi trasferirlo nella prima vacazione al Ministero del Sacro Consiglio, o della Regia Camera della Sommaria. Ricusando egli assistere nella Ruota Criminale, come inclinato alla clemenza, seder volle nella Civile, rinovando la memoria di D. Pietro Guasco suo Antenato, Giudice nel 1333. nello stesso Tribunale, ed appresso

Re-

Regio Configliere nel 1344. e fatto simile a quel Pastore, che riferisce S.Pier Crisologo, il quale a beneficio del suo gregge *adjungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi*; affaticandosi per giovamento de' Litiganti; è sì grande il numero delle Cause ivi decretate, che dagli amici sollecitato, ha pronto alle stampe, oltre le Allegazioni, due Tomi col titolo: *Decretorium M.C.V. in Civilibus*, che dell'ultima lima solo han bisogno. Nemico dell'ozio, ch'è il carattere alla virtù contrario, vive sin' oggi colla carica di perpetuo Giudice Decano della Vicaria medesima; e se

Petr. Chrysol. ser.24.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in jumentis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam:

Horat. Carminũ lib.4. Od.4.

come cantò Orazio, chiarissimo giorno augurano alle sue glorie i quattro figliuoli nati da D.Ippolita Perrina-Caracciola, madre nobilissima, e feconda di Virtuosi, ben meritevole del titolo di vera Madre di Famiglia; perchè *notæ est auctoritatis, & honestæ vitæ; nam nec nuptiæ, nec natales faciunt matremfamilias, sed boni mores*; come scrive il *Nebrissense*: poicchè tutti nella Repubblica Legale introdotti, e colla Dottoral laurea decorati, veggonsi D.Padovano, e D. Giuseppe-Maria premendo l'orme del Genitore incamminati alla carriera de' Ministerj, col mezo dell'Avvocheria, e colla carica di Consultori della Città di Napoli: l'Ab. D.Carlo-Emmanuele, Protonotario Apostolico, divenuto per la sua costumatezza assai degno della benivoglienza del suo Porporato: e D.Giovan-Maria avezzo a maneggiar nobilmente non men la penna, che nelle ore dell'ozio il pennello, di cui si pregiò tanto quel Fabio

Anton. Nebriss. sens. in Vocabular. Juris.

Pa-

Patrizio Romano, che *non puduit, optimo genere oriundum, qui majorum suorum nobilitatem ab Hercule usque recensebat, picturam exercere, & ab ea cognomentum accipere; nec pœnituit Marcum-Antonium doctissimum, ac sanctissimum Imperatorem operam picturæ dare sub Diogene præceptore; quamquam illustrioribus disciplinis indulgebat, & magistris quibusque eruditissimis utebatur*: secondo il *Patrizio*. Meritò D. PIETRO-EMILIO veder non meno dedicate al suo nome varie opere degli Autori, che celebrate da' medesimi le doti del suo animo: delle quali ne stampò un'Epilogo il Dottor Giovan Chiajese nell'Orazione, che avea recitato nell'Accademia Legale degli *Oscuri* di Napoli, avanti lo stesso D. Padovano Guasco suo figliuolo, allorchè terminava la carica di Principe in quell'Adunanza. Ed essendo egli annoverato nella Società nostra, servirà di esempio a' posteri Accademici, che vaglion molto le virtù, e i costumi ad accoppiar colla dottrina le Toghe, e gli onori.

Franc. Patritius de Instit. Reip. apud Chassanæum in Catal. glor. Mud. part. 11. consid. 44.

Gio: Chiajese Orat. cart. 25.

OPERE.

Allegationes variæ.
Decretorium M. C. Vicariæ in Civilibus. Tomi 2. *in fol.*

PIETRO GUASCHI

Anagramma.

SI HA PER GIUSTO.

MADRIGALE.

Toccò la Cetra armoniosa, e disse
Partenope giuliva:

Viva

Viva per sempre, viva
Al mio felice, e provido governo,
Che fra mille discerno
Più coraggioso, e più sagace Ulisse:
Al volto, al petto augusto,
GUASCHI, *che* SI HA PER GIUSTO,
Lascerà di memoria un grido eterno.
Per lui cangia il Sebeto
Le sue Corone antiche
In ghirlande di spiche, e ricco, e lieto
Ove i cristalli ei frange
Emulator del Gange,
Muta con mio decoro,
Fra le sponde natie l'arene in oro.

Cardinal di Lauria.

DOM. D. PETRO-ÆMILIO GUASCHI
Ob cujus
Erga Patriam, in Tribunitia dignitate,
Feliciter exacta, solertiam
Parthenope
ÆMILIUM suum Romæ non invidet.
Qui
Lucratus facilitate indolis amores omnium,
Felicitate Virtutis omnium admirationes
Excitavit.
Ità singulorum studuit commodis,
Ac qui non esset genitus suis.
Quem
Prudentiæ Argum dixisse par est;
Æqua enim semper fidelitate, ac vigilantia
Regali obsequio, Civibusque suis
Consuluit:
Trium in hoc Regno Proregum commendatione,
Regalis munificentia,
Inter Magnæ Curiæ Vicariæ Judices perpetuos,
Ipsa plaudente Invidia
Commendavit.
Nihil in suo amans munere,

Quàm prodesse non solùm miseris,
Sed, & felicibus posset.
Excusari penès Insubres nobili familia,
Neapolim deindè peractis annis transvecta,
Editus,
Proavorum cineres, adhuc inter sepulcrorum
Tenebras elucescentes,
Jurisprudentiæ studijs, humanarumque literarum
Vigilijs illustravit.
Quem
Justitiæ Lances æquilibrio sustinentem,
Agesilaus Legislatorem
Zaleucus Judicem,
Appetere minimè dedignaretur.
Hoc igitur observantiæ specimen
BALTHASAR PISANUS U. J. C. Parthenopæus
Amico optimo
D. D. D.

D. CAR-

D. CARLO MVSITANO.

IX.

SI veggono da nuovi morbi afflitti gli Uomini allo spesso, non bastando de' medesimi la varietà così grande, che appena giugne la Medicina a numerargli:ma il più crudele sopra tutti il contagio venereo si sperimenta, il quale con barbarie i corpi tormentando, non gli abbandona, se non prima gli consumi. Può di lui veramente dirsi ciò, che lasciò

Cic. *lib.* 2. *de Fin.*

ſcritto Cicerone, che *fluit voluptas, & prima quæque evolat; ſæpiuſque relinquit cauſas pœnitendi*: o quel che ſi legge negli Apoſtegmi: *Voluptatis inboneſtæ parata eſt comes pœnitentia*. Contraſtarono pur gli Autori in aſſignar la ſua origine, e le cagioni; altri col *Maſſa* facendolo derivar dalla forza delle Stelle: altri col *Leoniceno* da' vizj dell'aria: altri col *Minadoo* dal vario meſcolamento de' ſemi dalle impure Donne raccolti. Molti, che foſſe morbo aſſai antico penſarono; anzi che il Santiſſimo Giobbe foſſe ſtato da queſta peſſima infermità anguſtiato, per opera del Demonio indotta, credè il *Pineda*, contro il quale dimoſtrò *Tommaſo Bartolino*, che più toſto Elefantiaſi, o Scorbuto, o ulcera Siriaca ſtata foſſe. Ma è comune l'opinione degli Storici, che dall'Iſola Spagnuola, così nominata nelle Indie dal Colombo, traſportato l'aveſſero nell'Italia i ſoldati Spagnuoli, quando venuti alla guerra di Napoli nell'anno 1494. ed infettate le donne, ſi ſcovrì nell'eſercito de' Franceſi; perlocchè fu detto morbo Gallico, o Italiano, o Napoletano, o pure Spagnuolo; ſecondo la varia opinione de' popoli; al riferir di *Franceſco Lopez*, del *Guicciardino*, del *Bembo*, del *Sabellico*, e di altri. Dilatandoſi però sì peſtifero veleno, innumerabili furono i Medici, che a ſpecolarne la ſede, i ſegni, i prognoſtici, e le medicine ſi affaticarono, e pubblicarle in diverſi volumi, colla dottrina di Galeno, contra la quale cominciarono poi a ſcrivere altri colle nuove opinioni introdotte. Mancava alla Repubblica Medica un volume, che daſſe la piena cognizione de' morbi Gallici, de' quali avean molti trattato in maniera, che biſognava ricercargli dentro le lor opere; perciò D.CARLO MUSITANO nel-

Pineda *in Job cap.* 2. *ſect.* 5
Bartholin. *miſcell. de morb. Biblic. cap.* 7.

Lopez *Iſtor. dell'Ind. Occident. c* 29.
Guicciar *lib.* 2.
Bemb. *lib.* 3.
Sabell. *lib.* 9. *Ænn.* 10.

nella nuova Scuola nutrito, pubblicò per uso comune tra le altre sue opere un Trattato così ricco di dottrina, e di nuovi rimedj non già da altri considerati, che ricevuto con soddisfazione da' Professori, ha goduto nello spazio di pochi anni coll'idioma Italiano vederlo uscir la seconda volta dal torchio, e la terza nel proprio latino, in cui fu prima composto. Ha dalla sua penna la nuova Medicina ricevuto parte di quello splendore, che tanti Ingegni si sono affaticati ad accrescere; acciocchè libera dalla servitù degli Antichi, a beneficio dell'uman genere più fruttuosa comparisse nel Teatro delle dottrine. Nacque D. CARLO nell'anno 1635. nel quinto giorno di Gennajo, che fu anche natale a Francesco Suarez nel 1548. e fu sua patria Castrovillari Città della Provincia, che nel Regno di Napoli Calabria-citrà vien nominata; ed applicato agli studj da Scipione Musitano, e da Laura Pugliese suoi Genitori, tra poco tempo con prontezza d'ingegno terminò il solito corso della Gramatica in maniera, ch'era appena in età d'anni diece, e proferiva le regole della Poetica Latina, e della Rettorica. Studiò ivi da' PP. Maestri Conventuali Bonaventura Casalnuovo, e Ludovico Campanella e la Filosofia Aristotelica, e buona parte della Teologia, perchè non era a lui conceduto apparar altre dottrine in un luogo, in cui l'universalità delle Scienze non fioriva. Presi però ch'egli ebbe i Sacri Ordini, passò nel 1659. in Napoli Città feconda di Virtuosi; ove da periti Maestri, e colla lettura de' libri imparò la nuova Filosofia. Ma perchè il genio lo portava allo studio della Medicina, volle apprenderla da Tommaso Cornelio, da Lionardo di Capoa, e da Sebastiano Bartolo, i cui nomi veggonsi gloriosi nella

Re-

Repubblica Medica: e poicchè *discipuli est magistrum imitari*, come dicea *Crisostomo*, si affezzionò alle nuove opinioni, non approvando ciò, che dalla sperienza non veniva stabilito. Cominciò intanto ad esercitar la pratica de' suoi studj; e parendo cosa disconvenevole, che si attendesse alla cura degl'infermi di ogni sesso da colui, che al culto Divino avea se medesimo dedicato, impetrò egli dal Pontefice Clemente IX. la licenza di poter proseguire l'Esercizio della Medicina. Anzi in tẽpo del Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che morì Pontefice della Chiesa col nome d'Innocenzo XII. fu posto nel numero de' Confessori; accoppiando la cura de' corpi umani, con quella delle anime. Assai necessaria è la Gramatica de' Latini per la cognizione delle Scienze; mentre *Grammaticorum hæ sunt partes, ut omne Scriptorum genus, Poetas, Historicos, Oratores, Philosophos, Medicos, Jurisconsultos excutiant*; come disse *Poliziano*; perciò fu degnamente da Valentuomini coltivata; onde Beda il Venerabile, e Cassiodoro, per tralasciar gli altri, non solo della Teologia, e delle scienze più nobili si videro intenti a scrivere i trattati, che della Gramatica i precetti: così Adriano Cardinale, Nicolò Perotto Arcivescovo di Manfredonia, e tanti altri, i quali difficil cosa quì sarebbe riferire. Molti però specolando i modi, con cui potessero anche i fanciulli apprenderla con agevolezza, ne formaron le pruove; perlocchè Michele Montagna apparò l'idioma latino, e le sue frasi col solo uso; mentre per comando del padre, praticava con Uomini, che latinamente parlavano; così di se stesso riferisce Gaspare Scioppio; e celebrò la stessa maniera Giovan Coignardo Francese: il quale aven-

Chrysost. *super Epist. ad Hebr. hom.* 28.

Scioppius *in Gramm. Philosoph.*

avendo di ciò ſtampato un'intero volume, come ſimilmente fatto avea Nicolò Clenardo, riferiſce averla un fanciullo di quattro anni colla regola medeſima imparato a parlare con elegante, e correttiſſimo linguaggio. Monſig. Caramuele, il P. Atanaſio Chircher, e'l P. Scotto altre induſtrie hanno inventate; però D. CARLO ſcorgendo, che la gioventù ſenza i Gramaticali fondamenti s'erano già introdotti allo ſtudio delle Scienze più difficili, ſcriver volle la Gramatica Specolativa con quell'ordine medeſimo, col quale invaghiti gli oſſervava, e con cui ſogliono gli Scolaſtici ſeguaci della dottrina di Ariſtotile inſegnar la Logica; ſpiegando le regole della Gramatica ſteſſa colle Concluſioni, colle obiezioni, e colle riſpoſte nella forma Sillogiſtica, ſecondo imperfettamente l'avea ſpiegate Biagio Pico Fonticolano, ed alcun'altro: onde pubblicò nel 1682. un volume col titolo: *Meditationes Speculative in linguam Latinam.* Nel ſeguente anno mandò dalle ſtampe la ſua Pirotecnia, ſpiegando in eſſa tutte le chimiche preparazioni, che nel Regno naturale, nel vegetabile, e nell'animale fabricar ſi ſogliono. Indi cominciando a ſcrivere de' morbi umani, ed eſaminando le opinioni non ſolo d'Ippocrate, di Galeno, di Paracelſo, di Vanelmonzio, e di tutti i moderni, ma aggiugnendo a ciaſcun morbo le ſue particolari oſſervazioni, e i ſuoi medicamenti colla ſperienza praticati, mandò dalle ſtampe il primo Tomo della *Trutina Medica* nel 1688. Avea per molti anni atteſo alla cura del mal Venereo, del quale già tenendo pratica non ordinaria per la varietà de' morbi, che gli convenne oſſervare, e per li rimedj, che gli biſognò porgere in varie occaſioni, diè in luce un nobile trattato

Caramuel *in Metametr. prodr.* Kircher *in Polygraph par 3.* Gaſp. Schott. *in Tech. curioſ. lib. 7.*

De

De Lue Venerea: il quale essendo stato con applauso grande ricevuto, fu di nuovo nella favella Italiana dato in Napoli alle stampe da Giuseppe Musitano suo Nipote, laureato anche nella professione della Chirurgia. Dubitò per lo spazio di molti anni, se i medicamenti di Adriano Minsict sperimenti con molta felicità nel suo Clima Boreale avessero anche nel nostro la loro efficacia; e però con lunga sperienza esaminandogli, conoscendo la forza loro, volle non solamente, che in Napoli si ristampassero, ma aggiugnervi colla sua *Mantissa* tutte quelle Medicine che avea per uso della salute umana inventate, e fabbricate di propria industria colla stessa candidezza di animo, che avea pubblicato i suoi il Minsict: e per continuare il metodo dello stesso Autore, che scritto avea il Testamento Adrianeo, spiegando da Poeta la sua sentenza intorno la pretesa operazione degli Alchimisti in formar l'Oro, scrisse ancor egli un trattato col titolo: *De Lapide Philosophorum, sive de Tinctura Physica, processus Philosophicus inauditus.* Ma quale sia stata la sua intenzione in quest'opera, la palesa lo stesso Nipote nell'Epistola a' Lettori; scrivendo: *De aureo Philosophorum Lapide, ut morem Auctori gereret, temporique inserviret, nonnulla & ipse vaticinatus est; attamen non ità spernenda scriptio hæc erit, ut omninò projicienda esset, ac veluti futilis perdenda; siquidem quamplura aperit mysteria, voces, ænigmata.* E di vero volle anch'egli per ischerzo far l'indovino, con tanti innumerabili Autori Arabi, Greci, Spagnuoli, Francesi, Italiani, Inglesi, Germani, e di altra nazione, che stimano esser creduti partecipi di un tanto arcano, dimostrando poterlo ad altri insegnare col velame degli enimmi, in tanti,

e tanti libri diversamente replicati, de' quali ne formaron Catalogo Giovan-Daniele *Milio*, e Pietro *Borelli*. Nõ v'è difficoltà, che potrebbe l'Arte colla sua industria emular la Natura nella formazione dell'oro, e dell'argẽto, come han difeso tãti Scrittori; avvegnachè molti si affaticano a mantenere la contraria sentenza; ma che nell'arte non vi sia mai stata sì gran perfezione, che abbia fabbricato qualche volta l'oro, o l'argento uguale a quel, che dalla Natura è prodotto, è pur verità fortemente difesa tra gli altri dal *Chirchero*, che si concitò contro le penne di Salomone de *Blavvenstein*, di Valeriano *Boncivino*, e del *Zuvolfero*, parteggiani di sì gran vanità, ch'è stata il più gran tormento degl'Ingegni nello scovrire gli arcani della Natura. Nè son poche le menzogne degli Alchimisti in asserire, che il Lullio, l'Arnaldo, il Paracelso, e'l Rupicissa l'abbiano già formato, ed imbrattando di vanità una dottrina tanto utile all'uso degli Uomini, qual'è l'Alchimistica; *Spondent quas non habent divitias*, come disse il Pontefice Giovanni XII. Quel Chiodo medesimo del Gran Duca di Toscana tanto da essi celebrato, come di ferro, la cui metà posta nel licore da essi chiamato del *Lapis Philosophorum*, fosse divenuto oro perfettissimo, scrive l'*Oldemburgio*, essere stata una impappolata, e furberia del Turneisero Chimico Germano, che nell'infonderlo in certa spezie di oglio, lo colorì di oro; e che poscia si sia scoverta a forza di fuoco, non esservi altro, che la sola tintura; ma che tutto era di finissimo oro, che vero ferro appariva prima d'infonderlo nell'oglio; non essendo impossibile potersi colorire i metalli; come dimostra il *Cardano*: oltra che altri affermano vedersi chiaramente conuginta in quel

Jo: Dan. Mylius *tract. 3 Basil. Chym. præf. l. 1.* Petrus Borellus *Biblioth. chym.*

Kircher *in Mund. subter. l. 11. S. 2. c. 1. fol.* 250.

Salom. de Blavvenstein *in Interpellatione ad Philosoph.*

Valerianus Bõcivin. *in Lance Peripatet.*

Zuvolffer. *in Mantiss. Spagyr. p. 1. c. 1 fol.* 324.

Jo: *in Extrav. incip. Spondet.*

Henr. Oldemburg. *in Act. Philosoph Regiæ Soc. in Anglia ann.* 1669. *num.* 50. § 5.

Cardan. *de variet. lib.* 10. *cap.* 51.

Chiodo la parte di ferro coll'altra di oro. Così essendo deboli, e vane tutte le sperienze, che si adducono, come quella del *Sacsio* riferita nel primo Tomo dell'*Efemeridi di Germania*, e candidamente ributtata come falsa nel Tomo quarto delle stesse; lodevolmente D. CARLO per deludere sì vani Scrittori, pubblicò il suo Sherzo dandogli titolo: *Processus Philosophicus inauditus*; in cui dimostrando di avere insegnata quella Medicina universale, non solo bastevole a togliere qualsivoglia morbo del corpo, e render lunga la vita, ma a trasmutare tutti i metalli in oro perfetto, conchiude con ingegnosa ironia a' Lettori: *Redde itaque Omnipotenti Deo infinitas gratias, qui humanarum calamitatum misertus, tandem hoc nostro ævo inexhaustum thesaurum nobis revelavit, & nos ad commune commodum patefecimus; præ omnibus pro tanti muneris largitate, ne delinquas in conspectu ejus, oramus; aliter si feceris, sine auro evades Midas auritus*: Rassembrando col suo intelletto quel Cigno figurato dal Lucarini, che per farsi vedere infaticabile volando passa il mare col motto: *Nec defessus, nec diffisus*: Intraprese a scrivere la Trutina Chirurgica ricercata dagli Stampatori di Lione, senza che mendicasse i Mecenati; ripartendola in quattro Tomi, secondo i quattro Trattati de' Tumori, delle Ulcere, delle Ferite, e del mal Venereo, accresciuto di nuove osservazioni: e nello stesso tempo, ch'erano uscite dal torchio, si vide comparir nel Campo letterario una Censura contra la sua *Trutina Medica*, molti anni prima pubblicata. Meditava egli corrispondere in rigettarla con quel furore, dal quale sono i Padri sorpresi nel veder lacerati i proprj figli, che tali appunto sono i libri

Jac. Phil. Sachsius in Ephem. Germ. T. 1
Eph. Germ. anno 4. in Analect.

libri, de' quali scrisse Platone: *Libri liberis tantò chariores sunt parentibus, quantò mentis filij sunt præstantiores, quàm corporis*; perlocchè si legge di Terenzio, che si sommerse per aver perduto cento, ed otto favole, che di linguaggio Greco in latino avea trasportato da Menandro; e di Labieno Poeta, che vedendo per pubblico decreto bruciare le sue opere, si ammazzò colle proprie mani. Dando nondimeno D. CARLO la notizia alla Società nostra, fu non solo dal Promotor perpetuo di essa raffrenato, ma impedito a scrivere: però con sua gloria si vide in campo le difese di molti nobili ingegni della Società medesima, alla quale appartenea difenderlo: poicchè le di lui opere avea con pubblici attestati approvate: ed uscì dalle stampe di Francfort la *Nuova Staffetta da Parnasso* circa gli affari della Medicina di *Gaetano Tremigliozzi*, colle Composizioni di alcuni Accademici: e da quelle di Krusvvik un Tomo col titolo: *Celeberr. Virorum Apologia pro Carolo Musitano, &c.* in cui si leggono le dotte investigazioni di Giovan-Andrea Lizzano; e lettere apologetiche scritte da Giuseppe Prisco, da Giovambatista Vulpino di Asti, da Lorenzo Terraneo di Torino, da Daniele le Clerc, da Giovan-Giacomo Mangeti, e da Gabriele Cramer amendue di Genevra, e dallo stesso MUSITANO: e similmente le Poesie di Sebastiano Cornalia, di F. Matteo da Cadraglio Capuccino, di Amodeo Gallo, di Davide Fevot, di Giovan-Giacomo Bandol, e di alcuni altri della stessa nostra Società; e da molti, che nelle nostre Accademie non si veggono annoverati, molti volumi si preparavano, per istabilire alla sua dottrina quella fama, della quale è meritevole. Dalle stampe di

Plato Epist. lib 7.

Ravis. in Officin.

Lione uscirono nel medesimo tempo due altri volumi; ne' quali si veggono la sua *Trutina Medica* intera, ed accresciuta, divisa in tre libri: il suo nuovo trattato *De Febribus*, e la sua *Pyrotechnia Sophica*, altre volte stampata: rimanendo anche da pubblicarsi i trattati *De Morbis mulierum*, *&* *puerorum*; e gli altri *De Luxationibus*, *&* *fracturis* per compimento della Chirurgia. Non solo tutte le sue opere han meritato la lettura, e le lodi degli Uomini più celebri del Secolo nella Medicina; ma le Chirurgiche appena uscite si son vedute encomiate dagli Autori degli Atti Accademici degli *Eruditi* di Lipsia; i quali tessendo al suo nome le lodi, pubblicarono di quelle il Compendio. Le infermità, che sogliono colla vecchiaja accoppiarsi, non bastano a trattenere la sua penna in produrre nuovi volumi: ed imitando Isocrate, il quale in età di novantaquattro anni volle comporre i libri, farà divenire il suo nome immortale nella memoria de' Letterati.

Act. Erudit. Lips. mens. Febr. 1699 fol. 72.

Val. Max. lib. 8. cap. 7.

OPERE stampate.

Meditationes Speculativæ in linguam Latinam. *Neap.* 1682. *in* 8.

Pyrothecnia Sophica Rerum naturalium. *Neap. apud Anton. Gramignan.* 1683. *in* 4.

Trutina Medica antiquarum, & recentiorum Disquisitionum gravioribus de morbis habitarum. *Venetijs* 1688. *in* 4.

De Lue Venerea libri 4. *Neap.* 1689. *apud Ant. Parrin. & Michael. Aloys. Mutium. in* 8.

Mantissa ad Thesaurum, & Armamentarium Medico-Chimicum Adriani A Mynsicth. Accessit: De Lapide Philosophorum, sive Tinctura Physica, processus Philosophicus inauditus. *Neap.* 1697. *apud Carol. Troys. & Jo: Domin. Petrobon. in* 8.

Del Mal Francese libri 4. Tradotti nell'Italiano da Giuseppe Musitano. *Nap.* 1697 *in* 8. *per Giacint. Pittant.*

Chi-

Chirurgia Theoretico-practica, seu Trutina Chirurgico-Physica.

Tom.I. De Tumoribus præter naturam. *Lugduni apud Cramer, & Perarchon* 1698. *in* 4.

Tom.II. De Ulceribus. *Colon. Allobrog. sumptibus Cramer, & Perarch.* 1698. *in* 4.

Tom.III. De Vulneribus. *Lugdun. apud eosd.* 1698. *in* 4.

Tom.IV. De Lue Venerea. *Ibid.* 1698. *in* 4.

Opera Medica Chymico-practica, seu Trutina Medico-Chymica.

Tom.I. Trutina Medica in libros tres divisa. *Coloniæ Allobrogum, sumptibus Chovet, G. de Tournes, Cramer, &c.* 1700. *in* 4.

Tom.II. De Pyretologia, sive De Febribus. Item Pyrotechnica Sophica. 1700. *ibid. in* 4.

Epistola ad Hiacynthum Gimma J. U. D. Promotorem, &c. *si legge nella Nuova Staffetta da Parnasso di Gaetano Tremigliozzi a cart.* 248. *E nel lib. intit. Celeberr. Virorum Apologiæ, &c. fol.* 68.

Epistola ad Jo: Baptistam Vulpinum.
—— ad Danielem Clericum, & Jo: Jac. Mangetum.
—— ad Danielem Cramerum.

Si leggono nel libro col tit. Celeber. Viror. Apulogiæ pro Carolo Musitano, &c. impress. Krusvvick apud Ant. Martell. 1700. *in* 4.

OPERE da stamparsi.

De Luxationibus, & Fracturis.
De Morbis Mulierum, & Puerorum.

Al Sig. D. CARLO MUSITANO, che fà per Impresa un Lione.

SONETTO.

Fisico parli, e con parlar secondo
L'Arte, ch'è muta, o MUSITANO, insegni:
Tratti la Penna, e di scampar t'ingegni
Da battaglia crudel di morbi il Mondo.
Di te figlio maggior lo Dio, ch'è biondo
Vantar non può; se tu de l'Orco a i Regni
L'anime involi in trapassar quei segni
Di dar vita ad altrui, Febo secondo.

Morte,

Morte, ch'è sol da la tua man ferita
Di sdegno avvampa, e sol per te si duole,
Vinta perchè dal tuo saper si addita.
Così quando in Leone arder più suole
Morte influisce, ed è cagion di vita,
S'arde nel tuo Leon *Medico il Sole.*

Federigo Meninni *Accad. Spensier.*

D. CAROLUS MUSITANUS.

Anagramma.

SOL MUNITUS AD CURAS.

EPIGRAMMA.

Verte characteres CAROLI, qui nomina formant,
Auctoris mentem, littera versa dabit.
Jactet Apollo suas artes, & maxima fingat,
Verius ingenium tu MUSITANE tenes.
Ceù calamus doceat, corpus tuta arte mederis,
Ceù culpas animæ dextera sacra premat.
Tu SOL *à Domino* CURAS MUNITUS AD *omnes*
Vel servas vitæ, vel paris Ore Deo.

Jo: Bapt. Vulpinus *Ph. M. D.*
Accad. Incurios.

CAR-

CARLO BLASCO

Censore-Assistente dell'Accademia degli Spensierati.

Redè Platone non esservi amor più caro nella Terra, che quello della Patria verso i Cittadini, e quello de' medesimi verso la Patria. Ella tutti nelle arti instruendo, colle dignità onorando, e sollevando colle ricchezze, ha per suo obbligo amarli come madre, e nutrice; ed impiegar le sue forze alle

alle difese di quelli, i quali ancora debbono usare alla medesima, come loro benefattrice la dovuta gratitudine. Non v'è atto però più crudo della patria stessa, che, avvalendosi de' malevoli per istrumento, oscurar la gloria de' suoi Uomini, ed impedire gli onori a' medesimi, i quali allo spesso menar vita più felice, ed onorevole nelle Città forastiere si veggono, che menata non avessero nelle mura paterne, come *Cicerone* diceva; onde scrisse Dionigi Alicarnasseo: *Patriam existimo, non eam Civitatem, quæ me in Civem abnegavit; sed eam a qua Civis sum factus, licèt sim peregrinus; & regionem amicam puto, non eam, in qua affectus sum injuria; sed in qua tutò manere possum*: e coloro, che la benivolenza della patria sperimentarono, i proprj comodi, gli averi, e la vita a beneficio di quella son tenuti ad esporre; poichè secondo che insegnò Cassiodoro: *Nobilissimi Civis est patriæ suæ augmenta cogitare; sed eorum maximè, quos Resp. summis honoribus obligavit*. Sono pur atti di buon Cittadino conservar la sua patria, liberarla dalle armi de' nemici, giovarla co' consigli, e colle forze, amministrarla con giustizia, e tanti altri, che da' Politici son numerati; ma invero non v'è opera più gloriosa di coloro, i quali nelle buone lettere sono instruiti, che impiegare i loro studj a descriverne le Istorie, colle quali celebrando la nobiltà de' Compatrioti, gli onori, le cariche, le magnificenze, e le azioni tutte o civili, o militari, ragguardevole tra le altre Città la rendono nella memoria de' posteri. Laonde gli Ateniesi, dopo aver dato l'esiglio a Tucidide, lo richiamarono in udirlo Scrittore de' lor fatti. Non ci è nota la fortezza de' Guerrieri, la gloria delle Repubbliche, e la

Cic. *lib.* 3. *Tuscul. qu.*

Dionys. Halic. *l.* 8.

Cassiod. *lib.* 1. *epist.* 39.

Plin. *lib* 7. *cap.* 30.

e le virtù de' Principi, che per le penne degli Scrittori, e dalle sole Istorie sappiamo, che furon'Uomini illustri nella virtù Militare Dario, Ciro, Serse, Pericle, Alessandro, Scipione, Mario, Cesare, e tanti altri; però nobilissima è l'applicazione di CARLO BLASCO, il quale della Città di Rossano, ove nacque, e da cui ha più onori ottenuto, le Istorie ha preso a scrivere con molta accuratezza. La sua nascita fu nel 1635. alli 13. di Dicembre, e traendo da Riccardo Blasco la sua origine, il quale dal Re Alfonso ricevè il Feudo di Ciriciglia presso la Città di Taverna. Ebbe per Genitori Giulia Barricelli di Otranto, e Cesare Blasco, il quale ritornato in Rossano dopo i militari esercizj, fu nel 1646. ammesso nel numero de' Nobili, ed eletto Sindico della medesima. Destinato agli studj, fu educato nel Seminario, ove la Gramatica apprese da D. Luzio Filippello: e giunto appena al principio dell'adolescenza, fu dall'Abate Orazio Blasco suo Zio condotto in Napoli; perchè *interdum expedit patriam negligere, ut sapientiam quis possit acquirere*. Perfezionatosi nelle Umane Lettere passò allo studio della Filosofia; indi a quello delle Leggi, seguendo le orme di quel Niccolò-Antonio Blasco suo Antenato, che divenuto Avvocato nel Foro Napoletano, mandò alle stampe nel 1587. quel dotto libro col titolo: *Sylua Memorabilium Juris*. Compiuto il corso delle sue virtuose fatiche, per essersi indirizzato per la vita Ecclesiastica, si trasferì in Roma a ricever la Dottoral laurea, che gli fu conceduta con onore nello Studio della Sapienza. I diporti de' Letterati sono gli esercizj eruditi; fiorendo perciò in quella Città la celebre Accademia degli *Umoristi*, volle CARLO co' suoi com-

Cassiod. l. c.

Nicol. Topp. Bibliot. Napol.

P poni-

ponimenti dar qualche ſaggio del ſuo ingegno, di cui dotato ſi ſcorgea dalla natura, ed aſſai dall'arte coltivato: nè baſtò ad allontanarlo il timore della morte, facendo ivi grandiſſima ſtrage il Contagio. Ottenne da Aleſſandro VII. Pontefice la pingue, ed onorevole Badia di S. Angelo Mitilino, e molti Beneficj Eccleſiaſtici; ma l'avviſo di eſſere paſſato a miglior vita il ſuo Genitore fu Remora a quei progreſſi, che il proprio talento gli apriva; perlocchè gli fu neceſſario ritirarſi alla patria, ed applicarſi alle cure domeſtiche. Giunſe dunque a Roſſano, e benchè

Poggiar ſovra Parnaſo invan procura,
E divenir d'Apollo almo ſeguace
Chi ricetta nel ſen cura mordace,
E la bella quiete a l'alma fura:

Fontanell. fogl 225.

ſecondo che cãtò Girolamo *Fontanella nel Cielo del Sole*; con tutto ciò nell'Accademia degli *Spenſierati*, alla quale fu toſto aggregato, recitava allo ſpeſſo le ſue Rime, ch'eſſer ſogliono talvolta il ſollievo delle menti affannate; e ſcriſſe un volume di Poeſie lugubri ſovra gli Uomini illuſtri della Città ſua, che nominò *Le Lagrime di Pindo*. Anzi ſucceduta la morte di Franceſco di Lauro Principe della medeſima Adunanza, ricevè con pienezza di voti il Principato dagli Accademici. Privo anche de' fratelli, convennegli abbandonar gli abiti Chericali, e gli Eccleſiaſtici Beneficj; ed acciocchè ſi propagaſſe la ſua nobile Famiglia, nel 1671. ſposò in matrimonio Laura Berlingieri di Cotrone, figlia di Ottavio-Ceſare, e ſorella di D.Carlo Arciveſcovo di Santaſeverina: eſſendo ſtato alle volte permeſſo anche da' Sommi Pontefici, perchè non ſi ſcorgeſſe eſtinta qualche nobil proſapia, dar concedimento a' Monaci ſteſſi l'uſcir dal Monaſtero; come avvenne in

tem-

tempo di Alessandro III. che non solo diè ad Errico figliuolo di Federigo Barbarossa per isposa, Costāza figliuola di Guglielmo Re della Sicilia, per aver figliuoli di Guglielmo suo padre carissimo a' Siciliani; ma ancora morti nella guerra tutti i Giustiniani condotti colle sue Galere da Vital Michiele Doge di Venezia contro Emmanuele Imperadore di Costantinopoli per ricuperar la Provincia del mare Illirico, diè concessione, che propagasse quel nobil Casato Nicolò Giustiniano, Monaco Santissimo, il quale avendo adempiute le nozze con Anna figlia dello stesso Doge, e generati sei figli tra maschi, e femmine, fè ritorno all'antico voto della Religione, ove morì santamente; conforme divenne ancora la moglie Religiosa.

P. Paolo Morigia *Istor. delle Relig. lib. 1. cap 43.*

E' massima de' Politici, non essere espediente commettersi il il governo delle Città ad Uomo nativo di quelle; onde nella Gallia al tempo di Nerone, essendo Vicepretore di essa Giulio Vindice della medesima nazione, e Cassio, ch'era Sirio, potè far ribellare da M. Antonino gran parte della Soria, ch'egli governava; onde Marco dopo *constituit, ut nemo cum imperio esset apud eam gentem, ex qua ortus esset, propterea quod Cassius cum in Syria patria sua imperium haberet, res novas molitus fuerat*.

Dion *in Antonin. n. 3.*

Conoscendosi però in CARLO la prudenza, il genio privo di ambizione, e l'amore solo del giusto, che sono quelle cose, le quali in coloro, che governano, ricercava *Platone*, fu eletto Erario Generale, Vicesecreto, e Vicemaestro Portolano del Fondaco della Città, e della sua giurisdizione da D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano: dopo la cui morte fu confermato dal Principe Borghese figliuolo della medesima, coll'onore della sovrain-

Plato *dial. 7. de Rep. n. 10.*

tendenza delle Corti, e colla poteſtà di eleggere gli altri Governadori, e Miniſtri. Morì intanto la ſua moglie, e per opera dello ſteſſo Arciveſcovo ſuo Cognato, paſsò alle ſeconde nozze con D. Anna Ayerbe, ed Aragona del Conte di Simeri ſuo Bisavolo, fratello cugino del Principe di Caſſano, e Duca di Aleſſano. Proſeguiva le ſue letterarie occupazioni, e facea ſperimentar ſimilmente placidiſſimo il ſuo governo, rimirando la patria con quell' amore, che ſi vide in Paolo Blaſco, uno de' ſuoi Dottori Antenati, il quale vedendola travagliata, ſi portò in Iſpagna per rimetterla nella primiera libertà: il che avendo adempiuto, ſi ritirò in Napoli, ove morì col nome di affettuoſo Cittadino, e meritò non ſolo, che gli foſſe recitata nella Chieſa della Città di Taverna dal Monizio una funebre Orazione, la quale nel 1645. fu ſtampata nel libro col titolo *La Fiaſca*; ma che gli foſſe ſcritto dentro la ſteſſa Baſilica: *Voluit potiùs mori pro patria, quàm in patria*. Fatto poſcia inabile dalla podagra, e dalle infermità, che lo travagliavano; per vivere ſolamente a ſe ſteſſo; benchè gli Uomini, che ſono ſtati lungamente con imperio, ſtimano eſſer loro diſdicevole ritornare a vivere da privati; rinunziò le cariche da lui maneggiate con soddisfazione di tutti per lo ſpazio di anni diecesette. Ed acciocchè l'Accademia non s'intiepidiſſe per le ſue indiſpoſizioni; bramando più toſto l'altrui eſercizio erudito, che il proprio onore, fè ſimilmente volontaria rinunzia del ſuo Principato: al quale fu eletto dagli Accademici l'Abate D. Ignazio di Lauro, Canonico Teſoriere della Chieſa Arciveſcovale della ſteſsa Città di Roſsano, e Soggetto di conoſciuta ſperienza negli affari letterarj. Frequentando

Dion. Iſt. lib. 36. n. 7.

do

do con tutto ciò l'Adunanza colla carica di Censore-Assistente, non solo dagli Accademici tutti riconosce gli applausi; ma dal Principe stesso, e dal Collega D. Francesco Barbaro Canonico della Cattedrale di quella Città: il quale coll'aver descritto la sua Vita in un Elogio latino colle leggi della Lapidaria; non minor ingegno di vero ha dimostrato di quel che scovrì nel suo libro dato alle stampe nel 1690. col titolo *Sertum Liliorum*; ove con centocinquanta anagrammi sovra il programma *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*, collo stile Acrostico, e coll'Epigramma in ogni decade, formò le lodi all'Immacolata Concezione della Vergine. Non ha il BLASCO abbandonato mai lo studio, e la penna: e fatto simile a Temistocle, che nella vecchiaja si doleva aver consumata l'età sua ad uso degli Uomini, e quando incominciava a godere de' suoi studj, vedea avvicinarsi agli ultimi anni della vita: si affatica a terminare le Istorie della sua patria; acciocchè quella non sia priva di un sì bel tesoro.

Bruson. lib. 2. c. 31.

OPERE.

Lagrime di Pindo, Poesie lugubri, m.s.
Istorie della Città di Rossano, m.s.

Che per le penne illustri vivono i fatti illustri.
Al Signor CARLO BLASCO
Alludendo alla sua Istoria di Rossano.

In su i trionfi Elei
A l'ombra pur di polverosi agoni
Rischiarò le sue corde Ismenia Cetra,
Cò i gran fatti Palei,

Meri-

Meritando talor d'Urania i suoni,
Erse il Meonio Cigno i voli a l'Etra;
D'una Cimeria tetra
Se Pegaso corsier l'alza su l'ale,
Poggia di gloria in seno alma immortale.
Di Leucosi, e di Ligia
Invan schivò sordo navilio i canti,
Drizzando il cavo Pin d'Itaca a' Lari.
Per la via Japigia
Invan portò peregrinando i vanti,
Che di Scamandria accumulò su i mari;
Se da' Castalj Erarj
Non rubava a la fama eterna un Eco,
Dal cieco oblio per involarla, un Cieco.
Del Simoenta in riva
Ancor odo strisciar vampi voraci,
Le rovine ravviso, e scuopro i fumi.
Già già da mano Argiva
Si fomentan le fiamme, ardon le faci,
Sbigottiti gli Eroi, fugati i Numi.
Chi m'appresta tai lumi?
Chi avviva un Ilio estinto? e pur col canto
Può far queste magie Tromba di Manto.
Se di sacra Stagira
Fra l'orme pur d'un precursor Gradivo,
Pelleo Garzone i gran precetti apprende:
S'oltra la sponda Assira
Con la spada innestò lo Scettro Argivo,
Onde ligio l'Idaspe al piè si rende:
Pur invano pretende
Apoteosi fallace, e intanto or vive,
Che fra cerome sue Curzio lo scrive.
Nella Città di Marte
Del gran Quirin sotto la Quercia annosa
Spoglie dell'Universo il fasto appende.
Da l'Iperborea parte
Al torrid'Austro ogni baldanza ascosa
D'Aquila birostrata i cenni apprende,
Ma che pro! muto rende
Onta di tempo ogn'alto onor: Sol resta
Se in fogli un Tito eternità gli appresta.

Ed

Ed oh quante rimira
Nel sen d'oblio dal Garamanto al Moro
Naufragate memorie oggi mia Clio.
Mormorando sospira
Da la bibola riva un Crate d'oro,
Dagli estinti trofei l'ignoto addio.
Di mortifera Enio
Cera non fu, che ad eternar sua sorte
Rintuzzasse sua falce incontro a Morte.
Lagrimoso gemea,
Gorgogliando talora in sen de' sassi,
Tortuoso Celado i suoi gran vanti.
Dalla grandezza Achea
Invan sperò, che con eterni passi
Risorgesser sue glorie al suon de' Canti.
CARLO, con dolci incanti
Tu abbatti il Tempo, or che co' tuoi lavori
Fai di ROSSANO Anatomie di Onori.
Incenerito Coro
D'Avite palme ormai da l'urne oscure
Spera da' fogli tuoi luce immortale;
Quindi tu d'Arpa d'oro
A riverir le istoriate cure,
Risveglia i nervi a l'Armonia vocale.
Tarpa Calliope l'ale,
Sotto i torchi alternando i fasti sui:
Per ROSSAN parli CARLO, egli per lui.

Ab. Ignazio di Lauro, *Principe degli Spensierati.*

CAROLUS BLASCUS, JURIS, ATQUE POESEOS LAUREA ORNATUS.

Anagramma.

AVE CLARUS, AVE BEATUS SCRIPTOR, O SOL, LAUSQUE ROSSANI.

EPIGRAMMA.

Tempora quis rapido poterit properantia cursu
Sistere? quis retrò vertere secla valet?

Bisto-

Bistoniæ miranda chelys jam murmura sistant,
Ludicra, quæ Vatum consona turba canit.
CAROLE tu miro Saturnia pignora cantu
Contumulata diù tu rediviva facis
Barbitus est calamus, resonans testudo papyrus
Mnemosine rectos conficit ipsa modos.
Clarus in urbe micas tandem, immò Phœbus ut alter
Unicus indigenis secula prisca refers.
Hinc prius inscitiæ multa sub nocte jacentes
Lumine conspiciunt cuncta peracta tuo.
Hinc fulget natale solum, sed adorea major
Illi, majus erit te peperisse decus.

Canon. D. Franciscus Barbaro
Accad. Incuriof.

JURIS UTRIUSQUE DOCTOR CAROLUS BLASCUS.

Anagramma.

O VIR, QUI URBIS DECUS, TU CASTOR, CLARUS SOL.

DISTICHON.

O VIR, QUI *Patriam reddis, per scripta, nitori*
CASTOR, SOL CLARUS, TU DECUS URBIS *eris.*

Paulus Vecchioni Philiat.
Accad. Incuriof.

FE-

FEDERIGO MENINNI.

XI.

Ra costume degli Antichi proporre a' proprj figliuoli varj strumenti degli Artefici per applicargli a quell'Arte, alla quale dalla natura inclinar gli scorgeano. E' fama, che Ulisse l'astuto esponendo alle fanciulle di Sciro dentro un mucchio di gemme una spada di nobil tempra, scovrisse il suo ricercato Achille in abito femminile nascosto, il quale

inclinato alle prodezze militari, nulla curando le gioje, girò tosto l'occhio a quella preziosa armatura, *exuens matris dolos falsasque vestes, Fassus est armis virum.* Annibale non altro, che campi di guerra, ordinanze di eserciti, e di battaglie sognava fanciullo; e fremendo, erano così alte le sue grida, che desti i servi accorrendo, tutto acceso nel volto, e stranamente colla vita atteggiata il trovavano, *futuras miscentem pugnas, & inania bella gerentem.* Dicea Massimo Tirio, che ad ognuno, che nasce, disegna la Natura, e pianta un fondamento, sul quale abbia a suo tẽpo ad innalzar la fabbrica della tal vita, che a lui è proporzionata; onde gli sarà quella così appropriata, che a niun'altra, fuorchè a quella potrà addattarsi. Non senza compassione leggevansi i versi di Marco Tullio da Poeta, e le Prose di Virgilio da Oratore: ingegni nella propria professione così felici; ma l'uno in quella dell'altro, infelice; onde scrisse di Cicerone il Bejerlinc: *Carmina tamen ejus forum potiùs, quàm Castalij fontem redolent, & oratorios potiùs, quam poeticos spiritus habent*: avvegnachè si forzi dimostrare il *P. Mendozza* esser quello degno da riporsi nel numero degli ottimi Poeti, coll'autorità di alcuni altri. Nelle professioni stesse gran varietà d'inclinazione s'osserva; onde le stalle, e i giumenti di Pirrico Pittore mostravano la sua eccellenza dell'arte; come i Cieli, e le stelle di Serapione: così celebra il *Perrucci* di Francesco la Questa la maestria nel dipigner l'erbe, di Giovambatista Roppoli ne' frutti, di Abramo Brughel ne' fiori, di Giuseppe Recco ne' pesci, e di Luca Giordano nelle figure: eccellenti dipintori dell'età nostra, che le maraviglie del loro pennello ci propongono, secondo la

Senec. Trag. in Troad. act. 2.

Sil. Ital. lib. 1.
Max. Tir. serm. 37.

P. Franc. Mendozza S. J. in Viridar. lib. 5. probl. 16.

Andrea Perruci Idee delle Muse nella Musa Tersic.

mag-

maggiore attività, che à loro ha la natura donato: *Malè respondent coacta ingenia*: insegnò Seneca; *reluctante enim natura, virtus labor est*; però siccome a ben lavorare i terreni, le qualità conoscer bisogna prima di metter mano al lavoro, così la natural disposizione esaminar negl'ingegni si dee; *quoniam sine successu, ac bono eventu frustratio est, non cultura*; come disse Marco *Varrone*. Degno è però di lode FEDERIGO MENINNI, che per soddisfare al proprio genio non ricusò cambiare i suoi studj. Nacque alli 14. di Giugno dell'anno 1636. in Gravina, Città posseduta con titolo di Ducato dagli Orsini, situata nella Provincia di Bari; e furon suoi Genitori Angelo Meninni, e Ruffina d'Errico, le cui Famiglie son descritte per nobili da Tommaso Costo. Applicatosi allo stato Ecclesiastico sotto la disciplina di D. Domenico Morano, proseguì il corso della Gramatica, e della Umanità nel seminario della sua patria, in tempo, che la medesima veniva assediata da Matteo Cristiano, che sostenea le parti del popolo tumultuante. Fu instruito nelle Leggi dal Canonico D. Antonio Martoro; e non solo ne sostenne in pubblico le Conclusioni, ma s'incamminò alla Difesa delle Cause civili: e giunto da Napoli in Gravina il Medico Giustiniano Majorani, ammirando il di lui talento, volle insegnarli la Rettorica, e le Summole della Filosofia di Aristotile. Apprese appena i primi precetti FEDERIGO, e riconoscendo, che le Filosofiche dottrine fossero più favorevoli al suo genio, abbandonò tosto lo studio delle Leggi, approfittandosi del documento di Ambrogio: *Unusquisque ingenium suum novit; ideò ad id se applicet, quod sibi aptum vide-*

M.Varro de Re rustic. lib. 1. cap. 1.

Tomm. Costo negli Opuscoli aggiunt. all'Ist. del Colenuc.

detur. Così Marco-Aurelio Severino destinato dal suo Zio alla facoltà Legale, l'ubbidì di mala voglia, e colla scorta di Cesare Scarlato così bene l'apprese, che il Budeo emulando, commentò le Pandette: opera, che sarebbe uscita alla luce, quando da potente Personaggio all'Autore non fusse stata già tolta; ma poscia abbracciando la Medicina, si vide nato più tosto per la medesima. Seguita intanto la morte del Padre, e sedati i litigi, che travagliavan la sua casa, con affettuose raccomandazioni del Duca Ferdinando, e della Duchessa D. Giovanna della Tolfa suoi naturali Signori, e per le persuasioni di Nicolò-Antonio di Tura, oggi Vescovo di Sarno, si trasferì in Napoli nel 1654. in età d'anni diecenove per maggiormente perfezionarsi nella facoltà Medicale. Ivi accolto da Onofrio Ricci Medico di glorioso nome, insigne Poeta Italiano, e pubblico Lettore ne' Regj Studj, proseguì le sue geniali fatiche: perlocchè nelle continue dispute della Filosofia, ed in tutte le Accademie, che in quei tempi fiorivano, fè ammirare più volte l'eccellenza del suo ingegno. Infierì nella Città di Napoli nel 1656. il morbo Epidemico; ed egli racchiuso nella propria casa per lo spazio di più mesi, tentò sfuggire quel danno, che già minacciarsegli scorgea: mosso però da impetuoso disiderio di rivedere il Ricci suo Maestro, divenne partecipe del di lui contagio, e già si mirò vicino al sepolcro. Alla fine restituito alla sanità, e cessata l'Epidemia, ricevè nel Collegio Napoletano la Dottoral laurea per la Medicina; alla quale fu tanto dalla natura inclinato, che da se solo, e senza altrui ajuto cominciando a praticarla, si vide già destinato alla cura di molti nobili ragguardevoli, a' quali fu di grande

ma-

maraviglia la perizia ſua ne' prognoſtici, annunziando nelle prime viſite l'evento de' morbi. Inſegnano i Medici, che il prognoſticare nelle infermità, come parte della Semiotica, non ſolo ſia neceſſario a' profeſſori di eſſa; ma tanto difficile, che diſſe lo ſteſſo Ippocrate: *Acutorum morborum non ſunt certæ prædictiones ſalutis, aut mortis*: e ſiccome non può inſtituirſi giuſta cura in quel morbo, che non ſi conoſce, nè applicarſi il giuſto rimedio, come inſegnò *Galeno*, e *Celſo*; così la perizia nel prognoſtico dimoſtra la facile cognizione del morbo, e la proporzionata applicazione de' rimedj. Merita perciò lode FEDERIGO, che ſempremai ha fatto conoſcere la ſua dottrina in tutto il corſo dell'età ſua nel predire all'infermo i buoni, o i cattivi eventi della indiſpoſizione, ſecondo quelle conghietture probabili, che ſono ſomminiſtrate dall'arte. Cominciarono a' ſuoi tempi le gare tra' Galenici, e i Chimici; ed uſcita a favor della Chimica una ben ſoda ſcrittura, la quale fu creduta opera di Franceſco d'Andrea, che morì Conſigliere con fama immortale, di Tommaſo Cornelio, e di Lionardo di Capoa, introduttori della nuova Scuola in Napoli; fu a lui, come nella gioventù parteggiano della Galenica, data la cura di riſpondere, e già ſi vide, benchè ſenza il ſuo nome, uſcita dalle ſtampe la riſpoſta. Sin da' teneri anni ſi conobbe inclinato alla Poeſia, per la quale non ſono ſtate di poco momento le ſue glorie: non a lui convenendo quell'avvertimento dato da Archidamo Re de' Lacedemoni a Periandro: *Quid tibi accidit, mi Periander, ut pro inſigni Medico malus Poeta vocari concupiſcas:* poichè fè conoſcerſi inſigne Medico, ed ottimo Poeta; come pur ſi ammirarono negli

Plutarch. in Lacon.

an-

antichi secoli Museo, Damocrate, Servilio, Andromaco il Cretese, Rufo di Efeso, Emilio Macro Veronese, e Quinto Sereno; ed Apollo stesso fu creduto Dio della Medicina, e della Poesia. Mandava fuori allo spesso varj componimenti; come furono i *Ragguagli Festivi per la nascita del Principe delle Spagne*; di cui parla il *Toppio*; ma per dar qualche buon saggio delle sue Rime, volle stampar in Napoli un volume; il qual poscia, avëdone migliorati alcuni Sonetti nel 1669. ristãpò coll'aggiunta di altri più ingegnosi, di Madrigali, e di Canzoni; che fu di nuovo accresciuto nella stampa del 1676. fatta in Venezia. Sono state sempremai in uso le gare tra' Poeti, e ciascheduno invidiando la gloria dell'emulo, teme far perdita di quel concetto, di cui nella Repubblica Letteraria, col sudore di molti anni ha fatto acquisto. Uscirono alla luce la seconda volta le sue Poesie, e benchè molti armassero di veleno le lingue, Giuseppe Battista, encomiato da *Lorenzo Crasso* ne' suoi *Elogj Letterarj*; stimando, che la *Censura del poetar moderno*, data in luce da D. Giovanni Cicinelli Duca delle Grottaglie, fusse seguita per l'impulso dello stesso MENINNI, armando la penna, pubblicò manoscritta una Censura, alla quale tosto corrispose colla difesa FEDERIGO. Ma correndo la fama, che la Censura del Battista fosse data alle stampe, non fu a lui facile averla sotto l'occhio; perchè le copie in poco numero impresse, passarono per le mani de' più parziali del Censore; acciocchè la segretezza fosse a lui ostacolo di formarsi l'Apologia. Pubblicò nondimeno scritte a penna in Sonetti Berneschi alcune sferzate, con somma soddisfazione degli Eruditi. Dopo molti anni vide alla fine la desiderata Cen-

Nicol. Toppio, *Supplemẽt alla Bibliot Nap. a cart 315 in 4*

sura

sura col titolo di *Affetti caritativi*, senza nome di Autore; e non fu già pigro a pubblicarne la risposta, che fu invero ingegnosa, sciogliendo molte difficoltà poetiche, e fortificando la sua dottrina con autorità di Valentuomini; e fe conoscere, che la censura medesima era contro le Poesie dello stesso Censore; secondo che dal *Crescimbeni* nella sua *Istoria de' Poeti Italiani* vien riferito. Sperimentata in più occasioni la sua dottrina, Monsig. Giovanni Caramuele suo carissimo amico lo propose nell'Università di Padova per la Lettura della Filosofia di Aristotile; indi fu proposto nella medesima per la Medicina. Ma non abbracciò egli le istanze della prima, per non dilungarsi dalla Città di Napoli; nè della seconda per non abbandonare i suoi figliuoli bisognosi della sua assistenza. Avea celebrato le nozze nell'accennata Città nel 1670. con Caterina di Scio, figliuola di Padre, e di Madre Genovesi; ed ottenne da quella due figliuole, ed un fanciullo, col nome di Angelo, che applicato allo studio delle Leggi, e laureato nel Collegio Napoletano, facendo conoscere, che da buona radice nasce buon germe, attende con progressi non ordinarj alla difesa delle Cause civili. Furon così gradite le sue Poesie pubblicate dalle stampe di Napoli, e di Venezia, non solo per le pellegrine invenzioni, e per l'erudizioni non affettate; ma per gli ornamenti della nobile, e culta locuzione, e per lo numero de' versi uguale sempremai, e sostenuto; che fè nobile acquisto di gran parte de' Letterati della Italia. Perlocchè non è meraviglia, se in più libri di Poesie pubblicate dagli Scrittori moderni, si vegga onorevolmente celebrato il suo nome. Pratico del mestiere Poetico, stampò il *Ritratto*

del

del Sonetto, e della Canzone, e nello ſteſſo tempo, uſcendo i fogli dal torchio di Napoli, ſi ſtampavano in Venezia, in modo, che fu prima della Napoletana la Veneta edizione. Non v'era già ſtato Autore, che prima di lui trattato aveſſe profondamente di tal materia, così neceſſaria; mentre i libri di Dante intorno la formazione del Sonetto eran già perduti. Si ſcorge queſto volume fecondo di novità diſputabili, di critiche oſſervazioni, e di autorità fruttuoſe: anzi è un riſtretto e della Rettorica, e della Poetica, per quella parte, che alla Lirica appartiene. E' dotta l'oſſervazione del noſtro Baldaſarre Piſani nella lettera a chi legge, eſſere comune la ſperienza, che rare volte con franchezza compone, chi dà nell'Arte gl'inſegnamenti; il che ſi avvera in molti Critici, particolarmente nello Scaligero, e nel Caſtelvetro; eſſendo gran differenza nella Poetica il comporre, e'l dar regola al verſeggiare. Ma FEDERIGO ha compoſto, ed inſegnato così bene, che rimane il dubbio, ſe dir ſi debba aver meglio compoſto, o meglio inſegnato. E' ſtata con tanta ſoddiſfazione abbracciata queſta fatica da' Virtuoſi, che non v'è quaſi Autore, che non riferiſca le ſue Regole. Di vero è aſſai fertile il ſuo ingegno nella formazione de' libri, e ben ſi oſſerva dal ſuo *Ambideſtro*. Interrogando in una principal Chieſa di Napoli, mentre ſi celebrava la ſolennità di un Santo, qual foſſe il Panegiriſta; gli fu riſpoſto, ch'era il P. Mancini, Predicatore annuale; e ſcherzando egli col dire, che quel Padre ſi ſarebbe moſtrato pur Ambideſtro, eſſendo atto alle prediche morali, ed a' panegirici; gli fu oppoſto con qualche diſprezzevole ſorriſo di taluno, che *Ambideſtro* foſſe voce non diverſa da *Mancino*;

quindi

quindi nata la controversia, fra lo ſpazio di pochi giorni fu costretto a ſcrivere un volume di diciotto fogli, difendendo in più modi la ſua opinione col titolo *L'Ambideſtro*; il quale ha poi dato alle ſtampe. Tra' Letterati gran discordie cagionò il contraſto di una ſola voce: e fra il Valla, e'l Poggio è nota la pugna per un barbariſmo. Per aver'il Marino in un Sonetto di lode al Poema di Rafaello Rabbia chiamato il Leone da Ercole ucciſo, la Fera di Lerna, e non la Fera Nemea, come parve già a Ferrante Carli Parmeggiano, che dir doveſſe: eſſendo l'Idra la Fera di Lerna; cagionò lunga conteſa tra' Virtuoſi, e dalle ſtampe uſcir ſi videro e Cenſure, e Difeſe; armandoſi le penne del Conte Ludovico Teſauro, di Franceſco Dolci da Spoleto, di Gianluigi Valeſio col nome di Conte Andreo dell'Arca, di Sebaſtiano Forteguerra da Piſtoja, detto Sulpizio Tanaglia, e di Giovan Capponi, finto Girolamo Clavigero: merita perciò lode il MENINNI, che ha in un intero volume difeſo la giuſta opinione di una ſola voce. Stanno già ſotto il torchio le ſue *Maraviglie poetiche*: delle quali ſi leggono alcuni Sonetti nella Raccolta de' Concordi Accademici di Ravenna: ed ha pronto alle ſtampe un gran volume *Della buona, e della mala imitazione*: opera di molta fatica in apportar coſe non mai da altri avvertite, ed erudizioni non a tutti comuni intorno al meſtiere poetico. Se raccoglier vorrebbe i diverſi componimenti, i Sonetti, e le Canzoni, o negli altrui libri pubblicate, o formati per lo natural furore poetico, dal quale gli ſon moſſe all'improviſo nobili fantaſie, formerebbe certamente lungo Catalogo delle ſue Rime. Per laſciar memoria della ſua dottrina nella profeſſione dell'Ar-

te Medica, ha non solo sotto la penna un trattato *De sternutatione* assai erudito; ma la *Vita di Aristide Orator Greco*, nella quale spiegando i sintomi, le opinioni de' Medici, e i rimedj, che a lui si ordinavano, dimostra, che altro stata non fosse, che una Ipocondriaca affezione. Grande ostacolo è invero a' suoi studj l'età sessagenaria; e la continua applicazione alla cura degl'Infermi, per le quali vien priva la Repubblica Letteraria di nobilissimi suoi Volumi. Avendo ricevuto dalla natura moderato temperamento, che chiaman bilioso, fu ne' suoi anni giovanili di pelo rosso; ma si vede sempremai lieto nel praticare, nel ritener le amicizie costante, e dell'altrui gloria non pur'invidioso, godendo della fortuna di coloro, che alla gloria si avanzano. Siccome fu per la sua dottrina riverito da nobilissimi Autori del Secolo; così meritò vedersi in più Adunanze annoverato non solo dell'Italia, ma nelle nostre ancora; ed esercitò nella Società degli *Spensierati* la carica pria di Censore, poscia di Consigliere-Promotoriale.

OPERE stampate.

I Ragguagli Festivi per la nascita del Sereniss. Principe delle Spagne. Oda. *Nap. per Roncagliolo.* 1658. *in* 4.
Le Poesie.
Il Ritratto del Sonetto, e della Canzone. Discorsi. *Venezia, per li Bertani* 1678. *in* 12. *ed in Nap.*
L'Ambidestro.
Risposta a Giuseppe Battista.

OPERE da stamparsi.

Le Maraviglie Poetiche. Poesie.
Delle buona, e della mala imitazione.
De sternutatione.

La

La Vita di Ariſtitide Orator Greco.
Riſpoſta agli Affetti caritativi del Battiſta.

Sopra il Ritratto del Sig. FEDERIGO MENINNI

SONETTO.

Tu, che a la viva immago hai volto il ciglio,
Brami ſaper de l'eſemplare il nome?
Queſti è il MENINNI. A coronar ſue chiome
Scelſe i lauri più verdi il Dio vermiglio.
D'atro Cenſor, che de l'Invidia è figlio,
Con le Riſpoſte ſue le inſanie ha dome;
San gli Eroi di Eſculapio e quanto, e come
Abbia in dar vita agli Egri arte, e conſiglio.
Poichè il Cielo gl'infuſe alma canora,
Ne l'Accademie, a l'armonie diſtinto,
Qual Maeſtro del Canto, il Canto eſplora.
Se tacque Apollo, e ſe da lui fu vinto
Negli Aforiſmi, e ne' concenti ancora,
E' ſtupor, s'ei quì tace anco dipinto.

Al Sig. FEDERIGO MENINNI
Per la Centuria de' ſuoi Sonetti, intitolati *Le Maraviglie Poetiche.*

Di Cetra d'Or l'armonioſo incarco
Qualor tu ſvegli a luſingar l'udito,
Di Miracoli Aſcrei Fabro erudito,
Con attonito ciglio il ciglio inarco.
Del ſommo Olimpo a me ſchiudendo il varco,
D'eſſer mi ſembra in un ſtupor gradito
Da un'eſtaſi di gioja in Ciel rapito,
Tanto ha vigor la ſinfonia d'un Arco.
Del nome tuo ſan favellar più lingue,
Che prodigj ne ſvela in ogni accento,
Ne di pallido Lete ombra l'eſtingue.
Queſto è de l'Opre tue maggior portento:
L'Orbe del Mondo tutto a noi diſtingue
Sette le Meraviglie, e tu n'hai cento.

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Impiger exerces, FRIDERICE, Machaonis artem,
Doctus & exerces pollicis arte lyram.
Corda levant Numeri, dum tangis pectine chordas,
Pectora, dum medicas, sublevat ægra manus.
Suppetijs operosa tuis, & carmine, & herbis
Carminis, ars etenim muta, fit arte loquax.

Balthasar Pisanus *Acad. Incurios.*

D. CAR-

D. CARLO CITO

Regio Consigliere di Santa Chiara nella Città di Napoli.

XII.

VOlendo rappresentar alcuni l'Eloquenza, dipinsero Anfione, uno de' più canori Musici dall'Antichità celebrati, che le pietre stesse, le quali in varj luoghi erano sparse, tirava col suono della Cetera, e coll'armonia del Canto; nè fù già vana

Ripa Iconolog. par. 1.

vana l'invenzione; poicchè *Marco Tullio*, Principe della Romana facondia, lasciò scritto nel secondo Dialogo: *Qui enim cantus moderatæ orationis pronunciatione dulcior inveniri potest?* Armonioso è senza dubbio il parlare degli Oratori, i quali col fondamento di salda dottrina, e di ragioni efficaci, affaticandosi negli artificiosi giri delle parole, or col suono grave, or coll'acuto della voce, e della pronunzia, movendo a forza di persuasione gli affetti degli uditori, degli animi umani acquistano il dominio. Cresce similmente l'armonia dalla regolata disposizione delle parole medesime, per cui la dicitura si fa partecipe di quella dolcezza, propria de' Poeti, che nasce da' piedi, e da' versi, i quali entrano ancora ne' periodi, come dimostrò colle sue Ode Pindariche il Cardinal Barberino, che ogni sorte di verso inchiudevano; onde scrisse Quintiliano: *Metrici quidem pedes adeò reperiuntur in Oratione; ut in ea frequenter non sentientibus nobis omnium generum excidant versus; & contrà nihil est prosa scriptum, quod non redigi possit in quædam versiculorum genera*: il che avea prima spiegato Aristotile, dicendo: *Maximè verò sermoni accomodatum omnium iambicum est; signumque bujus rei est, quod plurima iambica proferimus in collocutione, quam invicem habemus*. Considerando Platone la maestà, e la forza dell'Eloquenza stessa, affermò, che *Oratoria dignitas cum Regia dignitate conjuncta est; dum quod justum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat*: e i Romani, che nel magistero delle dottrine furono successori de' Greci, dalla Giurisprudenza non la discompagnarono;

Cic. de Orat.

Quintil. Inst. Orat. lib. 9. cap. 4.

Arist. Poet. cap. 4.

Plat. in Pol.

anzi

anzi che il Causidico senza l'Arte Oratoria non altro fosse stimarono, che *Legulejus quidam cautus, & acutus, praeco actionum, cantor formularum, auceps syllabarum*: bisognando dire, che *qui Jurisconsultus esset, esse eum Oratorem; itemque qui Orator esset, juris eundem esse Consultum*: dovendo accoppiarsi queste due facoltà, le quali stimano *inter se pares, & ejusdem socias dignitatis*: come affermò Cicerone. Degno però di gloriosa fama si rende D. CARLO CITO; il quale trattando con gran maestria nel Foro Napoletano la soavità di Socrate, la sottigliezza di Lisia, l'acutezza d'Iperide, il suono di Eschine, e la forza di Demostene, n'acquistò il titolo di eccellente Giurisconsulto, e di facondo Oratore. Fu egli prezioso germoglio di Anacleto della Famiglia CITO di Rossano, nella cui nobiltà fu reintegrata fin dall'anno 1605. con Decreto del Sacro Consiglio: e di Diana figlia di quell'illustre Consigliere D. Filippo Pascale patrizio di Cosenza. Questa, che fu nobile Madre di chiarissimi ingegni, dopo aver dato alla luce il primogenito D. Antonio, che poi divenne Abate: D. Giuseppe, che asceso alla Dignità del Dottorato, esercitò per lo spazio di trentuno anni continui il Regio Ministero di Avvocato Fiscale, e di Regio Auditore in tutte le Provincie del Regno: e D. Giovanni, che indirizzatosi alla carriera Ecclesiastica per la dottrina, e per la bontà de' costumi, fu da Innocenzo XII. consacrato Vescovo della Città di Lettere: partorì alla luce D. CARLO nel 1636. nel mese d'Ottobre; indi D. Giacomo, che fatta la professione col nome di D. Filippo nella Religione de' Canonici del Salvadore in

Cic. *de Orator. lib. 1. circa fin.*

Domenic. Confort. *nelle Famigl.*

Santo

Santo Agnello di Napoli, morì giovanetto: e finalmente D. Alfonso, che preso l'abito de' Padri Olivetani col nome di D. Benedetto, fu per la virtù sua dichiarato Abate, colla qual carica si è veduto governare il Monastero di Napoli. D. CARLO dunque destinato alla professione Legale, fu applicato a quelle scienze, le quali bisognava apprendere per fare glorioso il suo nome. Perlocchè dopo gli ordinarj studj della Gramatica, delle Umane Lettere, e della Rettorica, imparò tra' Padri Giesuiti la Filosofia dal Padre Carlo Paladino; ed oltre il continuo esercizio nella Poesia Toscana, e molto più nella Latina, sostenne da Filosofo varie Conclusioni nel Collegio di quella dottissima Compagnia. Passando poi allo studio delle Leggi così Civili, come Canoniche, sortì per Maestro D. Giuseppe Cavaliere, morto poscia Vescovo di Monopoli, il quale volle assistergli nel prender la laurea del Dottorato in età d'anni venti. Comparve appena nel Foro Legale sotto la direzione di quel gran Giurisconsulto suo Zio D. Bartolomeo Pascale, figliuolo dello stesso Consigliere D. Filippo, e fè conoscere quanto fosse luminoso il suo ingegno in una professione cotanto difficultosa. I progressi, che in brevissimo tempo in lui si videro, furono così maravigliosi, che tosto cominciò a risplendere col titolo d'insigne Avvocato. Per la sua dottrina, e per la rara facondia fu somigliato a quel Cajo Cotta, *in cujus oratione nihil erat, nisi sincerum, nihil nisi siccum, & sanum*; e non facendosi giammai udir nelle Ruote senza precedente studio assai maturo, come di Roscio fu scritto da Valerio Massimo: *qui nullum unquam spectanti populo gestum,*

Ravis. *in Offi-cin.*

Val. Max. *lib. 8. cap. 7. num. 7.*

gestum, nisi quem domi meditatus fuerat; ponere ausus est: erano le sue ragioni, come gli Entimemi di Demostene, i quali a Pitea sembravano *lucernam olere*: perlocchè celebrato più volte da Togati, che lo stimavano assai fortunato nell'esito delle Cause; giacchè giammai non le perdea; soleva egli rispondere, che molte ne perdea in Casa nell'appuramento de' fatti, licenziando i Clienti, a' quali non assistea la giustizia. Tenendo nella Clientela non solo il primo ordine de' Grandi della Monarchia di Spagna, ma de' Primati del Regno, fu proposto da varj Vicerè per ogni Supremo Magistrato; alla fine seguita la morte del Consigliere D. Bartolomeo de Angelis; avvegnachè dal Vicerè di quel tempo molti Soggetti meritevoli alla Maestà di Carlo II. ed alla Real Corte di Spagna fossero stati presentati; seguì nondimeno l'elezione di D. CARLO per opera del Real Consiglio d'Italia, che diè la consulta a quella Maestà Cattolica. Spedito il Regal Privilegio nel principio dell'anno 1696. col quale fu dichiarato Regio Consigliere di Santa Chiara di Napoli, giunse in quella Città la notizia; la quale, siccome fu ricevuta comunemente con applausi, avendola egli conseguita non già per lodevole disiderio, o per aversi aperta la strada con precedente carica nella Vicaria, ma colla sola fama del proprio merito; così fu con gran giubilo festeggiato il possesso nel quarto giorno di Febbrajo, memorabile non solo a' Greci superstiziosi, che l'aveano consecrato a Mercurio, da loro adorato Dio dell'Eloquenza, ma a' Romani, che per lo spazio di sei giorni celebravano i giuochi Gotici. Somiglia Francesco

Alex. ab Alexand. l. 3 c. 18.

Cal. Rom. *apud* Franc. Jur[illegible]n. *in Cal. Astron.*

S *Pa-*

Patritius de Instit. Reip. lib. 2. tit. 1.

Patrizio i Magiſtrati a' Medici, i quali debbono aver la cura di recar utile non a ſe ſteſſi, ma a' miſeri infermi; però D. CARLO ornato della carica di Conſigliere, applicando tutto ſe ſteſſo a giovare a' popoli coll' amminiſtrazione della giuſtizia, adempie religioſamente quel precetto di *Platone* dato a' Miniſtri, da *Tullio* riferito: *ut utilitatem Civium ſic tueantur; ut quidquid agant, ad eam referant, obliti commodorum ſuorum*. Ma volendo negli ozj del Foro riſtorar l'intelletto aggravato dagli ſtrepiti de' Litiganti coll' eſercizio delle buone Lettere, non ceſſa illuſtrar l' Accademia degl' *Infuriati*, in cui fà godere i frutti non men della ſua penna, che dell'altra aſſai illuſtre di D. Michele ſuo primogenito, il quale nell'acerba età d'anni diciſette, dopo il corſo della Filoſofia già laureato in ambe le Leggi, promette rinovare i pregi de' ſuoi Maggiori, che quaſi infiniti ſi numerano nel materno albero della Famiglia di Majo nobile nel Seggio di Montagna nella Città di Napoli. Divenuti ammiratori della ſua dottrina quaſi tutti gli Scrittori del Regno, han voluto celebrare il ſuo nome nelle opere, che han pubblicate; perlocchè ſi può leggere quel che han di lui ſcritto nelle Allegazioni Giulio *Capone*; D. Carlo-Antonio de *Luca* nelle addizioni fatte alle Deciſioni del Preſidente de Franchis, D. Antonio *Muſcettola* nell' Epiſtole, il Dottor Domenico *Conforti* nelle Famiglie; ed altri di gran numero. *Modeſtiæ partibus utimur*, conſigliava Cicerone, *ſi nimias libidines honoris, pecuniæ, ſimiliumque rèrum vituperabimus*; ma egli avendola per virtù propria, e naturale, non ſolo ha sfuggito quegli ono-

Cic. 1. Offic.

Cic. Rhetor. nov. l. 3.

onori, de' quali stimò fargli offerta la Società nostra; ma fà vivere desiderosa la gioventù di poter'avere sotto gli occhi il volume delle Decisioni del Sacro Consiglio, le quali và di continuo accrescendo; anzi l'unione di quei Giuridici Allegati, che nell'esercizio dell' Avvocheria in più tempi ha mandato fuori dalle stampe; e forse spronato dagli amici farà goderci i frutti delle sue glorie.

O P E R E.

Allegationes variæ.
Decisiones S. R. Consilij Neap. m.s.

Al Ritratto del Regio Consigliere

D. C A R L O C I T O,

Posto nel presente Elogio.

S O N E T T O.

Da sangue illustre eredità splendori
Questi, ch'oggi d'Astrea regge in Senato
Libra incorrotta in man, cui dona il Fato
Palme a la destra, ed a la fronte Allori.
Tullio Partenopeo, versò ne' Fori
Da' suoi labri eloquenti un fiume aurato,
E in palestra civile Eroe togato
Ebbe dal Giove Ispano i primi onori.
Di virtù, di prudenza Argo sagace
Schiude cent'occhi, e a la sua fama impenna
A l'opposto Emisfero un volo audace.
Viva l'Immago sua quì l'Arte accenna;
Ne fia stupor, se non favella, e tace,
Quando in carte per lui parla la penna.

Baldasarre Pisani *Accad. Spensier.*

EIDEM.

EPIGRAMMA.

Cum Te conſpicio, ſic dico, CAROLE, rebus
Non benè conveniunt nomina ſæpè ſuis.
Quis CITO Te dicat? Celebris Te Fama perennem
Nominet, æternum cum mereare decus.

U. J. D. D.Joſeph-Maria Guaſcus
Acad.Incurioſ.

LUCANTONIO PORZIO

Filosofo Meccanico, e Lettor di Notomia nella Regia Università di Napoli.

XIII.

ELla Pittura, ed alla Fisica recò grandissimo giovamento Alcmeone colla sua invenzione della Notomia, la quale fu poi successiuamente a' posteri insegnata. Questa molto necessaria fu colla sperienza conosciuta; poicchè facendo appren-

Chalcid. in Comm. super Plat. Timaũ.

prendere colle maraviglie della Divina Onnipotenza il sito, e la varietà de' membri ne' corpi, non solo a' Pittori le palesa, acciocchè le diverse attitudini di quelli esprimer possano, come l'han fatto vedere Michelagnolo Buonaruoti Fiorentino, Pietro Rubiale Spagnuolo, ed altri, che da Periti Notomisti, gran nome nell'Arte del dipingere acquistarono; ma a' professori della Medicina le manifesta; affinchè apprendendo le disposizioni de' corpi stessi, e delle sue parti anche interiori, che a' morbi soggette si veggono, le cagioni della infezione già conosciute, applicar possano con giusta regola i rimedj. Assai crudel Arte però fu da molti dichiarata; poicchè sembra contra i cadaveri stessi, che lacera, incrudelire; onde per esercitarla nelle viscere degli animali fu necessario a Democrito simular la pazzia, ad Aristotile dalle altrui relazioni raccoglier le notizie, per formarne i trattati: ed a Galeno aprir le Simie, ed i Porci per insegnarla. Non v'è pur difficoltà, che alcuni meritaron titolo d'inumani per averla crudelmente praticata: come, oltre di Erasistrato, si legge di Erofilo, che non soddisfatto di aver secato più di settecento de' morti, e d'esser creduto aver in odio gli Uomini, per tenere più particolare notizia della composizione dell'Uomo, diversi condannati ottenendo; acciocchè quelle cose, che la natura nascondea, nell'ultimo lor fiato considerare potesse, gli fe segar vivi; il che ripeter volle Giacomo Carpo, che spaccati due vivi Spagnuoli di mal Francese infetti, meritò il Bando da Bologna sua patria. Crudeltà così fiera, quantunque con buon zelo posta in uso nella Grecia, fu di tal forza, che partorì la proibizione di un'esercizio così fruttuoso: per la quale grandi

Cel. l. 1. de Re medic.

er-

errori quegli Antichi ci han lasciato, che scriver vollero di tal'Arte; durando fino a' nostri tempi il lor credito, senza che mai ardisse Autor veruno di contradir loro. Ma *Andrea Vessalio*, e tanti nobili Notomisti de' nostri secoli, ne' quali è la Notomia permessa, anzi coltivata, come afferma *Boerio*, aprendo gli occhi a molti, ed esponendo, come nõ sia da prestar fede a tutto ciò, che si truova scritto, secondo che fanno molti, più disiderosi di parer savj, che di essere; non solo han manifestata diversa la composizione de' corpi umani, ma il sistema tutto della Medicina; poicchè spiegata differente la disposizione delle parti, e differenti le cagioni de' morbi, altra norma seguir ne dovea nella cura del porgere i rimedj. Si è con esperienza conosciuto non esser vero, ciò, che disse Galeno ne' suoi libri, non havendo egli osservato, che nella mascella superiore sieno due commissure, che discendono presso i denti canini: che i processi posteriori de' nodi del collo sieno acuti in punta, come quei de' nodi delle spalle, delle quali il decimo venga articolato col più alto, e col più basso, che gli stanno a cantō: che l'osso sacro, e'l codione si compongano di tre ossa: che l'osso dell'omero storca fuori: che il maggior fusello del braccio abbia un picciol processo, che si articoli colla rascetta della mano: che il polmone sia in cinque pezzi diviso: che si muova la testa sopra il primo, e'l secondo nodo del collo; e tante altre cose, che spiegò ne' corpi degli Uomini, come nelle Simie avea osservato, le quali per non vere tutto giorno osservar possono i curiosi della Natura? Scovrendo la nuova Notomia non darsi parte alcuna, che meriti il nome di Principe, ma esser tutte nel corpo necessarie; ci ha fatto avvedere,

Boer. decis. 187. num. 6.

dere, secondo le sperienze del *Bartolino*, dello *Stenone*, e del *Willis*, non generarsi nel fegato il sangue, non prodursi dal cuore gli spiriti vitali per virtù propria, nè il solo celabro crear gli spiriti animali. Dalla opinion degli Antichi varia tessitura della cute, delle membrane, e della carne han fatto palese il *Malpighi*, de *le Boe*, ed altri Valentuomini dell'Arte: varj moti, e differenze de' muscoli, varie spezie delle fibre, varj usi delle glandule fatti conoscere dal *Glissonio*, e dal *Vartono*: ed altra descrizione de' nervi, e delle ossa. Non meno nella parte animale; che nella vitale, e nella naturale varie sostanze nel comporre le parti, si veggono, varj uficj di esse, e varie cagioni delle malattie, confermate dalle continue osservazioni di coloro, che in questo studio tutta la lor vita hanno speso; avendo avuto maggior copia d'Uomini, che non ebbe Galeno copia di Simie. Non è stata perciò difficil cosa, che molti ingegni, abbandonate le opinioni degli Antichi, non hanno stimato assai faticoso l'esaminare i secreti della Natura nascosti, come a LUC'ANTONIO PORZIO è avvenuto, che nascendo in un secolo, in cui gl'ingegni fiorivano nella buona cognizione delle cose naturali, ed avendo anche fatto studio grande nella Filosofia Meccanica, e sperimentale, a cui è inclinato, ha dimostrati mirabili progressi non solo nella Notomia, ma in altre materie naturali. Nacque egli in Pasitano nella Costa d'Amalfi, Provincia del Regno, detta di Principato Citrà, nell'anno 1637. alli 20. di Maggio, ed allevato nelle buone lettere, passò in Napoli nel decimo anno dell'età sua ad apprendere quelle dottrine, che dovean recare la gloria al suo nome. Fu suo Maestro il P. Carlo Pala-

Paladino Giesuita per tre anni nel corso, che di Filosofia vien detto. E perchè varie Scuole, e varie opinioni udiva introdotte non senza rumore nella Repubblica Fisica, per poter meglio apprenderla, stimò convenevole udir molti Maestri, e far la scelta di quella Scuola, le cui dottrine più soddisfacessero al suo intelletto. Udì ne' pubblici Studj il P. M. Luigi di Grazia de' Predicatori, Bernardino Corbiserio, Onofrio Ricci, Tommaso Cornelio, Carlo Pignataro, ed Antonio Cappella; ma conoscendo più atto al suo bisogno il Cornelio, tutti gli altri abbandonando, continuò collo stesso la pratica. Incominciò in tanto la peste dell'anno 1656. a desolar la Città di Napoli, e per isfuggir quel danno, che accader gli potea, passò a Vico-Equense in un suo podere; ove, perchè gli vennero a caso nelle mani gli Elementi di Euclide, gli leggeva con gran compiacimento. Però credendo, che quello studio, a cui pur dalla natura veniva inclinato, dovesse a lui essere inutile, ed infruttuoso, tralasciò di più proseguirlo. Cessato il Contagio fè ritorno a Napoli nell'anno seguente; e coltivando l'amicizia dello stesso Cornelio, apparò sotto i suoi insegnamenti la cognizione delle materie Geometriche, senza dispregiar l'altre dottrine, spezialmente la Filosofia, e la Medicina, per cui ricevè poscia nell'anno 1658. la Dottoral laurea della Università Napoletana. Crescevano in quei tempi per tutta l'Europa gli sforzi degli Scienziati ad iscovrire le cose più oscure della Natura, spiegate altrimenti dagli Antichi: e pubblicandosi i rari, e pregiati ritrovamenti nella Filosofia, ne furono portate in Napoli le prime notizie da Tommaso Cornelio, e da Lionardo di Capoa, Uomini forniti d'al-

tissimo ingegno, e di somma erudizione. D.Andrea Concubletto Marchese dell'Arena, assai voglioso delle materie Filosofiche, potè colla sua eloquenza, e coll'autorità, ch'era pur grande, adunar nella propria Casa quegl'ingegni, che avean vaghezza delle buone dottrine, i quali colla scorta della sperienza investigando le cagioni de' naturali avvenimenti, e discorrendo regolatamente, instituirono l'Accademia col nome degl'*Investiganti*, e formarono per impresa il Can bracco, col motto Lucreziano: *Vestigia lustrat*: avvegnachè alcuni più atto stimavano *Vestigia parva sagaci*. Componevano l'Adunanza spiriti assai nobili, attissimi a filosofare, quali erano il Cornelio, il Capoa, Monf. Giovan Caramuele, i Padri Pietro Lizzardi, e'l Caprile Giesuiti, Camillo Pellegrino, Giovambatista Capucci, D.Carlo Buragna, Bastiano Bartoli, Domenico Scutari, D.Michele Gentile, Daniello Spinola, D.Francesco, e D. Gennaro d'Andrea, il P.Scaglioni, e'l P. Tobia Conti amendue Carmelitani, i figliuoli del Marchese dell'Oliveto, D. Domenico, e D. Tommaso Cioffi, e molti altri seguaci interpreti della Natura: i quali co' loro dottissimi discorsi, per gli esercizj tanto lodevoli, e per le opere, che poi cominciarono a mandare alla luce, rendeano gloriosa la Città, e la Letteraria Unione, di cui scrisse Giovan-Alfonso *Borelli* nella Dedicatoria di un suo libro fatta allo stesso Concublet: Lionardo di *Capoa* in più luoghi del suo *Parere*, e nella lettera a' Lettori delle *Lezioni intorno la natura delle Mofete*, scritta da D. Gennaro d'Andrea, Lionardo *Nicodemo* nell'aggiunta al Toppio, e Francesco *Nazario* autor de' *Giornali de' Letterati*, che in quei tempi si pub-

Borrell. *de motionib. naturalib. à gravit. pendentib.*

Nicodem. *aggiunta alla Bibliot. del Toppio, verb. Lucant. Porzio.*

pubblicavano in Roma. Nella medesima LUCANTONIO dimostrando la nobiltà del suo intelletto, si vide più volte filosofar felicemente con molti discorsi, e lezioni, a quei Letterati recitate; alcune delle quali si veggono comprese nel libro, ch'egli scrisse *Del Sorgimento de' licori nelle fistole aperte da ambedue gli estremi*, *ed intorno a molti corpi, che toccano la loro superficie*; ove tra le altre cose degne, viene disapprovata l'opinione di coloro, che vogliono, che per la pressione, e virtù elastica dell'aria sorgano i licori nelle fistolette, e ne' filtri. Ivi parimente dimostra, che tutti i corpi atti ad esser bagnati, sieno buoni per filtri, e ch'ella sia la stessa acqua, che lavora ne' filtri, come sien buoni ad essere bagnati; il che da niuno fu prima osservato; ed anche si esamina la questione, che fu a tempo del Galilei, se vi sia tenacità, o viscosità nell'acqua; ed inclinò a credere collo stesso Galilei, che nell'acqua, ed in altri fluidi alcuna viscosità non si trovi; aggiugnendo quel che da alcuni altri pur si vuole, che ne' fluidi vi sia sempre moto, dal quale molti effetti, che si osservano in essi, dipendono. Trasferitosi in Roma nel 1670. per la sua dottrina, e coll'opera del Cardinal Francesco, e del Marchese Filippo Nerli ricevè dal Pontefice Clemente X. una Cattedra di diverse materie di Medicina, tra le quali vi fu anche la Notomia; e non solo frequentò l'Accademia de' *Fisicomatematici*, eretta da Monsig. Girolamo Ciampini, celebrata in varj Giornali di Letterati, ma compose la Parafrasi del libro *De Veteri Medicina*; in cui fè vedere essere false nel filosofare, tutte le ipotesi, che nello spiegare la natura de' corpi non danno nell'organico, e nel meccanico; e che sia stato del-

lo stesso sentimento quell'Ippocrate Scrittore di tal libro, diverso da quell'altro Ippocrate, a cui dee molto la Medicina. Alla stessa Parafrasi, che poi stampò in Roma nell'anno 1681. aggiunse alcuni altri trattati, cioè *De Incremento, sive generatione Metallorum*, in una lettera dirizzata a Monsign. D. Giovan-Andrea di Aquino Vescovo di Tricarico, mostrando tra le altre cose, avere argomenti, che in alcune colonne, le quali si veggono in Roma, vengano generate, o mutate, o aggregate dall'aria alcune sostanze metalliche: una *Dissertatione Logica* piena di dottrina, a giudizio degli Uomini dotti: e trattò parimente non solo di alcuni fonti col titolo: *Fons Jovis, Fons Solis, Padi fons, aliique similes, quorum meminit Plinius*; ma ancora *De Fontium, atque Fluminum origine.* Da Seneca è biasimato quel Didimo Grammatico, il quale ne' quattromila libri, che scrisse, con vituperevole sottigliezza si affaticò a ricercare la patria di Omero, la vera madre di Enea, e molte cose, *quæ erant dediscenda, si scires*, compassionando colui, *qui tam multa legisset supervacua*; ma il PORZIO ne' suoi benchè piccioli volumi colla guida della sperienza, e della Matematica, ha seminate così maravigliose novità, e profittevoli alle scienze naturali, che degnamente ha ottenuto il titolo d' INVENTORE. E' pur degno di gran lode nell'avere spianata colla meccanica la natura de' Fonti riferiti da' due Plinj, che han fatto inarcar le ciglia a tutti i Filosofi de' secoli passati. Onde il *Cartesio*, ricevendo l'avviso dal *P. Mersennio*, che si narrava, e leggea darsi tali Fonti; s'indusse a negarli, scrivendogli: *Quo ad fontem illum, qui dietim reciprocat quater, & vigesies; re vera mirabilis est,*

Senec. epist. 88.

Chartesius p. 2. epist. 92. pag. 288.

est, si reciprocatio ista sit certa, & definita; ita ut numerum hunc nunquam excedat, aut deficiat: sed si definita non sit, ut proculdubio non est, haud judico valdè difficile esse causam ejus detegere: e quando il P. Daniel Bartoli vide in Roma in casa dello stesso PORZIO alcuni di simili fonti fatti con molta semplicità di ordigni, che pensonarsi dentro i monti; confessò da Uomo sincero, che si sarebbe contentato non avere scritto cosa alcuna, ed essere autore di quella sola invenzione. Spiega a suo modo Lucrezio i fonti di Giove Ammone di giorno fresco, e di notte caldo; i quali solo riferì poscia Gassendo con maraviglia, senza darvi il suo sentimento; ma il PORZIO, concedendo a Lucrezio cortesemente poter accadere secondo la sua opinione; dimostra la facile construzione di simili fonti freschi di giorno, e di notte caldi; o di notte freddi, e di giorno caldi; o per alcune ore freddi, e per altre tante tepidi, o caldi, e bollenti; o pure per tante ore tepidi, e di nuovo freddi; o tepidi, e di nuovo bollenti; facendo anche vedere il picciolo apparato. Spiega colla stessa facilità i fonti, che crescono, e mancano col flusso, e riflusso del mare; mostrando la via da poter dichiarare altri effetti maravigliosi nella natura o negati da coloro, che non gli han veduti, o ammirati dagli antichi, senza renderne la cagione: così di quei ritiramenti del mare, de' quali parlano molti Scrittori, e riferisce il *P. Recupito* essere accaduti nel 1631. quando il Vesuvio facea danni d'intorno, e mandava fiumi di acque; afferma il PORZIO poter anche accadere per gli tremuoti ne' fondi de' mari facilmente i ritiramenti in un lido; i gonfiamenti, e le inondazioni in altri lidi; ponendo avanti gli occhi l'esem-

Lucretius *lib.5 de rerū natur.*

Gassend *Epit. lib.1.pag 550.*

l'esempio, quando ciascheduno in sua propria casa con un cuojo grande di bufalo attaccato negli orli a' corpi sodi, voglia imitare i luoghi, ne' quali la terra sostiene i mari, e fa golfi, isole, e promontorj; e con mettere acque dentro il cuojo imiti i veri mari, che sono nel mondo; se poi colla mano sotto il cuojo, lo farà tremare, imiterà i veri tremuoti della terra, ed osserverà nelle acque tutti quei moti maravigliosi, che a tempo de' tremuoti, i quali accadono talvolta sotto l'acque, si possono osservare ne' mari: e tra i molti, e varj moti potrà ciascheduno vedere i rialzamenti, e le montuosità delle acque in mezo a' finti mari, varie valli, e diverse dissugualianze nella superficie delle acque; inondazioni, e ritiramenti nelle acque delle sponde, e le similitudini di tutto quello, che può in questa materia avvenire. Nè fu poca la commendazione, che di lui fè il Conte Luigi-Ferdinando *Marsilj* nel riferire i contrarj moti delle acque nel mar di Marmara vicino il Bosforo Tracio; poichè essendo vissuto con maraviglia molti anni senza spiegarne la cagione, venuto in Roma nel 1681. si gloria averla spiegata avanti lo stesso PORZIO con quella sperienza, che in tanti anni addietro, ed in tanti suoi viaggi non avea fatta in presenza di Pietro Ciurani Bajulo per la Repubblica di Venezia alla Porta, o del Cavalier Finghi Ambasciadore del Re d'Inghilterra, o del P. Biughi Francese, o di altri, che avesse prima conosciuti. Pubblicò il PORZIO anche in Roma il suo libro col titolo *Erasistratus, sive de Sanguinis missione*, che ha meritato essere in breve tempo più volte ristampato, e girare per le mani degli Uomini dotti. E perchè non man-

mancarono le Nottole in Atene; come accenna il comun provverbio; avendo *D. Pietro Aquenza, e Mossa*, di Nazione Sardo, pubblicata una censura in Madrid contro quel trattato; fu ultimamente rintuzzata dalla dotta penna del nostro Giovan-Andrea Lizzano nella sua Difesa fatta alla *Trutina Medica* di D. Carlo Musitano. Poicchè praticar varj paesi, e varie genti è proprio desiderio de' Virtuosi, dal quale eccitati Omero, Orfeo, Eudosso, Democrito, Pitagora, Archita, Platone, e gli altri mentovati dall'Alessandro; si portarono in lontanissime regioni; ed *illi prudentiores sunt semper habiti, qui multorum hominum conversationibus probantur eruditi*, come dicea *Cassiodoro*; volle LUCANTONIO uscir di Roma, e senza aver'altro affare, che osservar' i costumi de' popoli, e gl'ingegni floridi nelle buone Lettere; si trattenne alcun tempo nello Stato Pontificio; donde passò a Venezia; ed ivi alcuni mesi dimorando, continuò l'Accademia di Paolo Sarotti, in cui avendo recitato molte Dissertazioni, furono quelle stampate da' Negozianti de' Libri Combi, e la Noù, piene di profonda Filosofia; ed è notabile quella *De natura rarefactionis, & condensationis*, spiegando brevemente, e con chiarezza quanto a quella materia appartiene. Scrisse anche alcuni Discorsi intorno la respirazione de' fanciulli, e del suo modo meccanico: avvalendosi delle dimostrazioni Geometriche per rinvigorire le sue naturali contemplazioni; dimostrando l'opera organica, per la quale respirano gli animali; e dandogli forma di Lettere, furono fatte stampare dall'Ab. Vincenzo Sandini dentro la *Raccolta delle Lettere memorabili* del Bulifon. Partito da Ve-

Alex. ab Alex. dier. Genial. lib. 6. cap. 5.

Cassiodor. lib. 1 var. Ep. 39.

Bulifon Lett. memor. part. 3.

Venezia nell'anno 1684. vide molti luoghi della Germania, ed in Vienna d'Auſtria inferiore pubblicò il trattato *De Militis in caſtris ſanitate tuenda*, e moltiſſime curioſità ne' granchi di fiume: avendo oſſervato, particolarmente ne' luoghi, per li quali le femmine partoriſcono le uova, e i maſchi ſpargono il ſeme; eſpoſte le oſſervazioni tutte in una ſcrittura, furono inviate al Dottor Luca Screcchio celebre nella Città di Auguſta, il quale con altre opere de' Virtuoſi, le fè ſtampare nella Raccolta degli Autori di Lipſia. Venendo danneggiata la ſua ſalute da' gran freddi del paeſe, riſolvè ritornare all'Italia per via differente da quella, per cui era andato in Germania; perlocchè nell'anno 1688. per la Stiria, e per la Carintia, indi per lo Friuli ritornò a Venezia; donde dopo alcune ſettimane andò alla Santa Caſa di Loreto, e di là a Roma, e dopo alcuni giorni ſi trovò in Napoli, per vivere con quiete, e con quelle comodità, che poteangli porgere alcuni ſuoi poderi; non avendo ſaputo con tanti ſtudj, con tanta ſtima, ed amicizia acquiſtata con perſonaggi ragguardevoli, colla Reina di Svezia, con molti Cardinali, ed altri Uomini autorevoli, approfittarſi ne' guadagni; nè colla Medicina medeſima, che oggi ha già tralaſciata, intervenendo a paleſare nelle occaſioni de' Conſulti il ſuo parere. Volle il Cardinal Pignatelli Arciveſcovo di Napoli, con cui avea più volte trattato in Roma, che inſegnaſſe quel che potea nella Geometria, e nella buona Filoſofia dipendente dalle oſſervazioni Notomiche, a' giovani del ſuo Seminario; e può ben gloriarſi d'eſſere ſtato udito dagli Studioſi, che per l'abilità loro in tutte le diſcipline han ſuperato i Mae-

ſtri.

ſtri. Pochi anni appreſſo Gennaro di Biſogno primario Cattedratico di Notomia nella Univerſità Napoletana, ſcorgendoſi indiſpoſto, rappreſentò al Vicerè Conte di Santo Stefano, ed a ciaſcheduno de' Reggenti del Collaterale, che viſitò ſeparatamente, non eſſervi Soggetto più valevole del PORZIO a ſoſtenere con decoro quella Cattedra; perlocchè gli fu toſto conferita; e confermato poi nella ſteſſa dal Vicerè Duca di Medina-Celi ſucceſſore. Convien dire, che quanto ſi sà di Notomia, non da un ſolo è ſtato ritrovato, ma da molti, che per lo ſpazio di molti anni, volendo conoſcere la ſtruttura de' corpi, qualche novità hanno ſcoverta; e granduomo è ſtato riputato colui, che qualche coſa ha aggiunto a quelle, che ſi ſapevano dagli altri; perchè *rerum omnium principia parva ſunt; ſed ſuis progreſſionibus uſu augentur:* come diſſe Cicerone, ed affermò Ariſtotile: *Scientia quippè, & ars fit per experientiam in hominibus; quia ex multis memorijs fit unum experimentum*: onde in gran volumi di ciaſcheduno Autore pochiſſime coſe di ſua propria invenzione ſi oſſervano. Ha il ſuo pregio anche il PORZIO, avendo inventato nella Notomia qualche novità, oltre quelle de' granchi di fiume; ed alcune brevemente ſono ſpiegate in una lettera a D. Diego-Vincenzo de Vidania Cappellano Maggiore: in cui fà vedere con molte oſſervazioni quel che penſò darſi Giovan-Alfonſo *Borrelli* di una nuova circolazione della bile: e che di moltiſſimi altri licori altre circolazioni ſi danno: e che quanto dal capo, dalla bocca, dalle fauci, da tutto l'eſofago, dalle membrane del ventricolo, e di tutti gl'inteſtini eſce da' vaſi; picciola parte reſta meſcolata con gli

Cic. lib. 5 de Finib.
Ariſt. *Metaph.* lib. 1. cap. 2.

Borellus *Lett. memorab. par.* 4 *cap.* 193.

escrementi, ed in forma di escremento, e ritorna il di più ne' vasi, e di nuovo si porta in giro con gli altri umori. Sin dall'anno 1698. D. Luigi de la Zerda, y Aragona Duca di Medina-Celi Vicerè congregò nel Real Palagio molti nobili ingegni; acciòche discorrendo avanti la sua presenza due volte il mese in forma di Accademia, potessero colle loro specolazioni spiegare quelle cose, che nella Geografia, nell'Astronomia, nella Istorica, e nelle dottrine naturali, e più amene, furono più oscure agli Antichi. Introdusse nell'Assemblea D. Carmine-Nicolò Caracciolo Principe di Santobuono, D. Tommaso d'Aquino Principe di Feroleto, l'Ab. D. Federigo Pappacoda, D. Paolino Doria, D. Filippo Anastagio, ora Arcivescovo di Sorrento, Gregorio Caloprese, D. Gregorio Messere, D. Nicolò Caravita, Giuseppe Lucina, Giuseppe Valletta, D. Nicola Galisio, D. Nicola Sersale, D. Tommaso Donzelli, Agostino Arriano, Ottavio Santoro, D. Emmanuele Ciccatelli, poi Vescovo di Avellino, Antonio Monforte, Carlo Rossi, e LUCANTONIO PORZIO; succedendo, ed aggiugnendo a' medesimi altri Soggetti di buona letteratura. Ricca di preziose novità sarebbe in vero la Repubblica Letteraria, se comparissero alle stampe i loro dotti ragionamenti, come già ne dan piena testimonianza le opere da Antonio Monforte pubblicate; e sarebbe grande la gloria del PORZIO, nel leggersi i suoi discorsi, ne' quali ha trattato delle materie più difficili, appartenenti a' fonti, a' fiumi, a' mari, ed al loro ritiramento: così intorno il Vesuvio, i tremuoti, di varj moti sconci, e sproporzionati, valevoli a produrre effetti, che avvengono per sostanze tenui, che

so-

ſono nell'aria; e di altre, ed altre coſe degne a ſaperſi. Meritò l'amicizia letteraria non ſolo di tutti gli Accademici *Inveſtiganti*, e delle altre ſue Adunanze, di Giovambatiſta Abate, di Giovambatiſta Zampino, di Michel'Angelo Ricci, poi Cardinale, di Geminiano Montanari, di Franceſco Redi, di Vitale Giordano, di Lorenzo Bellini, di Adriano Auzout, di Arnoldo Viberts, di Giovan Luzj, e di altri celebri Uomini del ſecolo; ma gli encomj onorevoli datigli da Giovan-Alfonſo *Borelli*, da Marcello *Malpighi* in più luoghi, dal P. Daniello *Bartoli*, da Chriſtoforo *Ivanovik* Dalmatino, Canonico di S. Marco in Venezia nelle ſue opere, e da altri Autori in gran numero. Stampò ultimamente un libro col titolo: *Opuſcula, & fragmenta varia*: e varie lettere pubblicar potrebbe ſcritte a Veſcovi, ed a Cavalieri a favor della buona Filoſofia, la quale negli anni addietro, allorchè ringiovenir ſi vedea, veniva da molti creduta dannoſa. Affannato dall'età, gli ſon diporti gli ſtudj; e ſiccome il peſce Barbo, di cui quanto più le carni ſono avanzate negli anni, più delicate rieſcono al palato umano; onde il Camerario vi aggiunſe per motto: *Non illaudata ſenectus*: così creſcendo egli nella perfezione, divengono le ſue opere più preziose agli Eruditi, e più glorioſo il ſuo nome alla Società noſtra, alla quale annoverato ſi vede.

P. Bart. *della Tenſione, e preſſione.*

OPERE.

Del ſorgimento de' licori nelle fiſtole aperte da ambidue gli eſtremi, ed intorno a molti corpi, che tocchino la loro ſuperficie, Diſcorſo, ecc. *Venezia* 1667. *in* 4.

In Hippocratis librum de veteri Medicina Paraphrasis. Accessit
— Fons Jovis, Fons Solis, Padi fons; alijque similes, de quibus Plinius.
— Epistola ad Illust. & Rev. D. Andream de Aquino olim Episc. Tricaricen. De incremento, sive generatione metallorum.
— Dissertatio Logica.
— Epist. Rev. D. Urbani Davisij ad Illust. & Rev. D. Andream de Aquino de Fontium, atque Fluminum origine. *Romæ Apud Angel. Bernabò* 1681. *in* 12.
Erasistratus, sive de Sanguinis missione. *Romæ apud eundem* 1682. *in* 8.
Dissertationes variæ, nempè
I. De Difficultate Medicinæ. Ad Illust. & Excell. D. Hieron. Ascanium Justinianum Venetum Ordinis Senatorij.
II. De Aere artificiali flammæ, & animalibus mortifero. Ad Ill, & Excell. D. Fridericum Cornelium Equitem, Oratoremque designatum pro Veneta Repub. ad Cęsarem; Vincentium Pasqualicum, & Benedictum Capello patritios Venetos.
III. De Rarefactionum natura.
IV. Qua quæritur, an frigidi sit condensare, & calidi rarefacere. Ad Illustr. & Excell. D. Sylvestrum Valerium Equ. Diviq; Marci Procurat. & Fridericum Marcellum. *Venetijs, sumptibus Combi, & Lanovij* 1684.
Lettera. Dell'incominciamento a respirare ne' fanciulli.
— Del loro modo. *Si leggono nelle Lett. del Bulison. part.* 2.
De Militis in Castris sanitate tuenda. Ad Ill. & Excell. Comitem Rudolphum de Rabatta, &c. *Viennæ Austriæ. Apud Hæred. Viviani* 1685. *in* 12.
Lettera all'Illust. e Rev. D. Diego-Vincenzo Vidania Regio Cappellano Maggiore, ragionandogli di varie sperienze alla Notomia pertinenti.
Opuscula, & fragmenta varia. Excell. Viro Carolo Carafæ Belvederij Principi dicata, &c. *Neap. ex Officina Bulisonian.* 1701.

Al

Al Sig. LUCANTONIO PORZIO

MADRIGALE.

Se osservo il dotto stile,
Onde Tu spieghi, o mio gran PORZIO, incarte
Ciò, che di raro ha d'Esculapio l'Arte;
Sol per Te non più oscura, e non più vile
Oggi parmi fra noi,
Così ne' fogli Tuoi
Chiara fai, che si scorga. O sacro ingegno,
Tu sol, Tu sol se' degno,
Cui di Figliuol di Febo in ogni parte
Il titol sia concesso,
Se non se' Febo stesso.

Agnello-Alessio Diblasio
Accad. Spensier.

DISTICHON.

Pythagoræ Sophiam, numeros, mentemque Renati,
Et genium Hippocratis, PORTIUS unus habet.

Andreas Mautonius D.P.M.
Acad. Incurios.

Florentes olim Sophiæ cum PORTIUS hortos
Incoleret, verum solerti indagine quærens,
Olli fortè dedit sese Natura videndam.
Quæ licèt in varias conversa repente figuras,
Ceù Proteus soleat mortales fallere visus;
Huic tamen, æthereo pectus, cui semine Titan
Finxerat; ostendi non dedignatur, & usum
Tanquam oblita suum, manifestè prodit in auras.

Tum

Tum cæco ignotum retegit velamine vultum;
Explicuitque sinum, cunctarum semina rerum
Quo fovet. Ipse autem nulli detecta priorum
Arcana inspiciens, atra caligine pulsa,
Ut mentes hominum veras formaret ad artes,
Tradit mansuris operosa reperta libellis.
O dignum caput, æternis quod Gloria fastis
Offerat; atque unum Sapientum condat in albo.

Johannes Bortonus.

D. GEN-

D. GENNARO D'ANDREA

Reggente del Consiglio Collaterale di Napoli, Vicegran Cancelliere del Collegio de' Dottori, ecc.

XIV.

Timò necessaria a' Giurisconsulti la cognizione delle Scienze Giovan Fabro: e, come rapporta il *Nevizano*, si scagliò contra coloro, che affaticandosi nel semplice studio delle Leggi, non han cura de' libri de' Poeti, e de' Filosofi; nè

Nevizan. in Sylo Nuptial. lib. 5. num. 68.

nè de' Morali tanto profittevoli all'uman vivere. Non senza gran soddisfazione de' Dotti leggonsi le Opere del Tiraquello, dell'Ottomano, del Budeo, del Tolosano, del Duareno, del Cassaneo, e di tanti altri, che hanno adornato con dilettevoli, e virtuose erudizioni le loro Legali dottrine. Se alla Giurisprudenza dee l'Arte Oratoria accoppiarsi, *& nemo poterit esse omni laude cumulatus Orator; nisi erit omnium rerum magnarum, atque artium scientiam consecutus*; come *Cicerone* lasciò scritto; debbono le scienze tutte servire a quella da ministre, che però a guisa delle sopranaturali vien nominata col titolo di Santissima. Questa, come Reina delle Arti, signoreggiando le professioni tutte; perchè intenta alla conservazione delle Repubbliche, di ciascheduna facoltà la buona cognizione richiede; perciò fu dall'Imperador Giustiniano diffinita: ***Divinarum, atque humanarum rerum notitia; justi, atque injusti scientia***: onde difficilissima, anzi bisognevole di tutto lo studio si rende; e s'ingannò Angelo *Poliziano* in credere, che scorgendosi assai fornito di lettere Latine, Greche, e Toscane, potesse nelle Chiose della ragion Civile superar *Accursio* medesimo; poichè da Mariano Soccino gran Giurisconsulto, dimandato in Siena quale appo i Leggisti si chiamasse *suo Erede*; senza saper rispondere a guisa di mutolo rimase, al riferir dell'*Alciato*, e del *Corasio*. E' pur vastissima la dottrina delle Leggi, e non ammette, che ingegni sollevatissimi, a fargli risplendere nella Repubblica Giuridica; quindi il Reggente del Supremo Consiglio Collaterale di Napoli D. GENNARO D'ANDREA, *ad omnes natus artes complectendas, nec ad ullum*

Cic. 1. de Orat.

L. 1 § est enim quidem, ff. de var. & extraord. cognit.

do-

doctrinæ, aut eruditionis genus prætereundum, comè di M. Tullio scrisse *Plutarco*, fà maestosa colla sua dottrina la Giurisprudēza medesima. Nello stesso anno 1637. in cui fecero perdita i Letterati di quel gran Cornelio *a Lapide* nacque D. GENNARO per accrescere al candore della sua mente la candidezza a' Gigli della Società nostra; e fu il suo giorno natalizio il trentuno di Agosto; quello stesso, che a Cajo Cesare era stato: e portando seco la chiarezza del sangue de' suoi gloriosi Antenati, venne alla luce per trapassare nel Foro Napoletano tutti i gradi più cospicui del Ministerio. La sua antica prosapia nominata di ANDREA del Baron di Pulcarino, che dalla Francia trasse l'origine, vanta nella nobiltà, nella dottrina, e nelle armi, assai gloriosi Soggetti, de' quali onorevol raccordo ci lasciarono il *Tutini*, *Filiberto Campanile*, *Francesco de' Pietri*, il Duca della Guardia, il *Ciarlanti*, ed altri Scrittori. Viverà sempremai la memoria di Pietro d'Andrea; di Gerardo, Castellano del Castello Capuano di Napoli, e Signore di Mottula in Terra d'Otranto: di Anselmo Consigliere del Re Ruberto: e di Giannotto, famigliare della Reina Giovanna I. Quel Peretto, Capitano delle genti d'arme di Carlo III. Maggiordomo della Casa Reale del Re Ladislao, Marescialло del Regno, Capitan-Generale d'Ungaria, della Dalmazia, e della Croazia, Governadore di Roma, Conte di Troja, e Signore non solo di Ascoli, ma di Orsara, di Treanto, e di altri Feudi, poscia da Giovanna II. eletto gran Siniscalco del Regno, aprì la strada a' suoi posteri da moltiplicare i Titoli, i Dominj, e le Signorie. Acciocchè potesse GENNARO non intermettere le glorie de' suoi prede-

Martin de Ros *de dies natali*, c. 15.

Camill. Tutini *della varietà della Fortuna.* Campanil. *dell'armi de' Nobil.* Frã. *de' Pietri delle Insegn.* Duca della Guard. *delle Famigl.* Ciarlant *nelle Istor. del Sannio.*

cessori, fu indirizzato nel campo delle Scienze da D. Diego d'Andrea insigne Avvocato, e da D. Lucrezia Coppola nobile del Seggio di Montagna, suoi genitori; e senza ricercar altrove, che nella propria casa i Maestri, incominciò ad apprendere i principj della Gramatica sin da' primi anni della fanciullezza. Eragli di scorta D. Francesco d'Andrea suo fratello, Soggetto non solo ornato di tutte le belle arti, e di tutte le belle scienze, che in animo nobile allignar possono, come il *Redi* ne scrisse; ma Giurisconsulto così profondo di talento, che in età di anni ventuno, per la difesa, anzi per la vittoria d'una ragguardevole Causa, nel Collaterale ottenuta, alla presenza del Vicerè Duca d'Arcos, si vide in premio eletto Avvocato Fiscale nella Provincia di Apruzzo citrà; e dopo aver fatto stupir colla sua eloquenza i Fori della Italia tutta; non dimostrandosi già dissimile a quel Pericle Ateniese: *quem Veteres Poetæ Olympum vocabant, quòd tonare in concionibus videretur, & fulminare*: fu onorato colla Toga di Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli, e meritò dopo morte, che fosse decretato, che glie ne fosse innalzata una memoria in marmo nell'Accademia degli *Arcadi* in Roma. Sin da' teneri anni sàno apparire i fanciulli la vivacità del loro ingegno: Ercole dallo strozzare in cuna le Serpi, dimostrò dover domare più Mostri in età matura: si conobbe l'animo coraggioso di Alessandro, dall'aver posto il freno al feroce Bucefalo: così dall'apprendere D. FRANCESCO qual fosse l'indole del fratello, che sembrava appunto quel Sol nascente col motto: *Diem præsignat ab ortu*: figurato dall'Ab. *Ferro*, per disegnare un fanciullo di grande aspettazione; volle, che da' PP. Giesuiti apparasse perfettamente le

Franc. Redi *nel Bacco in Tosc. in annotat. al vers. 105.*

Revis. *Text in Officin.*

Gio: Mario Crescimbeni *Bellezz. della volgar Poesia a car. 222.*

le Umane Lettere, la Logica, e la Filosofia di Aristotile; acciocchè servissero di fondamento allo studio delle Leggi; nelle quali non solo fè instruirlo da D. Giuseppe Cavalieri Cattedratico Napoletano; ma egli medesimo, e'l P. Diego d'Andrea l'ammaestrarono con affettuosa diligenza; conoscendo quanto sia vero il documento di Plutarco: *Sicut infantium membra simul ac nati sunt, formari, componique debent; ut recta, minimèque obliqua fiant; ita puerorum mores principio aptè, concinnèque fingere convenit.* Ma col crescere nella cognizione delle dottrine, per avvezzar l'ingegno a non ammetter cosa per vera, che da' suoi principj dimostrata non fosse, imparò la Geometria, e molte facoltà Matematiche, oltre le Fisiche, da Tommaso Cornelio. Il quale per cagione della grande intelligenza, che in lui ammirava, ad ogni altro discepolo con parziale affetto lo preferiva. In quella età medesima, che ad apprendere le Scienze s'impiegava, essendo già divenuto maestro nell'idioma de' Latini, e de' Toscani, e nelle cognizioni scientifiche non a tutti comuni, fu riputato così provetto nella letteratura, che dovendo il Cappellan Maggiore D. Giovanni Salamanca instituire ne' Regj studj un'Accademia per far comprendere il profitto della gioventù studiosa, al Vicerè Conte d'Ognatte, il quale alla Città gli Studj medesimi, ed a' Cattedratici le mercedi annuali avea restituito; fu egli eletto Principe degnissimo col voto di tutti i Lettori di Legge; e dimostrò, che ben conveniva alla sua destra lo scettro Letterario in sì fiorita Adunanza; dalla quale fu appresso trasferito a quella degli *Oziosi*, per esercitarsi maggiormente nelle buone Lettere colla gara de' Com-

Plutarch. de lib. educ.

pagni più maturi nelle discipline. Prima di giugnere all' anno decimosettimo, si mirò laureato nella Giurisprudenza, alla quale, come ornamento, ogni suo studio avea indirizzato. Ed in una Causa del Principe di Avellino, che da D. Francesco suo fratello, e da Giovambatista Pepe, celebri Avvocati in quel tempo veniva patrocinata, essendo insorta nel Sacro Consiglio una difficultà Legale, non altra volta esaminata, scrisse D.GENNARO in idioma latino così puro, ed erudito, e con argomenti così valevoli ad appagare l'intelletto de' Ministri nel riconoscere svelata la verità; che temendo lo stesso Principe di sperimentarlo avversario in altra Causa, e dire con Vatinio accusato dall'eloquente Cajo Licinio Calvo gareggiator di Cicerone: *Rogo vos Judices, num quia hic disertus, ego condemnabor?* lo disiderò, anzi l'ottenne per uno degli ordinarj Avvocati della sua Casa in compagnia del fratello; con cui sembrava rinovata l'eloquenza de' Gracchi. Volava la fama della sua perizia legale nel Foro, e quando ricercavano il suo patrocinio i più ragguardevoli Clienti della Città, fu dal Conte di Pignoranda Vicerè, trasferito, avvegnachè in età giovanile, all'Auditorato di Cosenza; acciocchè più tosto da Ministro a distribuir la giustizia si esercitasse, che a dimostrarla da Avvocato. Fu questo il primo grado del suo Ministero; mentre senza terminare nella carica il secondo anno, fu pubblicato dal Vicerè Cardinal d'Aragona, Fiscale di Salerno, ove lo fè proprietario, D.Pietro di Aragona, in premio d'aver formato il fratello in risposta del volume Spagnuolo per la pretensione sopra il Brabante, una scrittura Latina, stampata appresso nella volgar favella con applauso de' Causidici

Ravis.

dici più cospicui de' Fori stranieri. Ma per rendersi più glorioso il suo talento, passò Avvocato de' Poveri ne' Regj Tribunali di Napoli, con soldo assai più pingue, che a' suoi predecessori veniva conceduto. L'Accademico *Infarinato* della *Crusca*, stupito dell'inaudita felicità di memoria di Giacomo *Mazzoni*, che nella Città di Bologna alla presenza del Cardinal Castagno, del Cardinal Paleotto, e quasi in concorso di tutti i Letterati della Italia, recitò, e sostenne gran numero di Conclusioni; disse, che quell'Uomo, se mai ne fu alcuno in supremo grado scienziato, tanto sapea di quanto si raccordava, di tanto si raccordava quanto avea letto, e cotanto avea letto, quanto sino a quel tempo si vedea scritto. Celebra l'antichità Romana quel Lucullo, che *Divinam quandam rerum memoriam*, e quell'Ortensio, che *majorem verborum babuit*: ma D. GENNARO nell'Avvocazione de' Poveri, avanti D. Pietro d'Aragona Vicerè del Regno, ed alla presenza di tutti i Tribunali di Napoli, nella Visita generale con tal felicità di memoria, e con tanta vivacità di spirito riferì le Cause d'innumerabili Delinquenti, che, dato stupore non ordinario a chi udito l'avea, la Vicereina, la quale in palchetto era stata presente, non potè reprimere la curiosità di riconoscerlo, e di encomiarlo. Questo prodigio letterario, che passò con ammirazione per le bocche de' Virtuosi nelle Città forestiere, ripeter volle in idioma Spagnuolo con applauso non inuguale avanti il Marchese d'Astorga successore nel governo del Regno, che lo destinò Avvocato-Fiscale. Crescea la gloria del suo nome col merito, e si aumentavano tuttogiorno le cariche nel ministerio; perlocchè fu dalla Maestà Cattolica eletto Con-

Cic. lib. 4. qu. Tusc.

siglhere

figliere di S. Chiara; indi Fiscale della Regia Camera; ove fu poi Presidente; senza, ch'egli ambito avesse le nuove cariche, o dal Vicerè Marchese del Carpio fosse stato proposto alle medesime. Da Consigliere accoppiando colla Maestria Legale quella del politico governo, fu trasportato per Capo di Ruota nella Gran Corte della Vicaria; ove non men rigido nel punire i delitti, che pietoso nell'assolvere le innocenze, esercitò con lode e la Giustizia, e la Clemenza nel tempo stesso. La virtù sua valevole a fargli sostenere i supremi Uficj del Foro, l'abilitò alla carica di Reggente nel Consiglio d'Italia in Ispagna; donde fè ritorno coll'alta dignità di Reggente del Collateral Consiglio di Napoli: in cui ricevendo le Regie Delegazioni negli affari più gravi, risplende come Delegato della Real Giurisdizione, e col titolo di Vice-Cancelliere del Regno, lungo tempo già da lui posseduto. E' così frequente il concorso de' Letterati in varie scienze nella sua Casa, che sembra appunto il Liceo d'Atene, o la Stoa di Zenone; e scorgendosi in tutte l'ore co' libri eruditi sotto l'occhio, ben gli conviene l'Elogio formato dal *Platina* al Cardinal Bessarione: *Studijs vehementer delectatus, nunquam quicquam omisit, quod aut publicè ex officio, aut privatim agendum esset, ad omnia promptissimum ingenium, dexterrimam mentem ilà circumferens, ut nihil à bono patre familias, & ab optimo Principe differret.* Si legge da lui scritta da Accademico *Investigante* la Lettera a' Lettori nelle *Lezioni intorno alla Natura delle Mofete* di Lionardo di *Capoa*, descrivendo la stessa sua Adunanza: e da Avvocato-Fiscale della Vicaria un'altra nelle opere postume del Reggente Marcello *Marciano*, di cui fà ono-

Platin. *in Panegyr.*

onorevole menzione Lionardo *Nicodemo* nell'aggiunta al *Toppio*; e molte sue Allegazioni si veggono impresse negli altrui volumi. Si sospitano le sue opere Legali, ed erudite, che dar potrebbe alla luce; ed alla sua gloria si accrescono i pregi da' due figliuoli di chiarissima indole D. Diego, e D. Francesco, nati dalla nobilissima Contessa D. Francesca Recco, i quali coll'esempio de' loro Avoli, e di Monsig. D. Gaetano d'Andrea morto Vescovo di Monopoli loro Zio, eletto dopo aver esercitato la carica di Procurator Generale della sua Religione Teatina, quando al Generalato della medesima veniva disposto; faranno divenir Senatoria la loro Famiglia; perpetuando la serie de' Ministri, e non tralignando dal proprio Genitore; che qual Conchiglia aperta, ricca di bellissime perle, *Hac prole superbit*.

OPERE.

Allegationes variæ.
Decisiones Sacri Regij Consilij Neap. m.s.
Decisiones Regiæ Cameræ Summariæ, m.s.

Al Sig. D. GENNARO D'ANDREA Reggente, ecc.

SONETTO.

Duo gran lumi d'Astrea nel Ciel Togato
Sorger mirò de le Sirene il lito:
Tu che fosti il minor, primo in Senato
Giugnesti ad occupar Soglio erudito.
FRANCESCO poi, che di virtù fregiato
Il Demostene fu del Foro ardito,
Quando sciolse da' labri un fiume aurato
Acquistossi d'onor merto infinito.

Più

Più facondo Orator l'Aonie Dive
Non vantano di lui, che i lauri atterra
Del Lazio a i Rostri, e a le palestre Argive.
Così mentre a l'Oblio dotto fà guerra,
L'uno, e l'altro di voi risplende, e vive
Eterno in Cielo, ed immortale in Terra.

D. Pietro-Emilio Guasco, *Giudice Decano di Vicaria-Civile, Accad. Spens.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Parthenopes columen, sacri lux alma Senatus,
Dulce decus patriæ, gloria rara Togæ:
Nasceris æternis compactus legibus Orbi,
Cœlesti referens pectora digna Dijs.
Ardua Musa tuos quærit celebrare triumphos;
Nec pudor. Hoc ipsum non potuisse juvat.

U. J. D. D. Nicolaus de Afflicto.

D. PIE-

D. PIETRO DI FUSCO

Regio Conſigliere di S. Chiara di Napoli.

XV.

Tiliſſima è l' Avvocheria alla Repubblica, quando è profeſſata con rettitudine; anzi al viver degli Uomini aſſai lodevole, e neceſſaria vien dalle Leggi aſſerita; ſecondo la nominò l'Imperadore Anaſtaſio: *laudabile, vitæque hominum neceſſarium Advocationis officium*. Introdotta

L. laudabile. C. de advoc. diverſ. Jud.

 nel

nel Mondo la la divisione delle facoltà, e tolta quella cõmunità, di cui si pregiava l'età dell'oro, tanto gioconda a' primi viventi, si vider tosto introdotte le guerre, e i litigj, co' quali trionfando l'umana cupidigia, partorì la discordia. Benchè nella Terra sia stata da Iddio posta la Giustizia, *quæ nihil alienum vendicat*; *quæ cuilibet dat, quod suum est*: *quæ negligit propriam utilitatem, ut servet communem æquitatem*: conforme scrisse *Ambrogio*; nondimeno acciocchè a' meritevoli fosse quella distribuita, fu bisognevole l'industria degli Avvocati, i quali colla virtù della loro scienza, colle regole, e coll'applicazione delle Leggi a' casi particolari, distinguendo quelch'è vero, e quelchè giusto, potessero cavar fortissime persuasioni atte a giovare all'innocenza, a punir le ingiustizie, ed a togliere ancora le violenze. Sarebbero in vero molte verità occultate, molte colpe impunite, oppressi più miserabili, e sbandeggiata la giustizia medesima, coloro mancando, i quali allegarla professano; perlocchè ufficio appo Dio meritorio, e simile a quello de' Sagri Oratori vien creduto da *Giasone*, da *Alberico*, dal *Nevizano*, e da altri; essendo per lui esercitate le opere spirituali, e corporali; però abbracciato da più Santi; non solo dal P. Giovan *Roberto* Giesuita descritti, che per togliere il popolar fingimento di essere stato Causidico il solo Santo Ivvone, pubblicò gli *Elogj* di cinquanta Santi Giuristi; ma dal *Cassaneo* dopo l'*Ostiense*, che stimò più attiva la vita degli Avvocati, e non men fruttuosa, e meritevole, che la contemplativa de' Cartusiani. Tacendo i gloriosi titoli dal *De Petris* numerati, e le nobili insegne, ch'eglino co' Principi ebbero comuni; certamente non v'è già eser-

Ambros. de Offic.

Jason l. 1. *ff. de Justit. & Jur. num* 8.
Alber. *l* 1. *n* 6. *C de Suffrag & l per diversas, C Mandati.*
Nevizan. *Sylv. Nuptial. lib.* 30 *num* 22.
Cassanæus *Catal Glor. Mũd. par* 7 *cons* 29.
Hostiens. *in proœm summ. col* 6.
Frãc. de Petris *consil* 1.
Valentin. *in Nov. de postul.* apud Jac Cujac. *in lib* 3. *Pandi ad Edictum ad l.* 4. *de popular act.*

eſercizio, il quale recar poſſa maggiore ſtima, è fama, che l'Avvocazione; e poicchè *Ordo Advocatorum, qui poſtulant pro alijs, eſt Seminarium dignitatis*: come ſi legge appo il *Cujacio*; ſi ſon veduti in ogni tempo i medeſimi paſſar dal Foro alle Dignità onorevoli. Traſſero l'origine dalla ſchiatta de' Leggiſti loro congiunti, e coltivaron lo ſtudio delle Leggi prima che foſſero Imperadori non ſolo Giulio Ceſare, Ottaviano, Claudio, Galba, Nerva, e Trajano; ma ſimilmente Adriano, Antonino, Pertinace, Giuliano, Severo, Macrino, Gordiano, e molti altri; ed in ogni ſecolo ſi ſon veduti i più Granduomini dell'Ordine Patrizio, ed i Magnati delle più alte nobiltà pregiarſi del titolo di Avvocato. Perchè ſecondo parla il comune provverbio:

Dat Galenus opes, dat Juſtinianus honores.

E' la Giuriſprudenza il mezo validiſſimo ad innalzare a cariche magnifiche, alle quali ſi videro ſollevati, i gravi Giuriſconſulti, colla cui memoria in noi la venerazione ſi ſveglia, e chiariſſimo eſempio D. PIETRO DI FUSCO ci porge, che riconoſce dalle Leggi, dalla dottrina, e dal merito i ſuoi ragguardevoli onori. Nacque egli per riſplendere tra' primi del noſtro ſecolo nella Repubblica Legale, in Cuccaro Terra della Provincia di Principato citra nel Regno di Napoli alli 6. di Settembre dell'anno 1638. e furono ſuoi Genitori il Dott. D. Scipione Fuſco, e D. Caterina Oriſtanio degli antichi Baroni di Montano, di Maſſicella, e de' Bonati, come il noſtro eruditiſſimo Conſigliere *Aldimari* con encomio ne ſcrive. Perchè non conviene far pompa della gloria de' Predeceſſori ſenza la virtù, ch'è valevole ad illuſtrare colla fama l'intera poſte-

Ald mar. *Hiſt. Caraf.* par. 3. fogl 574.

rità, fu egli allevato con quella accuratezza, che ricercava la sua attitudine virtuosa, alla quale inclinato ben si vedea da' primi anni: avverando quel che scrisse il Morale: *Omnibus natura fundamentum dedit, semenque virtutum: omnes ad ista omnia nati sumus: cum irritator accessit; tunc illa animi bona velut sopita excitantur.* Da D. Pietro Istoriano imparò la Gramatica, e tuttoche privo in età di sette anni fosse stato de' genitori; proseguì nondimeno l'incominciata carriera delle Umane Lettere con applicazione istancabile; perlocchè mancando alla patria i Maestri di Rettorica, di Filosofia, di Teologia, e delle Leggi, incominciò da se solo ad apprenderle colla guida del suo elevatissimo ingegno; ed è stato così grande il suo profitto, che senza difficultà si può di lui affermare quelche di Guglielmo *Budeo* lasciò scritto il Vives: *Felix, ac fœcundum ingenium, quod in se uno invenit & doctorem, & discipulum, & docendi viam, rationemq; & cujus decimam partem alij sub magnis Magistris vix discunt, ipse id totum a se magistro edoctus est.* Passò in Napoli nel 1658. con Francesco-Antonio Fusco suo fratello maggiore, e con gran soddisfazione accolto da D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima celebre Avvocato di quei tēpi, che morì poi Regio Consigliere, continuò per uno intero lustro lo studio nella di lui Libreria per la Teorica della Giurisprudenza, e per la pratica della medesima ne' Tribunali. Nell'anno vigesimoquarto dell'età sua colla Dispensa di una matricola ricevè la Dottoral laurea, come primo grado delle sue glorie; e nella prima Causa, che trattar gli convenne da Avvocato nella Vicaria Criminale a favor di An-

Senec. in Epist.

Ludov. Vives ad D. August. de Civit. Dei lib. 2 cap. 17.

Andrea Iſtoriano fratello di D. Pietro ſuo Maeſtro, avendo ottenuto per la ſua gran dottrina il decreto di aſſoluzione col non ricevere la mercè permeſſa delle ſue fatiche, dimoſtrò con gratitudine eſemplare verſo l'addottrinante, che *beneficiorum memoria ſeneſcere non debet*: al dire di *Seneca*. Per lo valore, che in lui, ancorchè giovine ſi riconoſcea nell'Avvocheria, fu deſiderato da' primi Cauſidici della Città per Collega, e ne' principali Collegj per lo governo delle Cauſe, ſi ricercavano i ſuoi ſentimenti; ma ſi accrebbe la ſua fama nella lite a pro di D. Ettore Carafa, in cui tenendo avverſario Vincenzo Raitano, così perito nelle Leggi, che meritò poi la carica di Reggente della Cancellaria; ed avendo formate ſette Allegazioni; una delle quali vien rapportata da Carlo-Antonio *de Luca*, ne riportò con ſua lode la vittoria. Divenuto Regio Conſigliere il ſuo D. Antonio de Ponte, per liberamente eſercitar l'avvocazione, ſi unì con Franceſco-Antonio ſuo fratello: nella cui caſa fatto più celebre il ſuo nome trà' profeſſori, ſi vide nella clientela non ſolo le più ragguardevoli Caſe nobili di Napoli, ma di varj Principi dell'Italia, e de' Grandi di Spagna, che a gara l'onoravano. A tutti gli altri preferendo gl'intereſſi de' poveri, patrocinava con affezione le lor Cauſe, non altro premio, che il loro utile ricercando, e quell'avarizia biaſimata da Svida appreſſo *Rutilio* abborrendo; *a quo traditur Tribonianus avaritiæ morbo miſerè laboraſſe, ut jus ipſum precio quaſi promercale habuerit, ac leges ad utriuſque partis uſum nunc tulerit, nunc abrogarit, & quaſi quaſtuarias proſtituerit*. Nel difender le Cauſe al ſuo patro-

Senec. de Benef.

De Luca de Bona legali.

Bernard Rutil. in vit J C. in vit. Tribon.

trocinio commesse, furon sempremai suoi contrarj i primi Avvocati del Foro Napoletano; come il celebre D. Francesco d'Andrea in quella dello Stato di Belmonte: Antonio Cajasa per quella del Marchese Serra, ed altri, che son celebrati dalla fama. Eletto due volte Governadore della Santa Casa dell' Annunziata, esercitò quella carica dando segni continui di pia liberalità nelle opere caritatevoli, che in quel luogo si faceano; e spendendo del proprio nelle limosine; perchè *à morum suavitate cura pauperum profluit*: come disse il *Crisostomo*. Formata la Diputazione per lo grave affare del S. Uficio; poicchè alla Piazza di quel fedelissimo Popolo era ben nota la sua dottrina, ed integrità; fu egli eletto per uno de' Diputati della medesima; oltre coloro, che da ciascheduna delle cinque Piazze nobili furono destinati. Così grate alla stessa Diputazione, e così ammirabili parvero le sue fatiche nel patrocinio della Città sostenute, che volle col mezo di una onorevole Conclusione delli due di Aprile dell'anno 1693. aggregarlo in uno de' cinque Seggi da eleggersi a sua volontà, ricordevole, che non solo ordinò Anastasio Imperadore doversi onorar gli Avvocati; e che *maximè principalibus premijs oportet remunerari*; ma che appo gli antichi ottenne in premio Demostene per pubblico Decreto la Corona; e che a Fabio Severo fu da' Tirgestini per la difesa di una Causa molto a loro giovevole, una statua di oro innalzata. Inviato a piè d'Innocenzo XII. acciocchè il comun disiderio rappresentando, potesse dal medesimo impetrar la grazia; ed onorato da gran numero di Cavalieri, che fino ad Aversa con grande applauso il seguirono, giunse in Roma sul fine

Chrysost. de ... ans. serm.

L. 4. C. de Advoc. divers. Judic.

fine di Giugno; e cortesemente ricevuto nel proprio Palagio dal Duca di Medina-Celi Ambasciadore in quei tempi per la Maestà Cattolica in quella Corte, fu dal medesimo al Papa introdotto; a cui con lettera di credenza, e con dotta Orazione i sentimenti della Città sua palesati, conobbe l'inclinazione del Pontefice a favorir la sua patria; come fu poi espressa col Breve Apostolico responsivo dal Cardinale Spada recatogli. Rinnovellò dopo alcuni giorni la visita collo stesso Duca, e con D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte, ivi per suo compagno dalle Piazze nobili indirizzato; laonde per potersi convenevolmente alcuna cosa determinare in sì grave negozio, ordinò Innocenzo la Congregazione de' Cardinali Casanatta, Spada, Marescotti, Carpegna, e Panciatici. Ragguagliata la Causa, e da Porporati con ammirazione commendata la sua dottrina al Pontefice, che per Valentuomo essendo Arcivescovo di Napoli già l'avea riputato, fra lo spazio di sei giorni formò le sue dotte Allegazioni. Avvenne intanto per la elezione al Vescovado del Principato di Liegi tra il Cardinal di Buglione, e'l Principe Giuseppe Clemente di Baviera Arcivescovo di Colonia la controversia; alla cui decisione fu dal Papa eretta una particolar Congregazione di più Cardinali, e Prelati; e poicchè di questo gran Causidico per tutta l'Europa era già divulgata la fama, il Serenissimo Elettor Massimiliano Duca di Baviera, che in Brusselles, come Governador della Fiandra dimorava, con lettera onorevole fattagli presentare da D. Pompeo Scarlatti suo Agente, e Consigliere di Stato, lo destinò al patrocinio dell'Arcivescovo suo fratello. Monsù di Vagliant celebre Giurisconsulto del-

dell'Accademia di Sorbona inviato a Roma dal Re Cristianissimo, difendea le ragioni del Buglione; ma furono così potenti le allegazioni di PIETRO, che per avverare di se stesso quelche di Roscia avvisa *Valerio Massimo*, che *non vulgi tantùm favorem, verùm etiam Principum familiaritates amplexus est*: conseguì con sua gloria il decreto favorevole, per cui fu poscia dal Duca in memoria di affettuosa gratitudine premiato con un giojello di gran valore colla immagine sua, e del Principe suo figliuolo. Scorrea il secondo anno, e nulla si determinava nella Causa di Napoli; perlocchè richiamato dalla Diputazione, fè tosto ritorno alla Città sua colmo di onori, e di grazie dal Pontefice ottenute. Il Duca di Medina-Celi, a cui era per la lunga pratica ben nota la sua letteratura, essendo da Vicerè passato al governo del Regno, lo propose alla carica di Regio Consigliere, vacata per la partenza di D. Francesco Marciano; eletto Reggente del Supremo Consiglio d'Italia: e confirmata la nominazione dalla Maestà Cattolica, ne pigliò il possesso, che non solo fu da tutta la Città applaudito, ma dal Duca, e dalla Duchessa di Parma, dal Duca di Baviera, e da altri Principi con lettera di congratulazione umanamente onorato. Indi dallo stesso Vicerè fu constituito Capo di Ruota Italiano nella Vicaria Criminale, succedendo a D. Giuseppe Alciati, che passò Preside alla Provincia di Bari. *Oportet Judicem cuncta rimari, & ordinem rerum plena inquisitione discutere; neque ante obviare alicui, quàm causa sit legitimis rationibus plenissimè limitata*: fu sentimento di Giovanni *Sarisberiense*; così egli abbominando le ingiuste oppressioni de' miseri accusati, e con zelo il

Valer. Maxim. lib. 8. cap. 7.

Jo: Sarisberiens. lib. 5. Polycrat. cap. 18.

il dovere della giuſtizia fortemente ſoſtenendo, permettea ſecondo le ſollennità preſcritta dalle Leggi le convenienti difeſe coll'ordine giudiciale, ch'era baſtevole ad accertare i delitti, ed iſcovrire le altrui innocenze; allorchè le parti concordar non potea. Reſtituito alla ſua Piazza ordinaria del Sacro Conſiglio nella Ruota Decana, gli biſognò con fortezza di animo ſofferir la privazione di Franceſco-Antonio ſuo fratello morto d'idropiſia; conſolandoſi, che *non moveri æquum eſt, cum diſcedere videmus homines ex hac vita, cum commorandi certos Deus terminos circumſcripſerit, & definierit*. Benchè venga acclamato per lo Papiniano del ſecolo, e ſi veda proferir con prontezza le altrui dottrine, e i proprj ſentimenti ad ogni queſtione, che di Legge, o di Teologia gli venga propoſta; nondimeno in tante gravi occupazioni lo ſtudio non mai abbandonando, ſembra quel Cigno col motto: *Nec defeſſus, nec diffiſus*; o pure la Fenice dagli antichi figurata, col motto: *Semper eadem*, ch'è già ſua propria Impreſa. Comporrebbero gran volumi le ſue Giuridiche Allegazioni date in varj tempi alla luce, e pur ſi vedranno pubblicate le ſue opere alle ſtampe, che han biſogno dell'ultima perfezione; perlocchè ad onore del Foro Napoletano, e della Società noſtra Letteraria, ſarà nella memoria de' ſecoli degnamente nominato: *Vertex legum nobiliſſimus, atque egregius*: conforme *Ulpiano* da multi con *Modeſtino* era detto.

Ant. Fett. lib.

Bernardin. Rutilius *in Vit. Ulpian.*

OPERE da ſtamparſi.

Allegationes Juris variæ.

Operum Tomus I. De Contractibus, Statutis, de Verborum, & rerum ſignificatione, de Regulis Juris, & de locis Argumentorum.

Tomus II. De Ultimis voluntatibus.
Tomus III. De Feudis.
Tom. IV. De Ordine Judiciorum.
Tom. V. De Rebus Criminalibus.

Ad Regium Consiliar. D. PETRUM FUSCO

EPIGRAMMA.

PETRE, Solon Patriæ, facundo Hortensius ore,
Pio movens animos, Tullius arte novus.
Livius ingenio dexter, præcordia mulces,
Plinius in Regem crederis esse Pium.
Qualibet exsuperas Taciti documenta diserti
Sensibus, ac vasta Pallada mente refers.
En Tibi submittunt fasces quoque Jura Quiritum:
Urbis honos, nostræ Gloria prima Togæ.

U. J. D. D. Nicolaus de Afflicto.

DISTICHON.

Quis Te, quis FUSCUM dicat, clarissime FUSCE?
Lumine vel Phœbi clariùs ipse micas.

Agnellus-Alexius Blasius *Acad. Incur.*

In lode del Regio Consigliere D. PIETRO DI FUSCO

SONETTO.

Nato chiaro, or più illustre, anzi sovrano
Nella Fama, nel merto, e nel sapere;
Sei l'Arbitro de' cuori, e'l tuo parere
Per legge è intatto, e per pietade humano.
Argo hai nel senno, e la Giustizia in mano;
Prudente al consigliar, forte al dovere;
Del lecito fai leggi, e tanto intere,
Che teco nulla può Statista insano.
Roghi, e Fenici hai nello Stemma; al zelo
Vigor col foco appresti, e per gli honori
Spieghi le Penne a sollevarti al Cielo.
Togato Semideo, d'eterni allori
Pallade il crin ti adorni, or che ti svelo
Solon, Licurgo, e Foroneo de' Fori.

Dottor Tommaso Rubini *Accad. Oscuro.*

LU-

L V C A T O Z Z I

Primario Lettore nella Regia Univerſità di Napoli, Regio Protomedico del Regno, Conte Palatino, Conſigliere Promotoriale dell'Accademia degli Spenſierati, *ecc.*

XVI.

Ollocarono gli Antichi Filoſofi tra le Scienze contemplatrici la natural Filoſofia, che i ſecreti miſterj della Natura inveſtigando, tutti i ſuoi ſtudj indirizza alla ſola cognizione della verità. Queſta fu creduta così oſcura, e naſcoſta, che

Democrito in un pozzo sprofondato immersa la ricercava: Anassagora la nominava caligine sparsa: ad Empedocle stimava, che fossero molto anguste le vie de' sensi, per le quali entra nell'animo la conoscenza; quindi stabilì Platone due Mondi, uno vero, ed intelligibile, in cui la Verità medesima abitasse; l'altro sensibile, atto a produrre una sola opinione, ed essere da' Fisici contemplato; e Socrate scorgendo non esser facile aver certezza nelle cose naturali, alla moral Filosofia si rivolse. Sono invero ignote le cagioni di tutto ciò, che nella Natura si produce; nè affermar possiamo essere state già quelle conosciute dagl'ingegni, che fiorirono nell'antichità. ***Patet omnibus veritas, nondum est occupata: qui ante nos fuerunt, non domini nostri, sed duces sunt; multum ex illa etiam futuris relictum est:*** dicea ***Seneca*** il Morale. Hanno ciò ben dimostrato i nostri secoli; ne' quali, perchè non si acchetano gl'intelletti a quanto altri dissero; ma con ogni sottigliezza la verità si ricerca, molte novità si sono già conosciute, che i più rinomati Filosofi ignorarono. A gli Antichi non fu nota la natura di tanti animali dall'***Aldrovando*** insegnati, di tante erbe, e piante trasportate dagli Antipodi, e descritteci dal ***Bavino***, dallo ***Spigellio***, dal ***Gioftono***, e da altri; e di tanti minerali, e cose occulte dal ***Cardano***, e dallo ***Scaligero*** manifestate. Non eran già chiare a' Notomisti le capsule atrabilarie di ***Arcangelo Bartolomeo***, le vene lattee di ***Asellio***, l'origine de' nervi del ***Varolio***, le glandule nelle reni d'***Eustachio***, e quelle dell'esofago del ***Vesalio***; le radici del poro epatico del ***Jasolino***, il condotto pancreatico del ***Versangio***, i caruncoli delle reni del ***Rondelezio***, il ricettacolo del chilo del ***Pequeto***; gli

Senec. epist. 33.

ovaj,

ovarj, e le circolazioni del sangue di *Arvejo*, e tante invenzioni, che alla Medicina erano pur necessarie. La continua investigazione fatta dagl'ingegni ha dato non solo il bossolo a' Nocchieri, la stampa a gli Studiosi, le artiglierie a' Guerrieri, e le nuove Tavole dell'America a' Geografi; ma varj strumenti a varie Arti, alle quali gran perfezione si vede accresciuta. Qual degli Antichi non prenderebbe maraviglia nō men delle carrette a vela, delle lanterne magiche, delle gocciole di vetro, dell'elatere dell'aria, delle Termometre, de' Barometri, e degli strumenti del vacuo; che dalle trombe parlanti da Samuele Morland proposte a Carlo II. Re d'Inghilterra: della barchetta del Drebellj navigante sott'acqua a richiesta di Giacomo Re della Gran Brettagna: delle diverse sorti degli Oriuoli, degli specchi, e delle pitture: de' varj usi della Calamita; e delle Carcasse da Antonio Gonzales ritrovate, e da Luigi XIV. Re di Francia primieramente praticate? Tralasciando gli strumenti in gran numero utilissimi agli Astronomi per istabilire il sistema di Ticone, e far pruova del Tolemaico; è stato pur valido un solo occhialone ad iscovrir le stelle minutissime della via lattea, le macchie, e i bollori del Sole, i compagni di Saturno, le nuove Stelle Medicee dimostrate dal Galileo, le montuosità della Luna; i moti di Venere, di Mercurio, di Giove, e di Marte intorno al Sole stesso; la qualità, e la disposizione delle Comete, e de' corpi celesti, la vanità della sfera del fuoco, e tante altre cose intorno alla Teorica de' Cieli, veggendosi oggi più opinioni riprovate dalla Scuola di Ticone. Il solo Microscopio ha pur potuto far conoscere le parti più minute nelle opere degli artefici, la varia composizio-

ne

ne de' colori, e le maraviglie della natura nel Regno minerale, ed animale; dimostrandoci la pullulazione de' vermi ne' legni, nell'erbe, nell'aceto, ne' viventi, e negli Uomini stessi. Fu pur opera de' moderni intelletti, intenti alla continua specolazione, colla scorta sicura della sperienza, palesarci tante favole nella natura degli animali sognate, e proporci tante novità in poco men, che tutte le scienze, le quali rendono l'età nostra ammirabile, avverandosi ciò, che de' suoi tempi scrisse Quintiliano: *Nulla fortè nascendi ætas felicior, quàm nostra, cui docendæ priores elaboraverunt*. Se la contemplazione alla Filosofia fosse tolta, la quale *cognitio rerum omnium per causas, quatenùs homo eas naturæ lumine consequi potest*: fu dal *Vossio* diffinita; e tutti gli studiosi facessero appunto, al dire di Dante:

Author in Judicio Martinian. impress. fol.280.

Voss. de Phil. cap.2.§ 5.

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando e l'occhio, e'l muso,
E ciò che fà la prima, e l'altre fanno:

grande invero ingiuria a se stessi, alla dottrina, ed alla Repubblica Letteraria cagionarebbero; poicchè non solo *Priorum vestigia omnia premere, & eadem semper inculcare ridiculum est*: ma similmente *pigri est ingenij contentum esse ijs, quæ sunt ab alijs inventa; siquidem mentis acrimoniæ nihil non humanarum rerum subijcitur*: secondo disse il Galenista Olandese *Zaccaria Silverio*. Perciò LUCA TOZZI, il cui intelletto universale qual'Aquila, che vola a Cielo aperto *per suprema, per ima* portandosi, colle sue specolazioni, e novità, grande ornamento alla Medicina ha recato. Nacque egli in Aversa Città della Provincia di Terra di Lavoro, nobile produttrice

trice de' Letterati alli 21. di Novembre nel 1638. e per maggiormente approfittarsi, si trasferì in Napoli; ove dopo il corso delle Umane Lettere, volendo indirizzare i suoi studj alla Medicina, alla quale di tutte le scienze la cognizione è necessaria; come col *Montuo* molti Autori dimostrano; nel Collegio de PP. Gesuiti apparò dal P. Giovan-Paolo Caprino la Filosofia; e considerando, che nell'investigar le cose della Natura non poco giovino le Matematiche dottrine, colle quali il *Galileo*, il *Cartesio*, Tommaso *Obbes*, Roberto *Boile*, Giannalfonso, e Tommaso *Borelli*, e tanti altri molte oscure intelligenze alla luce della verità portarono; stimò apprenderle dal P. Giovambatista Zupo, che in quei tempi nelle Scuole dello stesso Collegio fioriva. Indi nelle cognizioni della Medicina da Onofrio Ricci assai celebre Cattedratico instruito, ed in età d'anni ventuno laureato, si fè scorgere, che per quelle veramente era nato; poicchè a guisa di quel Cane segugio, dal Curioso ne' *Cacciatori* di Venezia figurato, che la fera cercando, mostrava non riposarsi, *Donec abdita pandat*; cominciò ad iscoprire i ripostigli della Natura, confessando con Boezio, che *miserrimi est ingenij uti inventis, & non inveniendis*: perlocchè nel vedersi nel Cielo per più settimane una Cometa, che dava colla grandezza gran maraviglia a' riguardanti, spiegò egli il suo moto in un volume, in cui appena consumò l'applicazione di ventidue giorni, e lo pubblicò dalle stampe di Napoli col titolo: *Recondita naturæ opera jam detecta; ubi circà quatuor causas observati Cometæ de mense Decembris transacti anni* 1674. *Astronomico-physicè edisseritur*. Sono avvezzati gli Aquilotti a sollevarsi all'aria dalle lor

Boet. de discipl. scholar.

Ma-

Madri, che l'abbandonano allorchè mostrano seguirli per far prova del loro coraggio; onde cantò il P. D. Gregorio Brunello:

Deseruit genitrix; sed me non deserit illa
Virtus, quæ ingenita est; qua duce ad astra ferar.

Così fatto già noto il TOZZI per la sua dottrina appo gl'Intendenti, fu nell'anno 1678. sustituito prima a Tommaso Cornelio nelle di lui letture di Medicina, e di Matematica nell'Università Regia di Napoli, alle quali dalle infermità veniva impedito; poscia resse la Cattedra primaria di Teorica della Medicina, sostenendo le veci di Andrea Gomez Protomedico generale del Regno. Ma perchè sotto i suoi insegnamenti le altrui Cattedre da lui governate fiorivano con gran frequenza di discepoli, e vagava la fama del suo nome per le Scuole più celebri dell'Italia, fu egli invitato dallo studio di Padova, del quale stimò far rifiuto, per non abbandonar la sua Napoli; ove senza tralasciar le medesime, gli fu conferita dal Vicerè quella delle Instituzioni Mediche; e tra pochi anni appropriata la stessa Primaria, la quale finalmente nel 1694. nel generale concorso, tutti gli altri, che la pretendevano, avanzando; gli fu stabilita perpetua, che sin' oggi continua ad illustrare colla dottrina; ed era suo costume insegnare in uno medesimo giorno più materie di Filosofia, di Medicina, di Matematica, di Astronomia, e di Ottica. Sdegnava il suo ingegno calcar le vie battute dell'antichità; e fatto simile all'Aquila, che verso il Sole, simbolo della verità, col motto: *Recto oculo, rectoque volatu* s'indirizza; incominciò a pubblicare nuove opinioni circa le cose naturali. Non concedea alle sentenze

degli

degli Antichi l'autorità, che davano a quelle di Pitagora gli Scolari coll'*Ipse dixit*; o a quelle di *Platone*, Marsilio *Ficino* Canonico di Firenze, così invaghito della dottrina di quel Filosofo, la cui immagine sola nella sua camera tenea con lampana di continuo accesa, che n'acquistò il nome di Platone Cristiano; ma diceva con Andrea di *Lorenzo* ancorchè Galenista: *Ego hactenus is fui, qui nullius jurare in verba magistri assuevi; multa prioribus seculis incognita, et diligenti nostra observatione animadversa in apertam lucem profero*. Nello spiegare i Temperamenti, non v'è Autore, che non gli cavi dagli Elementi; o dal mescolamento, e dalla vicendevole refrazione delle qualità elementari; ed in ciò ben grande è stata la fortuna di Aristotile; poichè per seguaci gli stessi Contradittori ha ottenuto; tra' quali anche il *Gassendo*, che con molti altri ripudiò farsi da quattro comunemente chiamati Elementi la produzione delle cose. Ma il TOZZI per isfuggire quei scogli, a' quali altri urtarono, diffinì dalle Cattedre, che sia il Temperamento ne' viventi una tessitura conveniente delle parti, ed una giusta costituzione del sangue alla vita, ed alle operazioni vitali; il che è quell'armonia, o consonanza tanto dagli Antichi celebrata; nè altro insegnò essere la tessitura delle parti, che un dovuto abbracciamento delle parti simiglianti; ed una conveniente porosità, e posizione delle fibre, che quelle circondano. Perlocchè se nella tessitura delle stesse parti, il sangue colla circolazione così in esse si scoli, e si purghi dalle impurità, che florido, fresco, e puro compisca il suo giro, e le parti impure, che dal chilo accostar si possano, si separino; allora si dirà vegetevole, e caldo il

Hatting. in Dyad. Eccles. f. 12.

temperamento. E per tralasciar tante altre opinioni, colle quali fioriva la sua mẽte, esercitando la pratica della Medicina per la Città tutta co' primi Uomini e dell'ordine supremo, e dell'infimo, conseguì gradi così eccelsi di stima, che meritò goder l'onore di vedersi colla carica di Regio Protomedico generale del Regno: alla quale fu poi confermato dal Vicerè Conte di S. Stefano, e di nuovo dal Duca di Medina-Celi, con privilegio particolare della Maestà Cattolica. Essendo insorte in Napoli le contese tra le due Scuole della Medicina e Galenica, e Moderna; e nello stesso tempo avendo promosso la proibizione del maturarsi i lini nel lago d'Agnano, Carlo Pignataro Galenista, contra il quale scritto avea Sebastiano Bartoli, fu instituita nel 1666. nella Chiesa di S. Domenico Maggiore l'Accademia de' *Discordanti*, formando per impresa una Cetera con sette corde, col motto: *Discordia concors*: e trasferita poi nella Chiesa nominata di S. Maria della Nuova. Fu nella medesima il TOZZI eletto Principe, acciocchè potesse ne' problemi esaminare le varie difficultà di amendue le Scuole: e dimostrò che ben da Giudice potea governar l'Assemblea de' più celebri Medici Napoletani, e ributtare quelle opinioni, che la verità oscuravano. Erano intanto da' Virtuosi desiderati i frutti del suo talento; perlocchè pubblicò la prima parte della sua Teorica Medicinale, che gli fu di sprone a pubblicar non solo la seconda, ma alcuni anni appresso i Commentarj agli Aforismi *d'Ippocrate*. Fu quest'opera con grande applauso ricevuta; poicchè per gli celebri ritrovati Notomici, attendendosi ad una general riforma della Medicina, pubblicate le Notomie riformate del *Bartolino*,

e del

e del *Blancardi*; e la Fisiologia, e la Patologia riformata del *Vedelio*, era già necessaria l'esposizione degli Aforismi del comune Maestro; acciocchè la gioventù studiosa non s'imbeverasse co' Commentarj degli Antichi, di sentimenti contrarj alla nuova Scuola, ed alla verità medesima, con tante sperienze stabilita; e furono sì grandi i lumi di varie, e di rare dottrine seminate dal TOZZI in questo volume; che gli Autori del *Giornale de' Letterati* si dichiararono impotenti a potergli scovrire. Ma perchè ad un Soggetto così glorioso nella letteratura non bastava la sola Città di Napoli a coronarlo di gloria; morto il celebre Marcello *Malpighi* Medico del Pontefice Innocenzo XII. fu egli chiamato a succedere a quell'onore nell'anno 1695. anzi dichiarato Cameriere Pontificio del numero de' Participanti, e Primario Lettore della Medicina pratica nello Studio della Sapienza in quella Città;e fu sì grande la sua eccellenza nel prolongar la vita non solo a quel Pontefice, ma ad altri Principi, e Cardinali ragguardevoli, che non potea invidiare la fortuna,e celebrità del nome di Taddeo Medico Fiorentino, che *ad curam ægrotorum extrà urbem vocatus, non vilius, quàm quinquaginta aureorum mercede in singulos dies peregrinaretur; vocatusque ab Honorio IV. centum sibi statui voluit, a quo curato decem millia reportavit*. Aumentavasi di continuo la sua fama,e fu non solo annoverato nell'Accademia dell'*Arcadia* di Roma stessa col pastoral nome di *Agiatro Manturico*, la quale ha ravvivata; anzi ereditata la gloria degli *Umoristi*: ma in quella de'*Fisiocritici* di Siena. Ed essendo universali gli applausi al suo nome, si è veduto non solo celebrato dal *Toppio*, e dal *Nicodemo*,

Giornal. de' Letterat. cart. 164.

Volaterran.

Nicolò Toppio *Biblioteca Napol* Nicodem.*nell' aggiunt.*

nella *Biblioteca Napoletana*; ma dagli Autori del *Diario de' Letterati* nel 1687. e 1693. degli *Atti Eruditi di Lipsia*, da Giuseppe *Lanzoni* Primario Professore di Medicina, e di Filosofia in Ferrara; da Lorenzo *Bellini*, e da Antonio-Francesco *Bertini* di Firenze; da Carlo *de la Font* di Avignone, che gl'inviò il trattato *De veneno pestilenti, & de Hydrope tympanitico*, dal nostro Giovan-Giacomo *Mangeti* di Genevra; da Giovambatista *Scaramucci* di Urbino, che gli dedicò l'undecimo Teorema della sua opera: Da Teofilo *Boneto*, che nella sua Medicina Settentrionale i capitoli interi trascrisse da' suoi libri, e nella Pratica non v'è quasi capitolo, in cui non lo nomini: da Luca *Scrochio* Presidente dell'Accademia de' *Curiosi di Natura* nella Germania, che gli offerì la dissertazione *de Moscho*: da Prospero *Mandosio* nobile Romano, e Cavaliere di S. Stefano, che descrisse la di lui vita nel Teatro de' Protomedici Pontificj: da Francesco *Redi*, da Marcello *Malpighi*, da Antonio *Magliabecchi*, dal *Baglivo*, e da altri nobili Scienziati, co' quali strettissima amicizia contrasse. Oltre la stima grande, che ha di lui fatta il Gran Duca di Toscana, il Principe di Vaudemont, ed altri Principi rinomati. Dopo la morte d'Innocenzo XII. Pontefice, chiamato per Primo Medico della Real Camera di Carlo II. Re delle Spagne; mentre affrettava il viaggio per trasferirsi alla Reggia di Madrid, giunto appena in Milano, e ricevuto l'avviso della morte di quel Monarca, pensò ritirarsi alla patria, e dalla Città di Roma ripassando ricevè le offerte da Clemente XI. che se in quella Città dimorava, eletto per suo intimo Medico l'avrebbe; come pur Medico di tutto il Cōclave sarebbe stato, secondo l'in-

Acta Erudit. Lipsiae ann. 1694. 1697.

Manget. *Biblioth. practica.*

vito

vito fatto da tutto il Collegio de' Cardinali; se partire per Ispagna non gli fosse stato bisogno. Vivendo in Napoli con gloria del suo nome, e per decoro della nostra Società Letteraria, prepara tuttavia per le stampe gli altri tre libri de' Commentarj agli Aforismi, e i Commentarj dell'Arte Medicinale di Galeno, da lui composti secondo la dottrina de' Moderni, ad uso de' Regj Studj nella Università Napoletana; ed oltre i trattati *De Morbis Puerorum, et Mulierum*; e la *Trigonometria absque Tabulis sinuum tangentium, & secantium ad praxim redacta, & resoluta*; e quello *de Terræmotu* scritto in occasione del tremuoto in Napoli accaduto nel 1688. ed altri di Materie Filosofiche, ha pur sotto la lima il volume promesso dal Mandosio *De Anima Mundi*, tanto da' Virtuosi desiderato. Avendolo diviso in tre parti, riferisce prima tutte le sentenze degli antichi Filosofi intorno l'Anima del Mondo: altri essere spirito vagante affermando: altri un Demonio: altri una Idea di quella di *Platone*: altri un concerto armonico delle Sfere: altri altrimente pensando. dopo aver' egli tutte le opinioni co' proprj sentimenti largamente impugnate; si avvale di quella diffinizione di *Aristotile*, che sia l'anima *Id, quo vivimus, vegetamus, movemur, & sumus.* Indi passa dal serio fisico al morale giocoso del vivere mondano, dimostrando altra non essere quest'anima del Mondo, che l'*Impostura*, col cui mezo vivono, crescono, e si mantengono gli Uomini; di tutti gli stati parlando, e di tutte le professioni; delle quali discovre gli abusi, senza tralasciarne pur una; acciocchè a vivere Cristianamente si sforzi ognuno, e sfuggire quelle colpe, di cui può essere imputato. Vengono illustrati dallo splen-

splendore della sua gloria nella nostra Accademia l'Abate D.Giovambatista Tozzi, e Gaetano di Costanzo: il primo suo figliuolo, Causidico Napoletano, Canonico di Roma in S.Lorenzo in Damaso, Accademico *Ozioso*, *Oscuro*, e *Pellegrino*, che per la sua letteratura fu da Innocenzo XII. proposto a molti Vescovadi, i quali ricusar volle con mirabile sincerità di animo; desiderando menar vita privata, come più quieta: il secondo suo alunno, e genero, Accademico *Infuriato*; così pratico della Medicina, la quale professa, che grandissima speranza promette alla Repubblica virtuosa. E ben conviene a questi quell'impresa dell' Aquila, che nel nido i pulcini ripone già da lei a' raggi del Sole esposti, col motto: *Luce probavit.*

OPERE *stampate*.

Recondita Naturæ opera jàm detecta; ubi circà quatuor causas observati Cometæ de mense Decembris transacti anni 1664. Astronomico-physicè edisseritur. *Neapoli, typis Hyacinthi Passari* 1665. *in* 12.

Medicinæ pars prior ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ, curiosa quæque, tum ex Physiologicis, tum Pathologicis deprompta, Recentiorumque medendi methodum complectens. *Lugduni, Apud Anissonios, & Jo: Posuel* 1681. *in* 8.

Medicinæ pars altera ΠΡΑΚΤΙΚΗ, quæ hactenus adversus morbos adinventa sunt, luculenter, & brevissimè explicans. *Avenione apud Jac. Duperier* 1687. *in* 8.

In Hippocratis Aphorismos Commentaria; ubi universæ Medicinæ tum Theoreticæ, tùm Practicæ celebriores quæstiones perpenduntur: atque nedum Recentiorum inventis; sed & genuinæ ejusdem Hippocratis menti congruentes quàm dilucidè explicantur, &c. *Neap. apud Parrinum, & Mutium* 1693. *in* 4.

OPERE *da stamparsi*.

Commentar. in reliquos tres Aphorismorum libros.
Commentar. in Artem Medicinalem Galeni.
De Terræmotu.

De

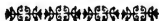
De Anima Mundi. Opus Physico-Ethico-Politicum.
De Morbis Puerorum, & Mulierum.
Trigonometria absque tabulis sinuum tangentium, & secantium ad praxim redacta, & resoluta.

Illustr. atque Excell. Viro Dom. Lucæ Tozzi, Innocentij XII. Pont. Opt. Max. Archiatro. Romæ.

GRata animi benevolentia, quam mihi ob tam exiguum, nec te dignum munusculum significare voluisti Vir Ill. tanta me affecit mentis dulcedine, & jucunditate, ut apud me pro magno laboris qualiscunque in hoc opusculo consumpti mercedis cumulo habeatur. Tanti equidem viri, atque Medici commendationem maximæ mihi gloriæ futuram putarem, si Opusculorum meorum vitia minus agnoscerem. In posterum tamen ea minus contemnenda existimabo, cum videam ea à tam consummatæ doctrinæ, atque experientiæ viro aliquo in pretio haberi. Quia verò aliorum quoque opusculorum, si quæ sint, meorum legendorum cupiditate teneri significas, ecce ad te mitto alterum libellum à me quondam editum, quem ut eadem benignitate excipias, rogo. Hic De veneno pestilenti *inscribitur. Primùm in hac urbe Avenionensi; posteà etiam typis Amstelodamensibus ante viginti quinque annos editus, à multis doctissimis, atque celeberrimis Medicis, qui post me opera sua typis mandarunt, honorificè commendatur; præsertim verò à* Regnero de Graaf *tractatu* de succo pancreatico, *cap.*8. Michaele Ettmullero tract. de Febribus malignis, Jacobo Mangeto Bibliothecæ Anatomicæ, *&* Bibliothecæ Medico-practicæ *Auctore, notis suis in tractatum* de Peste Pauli Barbettæ *Medici Amstelodamensis,* Cornelio a Beughen *in* Bibliographia Eruditorum curiosa, *à Societate Regia Anglicana in* Actis Philosoph. *num.*73. *atque alijs plurimis. Id unum superest, ut libellus ille tibi quoque probetur, Vir Ill. neq; enim veritatem hac in re me assecutum esse ausim dicere, donec quid de ea doctissimi viri sentiant, intellexerim; præsertim verò Tu, Vir Ill. quem rerum omnium ad artem Medicam pertinentium arbitrum æquissimum, Judicem oculatissimum omnes jure merito intuentur, & in medicinæ fastigio non minus doctrina, atque sapientia, quàm dignitate constitutum venerantur. Si quæ sint alia opuscula in posterum à me edenda, ad te mittere, cum dabitur occasio, non prætermittam. Interim cum tu tam generosè, tanquam benigno, atque benevolo animo amorem tuum pollicitus es, etiam atque etiam rogo, ut me tecum aliquam rei literariæ consvetudinem inire concedas; & quoties novi aliquid in hac nostra Gallia in Litterarum Republica contingat, ad te scribere permittas, si ea sint, quæ tibi grata fore existimaverim. Vale, Vir Illustrissime, Nestoreos annos vive, & amare pergas*

Celeberrimi tui nominis

Devotissimum, & Obsequentiss. Servum
Carolum de la Font D.M.

LU-

LUCÆ TOZZIO Eruditiſſimo Viro

EPIGRAMMA.

Fax Cynici, ecce hominem, quem quæris. Hic omnia vaſto,
Quæ didicere alij, continet ingenio.
Seù nitet eloquio, aut calamo notat aurea dicta,
Fulminat ut Pericles, præ Cicerone tonat.
Seù Sophiæ ductu Naturæ arcana repandit,
Cedit Ariſtoteles, cedit & ipſe Plato.
Ægros ſeu viſit, ſanat, multoſque medendo
E' tumulo ad vitam vel revocare poteſt.
TOZZIUS ò felix! felicia ſecula, noſtræ
Parthenopes tantum, quæ genuere virum.

U. J. D. Jo: Baptiſta Patetti.

Al Signor LUCA TOZZI.

SONETTO.

Entrar le Scole, e rendere oſcurato
A i Savj de la Grecia il grido altero,
Di Pergamo, e di Coo moſtrar rinato
Ne' tuoi dotti Aforiſmi il Vecchio auſtero.
Da foreſtieri Ingegni eſſer chiamato
De l'Arti mute il Luminar primiero,
Aſſiſtere a' Camauri, indi invitato
Troppo (ahi tardi) a curare il Rege Ibero.
Pubblicar da più Torchi Opre immortali
Le Cattedre illuſtrar, giungere a tanto
Di non haver quì in terra huomini eguali.
Gran pregi ſon, ma meriti più vanto,
TOZZI, quando a fugar da gli Egri i mali,
Se con l'Erbe non puoi, giungi col canto.

Bruno di Bruno.

D. BIA-

D. BIAGIO ALDIMARI

Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.

XVII.

A Scrivere le Istorie chi abbia dato il principio, è gran controversia tra gli Scrittori; poicchè a Cadmo di Mileto ne diè *Plinio* l'origine: *Laerzio* a Senofonte: *Svida* a Filisto di Siracusa; e fu parere di *Eusebio*, di *Balduino*, e di molti doversene dare a Moisè il titolo d'Inventore. Ma che prima

Plin. *lib* 8.
Laert. *lib.* 2.
Eusebius 11. *de præp. Euang.*
Franc. Balduin. *lib. de institut. Hist.*

di Moisè più libri sieno stati già scritti, e che più antica dir si debba l'invenzione della Istoria, non è pur cosa da potersi dubitare; mentre, oltre la testimonianza dello stesso Moisè, che riferisce il libro *Bellorum Domini* in un Capitolo de' *Numeri*; di cui parla S. Agostino: *Neque negandum est fuisse jam libros, sive Chaldaeorum, undè egressus est Abraham; sive Ægyptiorum, ubi didicerat Moyses omnem illorum sapientiam, vel cujuslibet alterius gentis, in quorum librorum aliquo potuit hoc esse scriptum*: dal che il *Rabano*, il *Possevino*, e Cornelio *à Lapide* non disconvengono, è cosa pur certa, che prima di lui non solo più libri si sien veduti, da' primi Padri cōposti, e da Enoc, il quale è citato da *S. Giuda* Apostolo; ma i nipoti di Set avanti il Diluvio in due Colōne, come rapportano *Gioseffo Ebreo*, *S. Clemente* Romano, ed altri Autori in gran numero; tutto quanto aveano imparato, descrissero; acciocchè le scienze, che da Iddio ricevè Adamo a' posteri fossero propagate, s'è già vero, che Adamo stesso si abbia Inventore di tutte le dottrine; di lui dicendo Svida: *Hujus sunt artes, & literae: hujus scientiae rationales, & non rationales: hujus prophetiae, sacrorumque operationes: hujus leges scriptae, & non scriptae: bujus inventiones, &c.* come affermano anche più Autori da *Eusebio*, da *Sisto Sanese*, da *Atanasio Chircher*, dallo *Scotto*, e da altri numerati; bisogna dire, che l'Origine della Istoria sia stata antichissima. Ella tutta intenta a conservare la memoria delle cose, come sono avvenute, non già come avvenire poteano, secondo che fa la Poesia, la quale ama il verisimile, e non il vero: è stata in ogni tempo tenuta in gran pregio. Ed affinchè macchiata non fosse la Verità, alla

Num. cap. 21. D. August. Genes. 12. qu. 42.

Anton. Possevin. S. J. Biblioth. select. lib. 2 cap. 3. Cornel. à Lapide c. 21. Num. v. 14. Jud. Ap. in Epist. Canonica.

Joseph lib. 1. Antiqu cap. 4. Clemens Rom. in lib. Recogn.

Euseb. de prap. Evang. lib. 10. Sixtus Senens. Bibl oth Sanct. Conimbricens. in Dialect. Kircher in Obelisco. Pamphil. cap 1. Gasp. Schottus in Technic tomo 2 & in Magia tom. 1. lib. 1. cap. 2 proleg.

la quale debbono gl'Istorici *sacra facere*, *& tanquam Deam colere*, conforme avvertì *Polibio*; non si eliggevano dagli Antichi, se non gli Uomini prudenti, i nobili, e i più autorevoli; siccome appo gli Ebrei Moisè, Giosuè, e i Profeti. Eran da' Persiani eletti i Magi, da' Romani il Pontefice Massimo, e dagli Egizzj i Sacerdoti, a' quali veniva dopo il Re conceduto negli onori, e nelle Dignità il primo luogo. Se nel registrare le memorie delle cose universali, e delle pubbliche azioni fu ciò con sì stretta religione praticato; maggiore veramente praticar si dovrebbe nello scrivere le Genealogie, nelle quali o dalle proprie passioni, o dall'altrui avidità nel voler comparir nobili può venire adombrata la Verità medesima. La sincerità nondimeno della penna di D. BIAGIO ALDIMARI, Soggetto d'altissima intelligenza non fà invidiare i secoli antichi; posciachè dopo aver dato colla varietà de'volumi Giuridici chiarissima luce a più Tribunali, trattando con ugual candidezza non meno la spiegazione delle Leggi, o l'amministrazione della giustizia; che la descrizione delle Famiglie nobili, ed altre opere, che all'Istoria appartengono; è divenuto meritevole del titolo di grave Giurisconsulto, di giustissimo Giudice, e d'Istorico assai sincero. Nacque nel 1639. alli 31. di Gennajo dal Dottor Alberico, e da Caterina della Famiglia ALDIMARI assai illustre allo scrivere del *Duca della Guardia*, del *Mazzella*, e di altri, come originaria di Firenze, secondo la dichiarazione fatta per decreto del 1693. dal Senato di quella Città. Gli fu patria la Terra della Valle del Cilento fin dall'anno 1552. posseduta da' suoi Antenati con molti Feudi per la ribellione del Principe di Salerno, utile

padrone di essa, comperata da Tommaso Aldimari fatto da Carlo V. Consigliere del Supremo Consiglio di Capuana, il qual poi governò col titolo di Propresidēte. Privo non solo del Genitore in età di anni nove, ma di diciotto anche della Genitrice, passò in Napoli nel 1652. ove dopo il quarto anno terminò lo studio della Gramatica, della Rettorica, e della Filosofia nel Collegio de' Padri Giesuiti; indi alle Leggi applicandosi, ed eleggendosi ottimi Maestri, le apparò da Giulio Capone, da D. Giuseppe Pulcarelli, da Biagio Cusano, e da Agnello di Filippo, tutti celebri Cattedratici della Università Napoletana; e ricevè poscia nell'anno 1659. la Dottoral laurea nel Collegio de' Dottori della Città stessa. Ammaestrato nella pratica giuridica da Marcello Grassi, che morì poi Presidente della Regia Camera, s'introdusse all'Avvocazione delle Cause con tanto profitto de' Clienti, che gl'interessi della Regia Dogana di Napoli, di molte Case principali, e di più Banchi pubblici furono consegnati al suo patrocinio. Non solo per la sua legal perizia si vide Governadore di molti Arrendamenti, e di varj luoghi pij, ma della Congregazione di S. Ivone: alla quale per sua opera fu dallo stesso Marcello Grassi lasciata l'eredità di annui docati cento, e venti. In età di ventiotto anni fu eletto Auditore delle Milizie del Castelnuovo di Napoli, carica tanto grande, che vien creduta uguale all'Auditorato generale. Quindi mosso dall'avvertimento di *Baldo* uno de' lumi chiarissimi della Giurisprudenza, che scriver volle: *Eos, qui in aliqua disciplina diutiùs elaborarunt, astringi ex professionis debito, quæ mente conceperunt, instar seminis in lucem proferre*: incominciò a pubblica-

Bald. in prælud. Feud.

re

re nobilissimi volumi Legali. Avendo già fatigato sopra le Decisioni del Reggente Scipione *Rovito*, e ragunate molte nuove materie non pur da quello trattate, e molte altre Decisioni di varj Tribunali, pubblicò in Napoli nel *1666.* un volume col titolo *Observationes ad Decisiones Roviti*; e doppo tre anni mandò in luce altre nuove Osservazioni a' tre tomi de' Consigli dello stesso Reggente: opera con tanto applauso ricevuta, che meritò più volte le ristampe. Nel 1675. volendo Antonio Bulifon ristampare l'*Istoria del Summonte*, e scorgendola priva di alcune cose, ch'eran necessarie a sapersi, indusse D. BIAGIO a scrivere una Raccolta di varie notizie Istoriche non men curiose, che appartenenti al Regno di Napoli; e la pubblicò sotto nome anagrammatico di *Tobia Almagiore*; perchè non intendea fondar la gloria del suo nome in un parto adottivo; al quale, stimandolo a guisa di aborto Orsicino, dato avea quella forma, che altri dar non gli seppe, e nella selva degli altri suoi scritti sepelito l'avrebbe. Sdegnando appresso volar coll'altrui scorta sul Teatro della Fama, stampò in età d'anni trentuno, nel 1678. il primo Tomo del suo trattato *De Nullitatibus Judiciorum*; in cui esaminando ciò, che alle nullità delle sentenze, de' Decreti, degli arbitramenti, e di qualsivoglia atto giudiziario appartiene, e risolvendo colla pratica, e colla teorica moltissime questioni, riti, statuti de' Principi, delle Repubbliche, e delle Città; fortificò la sua dottrina colle Decisioni de' Supremi Tribunali di Napoli, della Ruota Romana, e di altri. Mandò dal torchio nel 1682. il secondo tomo delle stesse nullità; e fu a lui quell' anno assai glorioso, perchè diè ancora alle stampe la

Com-

Compilazione delle Prammatiche del Regno. Fu particolar cura de' Principi restringere le leggi de' loro antecessori, acciocchè fossero più comode alla memoria de' popoli; e ciò non solo avea proposto Giulio Cesare; ma Vespasiano formò un'Istromento dell'Imperio, che gli antichi Plebisciti, e Senatusconsulti contenea, come *Svetonio* riferisce; ed Alarico, il quale con lode governò i Visigoti nella Francia, fè pubblicare il Compendio del Codice Teodosiano, secondo che dice il *Sigonio*. L'Imperador Giustiniano nel riformar le Leggi comuni, che per la confusa moltitudine, e per le spesse contradizioni, continui abusi partorivano; bisognò avvalersi dell'Opera di Triboniano, di Teofilo, e di Doroteo; come ancora di Teodoro, di Anatolio, d'Isidoro, di Cranzio, di Salamino, e di Tallaleo dottissimi Giurisconsulti di quel tempo. Nelle Leggi Canoniche parimente fu da Raimondo fatta la Compilazione Gregoriana; ed a compilare il sesto, fu eletto Riccardo Malombra da Bonifacio VIII. Pontefice; Graziano a' Decreti, e Giovan-Paolo Lancellotto a formare i Canonici Instituti, per comando di Paolo IV. come i Civili avea formato Triboniano. Delle Leggi Feudali raccolte, e rinovate per ordine di Federigo III. Imperadore, scrive l'*Ottomano*; che *id opus Bessarione Cardinale*, *atque Angelo Reatino approbantibus*, *Antonius de Veteriprato Bononiensis J. C. congessit*. Così il Marchese de los Velez Vicerè di Napoli considerando, che quelle Leggi del Regno pubblicate da' Vicerè predecessori col voto del Collateral Consiglio, che son nominate Regie Prammatiche; per gli errori accaduti nella stampa quattro volte replicata in varj tempi, e per li titoli senza

Sigonius *lib. 16 Imp. Occid.*

Hotoman. *pref. in com. Feud.*

or-

ordine alcuno disposti, erano in grandissima confusione; col parere de' suoi Consiglieri Collaterali diputò alla riordinazione di esse D. BIAGIO, la cui fama nella dottrina scorrea con fasto per le lingue de' Giurisconsulti; onde coll'assistenza del Reggente D. Carlo Calà ne fu pubblicata la compilazione in tre Tomi. Seguita la morte del Consigliere D. Giovambatista d'Afflitto, fu l'ALDIMARI da Carlo II. Monarca delle Spagne creato in premio delle sue virtuose fatiche nel 1689. Consigliere Napoletano di Capuana; della qual dignità nell'anno medesimo ricevè il possesso. E perchè *in severitate Judicis sita est legum auctoritas*, come dicea *Demostene*; sperimentata la sua rettitudine, fu destinato Capo di Ruota della Gran Corte della Vicaria Criminale per più anni; ed ammesso in tutte le Giunte, che dal Vicerè si formavano. Anzi nel 1694. fu eletto Avvocato-Fiscale del Real Patrimonio; donde dopo lo spazio di due, e più anni ritornò alla sua carica suprema di Consigliere. Possono senza dubbio a lui applicarsi quei requisiti, che volea Crisippo, riferito da Gellio: *Judicem, qui justitiæ antistes est, oportere esse gravem, sanctum, severum, incorruptum, inadulabilem, contraque improbos, nocentesque immisericordem, atque inexorabilem, erectumque, & arduum, ac potentem vi, & majestate æquitatis, veritatisque terrificum*. E' ammirabile la sua dottrina così nelle materie legali, come nelle Istoriche; onde si numerano più di diecemila volumi nella sua domestica Libreria; e consumatissimo, e sopratutto inclinato alle Istorie Genealogiche, e de' luoghi particolari, possiede quasi tutti gli Scrittori del Regno di Napoli o impressi, o scritti a pen-

Demosth. *cont. Mid.*

A. Gell. *Noct. Attic. lib.* 14. *cap.* 4.

penna, e più di quattrocento Autori, che trattano delle Famiglie del Mondo Cristiano, e delle armi di esse. Facendo particolar professione sulla materia delle Famiglie nobili; ed affaticatosi per lo spazio di trenta anni in ricercar notizie non solo da tanti libri in varie lingue; ma dalle scritture degli Archivj della Zecca di Napoli, della Regia Camera della Sommaria, della Real Cancellaria del Regno, e di più Monasterj; avea formato i *Discorsi di tutte le Famiglie nobili del Regno*, le quali giugnevano al numero di mille novecento. Richiesto poscia da alcuni Cavalieri della Casa Carafa più volte, a scrivere l'Istoria Genealogica della loro Famiglia, della quale scritto aveano con poca diligenza varj Autori o per mancamento di notizie, o per non potersi racchiudere in piccioli volumi una materia così vasta; mutata la primiera determinazione incominciò a delineare così grand'opera; non risparmiando spesa veruna in rintracciar le notizie, e le scritture, che l'erano pur di bisogno. Distribuita la machina in tre Tomi, formò nel primo l'albero Genealogico, e trattò del tronco principale, detto della Spina: nel secondo del Ramo secondogenito, e trasversale, chiamato della Stadera: nel terzo continuando lo stesso ramo, scrisse della linea de' Duchi d'Andria; e dopo avere insegnato un nobile trattato delle Arme in generale, e di quelle usate diversamente dalla stessa Famiglia, fè racconto di tutte le Famiglie imparentate colla medesima Carafa. Dedicandola alla Maestà Cattolica di Carlo II. la fè comparire alla luce in Napoli dalle stampe di Giacomo Raillard in forma assai magnifica nel 1691. Constituito in una dignità, che senza timore veruno può scrivere

vere il vero; e non intrecciar favole, o cose non certe per altrui compiacimento; non imitando Filarco, il quale, come *Polibio* avvisa con rimprovero: *multa passim per universam historiam, prout libido animi tulit, locutus est*: scrisse di quella Famiglia, e delle imparentate, senza che i Cavalieri di esse alcuna intelligenza di tal fatica avessero avuta. Ma tante sono state l'erudizioni cavate dal seno delle umane Lettere; e tante l'eroiche imprese, i fatti, e le memorie della progenie de' Carrafi, disseminate ne' suoi volumi, che D. Giuseppe Chaves Giudice di Vicaria, già degnissimo Consigliere, destinato revisore dal Collaterale, propose questa nuova opera per modello a qualunque chiaro Scrittore di antica, e di moderna Istoria; anzi per ispecchio ad ogni animo gentile, che cerca imitare le altrui famose azioni. Nello stesso anno 1691. pubblicò altro Tomo col titolo di Memorie Istoriche di diverse Famiglie nobili, così Napoletane, come straniere: in cui discorrendo di 350. Famiglie, non solo replicò i discorsi di quelle, che imparentarono colla Carafa; ma vi aggiunse altre ancora di non mediocre numero. Non trascurando però lo studio legale, con cui ha dato gran lume a' Causidici del Secolo, incominciò a scrivere altra nuova opera *De Nullitatibus Contractuum*, e continuandola in otto volumi, n'ha già pubblicato i primi due; avendo pronta alle stampe non solo buona parte degli altri; ma le Addizioni al suo trattato *De Nullitatibus Judiciorum*. Non v'è quasi libro, che rapporti le Iscrizioni in marmi per tutta l'Europa o sacre, o profane, che nella sua Biblioteca non le racchiuda; anzi rinnovellando il genio erudito degli Antichi

Polyb. lib. 2.

Romani, ha molto adornata la sua deliziosa Villa dell' Arenella di qualche statua di marmo, e d'iscrizioni; perlocchè darà alle stampe le *Iscrizioni, che sono in marmi, ed in pietre nel Regno, così sacre, come profane*. Ma per dare maggiormente maraviglia al Mondo letterato, della sua profonda erudizione nelle memorie dell'antichità, ha egli scritto le *Glorie Napoletane*, overo le *Vite degli Uomini, e delle Donne illustri della Città, e del Regno di Napoli*: opera così vasta, che lo dimostra per nuovo Epitetto nemico dell'ozio, avvezzo a studiare colla lucerna di Cleante. Descrive in essa tutti gli Uomini cospicui in santità, in lettere, ed in armi; anzi coloro, che in qualsivoglia professione, e grado han fiorito: e sarà appunto una Galeria de' Soggetti più celebri, che per lo spazio di più secoli ha partorito il Regno di Partenope sempremai fecondo di glorie. Se le amicizie de' Letterati accrescono i pregi a' Virtuosi, è ancor commendabile il nostro Consigliere ALDIMARI, che gode la stretta corrispondenza non solo co' più illustri ingegni del Regno, ma de' Letterati dell'Europa; e sono ragguardevoli D. Vincenzo Vidania, pria Inquisitore, poscia Visitatore in Sicilia, e Cappellano Maggiore in Napoli: il Marchese Ludovico Adimari nobile Fiorentino, che ha colle Poesie fatto illustre il suo nome: D. Agostino Niso peritissimo nelle Istorie Genealogiche: Giacomo Imhoff, che ha con tanto applauso pubblicate più Istorie di Famiglie nobili: Antonio Magliabecchi Bibliotecario del Gran Duca di Toscana; e tanti altri, che numerar si potrebbero. Ad encomiar la sua dottrina sono già innumerabili gli adoratori del suo no-

nome; poicchè la maggior parte di coloro, che dopo la pubblicazione delle sue Opere o del Regno, o forastieri han dato i loro libri alle stampe, allegando l'autorità sua, l'hanno con titoli onorevoli di Uomo dottissimo, di accuratissimo, e d'Illustre Giurisconsulto comunemente nominato; e gli dirizzarono varj componimenti Poetici Baldasarre Pisani, Monsignor Francesco Marini, Pietro Casaburi, ed altri nobili Poeti. Lieto nel veder perpetuare la sua Famiglia nella persona di D.Tommaso Aldimari Barone di Archi, e Bomba suo virtuoso primogenito, esercita oggigiorno la carica di Consigliere; e mostrandosi nello stesso tempo indefesso negli studj, continua per la sua dottrina, ed integrità ad esiggere i pubblici applausi nel Foro, e nella Repubblica de' Letterati.

Ignatius Lopez Zarata *Consiliar ad Lector. tom.1. de Nullitatibus Judicior. Aldimar.*

OPERE stampate.

Observationes ad Decisiones Regentis Roviti. 1666. *in fol.*
Observationes ad Consil. Reg. Roviti. 1669. *in fol.*
Raccolta di Notizie Istoriche del Regno di Napoli, di Tobia Almagiore. *Nap.* 1675. *in* 4.
De Nullitatibus Judiciorum, &c.
— Tomus I. *Neap.* 1678. *in fol.*
— Tomus II. 1682. *in fol.*
Pragmatic. Regni Neap. compilat. Tomi 3. *in fol.* 1682.
Istoria Genealogica della Famiglia Carafa. Tomi 3. in fogl. *Nap.* 1691. *per Giacomo Raillard.*
Memorie Istoriche di diverse Famiglie nobili, così Napoletane, come straniere. *Napoli* 1691. *in fogl.*
De Nullitatibus Contractuum, quasi contractuum, distractuum, vltimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium. Tomus I. *Neap.* 1700. *in fol.*
— Tomus II. *Neap.*

OPERE da stamparsi.

De Nullitatibus Contractuum, &c. Tomus III. IV. V. VI. VII. & VIII.
Additiones ad tractatum de Nullitatibus Judiciorum.
Le Iscrizioni, che sono in marmo nel Regno di Napoli così sacre, come profane.
Le Glorie Napoletane, overo le Vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli, illustri in santità, in lettere, ed in armi; cioè Santi, e Beati Napol. Pontefici Romani, Cardinali, Arcivescovi; Imperadori, e Consoli Romani, Re, Senatori di Roma, suoi Vicarj, e Castellani del Castello di S. Angelo di Roma, Duci della Rep. Napol. Famiglie Nobili imparentate con Re, Vicerè, de' Regni; Capitan Generali, Ambasciadori, Giurisconsulti, Filosofi, Medici, Poeti, Oratori, Comici, Accademici, Istorici, Antiquarj, Legislatori, Inquisitori, Fondatori delle Religioni, e Congregazioni: Teologi, Predicatori, Generali Religiosi, Prelati della Corte Romana, Familiari de' Sommi Pontefici, Inventori di Arti, o di Scienze, Astrologi, Matematici: Donne insigni in lettere, o in altra virtù, Musici, Pittori, Scultori, ed altri.

Al Ritratto del Consigliere

D. BIAGIO ALDIMARI.

SONETTO.

Del Togato Solone il volto espresso
D'un profondo saver la mente addita.
Da mano arguta in questo foglio impresso
Più che l'immago è la Virtù scolpita.

Ne' suoi Volumi di osservar non cesso
Quanto mai cumulò Penna erudita;
Perche cede al suo merto il merto stesso,
Mertan le glorie sue, gloria infinita.

Sto-

Storico il brami? Ei degli Eroi descrive
L' imprese illustri, e le memorie audaci,
Del Lazio a scorno, e de le carte Argive.

Or se d'Astrea gli Oracoli sagaci
Quì snodando su i fogli ei tace, e scrive;
Tu, che miri il suo volto, ammira, e taci.

Baldasarre Pisani, *Accad.Spens.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Quis, BLASJ, memorare queat, quo dignus honore
Eniteas, nostri gloria prima Fori?
Et lingua, & calamo magni spes alta Senatus
Diceris, ac Fama clarus ubique clues.
Rettulit eloquio magnum tua lingua Tonantem
Pro rostris: Periclem sic tonuisse ferunt.
Fulminat & mortem calamus seu Stemmata scribas,
Seu Themidis nodos explicuisse velis.
Sic Atavis sua jura refers, titulosque tuorum
Accumulas titulis, quos sine fraude paras.
Det MARE cognomen: nitidus nam surgit ab undis
Ut Sol, sic abs te Gloria rara micat.

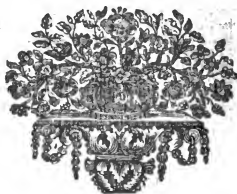
U. J. D. D. Januarius-Maria Consentinus
Acad. Incuriosus.

EI-

EIDEM.

Aliud.

Cum MARE cognomen, cum det Prudentia juris
Maxima, qua polles, jam Tibi grande decus:
Non Venerem posthac dicam, clarissime BLASJ,
Sed potiùs Themidem progenuisse MARE.

U. J. D. D. Joseph-Maria Guascus
Acad. Incuriosus.

CAR-

CARLO CARDINAL BICHI.

XVIII.

Similitudine della Chiesa Trionfante, e Celeste, che in tre Gerarchie fu distinta, è pur divisa la Militante; in cui la Cristiana Repubblica, di Superiori, e di sudditi composta, vien regolatamente ordinata nella Terra. Distribuita in nove Ordini, che a nove Cori Angelici corrispondono, compren-

prende nella prima Gerarchia i Pontefici, gli Arcivescovi, e i Vescovi; de' quali è uficio purgare, ed illuminare colla voce, e coll'esempio gl'inferiori, e scacciare i cattivi colle pene, e colle Censure. Constituiscono la seconda gli Abati, i Decani de' Collegj, e i Parochi, i quali amministrano a' Fedeli i Santissimi Sacramenti, ed altri ministerj della Chiesa Cattolica; la direzione, e la facoltà ricevendo da' maggiori; come da' *Serafini*, da' *Cherubini*, e da' *Troni*, che son gli Angeli constituiti ne' primi Ordini, sono illuminati le *Dominazioni*, le *Potestà*, e i *Principati*. La terza Gerarchia di Vergini si forma, e di coloro, che abbracciano la continenza, e lo stato conjugale; a cui non l'amministrazione; ma l'essere ministrati appartiene; siccome le *Virtù*, e gli *Angeli* ricevono da quei della seconda Gerarchia celeste l'illuminazione per poter gli Uomini illuminare; secondo che insegna *Dionigi Areopagita*; nè altro è questa illuminazione, che *manifestatio veritatis secundum quod habet ordinem ad Deum*; onde disse l'Apostolo: *Mihi enim Sanctorum minimo data est gratia hæc, in Gentibus euangelizare investigabiles divitias Christi, & illuminare omnes, quæ sit dispensatio Sacramenti absconditi à sæculis in Deo, qui omnia creavit; ut innotescat Principibus, & potestatibus*. Sono nel primo Ordine della prima Ecclesiastica Gerarchia riposti i Cardinali; come coajutatori del Sommo Pontefice, al quale principalmente assister debbono per lo governo, e per l'amministrazione della Chiesa universale; conforme a Cristo gli Apostoli assistevano; figurati nell'antico Testamēto in quegli Uomini Anziani eletti a Moisè per governare il popolo di Dio: ed in quei Sacerdoti del genere Le-

D. Dionys. Areopag. *de Cælest. Hierarch.*

D Paul. Apost. *ad Ephes* 3. Io: Viguerius *Instit. Theol. cap. 3. ver. 5. & 7.*

Levitico, assistenti ad Aaron Sommo Sacerdote. O che sia stata questa Dignità di Cardinalato instituita dal Pontefice Ponziano, o da Marcello, o da Silvestro, o da Anacleto, o pur prima da Cristo, come voglion molti, avvegna che altro titolo avessero avuto in quei tempi, è certamente di gran pregio; poicchè siccome intorno a' Cardini, da' quali prendono essi il nome, si aggira, e sostenta la porta; così eglino col loro consiglio, e coll'opera, tutta la Chiesa governano, della quale son detti Lumi, Principi, Colonne, Senatori, e Primati. A distinguere dalle altre una Dignità così grande, gli furono da Innocenzio IV. nel Concilio Generale del 1244. celebrato in Lione, conceduti i Cappelli rossi ad imitazione delle Tiare, che da' Sacerdoti Ebrei nell'antica Legge si usavano: da Paolo II. la gualdrappa rossa sovra le mule nelle cavalcate, in segno di esser pronti a spargere il sangue per la difesa della Cristiana Religione: da Urbano VIII. il titolo di *Eminentissimi*: e da Innocenzo X. la dichiarazione, che dell'*Altezza* fosse più l'*Eminenza*; e però da' Cardinali Principi il Cappello nell'arma loro sovra la Corona metter si debba. Per la cognizione delle cose ottengono in Concistoro il luogo de' *Cherubini*; conforme avvisa il Cardinal *Paleotto*, che prova esser'eglino nello stato di perfezione acquistata, non già da acquistarsi, ed il *Gaetano* affermò: *Cardinales sunt flores Orbis electi ex universa Ecclesia, viri excellentissimi in vita, & doctrina, & præsumitur de jure unus ex primis Sapientibus Orbis*. Perlocchè degnamente vien collocato in sì alto grado CARLO BICHI, splendore della Città di Siena sua patria, ornamento del Sacro Collegio de' Porporati, ed accuratissimo imita-

Lelius Zecchius de Reip. *Ecclesiast tract.* 2. n. 1.
Pietro Vecchia *della Chiesa Militante lib.* 3. *num.* 40
Azor. *p* 2. *lib.* 4 *c* 3. *qu.* 18.

Card. Paleott. *de sacr Consist.* 1. *concl. membr.* 4. *&* 5.
Turrecrem. de *Eccl. l.* 1. *c.* 8.
Card. Cajetan. *ad* 2. 2. *D. Tho. qu.* 185. *art.* 5.

tatore de' suoi gloriosi Maggiori. Il dì sesto di Maggio dell'anno 1639. fu a lui natale; conforme a Girolamo *Seripando*, Cardinal letterato, dal *Crasso* celebrato negli *Elogj Letterarj* era anche stato nel 1493. e per non avverare negli alberi della sua nobil Famiglia, e nelle piante de' balsami odoriferi de' progenitori, quel che scrisse *Solino*, che *in odoriferis sylvis serpentes majores nascuntur:* fu applicato allo studio delle virtù, e delle dottrina. Dopo il corso delle umane Lettere, e di tutte quelle scienze, che sono il fondamento del sapere, abbracciò la disciplina delle Leggi sotto la cura de' primi Lettori di Siena, e del Dottor Francesco Tolomei, ora primario Cattedratico nella Sapienza di Roma; e fu di vero assai grande il suo profitto, perchè siccome la calamita a se tira con più vigore quell'acciajo, ch'è più pulito, e terso, e meno quel ch'è rugginoso; così ebbe più forza il suo nobile ingegno limato da nobile educazione, e non ricoperto dalla ruggine della povertà, ad apprendere la dottrina Legale. Si avvanzò nella medesima ad imitazione di Monsig. Celio suo Zio, Celebre Auditore di Ruota, e crebbe la sua perizia negli affari politici, e de' Principi col riflesso a' maneggi di Uomini grandi, ed a quelli, che fece l'altro Zio Alessandro Bichi gran Cardinale, nel giro fatto per le Corti dell'Europa; che oltre le sue illustri azioni recò la quiete all'Italia nel furor delle guerre, che l'afflissero nel Ponteficato di Urbano VIII. poicchè inviato dalla Corona di Francia per interporsi; avendo trattata la pace cõ molta fatica nel guadagnare in più volte la volontà del Pontefice, del Gran Duca di Toscana, de' Duchi di Modena, e di Parma, e del Senato Veneto, per istabilire le leggi del-

Solin. Polybist.

della concordia, e togliere tutte le difficoltà; gl'indusse a diputare i loro Plenipotenziarj, facendo poi da' Pontificj sottoscrivere in Ferrara gli articoli proposti, e da quei de' Principi della Lega in un Congresso, che perciò fu poscia tenuto; onde il *Palazzi* di lui scrisse, che *Roma digressus, Etruriæ, Mutinæ, Parmæ Duces convenit; Venetias appropinquanti Senatus occurrit, tanquam Caduceatori: in Ducali Palatio locus decernitur ad congressum; Arbitri deliguntur, exclusis Cæsareo, & Hispano Oratoribus; recitatis concordiæ legibus, singuli Principum ministri subscripserunt, quæ inter Missarum solemnia in Marciana Basilica Kal. Maij Ann. 1664. recitatæ fuerunt; sic Bellum Ecclesiæ est absolutum gravissimum*. Coll'esempio di sì gran Maestro, a cui non mancarono i meriti per poter sedere nel Soglio Vaticano, ed illustrare maggiormente la sua Famiglia, una delle più illustri dell'Italia, anche imparentata colla Casa Piccolomini di Aragona, che diè a Roma, ed alla Chiesa Pio II. e Pio III. per Sommi Pontefici; divenuto Carlo assai pratico negli affari, fu eletto Vice-Legato della Romagna; ove apparendo assai chiara la sua attitudine, maneggiò solo per dieci mesi quella carica del governo; senza che fosse mandato dalla Sede Apostolica il proprio Legato. Era costume in quella Provincia ne' tempi della Sede vacante governarsi le Città a guisa di Repubbliche; ma ivi dimorando il BICHI, e succeduta la morte di Alessandro VII. quando ardito assai, e di poca sperienza creduto alcuno l'avrebbe; essendo egli giovane di venticinque anni, e nel primo governo, togliendo tale abuso, e riducendo le cose a forma più moderata, ed in tutto di-

Battista Nani *Istor. di Venez. lib. 12. ann. 1643. e 1644.*

Jo. Palatius *in Gestis Pontif. tom. 4 pag. 564.*

 pen-

pendenti dalla sua disposizione, con tanta prudenza regolò quell'affare, con tali fondamenti di ragioni per lo ben pubblico, e con tanta efficacia, che ne riportò i pubblici applausi; benchè quella novità fosse paruta molto dura nel principio ad alcune Città, che ad impedirla imploravano la protezione de' loro Cardinali compatrioti; vedendo tolta a' sudditi la libertà di vivere a lor modo, e'l privilegio di dominare; cosa invero molto difficile a potersi da' popoli sofferire, mentre *Natura mortalium avida est imperij*: al dire di *Salustio*; laōde, perche i popoli stessi, molto amorevoli della libertà sono stimati; per cui a' Monarchi divengono contrarj allo spesso; Artabano Re de' Parti nelle discordie de' Seleuci tra il Senato loro, ed il popolo, favorì la parte del Senato, come osserva *Tacito* dicendo: *Id nuper acciderat Artabano regnante, qui plebem primoribus tradidit ex suo usu; nam populi imperium juxtà libertatem paucorum dominatio, regiæ libidini propior est.* Passò Inquisitore a Malta; ed impiegato in quella carica nell'estremo della vita di Clemente IX. fu dichiarato Cherico di Camera; ma poscia Innocenzo XI. lo destinò Auditor della Camera Apostolica, grado assai cospicuo nella Gerarchia delle Prelature. Furon tāti in quell' Uficio i cōtinui segni della sua dottrina, e della giustizia da lui esercitata cō molta costāza nelle Cause; che ben meritò l'Elogio dato dal *P. Lamornaino* a Ferdinādo II. *Frustrà fuit illi aut potentiam alterius, aut spem suam objicere; flectit contrà omnia immotus; nec inclinavit, nisi quo justitia trahebat.* Coronò il suo merito Alessandro VIII. mētre volendo accrescere di nobilissimi Soggetti il Sac. Collegio, nel 1690. alli 13. di Febbrajo l'adornò di Porpora Car-

Salust.

Corn. Tacit. *annal. lib. 6. n. 38.* Girolam. Frachetta *Semin. di Stat. disc. 103.*

P. Lamornain. *c. 23.*

Cardinalizia nel numero de' Diaconi; e fu egli del suo ramo della Famiglia BICHI il terzo Cardinale da Zio in Nipote, il che pur'è cosa molto particolare nelle Famiglie non Sovrane, e non Pontificie; poicchè da Paolo V. era stato creato Cardinale nel 1611. Metello Bichi Zio di suo padre: e'l celebre Alessandro Bichi Vescovo di Carpentras nel 1633. da Urbano VIII. Maggior forza ricevendo le sue virtù; siccome più si conservano, e fortificano le calamite fra le porpore, se si crede al *Cabeo*, incominciò colle sue operazioni a rapir con più vigore l'animo del Pontefice; onde fu impiegato ne' più gravi affari della Santa Sede, e nelle primarie Congregazioni; scorgendosi ancor'oggi in quelle dell'Immunità Ecclesiastica, del Concilio, de' Sacri Riti, di Propaganda Fide, della Consulta, del Buon governo, dell'Indice, ed anche in quelle di Stato. Grandissimo è in Roma l'abuso de' Critici, e si fan lecito armar la penna contro le azioni de' più Savj; mettendo in bocca di Pasquino, e di Marforio le loro acute punture; o affigendole alle statue de' medesimi, conforme ancora fu uso antichissimo in Atene, ritrovandosi memoria in uno Scoliaste, dal *Lancellotto* riferito, che sopra quel verso di *Menandro* citato da *Giustino* lasciò scritto: *Erat Athenis publicè proposita tabella, sivè album, in quo maleficorum crimina describebantur; idem fit Romæ ad Pasquillum*. Secondo quel che da Antonio *Tibaldeo* raccolse lo *Scotto*, fu Pasquino un Sarto, che senza veruna pena esercitando con molti suoi lavoranti la maledicenza, contro quei, che alla bottega concorrevano, perchè gli stessi Uomini offesi, riputandolo per ciarlatore, indegno di fede, si prendean la burla, diè motivo a' maledi-

Abraham Bzovius *in Vita Pauli V.*
P. Aloys. Bartholomæi *ad Platinam.*
Franc. Tomasucci *ad Platin.*

P. Nicolaus Chabæus *l. 4. Phil. Magnet. c. 28.*

Jus. *l. de mo. Dei.*
P. Lancellott. *part. 2. Oggidi, dising. 26.*
Franc. Scotto, *part. 2. Itiner. d'Ital. part. 2 fogl.* 410. e 416.

ci,

ci, che le lor critiche pubblicassero, fingendo averle in quella bottega già udite; ed essendosi dato dopo morto il suo nome ad una statua ritrovata meza rotta, e sepolta nell'acconciare la strada, ove fu dirizzata: alla medesima attaccati si videro i cartelli da quei mordaci, che Autori non ardivano scovrirsi; e così anche s'introdusse attaccarsi le risposte all'altra statua di Marforio. Ma ne' tempi della Sede vacante, in cui più si aguzzano le lingue de' maledici; essendo CARLO privo di quei vizj, che fanno prevaricare per lo più gli Uomini saggi; anzi adornato di giustizia incorrotta, di prudenza, e di magnanimità, che l'hanno sempremai renduto assai caro a' Pontefici della Chiesa, ed al popolo di Roma; si è veduto quasi più di ogni altro, libero dallo sparlamento di coloro, che per lo genio del dir male, infamano quelle stesse virtù, che son meritevoli di lode, e sognano quelle novità, degne di biasimo, che non sono già avvenute, perchè *virtutem etiam in hoste diligimus*, come disse *Cicerone*. In due Conclavi sempremai valendosi della propria efficacia, e prudenza, si adoperò nella elezione de' Pontefici, vincendo gli animi de' Porporati; ed acciocchè fosse la sua Famiglia a guisa del Monte Oromeno dell'Asia, che tagliato ritorna subito a crescere di Sale, di cui è miniera; e come certe cave di Diamante riferite dal *Garzia*, che votate generano di nuovo altri Diamanti: ha egli con lode; perchè con abbondanza di scienze allevati i Nipoti, nati dal Marchese Metello suo fratel maggiore, e di Vittoria figlia del già Francesco Piccolomini di Aragona Duca di Amalfi; destinando a propagar la Famiglia il Marchese Galgano primogenito: dando alla Religione Gerosolimitana Fra Alessan-

Cic. *in Lælio.*

Cæsalpin *l. 2. de metall. c.* 1. Garzias ab Horto *lib. 1. de simplic. Ind. cap.* 48.

ſandro; ed iſtradando alla vita Eccleſiaſtica, ed alle Prelature Monſignor Vincenzo Cherico di Camera, e l'Ab. Franceſco: i quali nelle virtù eſercitati, ſapranno ravvivar degnamente la gloria de' loro Avoli. Perche non imita gli ſciocchi, di cui è uſo nelle miniere dell'argento vivo al ſolo minio, che le cuopre, applicarſi, gettando via il mercurio, che dentro vi teſoreggia; o di quei, che ſi appagano della ſcorza degli alberi del Balſamo, traſcurando il ſugo, che ſi naſconde negli Opobalſami; la ſua perizia nella Giuriſprudenza collo ſtudio infaticabile acquiſtata, e con la pratica grande nell'amminiſtramento della giuſtizia, l'han fatto divenir degno del titolo dato a Lambertino de' *Ramponi*, che fu detto *profundiſſimæ, & fundatiſſimæ ſcientiæ Doctor*: anzi colle ſue Opere, che dar potrebbe alla luce, e da' Cauſidici del Foro Romano, e da ogni altro ſtraniero ardentemente ſi deſiderano, dimoſtreria, che non fu ſolo *Giaſon* di Maino, di cui foſſe ſcritto: *Doctor celeberrimus, & profectò admirabilis eſt ſuus imprimis docendi modus, eruditio nova omninò, atque incredibilis politiorum inaudita, & lacteo fonte exuberans facundia.*

Lælius Biſciol. *l. 16 ſucceſſiv.* c. 14.

Jo: Bap. de Caccialupis, *tract. de modo ſtudendi in U. J. docum. 5.*

All'Eminentiſs. Sig. CARDINAL BICHI Seneſe,

Promoſſo al Cardinalato.

Si commendano li pregi Legali, e ſi allude al Leone della ſua Arma gentilizia.

SONETTO.

Latine Muſe, a voi: voi, che ſentite
Tuonare il Ciel Roman Inni canori,
E al gran merto di BICHI, i primi onori,
Gli Oſtri ſilar sù i colli del Quirite.

Non

Non più Roma vedrà da lei sbandite
Le antiche Leggi al rostro, al Campo, a i Fori:
Se Astrea per coronar di nuovi Allori,
Sono in BICHI, d'Astrea le glorie unite.
Al Senese Leone inchioma i rai
Di Romulo la Lupa, e'l Lazio attende
Del Trace, e'l Belga, ingeminarsi i lai.
Mentre il Verbo incarnossi, in un si arrende
Coll'Agna il Lupo; or, Roma, tu vedrai,
Che'l Leon colla Lupa un Pier difende.

Fr. Giacinto-Maria de Petris *de' Predicatori,*
Baccell. di Sac. Teol. Accad. Spensierato.

DISTICHON.

Magnum Pompejum dixit, magnumque Catonem
Roma: at majorem prædicat bis BICHIUM.

U. J. D. Paduanus Guaschus
Acad. Incuriosus.

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Effigies veneranda BICHI est, quam cernis; & ipsa
Purpureo CAROLO purpura flecte caput.
Hunc pietas, rectique tenax clementia stipant,
Auspice, quo nostro regnat in Orbe Themis.
Sic poterit quicquid virtutum possidet Heros,
Ceù speculum formæ consuluisse BICHI.
Purpura ter tanto decorata est nomine, terno
Ordine præcinget gemmea vitta caput.

Abbas D. Augustinus Giannini
Accad. Securus.

D. ORA-

D. ORAZIO MOTTULA

Marchese d'Amato, Barone di Joppolo, di Cocorino, e di Monterosso.

XIX.

GRande invero è negli Uomini il pregio della nobiltà de' natali, con cui gloriar si possono dello splendore degli Avi; ma se quella non ha la virtù, la dottrina, e la bontà de' costumi per compagne, vilissima diviene all'occhio de' Savj.

Ee Non

Non ottimo vien creduto il frumento in bellissimo campo raccolto; ma quello, che a ben nutrir'è valevole; così non istimò nobili coloro *Socrate* appo *Stobeo*, i quali han la sola chiarezza del sangue; ma quei, che nella virtù si fan conoscere illustri. Quindi rimproverato *Ificrate* da *Armodio*, che fosse di oscura, e di vile famiglia: *Meum genus habet a me originem*: gli rispose, *tuum verò in te desiit*: Ed anche *Cicerone* si vantò a lui essere bastante fiorire colle sue opere, e così vivere, che potesse più tosto alla nobiltà sua dar principio, che avvalersi del concetto de' suoi Maggiori. Conviene al nobile virtuoso per simbolo quella gemma nell'oro incassata col motto: *Honori invicem*: poicchè la virtù, e la nobiltà unite, si veggono tra loro comunicar lo splendore scambievolmente; onde *Seneca* scrisse: *Cum volueris veram hominis æstimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice; deponat honores, & alia fortunæ mendacia; corpus ipsum exuat, & animum intuere, qualis, quantusque sit, alieno, an suo magnus*. Prende la nobiltà vera non dalla carne, e dal sangue, ma dalla virtù dell'animo la sua forma, e'l carattere; e Ciro, ed Alessandro non dalle Corone, a cui nacquero, la gloria immortale acquistarono; ma dalla prudenza, dalla fortezza, e dal sapere. Maneggiarono ancor Caligola, e tanti altri lo Scettro Imperiale; ma l'ignoranza; e le bruttezze della mente, e delle opere gli oscuraron la fama; e degnamente cantò *Ovvidio*:

Stob. *serm* 84.

Plutarch. *in apophthegm.*

Cicer. *in Orat. contra Sallust.*

Ovid. *ad Pison.*

Nam quid imaginibus, quid avitis fulta triumphis
Atria quid pleni numeroso Consule fasti
Profuerint, si vita labat; perit omnis in illo
Gentis honos, cujus laus est in origine sola.

Ma non è solamente lodevole per la sola origine D.ORAZIO

ZIO MOTTULA, Marchese di Amato, Barone di Joppolo, di Cocorino, e di Monterosso; poicchè ha egli colle virtù dell'animo, e colla dottrina aggiunti i pregi alla sua nobilissima Famiglia; così facendo dilatar la medesima, e crescere nella chiarezza, ch'è divenuta simile al Cipresso annoso del P. Domenico *Gamberti* col motto: *Saecula prosunt*. Ricordevole, che al suo chiaro lignaggio augumentarono lo splendore Sergio Mottula Consule dell'antica Repubblica Napoletana: Giovanni Auditore del Pontefice, e Real Consigliere: Guglielmo, Carlo, Sergio, e Giovanni illustri per la virtù, e dominio della Città di Mottula in Otranto, e Mandia, e Rodio Terre in Principato citrà: Giovan-Bernardino Giudice di Vicaria in età giovanile, e tanti altri illustri suoi Antenati, procurò dagli anni della fanciullezza risplendere nelle virtù, che debbono esser coltivate da ogni nobil animo. Nacque nella Città di Tropea nel 1640. nel nono giorno del mese di Luglio, consecrato dagli Antichi superstiziosi al Sole; in cui celebravano in Roma le feste ad Apollo; e furono suoi degni Genitori Dôna Felice Braccio Dama di nobili talēti sorella del Cavalier Gerosolimitano Fra Giulio Braccio-Medici di rinomato valore, e meriti: e D. Donato-Antonio Mottula, che fu onorato dal Monarca di Spagna col titolo di Marchese, e militò con valore, e con milizia da se medesimo stipendiata a pro di quella Real Corona nelle popolari sedizioni del Regno; come danno testimonianza del di lui merito le lettere scritte al Re Filippo IV. da D. Giovanni d'Austria, e dal Vicerè Duca d'Arcos. Instruito nelle umane Lettere da D. Vitaliano Torchia Cappellano della propria Casa, che fu Maestro similmente di

Baldasar. Pisani *Dedicat. delle Armonie Feriali.*

Nicol. Causin. S. J. *de eloqu.* *l.* 10. c. 10
P. Mascul. *Fast.* 6. *Jul.*

Bald. Pisan. *let. Dedic.*

D. Francesco Piccolomini de' Principi di Valle, morto sotto Buda a favor delle Armi Imperiali contro il Turco; e di D. Carlo Spinelli, odierno Principe di Tarsia; si fè conoscere, ch'era nato col genio alle Lettere, e coll'ardore di voler sapere, sembrando la Lucciola col motto: *Meus ignis ab orsu.* Furono i suoi primi studj l'ammaestrar la destra alla scherma, e ad ogni studio Cavaleresco; e l'introdursi alla cognizione delle cose naturali col mezo della Filosofia, il cui corso terminò sotto la disciplina del P. M. Gesi dell'Ordine de' Predicatori, avvanzandosi colla continua applicazione ad apprendere le universali notizie delle scienze. Ma felicemente secondando il suo genio nelle Poetiche facoltà, cominciò a dar saggi della sua erudizione; anzi in età d'anni sedeci, essendo stata instituita in Feroleto un'Accademia dal Principe D. Giovanni d'Aquino, fu egli il primo a comporre il numero del Congresso: in cui facendosi scorgere più volte orare, si udiron gli applausi non meno per li fiori della sua facondia, che per lo canto delle sue Muse, non ingannando il concetto comune, che si tenea della sua letteratura. Per esercitarsi nella Comica, volle comporre in verso sciolto un Drama col titolo *l'Alessandro*; e non gli avvenne come a Cesare Augusto, che dopo aver formato *l'Ajace* Tragedia, conoscendola di stile infelice, gli bisognò abolirla; poicchè è tale la felicità de' suoi versi, e la nobiltà della Favola, che merita vagabondare sotto l'occhio degli Eruditi. Colle sue Rime nell'idioma della Sicilia, si tirò la corrispondenza de' migliori Letterati, da' quali fur trasportate nel linguaggio Latino; e per l'amenità grande delle sue composizioni armoniche, ha ottenuto

Gyra'd. Dial. 5. Hist. Poet.

nuto

nuto gli ossequj comuni; perlocchè sono state degne d'esser richieste da' Cavalieri di Palermo, e di Messina; anzi in nota Musica poste da' Maestri della Real Cappella, esser cantate nelle Anticamere di quel Vicerè. Avvezzo ad imitare ogni stile de' buoni Poeti, non fa come Platone, che scorgendosi inabile a comporre un verso ad imitazione di quelli di Omero, bruciando i suoi Poemi, licenziò le Muse, appigliandosi alla Filosofia. Per la natural felicità nel comporre, non incontra le difficoltà di *Virgilio*, che ogni giorno avendo composti più versi della sua *Georgica*, prima di venir la notte, col ritrattarsi, a pochissimi gli riducea, e per formare l'*Eneide*, fù necessario scriverla in prosa. Conoscendo, che *omnes artes, omniaque opera quotidiano usu, & jugi exercitatione proficiunt*, come disse *Vegezio*; non tiene ozioso l'ingegno, spronandolo di continuo a produrre nobilissimi parti; onde ha già pronto alle stampe un volume di Sonetti, e di Canzoni Liriche. Venuti legni nemici in varj tempi ad infestare la Calabria, e sbarcati nelle riviere di Joppolo, e di Cocorino, seppe egli valorosamente ributtargli colle sue schiere; armando la stessa destra, che avvezza a formar melodie colla sua Musa, ad usar dolcezza nel comando, e liberalità verso i Letterati, lo fa riconoscere per savio tra Cavalieri, per Padre de' Vassalli, e per Mecenate de' Virtuosi. Tra i molti volumi, veggonsi consecrate al suo nome le *Armonie Feriali* Poesie Liriche di Baldasarre *Pisani*, Felicissimo Poeta, e Giurisconsulto, che glorioso Panegirico gli formò nelle medesime. Congiunto con nodo matrimoniale a D. Giulia Capece-Bozzuto di nobilissima

Laertius.

Donat. *in vita Virgil.*

Vegetius *de re militar.*

ma Famiglia del Seggio di Capuana di Napoli, propagò la virtù sua ereditata da Dõna Felice Mottula, virtuosissima Dama, e sua carissima prole, che nata col paterno genio nella letteratura, dimostrando ne' suoi poetici componimenti la varia cognizione delle scienze, e la naturale attitudine alla Poesia Italiana, ci fa accorgere, che non fu solo Cleobolo uno de' Savj della Grecia a generare la dotta Cleobolina sua figliuola; ne solo Ortensio, e Lelio ad allevar nelle dottrine le loro celebri figliuole. Ritirato ne' suoi Feudi, non altra applicazione coltiva, che quella degli Studj più ameni, da' quali non è bastevole ad alienarlo o la cura del governo, o gl'incomodi dell' età avvanzata; con cui vive con fama di Letterato.

O P E R E.

Poesie Liriche.
Poesie Armoniche.
Rime Siciliane,
L'Alessandro.

Al

Al Signor Marchese d'Amato

D. ORAZIO MOTTULA.

SONETTO.

Quella, che a volo innalza il tuo gran Nome
Inclita penna, e di più sali arguta,
Forse, d'Allor per coronar tue chiome,
Da' suoi vanni ti diè la Diva occhiuta?

O la togliesti al Volator, che muta
L'essere al tutto, e le bellezze ha dome;
Se in breve foglio è lacerar veduta
Di Saturno la falce, e non so come?

No'l so, nè se a l'Arcier, che impiaga un core,
La disvelse tua man, giacchè immortale
In un gelido sen risveglia ardore.

Questo so ben, che o sia rapita a l'ale
De la Fama, o del Tempo, o pur d'Amore,
Sa trafigger l'Oblìo, cangiata in strale.

Baldasarre Pisani, *Accad. Spens.*

IN

IN LODE DEL MEDESIMO,

Per le sue dottissime Opere Poetiche.

S O N E T T O.

Dal Dio de' carmi, e da le Muse AMATO,
MOTTULA, ben fe' tu, cui data è in sorte
LIRA, che umiliar puote la Morte,
Con ARMONIA, che raddolcisce il Fato.

Quasi d'Etna a gl'incendj ardo infiammato,
Quando a grido novel t'aprì le porte
Flacco SICANO, e le maniere accorte
Canti di vaga Ninfa, e'l crine aurato.

Ma d'ALESSANDRO emulator ti mostri
Di lui cantando: e già di GRANDE il nome
Non cessan darti i più famosi inchiostri.

Cinga il serto d'ORAZIO a te le chiome,
Che s'ei vinse i Toscani, a' giorni nostri,
Tu la Toscana, e la Sicilia hai dome.

D. Domenico-Antonio Marzano
Accad. Spens.

D. MAR-

D. MARCELLO CELENTANO

Giudice della G.C.della Vicaria, Avvocato-Fiscale Proprietario nella Provincia di Bari, e Consigliere Promotoriale nell'Accademia degli Spensierati.

XX.

Atural cosa è agli Uomini il desiderio di sapere, al quale son dalla Natura medesima disposti; poicchè o col naturale appetito, o col ragionevole, secondo che gli Scolastici distinguono, ricercando ciascheduno tutto quel, che per buo-

no si sperimenta; la Scienza, che *animæ alimentum* vien detta da *Lattanzio*, è solamente quell'*unicum bonum*, che *Socrate* affermaua essere nel Mondo; tuttochè con efficacia non si ricerchi, ed *unicum malum inscitia*. La dolcezza perciò della Sapienza è così grande, che alcuno appena l'ha pur una volta gustata, a guisa delle bevande di Circe, ebro già divenuto, non è facile ad isfuggire le fatiche più dure. Cleante per divenir Filosofo collo studio la tardità dell'ingegno, e coll'opera delle mani la povertà propria vincendo, non isdegnava irrigare gli altrui orti, ed abburattar la farina di una povera Donna. *Pittagora* da *Valerio Massimo*, chiamato *perfectissimum sapientiæ opus, à juventa omnis honestatis percipiendæ cupiditatem ingressus*, s'inviò all'Egitto, alla Persia, a Creta, ed altrove per apprendere le dottrine: e Platone non pur soddisfatto della sua dottissima Atene, passò ad udire i Sacerdoti Egizj, ed all'Italia per ricevere da Archita, da Timeo, e da Arione i Pitagorici instituti. Vivea sulle Campagne povero, ed allo scoperto Anassagora, per mirar senza impedimento il Cielo, di cui era vago; e *Plinio* per veder l'incendio del Vesuvio, a manifesto pericolo di morte si espose. Partorisce il Sapere quella dolce felicità, che ritrovava il Cardinal Giuliano nella sua Libraria, ove di continuo leggendo dimorava, poicche essendo muti Maestri i libri, *omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit; quæ enim nescimus, lectione discimus: quæ didicimus, meditatione conservamus:* secondo l'insegnamento d'*Isidoro*; così D.MARCELLO, benchè affannato dalle cure, che seco portano i Ministerj, in vece di sperimentar quel ristoro, che nell'ozio alcuni ritrovano, affezionato alle cogni-

Val. Max. lib. 8. cap 7.

Isidor. lib. 3. de summ. bon.

gni-

gnizioni virtuose, di continuo consumare il tempo su i libri con applicazione piacevole si vede. Nacque egli alli 16. di Ottobre nel 1642. dalla Famiglia CELENTANO, una delle Patrizie della Città di Giovenazzo, della quale il *Beltrano*, il *Paglia*, il *Sagariga*, e molti altri hanno scritto; e giunto agli anni, in cui si conoscea valevole ad applicarsi agli studj, passò in Napoli alla sua propria Casa, ove apparò le prime discipline dal Canonico D. Lionardo *Martena*, versatissimo nella Gramatica, e nella Poesia de' Latini, secondo che dimostra il componimento, che ne' Tomi del *Crasso* si legge. Acciocchè in lui non si avverasse quell'errore, con cui *Quidam antequam disciplinis elementaribus imbuantur, docentur inquirere de puncto, de linea, de superficie, & quantitate animæ, de fato, de libero arbitrio, de materia & motu, de principijs corporum, de progressu multitudinis, de magnitudinis sectione, &c: & alijs quamplurimis, quæ plenioris scientiæ fundamentum, & eminentiores exigunt intellectus:* volle perfezionarsi nelle materie Gramaticali, che sono i fondamenti di ciascheduna dottrina, dimostrando chiarezza d'intelletto superiore a' compagni dell'età sua. Imparò la Filosofia dal P. Carlo Paladini nel Collegio de' Giesuiti, e terminato il corso di quello studio, si applicò alle Leggi Civili, e Canoniche sotto gl'insegnamẽti di Anello de Philippis, e di D. Giuseppe Pulcarelli, celebri Cattedratici Napoletani. Indi col merito d'una Conclusione Legale difesa con grande acutezza d'ingegno nell'apertura de' pubblici Studj, ottenne dispensa di poter ricevere in età giovanile la Dottoral laurea. Ornato colla dignità del Dottorato nel decimosesto anno;

Ottav. Beltran. *descriz. del Regno di Nap* Ludov. Paglia *Istor. di Giovenazz.* Luigi Sagariga *nelle Memor. Istor. della Fam. di Giovenazz.*

Lorenzo Crasso *Tom. 2. Elogj degli Uom. letterat. nel fin.*

Pet. Rav. *in serm. apud Lāgium. verbo Curiositas.*

acciocchè si vedesse abilitato nell'esercizio de' Regij Ministerj, stimò esporsi all'esame nella Regia Giunta de' Dottori, la quale nel riferire al Viceré la sua attitudine, con approvarlo ad esercitar l'uficio di Giudice della Vicaria, confessò, che dalla sua dottrina veniva l'età medesima superata. Incominciò da Avvocato a comparir nel Sacro Consiglio, e nella Regia Camera per la difesa delle Cause; ma conosciuto il suo valore nella Giurisprudenza, dal Viceré Conte di Pignoranda, fu trasferito dalla decorosa Avvocazione all'autorevole Ministerio. Appena per lo spazio di pochi mesi avea esercitata la carica di Regio Auditore nella Provincia di Principato ultrà; e per comando del Viceré Cardinal di Aragona, passò col titolo di Decano all'Audienza di Capitanata, e del Contado di Molise: colla commissione generale contro gli Sbanditi, che il Regno allora infestavano, e coll'autorità di Preside nel governo così delle stesse Provincie per la persecuzione de' malfattori, come di quelle di Apruzzo citra, e di Montefuscoli, nella cui carica illustrò con singolari servigj il suo nome. L'uficio di Avvocato-Fiscale delle Provincie, instituito dall'Imperador Adriano, allo scrivere del *Budeo*, fu sempremai così onorevole, che non potea maneggiarsi, se non da coloro, ch'erano dell'Ordine Equestre, e de' più anziani, secondo le leggi di Anastasio; poicchè in dignità costituito, non solo è Giudice, e partecipe degli onori, e preeminenze, che a' Consiglieri del Re sono concedute; ma da se solo la persona del Principe rappresenta; ed a lui *Regalis patrimonij auctio, & conservatio, & totius Regalis justitiæ ad delictorum punitionem persecutio demandata est*: come Francesco *Alfaro* dimostra. D.MAR-

CEL-

Budæus *in annot. ad Pand. B. de Off. Quæstor.* Ælius Spartianus *in vit. Adrian.*
Franciscus de Alfaro *in tract. de Offic. Fiscal. Gloss. 3.*
Anastas *Imper. l. jubemus 31. C de Advoc diverſ. Judic.*
Alfarus *l. c. gloſ. 31. n. 7. per tot.*

CELLO fatto ſimile al Cane, che ſegue la Cerva, *Donec capiam,* ch'è il motto di quell'Impreſa; ammaeſtrato da *Criſoſtomo*, che *non ſatis eſt rem gerere ſed perpetuò*: perſeverando nella buona amminiſtrazione della giuſtizia, dal Vicerè D. Pietro-Antonio d'Aragona, fu eletto a tal carica nella Provincia di Principato ultra; poſcia ne' Tribunali di Trani; di Baſilicata, e delle due Calabrie, ove dal Reggente Daneſe Caſati Viſitator Generale del Regno, ricevè commiſſione di viſitare i Miniſtri d'ambedue le Calabrie. Indi continuò la ſteſſa carica di Fiſcale nella Provincia di Bari, e rappreſentati alla Maeſtà Cattolica da i Vicerè Marcheſe de los Veles, e Conte di S. Stefano i ſuoi meriti, gli fu con Real privilegio ſtabilita perpetua, accoppiata coll'onor della Toga di Giudice della Gran Corte della Vicaria. Ritrovavaſi nella Provincia ſteſſa colla Regal Teſoreria, la qual'era proprietaria della ſua Caſa; e perchè gl'intereſſi del Re coll'occaſione del Contagio accaduto nel 1691. ſi riconobbero notabilmente diminuiti; fu con iſpezial'ordine del Vicerè diſpenſato dall'eſercizio del Miniſterio; più convenendo al Regal ſervigio far la ſua reſidenza nella ſteſſa Città di Bari a reggere la Teſoreria medeſima, in cui tutta l'applicazione ſi richiedea, biſognoſa in quei tempi anche di Miniſtro Togato; perlochè volle che riteneſſe tutti i gradi onorevoli del ſuo Miniſterio; imponendo a' Tribunali a corriſpondere con lui, come con Giudice perpetuo della Vicaria; ed a lui medeſimo incaricando, che libero da sì urgenti affari, faceſſe ritorno al ſuo Tribunale, per continuare il merito, che i ſuoi onorati ſervizj avean ſaputo far credito in decoro della Giuſtizia; ſecondo che ſe'l promettea dal ſuo ſer-

Chryſoſtom. homil. 1. in epiſtol. ad Philipp.

Diſpacci del Vicerè 10. e 24. Gennajo 1693

fervoroſo zelo, ed attenta obbligazione. Per lo continuo eſercizio de' ſuoi Miniſterj, e per le ſpeſſe Delegazioni nelle Cauſe della Provincia, in varj tempi ha date alle ſtampe varie Allegazioni, e dimoſtreranno la ſua pratica nelle materie Fiſcali così il Trattato *De Regia Juriſditione in cauſis mixti Fori*: come la ſua *Phyſica Legalis in cauſis criminalibus*, che penſa dare alla luce. I premj onorevoli nel Foro ottenuti per la ſua perizia Legale non ſono ſtati inferiori a quelli, che dalle Adunanze Letterarie ha ricevuto per la buona intelligenza nelle umane Lettere; poichè ſi vede col nome di *Rolmidero dell'Oſanto* nell'Accademia de' *Pellegrini* di Roma; e da D. Giovambatiſta Giannone Patrizio di Bitonto, e Principe degl'*Infiammati* fu deſcritto in quell'Aſſemblea, che ſin dal ſecolo paſſato dopo l'anno 1622. come ſcrivono il *Silos*, e l'*Aldimari*, fu con tanta ſodisfazione de' Letterati inſtituita da Monſ. D. Fabrizio Caraſa Veſcovo della medeſima Città; ed innalzando per Impreſa il Sole, che termina i ſuoi raggi in un criſtallo, o ſia ſpecchio uſtorio, al cui rifleſſo un legno ſi accende, col motto di Virgilio: *Sopitos ſuſcitat*: produſſe Uomini celebri nella letteratura; tra' quali glorioſa è la memoria de' Padri, D. Giuſeppe *Silos*, e D. Giovan-Franceſco *Caraſa*, amendue de' Cherici Regolari; di D. Marco-Antonio de' *Roſſi* Patrizio Bitontino, e Barone di Carbonara de' Conti di San Secondo, dell'Ab. D. Rafaele *Tauro*, e di molti altri, che ſu le ſtampe fecero chiaro il lor ſapere. Nella Società noſtra dopo aver'eſercitato l'uficio di Cenſore, paſsò all'altro di Conſigliere-Promotoriale, a cui ſin ora ſi ritrova confermato; e adornando anche la ſua dottrina colla cognizione delle Iſtorie, e del-

Silos *in Muſa Canicular. Epiſt. ad Lector. & Epigram.* 18. *centur.* 2. Aldimari *Iſtor. della Famigl. Caraſa Tom.* 3. *cart* 81.

delle buone erudizioni, e collo studio della Poesia nella Toscan, ac nella Latina favella, siccome ha meritato veder più cose dedicate al suo nome; perocchè in lui sperimentano gli Scrittori non già quel che avvenne all'*Ariosto*, che per aver consecrato al Cardinal d'Este il suo Poema del *Furioso*, ne ricevè un pasto di cavoli; ma la liberalità di quei Principi, i quali sono amatori de' Virtuosi; così avvera, che la Virtù fa pullulare le cariche, i gradi, e gli onori; secondo lo scrivere di Bernardo: *Virtus, gradus ad gloriam; virtus mater gloriæ est: sola est, cui gloria jure debetur, & securè impenditur.*

D. Bernard. serm. 1. de S. Victor.

OPERE m. s.

Allegationes variæ.
De Regia Jurisditione in Causis mixti Fori.
Physica-Legalis in causis criminalibus.
Rime.

All'incorrotta Giustizia

Del Sig. D. MARCELLO CELENTANO

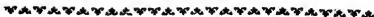
Giudice della Gran Corte della Vicaria, ed Avvoc. Fisc. della Provincia di Bari.

S O N E T T O.

Sempre si dimostrò fausto a le Rome
Di Marte in riportar spoglie eminenti,
Di Regni debellati, e Regi spenti
De' suoi MARCELLI il glorioso Nome.
Quindi di Allori si adornar le chiome
Per vinte Siracuse, e ignote genti.
Anc' oggi v' è, chi tra gli Eroi possenti
Le colpe con Astrea render sà dome.

E se

E se le Glorie appena vegetanti
Ne l'ultimo il destino iniquo, e fello
Recise, onde stemprossi il Tebro in pianti.
Non più meste Virtù sopra l'avello
Piangan, che degli estinti addita i vanti
In se avvivati un CELENTAN MARCELLO.

Andrea Perrucci *Accad. Spens.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Judicis hunc docto donatum tegmine gaudet
Parthenope, atque olli credita jura fori:
Hunc Peregrinorum *Romæ miratur Alumnum*
Docta cohors, tanto pignore læta suo;
Inflammatorum *non ultima gloria cœtus,*
Bituntum *hic flectit flumina, Phœbe, tua;*
Quid tua Rossanum *memorem compendia laudis;*
Hic tibi Palladium dum fovet arte decus?
Immemor haud sileam Fisci Regalis honores
Perpetuos Bari *qua patet amplus ager.*
Ast ego MARCELLI nomen, quid munera plectro
Expediam! rati deficit ante dies.
Hunc Pallas genuit, gremio Themis aurea fovit;
Sopit & ad murmur Castalis unda suum.

P. Antonius Riccio *Soc. Jes.*

GIO-

GIOVAMBATISTA VULPINO.

XXI.

Ominciando a viver l'Uomo, allorchè l'anima riceve, dà tosto principio alle sue vitali operazioni la Vita. Questa non già nel sangue consiste, come *Filone*, *Critia*, e molti altri pensarono; ma nel moto del cuore, e del sangue, fatto dall'innato principio, ch'è l'anima operativa, conforme appunto il fuoco, l'acqua, e simili corpi col moversi, e scorrer nel

Mondo, metaforicamente viver si dicono; e morti quando di moto son privi. Tanto nondimeno è al corpo necessario il sangue, che siccome tolta l'anima cessa il moto, e la vita; così di lui privo il corpo medesimo, e della sua continua circolazione, dell'anima stessa ancor priva rimane; laonde nelle Sacre Lettere al *Levitico*, ed in più luoghi leggiamo, che *Anima omnis carnis in sanguine est*: mentre, come spiega il dottissimo *Cornelio a Lapide*, è il sangue veicolo dell'anima, cioè della vita, la quale di lui si nutrisce, e conserva; ed insegna *S. Agostino*, che *sic dictum est*, *Anima omnis carnis est sanguis*, *quomodò dictum est*, *Petra erat Christus*, *scil. non quia hoc erat*, *sed quia hoc significabatur*. Il sangue colla sua sottilissima parte più efficace, e separata dalla materia grossa, forma gli spiriti vitali, che non solo il calor naturale fomentano, e danno vita alle parti, ma se stesso fluido, sottile, e nel calore conservano; acciocchè scorrer possa nelle strettissime vie; anzi mescolato col chilo, come dimostrano Tommaso *Willis*, e Malachia *Truston*; e preparato col mezo della circolazione, è materia del sugo nutritivo, che circolando, per tutte le parti del corpo si distribuisce per nutrirle; e prova il medesimo *Willis* dalla *Notomia* dello stesso liquore, che nella sua massa un sugo valevole ad alimentare si contengà; poicchè si mira nel sangue cavato dalle vene galleggiare un limpido sugo, che se col mezo del fuoco si coagula; tosto s'imbianca, e la chiara dell'uovo rappresenta. Gran cura però dobbiamo avere del sangue per la conservazione della vita; e *Galeno*, che fu costretto a scrivere *De venæ sectione adversus Erasistratum*: e l'altro Libro *adversus Erasistrateos*, confessò nel

Levit 17. vers. 11 & 14 Genes. cap. 9. vers. 4 Deuteron. 12. vers. 23. Cornel. à Lapide *in Levit.*

D. Augustin. *lib 2 contr. advers legis, & Proph. cap 6.*

Portius *de san. missione.*

nel terzo *De curandi ratione per sanguinis missionem*, che sia molto difficile a conoscersi, se recano danno, o utile i salassi; anzi si protestò nell'avere scritto quei Libri, che non volea essere accagionato di quei danni, che recato avessero: *Verùm*, scrisse egli, *quoniam haud mea voluntate hunc aggressus sum sermonem; si quod dictorum peccatum eveniat, ipsi culpam ferent, qui auctores fuerunt; ut hoc onus susciperem; sicuti si rectè, atque ex sententia accidat, utilisque appareat, laudem illis omnem cedo.* E' veramente certo, che per l'inconveniente salasso o nel principio, o nello stato, o nella declinazione del morbo fatto, possano tutti morire; e scrive il *Ficino*, che *Galenus, & Avicenna quantò magis exercuere medicinam; tantò semper timidiores circà phlebotomiam sunt facti; quia plus trahit phlebotomia ex naturali, & bono, & ex spiritibus, quam ipsa medicina.* Assai grande è il numero di coloro, che all'uso de' salassi fortemente si oppongono; e fu questa opinione tra gli antichi abbracciata da *Crisippo Gnidio*, da *Aristogine*, da *Erasistrato*; e tra' moderni da *Paracelso*, da *Elmonzio*, dallo *Scheunemanno*, dal *Severino*, da *Crollio*, dall'*Artmanno*, dal *Quercetano*, da *Fabro*; e'l medesimo sentirono *Poterio*, *Petreo*, *Crusio*, *Sala*, *Tommaso Cornelio*, *Porzio*, e molti altri contra i seguaci di *Galeno*, contra gli Arabi, e *Tommaso Willis*: però GIOVAMBATISTA VULPINO, uno de' più chiari ingegni della Società nostra biasimando nella Medicina l'abuso de' salassi, pubblicò dalle stampe di Lione di Francia nel 1647. un Tomo col titolo: *Hæmophobiæ triumphus, sivè Erasistratus vindicatus*: con cui fè acquisto della benevolenza di molti nobili Scrittori del secolo. Asti

Galen. de curand. rat. per sanguin. miss. cap 5.

Marsil. Ficin. in Epidem. antid. c. 6.

antichissima Città di Lombardia fu sua patria, ove nacque nel 1644. alli 6. di Gennajo; e Francesco-Antonio Vulpino assai perito Speziale, con Giovanna figlia di Secondo Gabrio Auditor di Camera del Duca di Savoja loro comune Signore, furono suoi genitori: i quali coll'ammaestramento alla sua inclinazione dovuto, che nelle Lettere dimostrava, non tralasciarono con ogni accuratezza educarlo. Nell'addottrinarsi nella Gramatica, perchè a' giuochi puerili di buona voglia le virtuose occupazioni anteponea, consumando nella lettura de' libri, o nella fabbrica di sfere, e di Orologj le ore dell'ozio, fu carissimo a' proprj Maestri, e promosso a quei gradi più onorevoli, che nella Scuola si distribuivano. Appena di quattordici anni difese Conclusioni Rettoriche, e Poetiche da lui apparate, coll'assistenza del P. Muratore Barnabita; e terminato il corso della Filosofia, assistito dal P. Cagna de' Canonici Regolari Lateranensi suo Maestro, e congiunto, mantenne altre Filosofiche per far prova del proprio sapere con quelle dispute; conforme Francesco *Pannizzone* detto il *Dubbioso* tra gli Accademici *Intenti* volle dinotare coll'Impresa, in cui formò un Cervo, che fa prova delle sue corna, urtandole contro un'albero col motto, *Experiar*. Invaghito della Medicina per la continua lezione di alcuni libri di un suo Zio, di cui porta egli il nome, passò nella Città di Torino per apprenderla in quella Università; ed ivi eletto Sindico degli Studenti, carica solita a concedersi a coloro, che nel talento avanzar sogliono i compagni; in età d'anni venti, senza che precedesse esame, fu onorato colla laurea Medicinale, ed encomiato il suo merito con ingegnoso Poema

ma da Bartolomeo Torini, primario Cattedratico, e poscia Protomedico Generale di quel Duca. Si applicò alla pratica di quella dottrina colla direzione del Dottore Arpini suo Zio materno, e Decano del Collegio de'Medici; ma richiamato alla patria da'Genitori; perchè gli riuscivan prospere le cure, si acquistò l'aura de' più illustri della Città. Instituitasi l'Accademia degl'*Impietriti*, che formò per figura dell'Impresa la Statua di Mennone, che da' raggi del Sole percossa articolava le voci; fu egli il primo a discorrere dell'Immacolata Concezione della Vergine, col cui patrocinio fu eretta l'Adunanza: così altre volte parlò della forza, e del valore delle Lettere; e della cura dell'amor profano: senza tralasciare in ogni Congresso di dar saggio della sua Musa così Toscana, come Latina. Invitato di continuo ne' circoli, fa pompa del suo sapere nella Teologia, e nella Filosofia; ma dopo aver coltivato lungo tempo, e co' primi suoi studj la dottrina Galenica; benchè sia creduto da Pausania *à vulgata opinione discedere difficillimum*; nondimeno divenuto pratico della Filosofia del *Cartesio*, del *Gassendo*, e di *Bacone Verulamio*; e convinto dalla Notomia, dalla circolazione del sangue, e dalle infinite sperienze, colle quali hanno gl'Ingegni moderni scoperto un nuovo sistema nelle cose naturali; perchè, *ut sunt hominum ingenia ad res novas propensa, facilè novationibus gaudent, & novatoribus favent*, al dire di Giuseppe *Castiglioni*; abbracciò l'Elmonziana con dispiacere de' Colleghi, e dimostrò quanto fosse vero il sentimento di *Eraclito*, che dalla opinione allo spesso vien cagionato grande impedimento al profitto. Avea già sperimentato es-

Pausan. *lib.* 2.

Castilion. *obser.* *Dec.* 2. *c.* 1.

essere uno de' maggiori abusi de' Medici l'ordinare con con molta franchezza i salassi, non solo agl'infermi per la cura di qualsivoglia morbo, perchè era ridotta l'Arte tutta ad apprestare i salassi, le medicine, i cristei, gli unguenti, gli ogli, i vescicanti, ed i cauterj quasi ad ogni morbo creduti salutevoli; ma a' sani medesimi, come se fosse preservativo rimedio assai efficace ad impedire le infermità, che avvenire potrebbero; laonde pubblicò il suo libro manifestando quei danni, che a' corpi umani con tanta libertà si cagionavano, e si affaticò ad istabilire l'opinione di *Erasistrato*, colla quale il cavar sangue proibiva. Uscì dalle stampe di Genova la *Phlebotomia liberata* di Matteo *Giorgio*, il quale contro Domenico la *Scala* Medico di Messina scrivendo, sostener volea, che fosse di grandissimo utile della Medicina quell'uso de' salassi; ond'egli ricevè appena quel volume dall'Accademico nostro Fr. Matteo da Cadraglio, Religioso Cappuccino, e nelle Arti Mediche laureato, che divenuto partigiano di quella sentenza, la quale pochi anni prima avea pubblicata, maravigliandosi, che il *Giorgio*, dopo aver'abbandonata la Scuola Galenica, perseverava nel difendere i salassi, e tutti gli argomenti dallo *Scala* recati cercava distruggere; scrisse contra la sua Opera una Lettera Apologetica a lui stesso indirizzata, la quale impressa si legge dentro quella *Trutina Medica* del *Musitano*, che aumentata, e compiuta fu ristampata ultimamente in Ginevra. A difesa dello stesso *Musitano* altra sua Epistola con elegante Elogio si vede nel Tomo, che porta il titolo: *Celeberr. viror. Apologiæ pro D. Carolo Musitano*; oltre le varie Compo-

Trutina Medic. Musitani lib. 2. cap. 6. pag. 425.

sizioni

sizioni latine, e volgari, che negli altrui libri si leggono: ed a propagar la sua famiglia, non essendo a lui conceduto col mezo de' figliuoli, benchè sia alle seconde nozze passato; per mantener vivo almeno il suo nome colle opere del proprio ingegno nella Repubblica de' Letterati, darà di breve alla luce nuove sue fatiche. Studiano gli Uomini a perpetuar la memoria di se stessi in varie guise; ed allorchè nel 1586. dirizzò con maraviglia Sisto V. nella Piazza di S. Pietro l'Obelisco Vaticano, ch'era dietro la Sagrestia, e che Giulio II. Paolo III. e Paolo IV. trasportare pensarono, consumandovi un'anno intero per dirizzarlo, e fabbricandovi un gran castello di legno per agevolar l'erezione, la cui fama tirò molti anche fuor dell'Italia ad esserne spettatori; non gettò egli solo più medaglie di bronzo ne' fondamenti, ma i Cardinali, i Principi di Roma, e gli Ambasciadori altre vi posero coll'effigie del medesimo Pontefice, e con quelle di se stessi: ma la memoria de' Letterati, perchè sotto l'occhio de' Virtuosi giungono di continuo i libri, è sempre viva, e perpetua. Ha egli scritto un volume *De Morbis capiti falsò adscriptis*: l'altro nominato *Praxis Medica universalis*: e ripudiando quel che da Galenico avea scritto *De Febribus*, è anche in dubbio, se debba pubblicare il libro, che fu fatica di molti anni, ed a cui diè titolo: *Sententiæ, & Apophthegmata Philosophica, & Medica*. L'amicizia degli Scienziati sommamente coltivando, carissimo è divenuto non solo al P. Zacheri Giesuita, eruditissimo Matematico del Secolo, ma a Lorenzo *Terraneo*, a Giovan *Fantoni* Lettor di Notomia in Torino, che due Opere

assai

assai dotte ha impresso, e ad altri della Società nostra; i quali come ornamento nobilissimo della Repubblica Medica lo considerano.

OPERE *stampate.*

Hæmophobiæ Triumphus, sivè Erasistratus vindicatus; ubi Veterum Phlebotomiæ ad Trutinam revocantur. *Lugduni Typis Benedicti Vigneu* 1697.

Epistola pro Dominico la Scala Medico Messanen. contrà Matthæum Georgium Medicum Albigensem.

Epistola pro D. Carolo Musitano, & ejus Trutina Medica, ad eundem.

OPERE *manoscritte.*

De morbis capiti falsò adscriptis.

Praxis Medica universalis, in qua brevi, inauditaque methodo & febrium, & quorumcumque humani Automatis phænomena Therapia instituitur.

Sententiæ, & Apophthegmata Philosophica, & Medica.

Ad

Ad præstantissimum Virum

JOANNEM-BAPTISTAM VULPINI.

EPIGRAMMA.

Si qua febris, capitisve dolor, laterumve fatiget,
Sive alius quisquis viscera morbus habet:
Sanguinis id vitio fieri scola prisca medentum
Credidit, hinc ægris vena adaperta frequens.
Sæpe puer memini pertusus utrosque lacertos,
Testanturque notæ, testis uterque pedum.
Quanta meus frustra passus dispendia sanguis,
Ut fluat in cassum parciùs amnis aqua.
Ast Jove res hominum tandem, VULPINE, miserto,
Damnata hæc scriptis sæva medela tuis:
Atque adeo veteris patefacta inscitia curæ, ut
Vix ubi non pateat mansit in Orbe locus.

U. J. D. D. Alexander Guidelli
Acad. Incuriosus.

ANTONIO MONFORTE.

XXII.

Adre delle Arti, anzi Reina delle Scienze vien detta la *Matematica*: la quale ogni altra colle ſue dimoſtrazioni avanzando, nella contemplazione della verità ſi rigira; tenendo nella certezza, e nell'evidenza il primo luogo. Ella ogni quantità principalmente conſiderando, diceſi *Aſtronomia*, allorchè la ſpecola ne' corpi celeſti: *Muſica* ne' ſuoni, e nel-

le voci secondo la proporzion loro: *Arismetica* ne' numeri: e *Geometria* nelle misure col mezo delle linee, de' circoli, de' triangoli, e delle altre figure. Sono però queste, per la vastità delle cognizioni, che rendono co' loro quasi innumerabili trattati, così necessarie; che stima il il *Patrizio* essere assai disconvenevole non aver di loro notizia. Anzi fu sentimento di *Pittagora*, e de' Filosofi tutti, che non possano i Virtuosi privi di quelle, giugnere al colmo della perfetta Filosofia, ed alla verità, che l'umano intelletto ricerca; essendo come gradi, ed elementi alle cose più alte. Ma sono così difficili, richiedendo nel tempo stesso intelletto, e memoria, anzi una grande immaginativa, che senza l'altrui voce spiegar da se medesime non si possono: e *Platone*, che affermò esser principale, e divina l'*Arismetica*, perche apre non alle sole Matematiche, ma ad ogni altra Scienza la strada, argomentò dalla medesima la nobiltà degl'Ingegni: *Arithmetici, qui natura sunt, ad omnes, ut ità dicam, disciplinas, acuti sunt; & qui tardè, si in hac exercentur, etiamsi nullam aliam utilitatem capiant, acutiores tamen, quàm anteà fuerant, redduntur.* Non è altro l'Ingegno, che una forza dell'animo, colla quale si stende, e si esercita nella cognizione delle cose incognite, e negli Uomini si discopre nel principio medesimo della fanciullezza. Perciò *Ovvidio*, che nacque con ingegno di Poeta, non sapea favellar, che da Poeta: e promettendo al Maestro di non più far versi, co' versi medesimi la promessa dichiarava. Anzi racconta *Seneca* averlo una volta udito difendere una Causa nella Scuola d'Arellio Fosco Rettorico; e parlò in maniera, che *Oratio ejus jàm tum nihil aliud poterat videri, quàm solutum car-*

Fràc. Patritius *lib. 2. de Reip. instit.*

Plato *in Epine. & in Dial. 7 de Rep.*
Jo: Grãmatic. *in 1. Posterior.*
Judoc. Clichto. *in Epist. introduct. ad Arith.* Jac. Fabri.

Senec. *lib. 2. controvers. 10.*

carmen. E *Virgilio* non solo da fanciullo esercitò la Poesia contro Balista, infame per li ladronecci; ma prima che nascesse, la madre di lui gravida si sognò partorire un bellissimo lauro. Nascono gl'Ingegni alle Arti; ed ANTONIO MONFORTE della Casa de' Signori di Laurito nacque inclinato alle Matematiche, e ne' suoi teneri anni fè conoscere, che si dovea rendere glorioso nelle medesime. Fu la sua nascita nel 1644. alli 28. di Maggio; ed appena giunto all'attitudine di apprendere le umane Lettere, fu applicato agli Studj. Ed instruito nell'erudizione da Monsig. Bonaventura Claverio Vescovo di Potenza, fu in breve tempo stimato dal medesimo, atto ad applicarsi alle scienze più sublimi. Diè prima opera alle Leggi sotto la disciplina di D. Giuseppe Pulcarelli primario Cattedratico Napoletano; e ne ricevè la Dottoral laurea nell' anno 1669. indi la Filosofia da Lionardo di *Capua* apparando; apprese nello stesso tempo i principj della Geometria da Tommaso *Cornelio*, Uomini di profonda letteratura nella Città di Napoli. Trasferitosi in Roma, si perfezionò in quelle scienze colla direzione dell'Ab. Michelangelo Ricci, che fu poi Cardinale, e di Giannalfonso *Borelli* celebre Filosofo, e Matematico. E perchè gl'ingegni grandi sofferiscono malvolentieri vedersi racchiusi tra le mura di una Città, benchè magnifica; ma vogliosi di mutar luoghi, con altri al loro genio conformi anelano aver pratica; poichè *est cicada cicadæ chara, & formica formicæ*, conforme è provverbio; disideroso egli di conoscere altri Letterati per fama universale celebrati, passò in Firenze, ove trattò famigliarmēte coll'Eruditissimo Antonio Magliabecchi, con Giovanni *Cinelli*, e con

Donat. *in Vit. Virg.*

Vin-

Vincenzo *Viviani*, ultimo discepolo del *Galileo*. In Bologna ebbe continui i discorsi Filosofici con Marcello *Malpighi*; come similmente nella Cartesiana Filosofia con Francesco *Travagini* in Venezia: ove per l'amistà letteraria conferiva con Geminiano *Montanari* le materie Astronomiche, e col virtuosissimo Scolaro di Bonaventura Cavaliero, e gran Matematico Stefano *de Angelis* Professore nello Studio di Padova le cose più oscure della Geometria. Ritornato in Napoli sua patria colla corrispódenza di tanti Valentuomini, si applicò tutto a coltivar le dottrine, delle quali era già ricca la sua mente, ed aspettava la Repubblica Letteraria qualche suo nobile volume. Un perito Geometra *post tabulam latens*, come volle chiamarsi, propose dodeci Problemi ristretti in un foglio, che furono creduti difficilissimi a potersi spiegare per l'Analitica, tra gli dati gli angoli contenendo; ma dal Magliabecchi ricevendogli il MONFORTE, riducendo gli angoli a proporzione, con gran facilità, e brevità gli sciolse, con ridurgli ad un solo Problema: e nell'anno 1676. pubblicò dalle stampe la soluzione col titolo: *Epistola ad Clariss. & Eruditiss. virum Antonium Magliabechi, continens solutiones Problematum, quæ Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit.* Grande fu la stima, che per tutto fecero di questa soluzione i Virtuosi, e ne danno testimonianza gli Autori del *Giornale de' Letterati*, che in Roma si stampavano: ed il *Cinelli* nella *Biblioteca Volante*, ove si gloria aver avuto l'onore di conoscere, e riverir l'Autore del dottissimo, ed ingegnosissimo opuscolo; secondo che ripete Lionardo *Nicodemo* nell'Aggiunta alla *Biblioteca Napoletana del Toppio*.

Cinelli *Bibliotec. volant. scanz. 2. a car. 32.*

An-

Anzi avendo presa a trattare la stessa materia il *Marchetti* in Pisa, e'l *Viviani* in Firenze, che ne scrissero i loro libri; confessò il *Viviani* in una sua lettera, che s'avrebbe già astenuto di pubblicare la sua soluzione, se quella del MONFORTE avesse prima veduta. Voglioso di osservare la Città di Costantinopoli, i costumi di quella Nazione, la potenza di quel Principe, e'l loro governo politico, si portò in Venezia nel 1681. per accompagnarsi con Giovambatista Donà Ambasciadore, ò Bailo di quella Repubblica non men saggio, e gentilissimo, che instrutto nelle scienze naturali. Nella Città di Costantinopoli cadde in una infermità pericolosa, nella quale il Bailo mostrò singolare affetto, e prudenza ordinando a' Medici, che di continuo per segno di onore lo visitassero, senza importunarlo co' mèdicamenti, conoscendolo assai a quelli avverso; poicchè *multos videmus Medicos, qui propter ægritudinis ignorantiam, morbum suis medicamentis adaugent*, secondo che *S. Basilio* scrisse; e che *multi ægroti decumbunt, & obeunt, qui sine Medicis convalescerent*: al dire del *Petrarca*: Onde *Tolomeo* numera tra le morti violente quella, che dagli errori de' Medici vien cagionata. Vivendo in Napoli dopo il viaggio, dal Duca di Medina-Celi Vicerè del Regno, assai fautore delle Lettere, fu scelto per uno di coloro, che formavano la sua Accademia; libero però dal peso di recitare i suoi discorsi; bastando, che solamente gli presentasse al Vicerè solo, se così gli piacesse; e fu ciò sprone, che pubblicasse nel 1699. due altri Opuscoli pieni di molti nuovi ritrovati: uno *De Siderum intervallis, & magnitudinibus*: l'altro *De Problematum determinatione*: nel quale vedendosi

Ptolom. e Quadripartit.

ador-

adornata la dottrina Analitica, ed accresciuta di nuove, e necessarie invenzioni, si dimostra non esser vero, che nell'Italia non sia la medesima ricevuta, come nella Francia si crede. Trattò nel primo della figura, e grandezza del Globo terraqueo, portando una nuova, e geometrica misura del suo diametro, con dimostrar fallaci le regole degli altri Astronomi: distinse l'altezza delle due sorti di vapori, che sono intorno la Terra: trattò anche della distanza, e grandezza della Luna, del Sole, degli altri Pianeti, delle Stelle fisse, e della parallasse delle medesime: sciolse parimente vn Problema Astronomico proposto, e non già sciolto dal *Galileo*, che *inventum in vulgus efferri nefas putavit, cum plura naturæ arcana à se recens detecta Sciolorum invidiam, atque odium peperissent*. Quanto fosse lodevole il suo ordine, profonde, ed ingegnose le sue specolazioni, e facile il suo stile in una materia così ardua, ben si conosce da' Professori, che leggono con soddisfazione le sue Opere: e tra gli altri il palesò in una lettera Michelangelo Fardella, prima Lettore delle Scienze Matematiche, poi promosso alla Cattedra primaria della Filosofia nello Studio di Padova: Sono pure state a' Virtuosi assai profittevoli, e gradite queste sue novità, e non già simili a quelle di Giulio *Schillero*: il quale bramoso di rendersi celebre con introdurre nuove cose nelle dottrine Astronomiche, proseguendo il pio disiderio di Giovan *Bajero*, che volea render Cristiano il Cielo delle Stelle, sostituendo alle immaggini profane le immagini degli Uomini, e delle cose sacre, cambiò colle insegne de' dodici Apostoli, i caratteri, e le figure de' segni del Zodiaco, tutte le

Monfort. de sider. intervall. cap. 4. pag. 48.

le altre variando e colla pittura, e cò' nomi de' Santi; Cosa invero assai difficile a potersi eseguire, e da niuno abbracciata; poicchè o sarebbe stato bisogno di consumare i libri degli Antichi, pubblicati nello spazio di tanti secoli; o per potergli intendere, affaticarsi invano gl' Ingegni colla perdita di gran tempo ad impararne il Catalogo de' nomi profani, e de' sacri; o pure dar nuovo principio a tutta l'Astronomia, come osserva il *Gassendo*. Intento il MONFORTE a disviluppare col suo intelletto, e col mezo di altro Opuscolo le intricate difficultà, che sono ne' moti delle Stelle, con un modo naturale, e facile per compimento dell'Astronomia; si spera che di breve lo darà alla luce, e si vedranno nell'età nostra giunte alla loro perfezione le scienze più difficili colla diligenza di un nostro Accademico.

Petr. Gassend. in Physic. sect. 2. lib. 2. c. 1.

OPERE.

Epistola ad Clarifs. & Eruditifs. Virum Antonium Magliabecchi continens solutiones Problematum, quæ Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit. *Ann.* 1676. *in* 12.

De Siderum intervallis, & magnitudinibus. Opusculum.

De Problematum determinatione, Tractatus ad Exim. & Clarifs. Virum Anton. Magliabec. *Neapoli* 1669. *apud Nicolaum Abri in* 4.

All'Illustrissimo Sig. Antonio Monforte.

Per mezo del nostro Eruditiss. e celebre Sig. Magliabechi ho ricevuto il preziosissimo dono delle Opere ultimamente date alla luce da V. S. Illustriss. che per dirle con piena sincerità, quanto mi han dato giusto motivo d'insuperbirmi, vedendomi nella memoria, e stima di V. S. Illust. altretanto mi hanno, per così dire, imparadisata la mente, che gode immersa nelle sue profonde, sottili, ed ingegnosissime Specolazioni, che mi scoprono con sommo mio contento quel vero, che nè io, nè i nostri

Maggiori hanno avuta la sorte di vedere; ed insieme a bastanza mi manifestano la forza, e penetrazione del di lei alto, e lucido intendimento, da me per fama universale già da tanto tempo venerato. Assicuro V. S. Illustriss. che non mi poteva capitare un dono di maggior prezzo, e valore. O quanto mi piace l'ordine, e facilità dello stile, ed il vedere una dottrina così ardua, e spinosa, accoppiata ad una maniera di scrivere amena, e molto venustale lontana da quella barbarie, che suol rendere acerbe, e tetre le umane discipline. Il metodo, con cui Ella investiga il Diametro della Terra è nuovo, e sicuro. Ho letto con soddisfazione, e profitto la soluzione del Problema proposto; ma non isciolto dal Galileo *nel suo capo della grandezza della Luna; come anche la maniera, con cui si deduce l'altezza dell'uno, e l'altro alito, e quanto Ella ci ha prodotto per osservare la parallasse delle Stelle fisse. Che doverò poi dire del suo veramente aureo, e dottissimo Opuscolo* De Problematum determinatione*, con giustizia per lo suo gran prezzo, e valore consecrato al singolarissimo merito del Sig.* Magliabechi*, il Nume dell'Erudizione del nostro Secolo. V.S. Illustriss. maneggia una sì difficile materia con tanta nettezza, facilità, e profondità, che si può giustamente vantare di averci dato quel, che fin'ora non ha avuto nè meno ardire di prometterci l'analisi de' nostri passati. Io me ne congratulo col Mondo Letterato, che ed ammirerà in questi pochi fogli l'inventrice, ed ampia sua mente; e con ragione si lusingherà di vedere finalmente arrivate alla sua perfezione, e maturità le Scienze nel resto delle Opere, che si degnerà pubblicare a beneficio di coloro, che amano la luce, e coltivano le buone discipline. Io ne scrivo oggi a tutti i miei amici Letterati, e principalmente al dotto, e rinomato Sig.* Guglielmini *in Padova, e già in queste Librerie ho parlato altamente del suo gran sapere, e nobiltà delle sue Opere. La priego onorarmi di qualche suo stimatissimo comandamento, ed accogliermi nel numero de' suoi più teneri, e riveriti amici; giacchè col regalo delle sue gloriose fatiche ha voluto darmi il merito di professarmi*

Di V.S. Illustriss.

Venezia 18. Luglio 1699.

Obbligatiss. Cordialiss. Divotiss. Serv. vero
Michele-Angelo Fardella.

Al

Al Sig. ANTONIO MONFORTE

Peritiſſimo nelle Matematiche.

SONETTO.

Da' Caratteri tuoi ſcorgo eruditi
Oſcurati gli Euclidi, e gli Archimedi:
A' Tolomei, a' Firmici precedi,
Vinci i Vitruvj, e ſuperi gli Architi.

Qual ora il Ver con le figure additi,
A i Ticoni, a i Copernici non cedi;
E annoverar può il Merto, che poſſiedi
Con gli Numeri tuoi pregi infiniti.

Dichiari così facile ogni aſſunto,
Che imprendi; che chiariſſimo diſcerno,
Che di Virtù sù l'Apogeo ſe' giunto.

Onde con vanto; e con ſaper ſuperno
Toccan le linee tue di Gloria il punto;
E ne' Circoli tuoi ſe' fatto eterno.

Andrea Perrucci *Accad. Spenſ.*

Ad Eundem.

De Siderum intervallis perbellè differentem.

EPIGRAMMA.

Quòd spatium Cœli scribas, quòd sidera serves,
Ipsa tibi debet candida saxa Paros.
Mortalis nomen tantùm, sed cætera Divùm:
Maxima Te magni Numinis Aula manet.
Condidit (haud fallor) quicquid tua dextera, Cœlum est:
Hinc Te Cœlicolis quis neget esse parem?

Abbas D. Dominicus Almericus
Acad. Innominatus.

D. PIE-

D. PIETRO-ANTONIO CIAVARI

Regio Configliere di S. Chiara di Napoli, e Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, al prefente Governadore di Capua.

XXIII.

Eceffarj ftrumenti a confervare gl'Imperi non folo fon le Armi, colle quali alla violenza de' nemici fi refifte, ma le Leggi, con cui i popoli a ben vivere fi coftringono. Laonde dichiarò *Giuftiniano*, che la Maeftà Imperiale così dee colle armi effere

Juftinian. in proem. Inftit.

essere ornata; come armata colle Leggi, acciocchè ne'tempi della Guerra, e della Pace governar giustamente potesse, ed il Principe negli ostili combattimenti magnifico trionfatore divenga, e religiosissimo osservatore della giustizia nello svellere le iniquità dagli animi degli Uomini. Contrastando perciò i Professori di quelle a stabilire la loro preminenza, vantano i Guerrieri l'origine della Milizia dopo la creazione degli Angeli, quando succedè quel memorabile combattimento nel Cielo; donde da Michele, e da' Compagni furono i superbi ribelli di Dio scacciati; e per dimostrare la nobiltà loro si pregiano, che son sacri gli Ordini de' moderni Cavalieri, i quali e la Religione, e la patria, e le vedove, e i pupilli difender sogliono; perlocchè i Principi medesimi non isdegnano chiamarsi onorati col ricever le insegne di Cavalleria; e i Letterati stessi in premio de' loro studj, e delle fatiche, i titoli degli Armigeri ottengono. Ma i Leggisti col gloriarsi, che dalla creazione del Mondo avessero principio le Leggi, e che i Legislatori dagli Antichi fossero stati come Dei adorati, la precedenza pretendono; perchè ha la lor professione per oggetto la Giustizia, la quale non meno della fortezza militare, che di ogni altra virtù è più nobile; e comãdando con reale autorità per la osservanza di quella, non già le forze del corpo, ma l'intelletto impiegano: Essendo Marte Tiranno, *nulla Regi convenientior actio est, quàm justitiæ executio*: disse *Plutarco*; ed afferma *Plinio*, che sia il Re la vera legge di tutti: anzi *Omero* volle, che i Re da Giove avessero avuto, non le machine atte ad espugnar le Città, ma le Leggi abili a mantenerle; poicchè la guerra ogni inumanità esercitando, il tutto dissipa,

Apoc. 12.

Plutarc. in Demetr.

sipa, rovina, e consuma: anzi le stesse Leggi della Natura *in contrarium mutat*: come *Curzio* diceva. Favorisce a' Leggisti *Marco Tullio* scrivendo: *Non minorem utilitatem adferunt, qui Reip. præsunt, quàm qui bellum gerunt; itaque eorum consilio sæpè aut suscepta, aut confecta bella sunt. Quarè expetenda magis est decernendi ratio, quàm decertandi fortitudo: temerè enim in acie versari, & manu cum hoste confligere, immane quiddam est, & belluarum simile.* Trattarono tal questione di precedenza Signorolo *Omodeo*, Christofano *Lanfranchino*, Pietro *Calefato*, Giacomo *Beni*, il *Cassaneo*, Alessandro *Tassoni*, ed altri in gran numero; anzi Ludovico *Bolognino* introducendo a difesa de' Leggisti Francesco d'Arezzo, a favor de' Guerrieri l'invitto Federigo Duca d'Urbino, e a decider la contesa Alessandro Tartagno, finse un duello. Ma cessar dee nella persona di D. PIETRO-ANTONIO CIAVARI, il quale ornato non men di Toga Senatoria, che di Manto Cavalleresco onorevolmente si vede; ed armando le mani colla spada, e colla bilancia di Astrea, fa risplendere nel petto la Croce militare dell'Ordine di Calatrava. Nacque nella Villa di Losarcos di Navarra, Diocesi di Pamplona nello stesso anno 1645. in cui la Città di Napoli fè perdita del suo celebre Letterato *Giovambatista Mansi* Marchese di Villa; ed il suo giorno natalizio fu il decimo del mese di Giugno, assai creduto felice da' superstiziosi Romani; perchè in esso e dedicarono il Tempio alla Dea Concordia, ed alla Fortuna forte: e celebrarono il trionfo del Proconsole Didio, e le Feste Matrali all'Aurora, che Dea Matuta nominarono. D. Pietro Ciavari dell'Ordine Militare di

Curt. lib. 5.
Cic. 1. Offic.

P. Mascul. in *Fast.* ex Livio, & Gyrald.

S. Gia-

S.Giacomo, Capitano di Fanteria nel soccorso di Fontarabia, e della Milizia nella difesa di Tarragona, e nell'acquisto di Barcellona; anzi Diputato nella Dieta di Ratisbona, e nel viaggio dell'Imperadrice Maria; fu suo degnissimo Genitore, e de' suoi germani fratelli D. Carlo, Capitano de' Cavalli di corazza nello Stato di Milano, e D. Ferdinando Cavaliere di Alcantara, Paggio del Cattolico Monarca Filippo IV. e Capitano di Fanteria in Fiandra nel Terzo del Marchese di Zeralbo, e Governadore del Portosecco di Castiglia. Discende pur la sua nobile Famiglia dal Signore della Casa, e del luogo di Ciavari della Solana in Navarra; di cui fu il Vescovo di Pamplona D. Nicolò Ciavari, che lasciato nel governo di quel Regno dal suo Re, per la cui difesa fu ammazzato dal Marescial Pierres de Peralta; e perduta la battaglia per gli Agramontesi, de' quali seguivan la fazione tutti di questa Casa; fecero anche perdita della Signoria di quel Castello, e della Terra di Ciavari, che fu dal Re Cattolico assegnata in Commenda alla Religione di Malta. Quindi facendo ritorno di Francia in Navarra il Padrone, ottenne da quella Maestà non solo molti stabili, e molte giurisdizioni nella Villa di Losarcos; ma il reggimento della medesima, che poi D.Ferdinando, Zio di PIETRO-ANTONIO senza mercede veruna diè in liberal donativo al Monarca stesso per mano del Conte di Castrillo a ciò diputato; dopo aver fatta spesa immensa nell'ospiziar Filippo II. e la di lui Corte nella sua Casa, la qual oggi in Majorato possiede D. PIETRO-ANTONIO. Era appena in età di un'anno, e mezo; e come uno de' Nobili benemeriti della Corona, ricevè da Filippo IV. e la pensione

di

di ducati trecento sopra il Vescovado di Pamplona, la quale con Bolla di Alessandro VII. Pontefice cominciò a godere di anni sette: e l'Abito di Cavaliere di Calatrava; acciòcche sperimentasse, che ***nihil est tàm honorificum filijs, quàm bono, & honesto genitore esse natos***. Dopo aver apparata nella stessa Villa di Losarcos la Gramatica da Francesco Zerezo, passò in Pamplona ad apprender la Rettorica dal P. Zavaleta Giesuita, ed in Logrogno da Francesco Gamboa de' Padri della Mercede; indi si trasferì in Salamanca, ove fu nella Giurisprudenza Civile, e Canonica addottrinato da D. Francesco Ramos del Manzano, e da D. Giuseppe de Retes; e prima che ricevesse in età di anni diecesette i gradi soliti, terminato il corso de' suoi studj, ottenne dal Vescovo di Pamplona, precedendovi l'esame in concorso di nove oppositori, un pingue beneficio Ecclesiastico nella stessa Villa sua Patria. Fatto Collegiale Cappellano del Collegio maggiore dell'Arcivescovo di Toledo nella Università di Salamanca, sostenne molte Conclusioni pubbliche, ed allo spesso impugnò le altrui, sembrando la pietra focaja dell'Ab. *Certani* col motto: *Repercussa scintillat*; poichè facea in quelle conoscere quanta fosse l'elevatezza del suo ingegno nello spargere i raggi della sua dottrina: la quale indirizzando all' utile pubblico, incominciò a partecipare a' giovani, insegnandogli dalle Cattedre, che per molti anni governò, dall'avvertimento di *Cicerone* ammaestrato: ***Nullum munus melius, maiusvè Reip. afferre possumus, quàm si doceamus, atque erudiamus juventutem***. E' divenuta così biasimevole la libidine dello scrivere nella Giurisprudenza, che essendo ben grande il numero di coloro, i quali

Strob.

Cic. 3 de Divinat.

li più tosto a trascrivere le cose già dette si veggono, ed accrescere i volumi, e ad introdurre la confusione, ch'è madre delle liti, necessario sarebbe quel che pensò Giulio Cesare, che *destinabat Jus civile ad certum modum dirigere, atque ex immensa, diffusaque legum copia, optima quaeque, & necessaria in paucissimos conferre libros*: come riferisce *Svetonio* rapportato dal *Lipsio*; o pure quel che il medesimo palesa di Vespasiano, il quale dopo le guerre civili *cum litium series ubique majorem in modum excrevissent, ipse sorte elegit, qui judicia, quibus peragendis vix suffectura litigatorum aetas videbatur, extrà ordinem dijudicarent, redigerentque ad brevissimum numerum*. S'invidiano quei tempi, ne' quali fiorivano il *Budeo*, il *Duareno*, il *Cujacio*, il *Concio*, il *Brissonio*, il *Forcatolo*, *Pietro Gregorio Tolosano*, i *Gentili*, i *Godofredi* tra' Francesi: il *Ferretto*, *l'Alciato*, i *Fabri*, e gli altri tra gl'Italiani, che restituendo alla Giurisprudenza medesima lo splendore, e la dignità, la privarono della barbarie, dalla quale occupata si vedea. Quelli imitando D. PIETRO-ANTONIO, pubblicò due Tomi, a' quali diè titolo: *Didascalia multiplex veteris, mediae, & novae Jurisprudentiae*: che dedicò a D. Giovanni di Austria. Passò in Napoli colla carica di Regio Consigliere di S. Chiara, conferitagli dalla Maestà Cattolica di Carlo II. nell'anno 1680. in premio della virtù sua; ed accrescendo i Tomi suddetti nella Spagna pubblicati, gli ristampò in Napoli collo stesso titolo, dedicando il primo al Marchese de los Velez; e'l secondo al Marchese del Carpio, Vicerè amendue del Regno; e fu stimata così nobile, e pellegrina la sua fatica Letteraria, che affermò il Canonico D. Gio-

Giusto Lips. *Avvertim. Polit lib 2 cap 10 avv. 1. e 2.*

rolamo *Borgia*, poi Vescovo di Tropea, aver in essa osservato *sexaginta gemmarum colores*, che osservò *Isidoro* risplendere in quella pietra, che riferisce. Ha con ottima soddisfazione per lo spazio di più anni governata la Delegazione di varj Arrendamenti, di Luoghi pij, delle Religioni, delle Arti, e delle Case ragguardevoli; e terminando le Cause più gravi nel Sacro Consiglio da Commissario, ha fatto ammirare la sua continua residenza nel Ministerio, e la prudenza nel maneggio della Giustizia. Sono già sette anni, che si vede Terzo Capo di Ruota, meritevole delle cariche più supreme del Foro; ed è così illuminato il suo intelletto, che gli conviene per simbolo quell'arcolajo, ne' cui rigiri si districa l'inviluppata matassa, col motto aggiunto dall'Ab. Certani: *Implicata distinguit*: perlocchè vogliosa è la Gran Corte della Vicaria di vedere spesso destinata la sua Ruota nelle relazioni; mentre chiaro nello spiegarsi, e vivace nel comprendere, toglie agli Avvocati la cura di parlare. Fanno di lui onorevole menzione il Reggente, e Consigliere D. Carlo *Petra*, il Consigliere D. Biagio *Aldimari* nelle opere loro, D. Lionardo *Guttierez*, e ne' suoi Allegati più volte D. Francesco *d'Andrea*, uno de' più gloriosi Soggetti, che tra' Giurisconsulti, tra' Filosofi, tra gli Oratori, tra gl'Istoriografi, e tra' Ministri si sia mai veduto nella Repubblica Letteraria. Si spera, che a gloria della Società nostra, ed a benefizio de' Virtuosi, pubblicherà di breve altre sue Opere, che hà sotto la penna, la quale darà l'immortalità al suo nome.

Borgia *in relat ad Cardin. Caracciol. Archiep Neap.*
Isidor. *lib.* 16. *Orig.*

OPERE.

Didascalia multiplex veteris, mediæ, & novæ Jurisprudentiæ. Tom. 2. in 4. *Ristampata, Neap.* 1682. *apud hæredes Marci Ant. Ferri, in fol.*

Integerr. & doctiss. Dom. D. PETRO-ANTONIO CIAVARI
Cath. Majestatis Regio Consiliario. & Ordinis Calatravæ
Equiti præstantissimo.

EPIGRAMMA.

CIAVARRI effulges majoribus ortus ab altis:
Gloria, sed gestis cedit Avita tuis.
Æneæ similis, proavorum spernis honores,
Et tua, quæ solus feceris ipse, vocas.
Cernere Solones videor, doctosque Lycurgos,
Cum regis in medio Regia Jura foro.
Integra si quondam superos Astrea recessit,
Illa tuà posuit pondera justa manu.

D. Joseph Matthæi *Fisci Patron. R. Audient.*
Theatinæ Acad. Incuriosus.

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

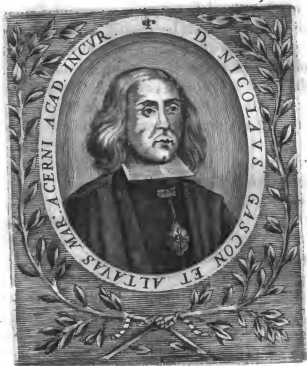
Docta tibi excortem peperit Salamantica laurum,
Parthenope meritam præbuit alma Togam.
Quæ potiora putem? Tibi quòd dedit utraque Famam,
An tu, quod Famæ subdis utramque tuæ?
Altera jure Togam tibi debuit, altera laurum,
Utraque at auspicijs surgit ad astra tuis.

U. J. D. Carminus Giannini, *Accad. Incurios.*

DISTICHON.

Te Genus, Ingenium, Legum prudentia, Honores,
ANTONJ, extollunt, sed magis his Probitas.

U. J. D. Paduanus Guascus *Accad. Incurios.*

D. NI-

D. NICOLO' GASÇON, Y ALTAVAS

Marcheſe d'Acerno, Cavaliere dell'Ordine Militare di Alcantara, e Reggente Decano della Regal Cancellaria di Napoli.

XXIV.

Ipinſe per la Giuſtizia *Criſippo* una Vergine belliſſima, adornata di corona ſul capo, di oro nella veſte, e di monile nel collo, in cui un'occhio ſcolpito apparifca; e tutto ſeverità nell' nell'oneſto ſuo volto, e negli occhi di acutiſſima viſta, ſi mo-

Chryſip. apud Gellium lib. 14 c. 4. Noct. Att.

mostri meritevole delle riverenze. Altri la figurarono vestita di bianco, e colla benda su gli occhi, armata la destra con un fascio di verghe, e colla scure, e la sinistra colla fiamma di fuoco; avendo a canto la spada, e la bilancia. Debbono invero coloro, che della Giustizia son ministri aver aperti gli occhi per iscuoprire la verità nascosta, e'l proprio merito degli Uomini, bendandogli nelle passioni, e nelle altrui lusinghe, per distribuire colla giusta proporzione i gastighi, e i premj; avendo la mẽte sempremai dirizzata verso il Cielo; poicchè *res omnes mortalium divina inspicit justitia*. Ella è pur l'anima del Principe, a cui giudicare appartiene; però gli antichi Rettori delle Repubbliche, e de' popoli, sapendo quanto ciò fosse lor convenevole, si appellarono col nome di Giudici; nè con altro titolo si nominarono i settanta Diputati al governo della Repubblica degli Ebrei; laonde maneggiar non si dee, che da Uomini sufficienti, di bontà, di pratica, e di scienza dotati; acciocchè possano esser di ajuto a sostenere il peso del Principato; secondo il consiglio di Mecenate ad Augusto. Meritevole per ciò della sua carica suprema di Reggente è D. NICOLO' GASCON, per essere alla medesima asceso dopo lo studio alla dottrina necessario, e dopo la sperienza in altri Ministerj. Nacque alli 6. di Decembre, giorno dedicato a S. Nicolò il Grande, nel 1645. nella Città Lucense nel Regno di Aragona, di Famiglia nobilissima, illustrata non solo dal gran Capitano, e Generale Bernardo Gascon, che recò tante vittorie colle sue armi al Re Ferdinando il Cattolico, secondo che scrivono il *Mariana*, e'l *Rogatis*; ma da Guglielmo Gascon primo Ministro di Saragosa; la cui prudenza fu valevole a com-

Dionys. Halicarnass.

Dion. *lib.* 52.

a comporre le discordie tra il Re Giacomo di Aragona il Conquistatore, e i suoi Zij, come il *Zorita* riferisce. Perchè proprio è de' Nobili applicarsi alla cognizione delle Scienze, cominciò egli ad apprendere le umane Letterе, nelle quali per lo spazio di pochi anni si vide appieno instruito; indi studiò nell'Università Ostense la Logica, la Filosofia, e la Metafisica, nelle quali ottenne la laurea del Magisterio; e fu sì grande il suo profitto per l'elevatezza dell'ingegno, che parea in lui avverarsi la favolosa sentenza di Platone intorno la Reminiscenza; stimando, che non altro fosse il sapere degli Uomini, che un certo raccordarsi di tutte quelle cose, che sapea l'animo, prima che al corpo si unisse: *Scientiam nihil aliud esse, quàm reminiscentiam, animumque naturaliter omnia cognoscere nativa luci, quam specus corporis obumbrazerat, subindè redditum*; perlocchè poi unito, fosse necessaria la disciplina ad isvegliarlo, e l'esercizio. Passando all'applicazione delle Leggi Civili, e Canoniche, terminò tutto il corso delle medesima sotto la direzione di ottimi Cattedratici; e sostenendo continue Conclusioni, secondo l'instituto di quella Università, ascese al grado di Dottore nel 1663. Per la fama della virtù fu aggregato al numero de' Professori della celebre Accademia di Salamanca; in cui esercitandosi di continuo ne' virtuosi contrasti per isvegliare la gioventù studiosa ad affezionarsi alla dottrina, dimostrò il suo talento, col quale a guisa del Cavallo figurato dall'Accademico *Veloce* tra gli *Erranti* di Brescia, col motto: *Velocitate palmam:* gli altri avvanzando nel corso Letterario, conseguì la Cattedra primaria nel 1667. dalla quale insegnò la materia *De Fidei-*

Plato in Phæde.

deicommissis; e molte altre Legali. Gran questione può cadere tra' Politici; se alla Repubblica si reca maggior giovamento da coloro, che i giovani a saper amministrar la giustizia instruiscono; o da coloro, che la giustizia amministrano; e di vero sembra grandissimo l'utile nel vedersi gran numero di Soggetti, che fossero valevoli a i governi colla dottrina, che hanno appresa dalle Scuole per esercitarla; con tutto ciò fu D. NICOLO' tolto alla sua Cattedra dopo due anni di lettura, ed eletto in età giovanile dalla Maestà Cattolica Presidente della Regia Camera di Napoli, come nel seguente anno ne ricevè il possesso in premio del suo nobile esercizio; perchè *qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor Firmamenti: & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*: secondo la profezia di *Daniele*. Fu mirabile la sua prudenza, e l'attitudine, esercitando le principali commissioni del Real Patrimonio; perlocchè avendo dimostrato l'integrità sua tanto desiderata ne' Ministerj, fu inviato al governo della Città di Capua; indi all'altro della Regia Dogana di Foggia. Nel medesimo Tribunale coronò il suo glorioso corso colla commissione della fabbrica, e della pubblicazione della nuova moneta, oltre l'aver più volte ivi assistito come Decano nell'ufcio di Luogotenente; imperocchè per li suoi gran meriti fu nel 1689. da Carlo II. Re delle Spagne eletto Reggente della Real Cancellaria. E' già questo il Supremo Tribunale del Regno, avendo per Capo il Viceré, con cui un corpo costituiscono i Ministri, che diconsi Consiglieri Collaterali; perchè nella Regal Corte assister debbono al Principe vicini per amministrare con intera, ed or-

Dan. cap. 12.

Thor. de Magistrat.

ordinaria giurisdizione la giustizia a' popoli. Nello stesso risplende D. NICOLO' colla carica di Reggente Decano, adornato col titolo di Marchese d'Acerno, e coll'Abito Cavalleresco dell'Ordine di Alcantara, gloriandosi di essere colla sua dottrina giunto all'ultimo grado de'Regj Ministerj; potendo ben dire: *Nisi literarum cultus præstitissem aliis, ne dignitate quidem, nisi præter meritum excelluissem*: come dicea Sigismondo da *Erbestein* nobile Barone, e Scrittore dell'Istoria di Moscovia, il quale dopo varie Ambascerie a' Principi de' Turchi, de' Moscoviti, e de' Tartari con lode esercitate, avendo fatte in una tavola delinear tutte le sue cariche, e le azioni, nel mostrarle essendo vecchio a Giovanni Eraldo, si pregiava di aver'ottenuto nell'Accademia di Vienna la laurea di Baccelliere, che il primo frutto delle fatiche del suo ingegno era stata, e di ogni altro onore il più caro; mentre gli altri titoli erano derivati o dallo splendore della Famiglia, o dal favore de' benevoli. Paragonando *Plutarco* i fratelli agli Elementi tra loro contrarj, e diversi nati dalla materia prima, secondo la sentenza di *Aristotile*; suppone, che *ex iisdem parentibus nascuntur fratres ingeniis dissimillimis*; il che molti ancora affermano de' figli; ma ciò si scorge fallace nella Famiglia Gascon; poichè non meno accresce a D. NICOLO' le glorie D. Francesco suo degnissimo fratello, il quale da Cattedratico pubblico in molte cospicue Università di Aragona si vede adornato coll'Abito della Milizia di S. Giacomo, e Capo di Ruota del Regio Consiglio in Napoli; che D. Antonio suo figliuolo Avvocato Napoletano, che dopo aver'esercitata la carica di Fiscale del Tribunale della Regia Revi-

Beyerlinck.

Plutarch. in Moral.

ſione, s'indirizza colla virtù ſua a calcar le pedate del ſuo Genitore; acciocchè ſi ſperimenti la ſimilitudine di Criſoſtomo: *Sicut arbor in fructu cognoſcitur, & fructus per arborem demonſtratur: ſic parentes cognoſcuntur in filijs, filij per parentes.* Tra molte Allegazioni di D. NICOLO' vien dal *Toppio* nella ſua *Biblioteca* riferita una ſola Fiſcale Feudale ſopra la Devoluzione della Baronia di Prata, che fu del Principe di Colubrano, data in luce nel 1672. ma pur altre ſono uſcite dalle ſtampe, e pubblicar molte opere potria a beneficio della Legal Repubblica: anzi ſi aſpettano i *Commentarj Giuridici, e Politici* ſopra i Libri de' *Digeſti di Scevola Giuriſconſulto*, e ſopra alcune riſpoſte mirabili di *Papiniano*, de' quali fa menzione lo ſteſſo *Toppio*. La Società noſtra, che ſi pregia vederlo deſcritto nel numero de' ſuoi illuſtri Accademici, nō ceſſa augurargli ſerie lunghiſſima di anni a beneficio de' popoli, che dalla bilancia di Aſtrea da lui maneggiata, la rettitudine della giuſtizia ſperimentano.

Chryſoſt. *in Matth. 23. homil 45.*

Toppio *par. 2. fogl. 363.*

OPERE.

Allegazione Fiſcale Feudale ſopra la Devoluzione della Baronia di Prata, che fu del Principe di Colubrano; 1672.

Commentaria Juridico-Polit. ſuper libros Digeſtor. J. C. Scævolæ, & ſuper aliquibus Reſponſis mirabil. Papiniani m. s.

Al

Al Ritratto del Signor

D. NICOLO' GASCON, Y ALTAVAS

Marchese di Acerno, e Reggente della Real Cancellaria di Napoli.

SONETTO.

Ecco il nuovo Licurgo, il saggio Ispano
Sovra lino ingegnoso al vivo espresso:
Ne' maneggi d'Astrea sempre indefesso,
La giuridica penna ha sempre in mano.
Rigido nel punir; ma giusto, e umano
Porge sollievo a l'innocente oppresso.
Altro ne l'opre sue; fuor che se stesso
Emulo di virtù, si cerca in vano.
Corre del Nome suo Fama veloce;
Ove il Sole rinasce, ove si estingue,
Nè di pallido Lete ombra le noce.
Muto, quì la favella ei non distingue;
Ma fa delle sue lodi in carte, in voce
Scriver più penne, e ragionar più lingue.

Baldasarre Pisani *Accad. Spens.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Parthenope Virgo, niveis invecta quadrigis,
Te Auriga visa est tangere regna Poli.
Hæc repetit clausos Astreæ tuta recessus;
Ac dextræ libram porrigit ipsa tuæ.
Auspice te, nostros recolens nunc Diva Penates,
Sirenis placido littore læta sedet;
Hinc meritis nitidus longo memoraberis ævo:
Ac addet GIMMÆ pagina culta decus.

U. J. D. Vitalianus Gattoleo
Acad. Securus.

DISTICHON.

Summopere ipse nites: addit nomenque, decusque
Cum GNATO, FRATER: Quid mage conspicuum?

U. J. D. Paduanus Guascus
Acad. Incuriosus.

F.TOM.

F. TOMMASO-MARIA CARDINAL FERRARI.

XXV.

SOn comuni le lamentanze de' Letterati, che vilipesa in ogni tempo si sia la Virtù veduta, e costretti gli Scienziati a mendicar nelle Corti il vivere, o riceverlo colle fatiche delle proprie mani, o sperar invano da' Principi il sollievo.

Ci

Ci raccorda non senza compassione l'antichità, ch'era necessitato *Epitetto* a menar la vita servendo: e *Plauto* chiamato Principe della lingua, e dell'eleganza latina da *Gellio*, a volger la ruota di un molino per sostentarsi. Ne' Secoli a noi più vicini si doleva il *Doni*, sperando vedersi libero un giorno dalle sue lunghe miserie; e nella contrada di Torre di Nona Giovan-Andrea *Anguillara* morì di solo disagio; anzi il *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccaccio*, il *Sannazaro*, e mille altri dalla povertà maltrattati aver finiti i loro giorni col bisogno delle cose più necessarie si leggono. Quel Giuseppe *Scaligero* tanto celebrato per Uomo d'ingegno dal *Casaubono*, da Gaspare *Bartio*, da Pietro *Scriverio*, da Gaspare *Scioppio*, e da tutti anche nemici, tenuto universalmente erudito, di cui scrisse Giulio-Cesare *Bulengero* Giesuita Sorbonista, che nell'anno della sua morte *nostra ætas neminem majori ad literas genio, ingenioque tulit, & fortè anteacta secula parem omni doctrinæ genere non habuerunt*: invitato dal Re Errico IV. ad esser successore al famosissimo *Lipsio* nella Cattedra di Leidem; fu ivi costretto a ricercare non solo un padre di famiglia, a prender la Casa a pigione, e ad apparecchiarsi la supellettile, ma a pregare il suo *Dousa*, che l'annual salario gli fosse contribuito; perchè *lentis maxillis* era pur costretto a cibarsi. Venuto nell'Italia l'*Allacci*, e rimproverato dagli Eretici, ch'era solito *mensis vesci opiparis*; rispose, che ben era *summis etiam viris, & Principibus charus, hominibus benè eruditis non aspernabilis*; ma che secondo ch'egli scrive: *jejunijs, & abstinentijs, quas indicit Ecclesia, assuetus sum, atque exercitatus; sumptu, quo possum, ex meo epulas paro, & sic*

Iul. Gell lib 7. Noct. Att. cap 17 & lib. 3 cap. 3.

Bulenger. histor. l. 12.

Scalig. ad Jan. Dousa Epist. l. 4 n 327.

sic in magna hac mensa, & offis opiparis non multa superfunt fercula. Vile, ed abbietta esser la dottrina de' Virtuosi appena riconosciuta credon, che si rimiri allo spesso, e trionfar sul Carro della Fortuna l'Ignoranza portata alle ricchezze, alle dignità, ed agli onori; onde dicea da Poeta Girolamo *Fontanella*:

Fontanell. *par.* 2. *Ode* 1.

Che mi giova di Lira armar la mano,
E con musico stral ferir la Morte;
Se da l'Orba tiranna esposta invano
Di me trionfa ingiuriosa Sorte.

Di questa scrisse *Massimo* Tirio: *Hæc cum sit penitùs cæca, immoderataque cum virtute sibi instituit certamen; eique & resistere, & repugnare non dubitat; fitque sæpissimè, ut virtutem agitans conturbet*. Si lagnava Alvaro *Pelagio*, che davansi ne' suoi tempi agl'Ignoranti le Prelature, e scrisse ancora *Bernardo* da lui riferito: *Quis in Prælaturam hodie evocatur, qui virtute aliqua polleat? nàm etsi aliqui non verè sapientes, sed scioli ad Prælationes accedant; propter malam vitam tamen eorum, Ecclesiam implevit erroribus.* Ma le querele degli Uomini debbon pure cessar una volta; imperocchè non le ragioni di amicizia, o i favori de' Principi, ma il puro merito della virtù, e dottrina adornarono di Porpora Cardinalizia Fra TOMMASO-MARIA FERRARI, come di lui scrisse il *P. Cavalieri*; e del Cardinal *Gaetano* avea prima scritto il *P. Piò*. Alli 2. di Novembre dell'anno 1647. nacque in Casalnuovo, ragguardevol Terra della Provincia di Lecce, che fu prima l'antica Città di Manduria, divenuta ne' passati Secoli campo di Marte, e calamita de' Regnanti per la sua ampiezza, e per lo sito delizioso; di cui ne scrisse il *Galateo*; poicchè dopo il Regno d'Idono-

Alv. Pelag. *l.* 3. *c.* 2.

P. Cavalieri *tomo* 2. *Galleria Domenican. cart.* 2[illegible]4.

P. Piò *lib.* 4 *par.* 2. *degli Uomini illustr. dell'Ordin. Domenic.*

meo

meo Lisio co' Salentini, passando in potere de' Consoli di Roma, e combattuta, anzi presa dopo lungo assedio da Annibale Cartaginese fu dal valore di Quinto Fabio Massimo restituita a' Romani; a' quali avendola Totila rapita, l'espose al dominio de' Greci; indi agl'incendj degli Agareni; onde bisognò a Ruggiero Normanno riedificarla su le antiche reliquie. Fu la nascita di TOMMASO della Famiglia FERRARI, così illustre di lignaggio, come di letteratura; avendo dato più Uomini cospicui, non solo alle Dignità Cattedrali del Regno, ed a diversi Tribunali; ma alla Nobiltà Manduriana, ed alle Lettere stesse; e sarà inmortale la fama di Antonio *Bruni* suo Zio materno, Vicario Generale del Cardinal Gessi, Segretario del Duca di Urbino, e celebre Poeta, che giunse collo splendore del suo talento, dopo aver fatto acquisto dell' amicizia del *Marini*, del *Preti*, dell'*Achillini*, e di tutti i Letterati del suo secolo, ad occupar il primo luogo nell' *Epistole Eroiche*; meritando per la sua dottrina gli Elogj dall'*Eritreo* o sia Gianvittorio *Rossi*, dal *Crasso*, e da altri nobili Scrittori, e misuratori degl'ingegni. Ancor fanciullo, quasi presago di dovere a se stesso, alla sua patria, ed alla Domenicana Religione apportare speziale ornamento, volle abbandonar la vita secolare quasi prima, che la praticasse; ed avendo nella medesima il nome di Pietro-Agostino; sembrava appunto il ramo de' coralli nel mare col motto: *Avulsum pulchrius*; e perchè

P. Pio-Tom. Schiavoni *Circoli Matemat. cart. 7.*

Menin. *Ritrat. del Sonett cap. 13.*
Eritræ. *in Pinacothec.*
Lorenz. Crass. *Elog. degli Uomin. Letterat.*

Herba fuit mollis, pelagi nutrita sub undis,
Qui modò purpureo splendet honore lapis.
Æquoreas Mundi felix, qui deserit undas
Gemma erit illustris, si prius herba fuit.

come cantò Giovambatista *Barglocco*; nel vestir l'abito di S. Do-

Barglocc. *lib. 3. Epigr. 99.*

S.Domenico, lo cambiò nell'altro, che ritiene oggigiorno, acciocchè in età più provetta potesse far passi maggiori nella virtù, alla quale con nuovo nome fu a quella invitato; non altro essendo tal cambiamento de' nomi, che una erudizione fruttuosa nella Filosofia spirituale, conforme Dio gli cambiò ad Abramo, a Sara, a Giacobbe. Conosciuta ben tosto la sua indole virtuosa, fu applicato allo studio delle Lettere, che ne' Religiosi instituti si ricercano, secondo la dottrina di *S.Tommaso*; non solo per la vita contemplativa, illuminando l'intelletto nella considerazione delle cose Divine, e togliendo gli errori; ma per lo bisogno nell'uficio della predicazione, e degli altri spirituali esercizj; e per isfuggire così colla fatica la concupiscenza, e'l desiderio delle ricchezze; come a dare insegnamento all'ubbidienza. Ma volendo dargli i Superiori più idonea opportunità, e maggiore stimolo di far profitto nelle Scienze lo destinarono in Napoli nel Collegio del Monte di Dio, sotto gl'insegnamenti del Maestro Fra Filippo-Maria Tarentino, rinomato Reggente in quei tempi. E crescendo in lui tutto giorno l'applicazione studiosa, e la perizia dottrinale, in cui si vedea non senza stupore crescer anche nella bontà de' costumi, e nella rigorosa osservanza delle regole del suo Ordine; si esercitò frequentemente nelle Prediche, e nelle Dispute con applausi continui al suo nome. Ha forza veramente l'eloquenza di rapir gli animi altrui, e l'efficacia di Damonida nel dire, bastevole a persuader quanto volea, non solo fu temuta da Pisistrato il Tiranno di Atene, che a tutti, fuorchè a lui permettea il parlargli; ma una recitata in Senato dal Filosofo Teomaste fu più valevole a dare a Filippo Ma-

D.Thom. 2. 2. *qu.188. art.5.*

Mm ce-

cedone una Città assediata;che l'armi di Filippo stesso non furono.Così egli recitando un *Panegirico* della Beata Rosa, poscia tra le Sante canonizata dalla Chiesa; fu con tanta maraviglia applaudita la sua sacra, e natural facondia, che invaghì gli Uomini più saggi ad udirlo. Asceso alla dignità Sacerdotale, si accrescevano in lui le virtù, e la pietà religiosa, che ammirabile il rendeano; perlocchè fu poscia con esempio singolare annoverato senza suo richiedimento da' Padri del Convento di S. Spirito della Congregazione della Sanità con amore speziale tra' figli del loro Monistero. Udì la fama dell'abiltà sua, e profitto negli studj il Generale Roccaberti, e chiamandolo in Roma quando appunto fu egli fatto Lettore, per ammirare il suo celebrato talento,l'espose all'esamina per li gradi del Magistero. Durissimo tormento degl'ingegni più felici è senza dubbio l'esaminazione; poicchè in essa richiedendosi in un tempo stesso una viva prontezza di memoria, e d'intelletto nel porgere le risposte non già premeditate; allo spesso ha fatto arrossire i primi Valentuomini del sapere. Leggiamo nelle opere di *Paolo di Castro* nobile Giurisconsulto essere stata molto grande la confusione di quel Filippo di Regio, Uomo di autorità grande, e maestro di quasi tutti i Dottori, ch'erano in Parigi ne' suoi tempi,il quale dopo avere in Padova insegnato,giunto in Pavia, ed offerendosi di rispondere a qualsivoglia dimanda, che gli fosse stata proposta intorno la materia delle *Ultime Volontà*, gli convenne vergnosamente ammutire ad una interrogazione,che gli fu fatta da *Bartolo*. Non così avvenne a TOMMASO-MARIA; imperocchè a qualunque materia di tutta la Filosofia, e della Teologia co-

Paul. de Castro *l.pater Severinam.ff de cōd. & dem. apud* Jo:Bap.de Caccialup.*de modo studendi,document.9.*

coraggiosamente esponendosi; fu tanta la sua gloria, che meritevole del Magistero fu comunemente riputato. Ma per non porgere ostacolo il Generale a quei gran progressi, che promettea la sua virtuosa applicazione, l'instituì Lettore di Filosofia nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino di Napoli nell'anno 1673. Ci palesa la sperienza, che siccome degl'Ignoranti è proprio l'insuperbirsi, e simili affatto a' Cinesi, i quali affermavano essere il Mondo tutto racchiuso dentro le lor mura; credonsi dotti, quando appena han veduto il frontispizio d'una breve Scienza: onde un Pedante pensava le Scienze tutte aver ritrovate nella Gramatica dell'Alvaro, che avea di continuo nelle mani. Così natural cosa è degli Scienziati stimarsi certamente ignoranti, perchè la moltitudine delle materie, che saper si possono, mancar nella loro cognizione osservando; conoscono essere assai debole, ed inferiore la conoscenza di quelle cose, che hanno con molta fatica imparato. Rituovavasi già il FERRARI nel colmo della sua dottrina, che pur'era profonda, e non come certe squamme di pesci, o certi vermi, o come alcuni legni putridi, che di notte risplendono, e poco sono stimati, perchè hanno luce, e non calore, al dir di *Bartolino*; e nondimeno con ammirabile umiltà, e modestia tra' Padri il più ignorante riputandosi, potea dire con Seneca nel darsi tutto agli studj: *Nullus mihi per otium dies exit; partem noctium studijs vendico; non vaco somno, sed succumbo, & oculos vigilia fatigatos, cadentesque in opere detineo.* Anzi al P. Alberto Valente suo discepolo, che fu poi Maestro, disse talvolta nel vederlo da vanagloria del sapere tentato, che può l'Uomo aver motivo in ogni linea d'insuperbirsi, ma

Thom.Bartholin.*l.de luce.*

Senec. *ep.8.*

non già in quella delle Scienze; essendo pur certo quel che
Plin.lib.3 ep.5. dicea *Plinio* il vecchio, al riferir del Nipote: *Nullum esse librum tàm malum, qui non aliqua parte prodesset*: ed in cui non si ritrovi qualche cosa, che dagli stessi Uomini dotti non si sappia. Terminato in quel Collegio il corso della Filosofia, continuò coll'uficio di Maestro di Studio nel 1676. e nell'anno seguente, perchè in Roma celebrar si dovea il Capitolo Generale, fu scelto dal Roccaberti per Cattedratico per la Provincia di S.Croce nell'Indie. Eran dedicate le Conclusioni al Cardinale Altieri Protettore dell'Ordine, ed egli con tanto valor le difese, che nel calare dalla Cattedrà si udì le comuni acclamazioni, che far si dovesse Maestro; come fu tosto laureato in età poco più dell'Angelico Dottore, e del *Ferrerj*; anticipando alle solite fatighe i suoi meriti; e fu ancora costituito Bacelliere ordinario dello stesso Collegio. Il P.Monroy, che succedè nel Generalato lo destinò Reggente nel 1680. e lo riconfermò di là a tre anni. Ma perchè volea Innocenzo XI. stabilire in Bologna una rigorosa osservanza nel Convento di S. Domenico, l'inviò alla Reggenzia di quel luogo col Priore P.M.Bonifacio Grandi, così alto era il cōcetto, che di lui tenea il Pontefice. Dispiacendo a quei Padri Lombardi aver Superiori, che della lor nazione non fossero; per volontà del Legato Apostolico fu necessitato a trattenersi in Imola; ma preso il possesso della sua carica per ordine del Papa nel 1685. nella vigilia stessa di S. Domenico, fu rimirato con ossequio speziale per la fama del suo gran sapere, e per li costumi virtuosi; poicchè non era egli simile a quel vaso pieno di acqua rasente l'orlo: in cui, secondo la curiosa sperienza de' Filosofi, benchè aggiu-

gner

gner non si possa più licore, nondimeno si ammettono dentro quantità di sali di natura, e di figura tra loro diuersi, insino a tanto, che sazio di quelli, dia ripulsa di altra aggiunta, o pur trabocchi e si versi; mentre attissimo ad ammettere nel suo animo, oltre la vastità della dottrina, le virtù d'ogni spezie, e d'ogni quantità, coltivava tra le altre, quelle doti religiose, ch'erano in quella carica necessarie. La sua scienza nelle Cattedre, ne' Circoli, e ne' Pergami dimostrata ben rara, lo fè divenire appo i Granduomini ragguardevole: e bastava il suo nome ad allettare ogni Scienziato all'udienza delle sue Dispute, o delle sue Prediche; ed alla lettura de' suoi manoscritti, che per l'Europa tutta venivan celebrati. Dovea già essere confermato dal suo Generale nella Reggēzia di Bologna; ma essendo come quella Candela accesa del *Picinelli*, e coperta dal vetro, col motto: *Tegmine clarior*: mentre più egli rilucea per lo suo proprio pregio, che per gli ornamenti della carica, onde stava coperto; fu scelto ad altra assai più bisognosa di Soggetto valevole a maneggiarla. Instituito S. Domenico Lettore della Sacra Scrittura da Onorio III. e Maestro della Sacra Teologia col titolo di Maestro del Sacro Palazzo, fu questo uficio non solo perpetuato nella Religione Domenicana, che numera fin oggi sessantaquattro Maestri, compresi quattro degli Antipapi: ma grado più prossimo a poter ascēdere alla Dignità di Cardinale; come già si videro Annibaldo Annibaldense della Molara, a cui dedicò *S.Tommaso* d'Aquino le sue *Lucubrazioni* sovra i libri delle sentenze: Ugone *Seguin*, Guglielmo *Godivo*, Giovan *Morlandino*, Guglielmo *Sudre*, Giovan *Casanova*, Giovan *di Torrecremata*, Tommaso

Gassend. *in Philosoph. Epicur.*

P. Filipp. Picinell *lib. 5 Mōd. Simbol cap. 6. num. 55.*

Monf. Sarnell. *lett. Ecclesiast. Tom 1. lett. 42.* P. Gio: Michele Cavalieri *Galleria Domenic.*

maso *Badia*, Agostin *Galamino*, Vincenzo *Maculani*; Michel *Mazarino*, e Raimondo *Capisucchi*; oltre quelli, che furono eletti Vescovi, ed altri già destinati alla Porpora. Morto Maestro del Sacro Palazzo F. Domenico-Maria Pozzobonelli, illustre nella dottrina, e bontà de' costumi, negl'impieghi esercitati in servizio della Santa Sede, e dalla morte prevenuto prima di mirarsi nel Collegio de' Cardinali; fu a tal carica eletto con sua lode il FERRARI da Innocenzo XI. che gli accoppiò l'altra di Predicator Pontificio, nel 1688. Mostrò forze valevoli a maneggiare affari sì gravi; e conforme da Sacro Censore potea dire con Ruperto: *Datus est mihi calamus similis virgæ, ut in medio Ecclesiæ Cathedram haberem Magistralem*: ed impedire alle altrui penne il macchiar la purità della Fede: così da Sacro Oratore colle sue voci rinvigorire per l'osservanza del Vangelo il Pontefice stesso, e tutto il Collegio Apostolico. Ben conosceva il suo merito il Cardinal Pignatelli sin da quei tempi, ne' quali fu Legato in Bologna; ed innalzato al Soglio Vaticano col nome d'Innocenzo XII. perchè tuttavia scuopriva ingrandite le pie operazioni, l'innocenza de' costumi, e la di lui bontà grande di vita; alli 12. di Dicembre dell'anno 1695. l'adornò colla Porpora Cardinalizia nella promozione fatta di dodici Cardinali, per solo impulso dello Spirito Santo; convenendo, che *gloriam*, & *honorem non debet sequi virtus, sed ipsa virtutem*: come insegnò *Agostino*. Con giubilo comune fu sì degna promozione da tutti ricevuta: e pur si veggono su le stampe i *Circoli Matematici*: Panegirica Orazione recitata in applauso alli 15. di Gennajo del 1696. nel Duomo di Manduria tripudiante

Rupert. *in Apoc. c.* 11.

D. Augustin. *de Civ. Dei lib* 5.

in

in più Feste pompose dal P. F. Pio-Tommaso *Schiavoni* Domenicano, e Lettor Maggiore in Gallipoli. Dandogli dunque il Pontefice il titolo di Prete Cardinale di S. Clemente, lo ritenne per ajuto del suo Ponteficato nello stesso Palagio Apostolico ; appropriandogli ancora per sostentamento onorevole la Badia di S. Bartolomeo in Galdo ne' confini della Diocesi di Benevento, e della Vulturara, che gode il dominio temporale di due Terre: quella di *Mater Domini*, ed alcune altre : ed avendo eretta in Religione la Congregazione de' Padri di S. Ippolito del Messico, lo destinò primo Protettore della medesima. Lo fè intervenire alle primarie Congregazioni del S. Ufficio: del Concilio: de' Vescovi, e Regolari : dell'Esame de Vescovi, e de' Sagri Riti: lo stabilì Prefetto della Congregazione dell'Indice, colla qual carica sembra divenuto Presidente della Repubblica Letteraria : ed anche Protettore de' Cherici Regolari Ministri degl'Infermi; e dal Pontefice Regnante si vede collocato nella nuova Congregazione per lo Calendario Romano. In tante cariche, le quali sin'oggi sono a lui ordinarie, par che abbia avanti gli occhi l'ammonizione di *Agapito* fatta all'Imperador Giustiniano : *Divitiæ evanescunt, & vulgi favor, & aura transit; sola vitæ Deo placentis gloria immortalis sæculis coextenditur, & trans oblivionis tenebras collocat possidentes* : poicchè non può comprendersi tutto quello, che in lui si ammira di Religioso, e di Pio. Quelle stesse virtù amando ne' Letterati, che a lui son proprie, sveglia pur dubbio, se la Pietà, e la Dottrina gareggiando nel suo animo, l'una, o l'altra più sovrabbondi : nè azione palesando, che degna non sia di esempio, e di lode, simile

Agap. Diac. *in epist. ad Justin. Imper.*

in-

Azael. Arab in fragm. de ponder. elem.

invero è a quella pietra Solare; ſe ad *Azaello* ſi crede; ſolita a piovere allo ſpeſſo nell'Arabia Felice, che ſcuopre un Sole in ogni parte, in cui ſi divida; e ſe quella ſteſſa di nuovo in più minuzzoli ſi ſpezzi, dà toſto altri, ed altri Soli a divedere; laonde alla Società noſtra Letteraria, che lo gode giojoſa annoverato nel ſuo Ruolo, all'Adunanza di *Arcadia*, che lo numera tra' ſuoi illuſtri Accademici col nome di ***Filarete Nuntino***; e ad ogni Aſſemblea ne' Secoli venturi ſervirà di eſempio nobiliſſimo, che non può ſtar vilipeſa la dottrina di alcun Letterato; quando colle virtù quella ſi accoppia, le quali ad ingemmarla ſon veramente valevoli.

THO-

OPERE.

Tractatus De Sacra Doctrina.
De Deo Uno, & Trino.
De Angelis.
De Beati Visione Beatifica.
De Incarnatione.
De Gratia, Iustificatione, & Merito.
De Vitijs, & Peccatis.
De Voluntario, & Involuntario.
De Fide, Spe, & Charitate.
Cursus Philosophicus.
Panegirici.

THOMAS-MARIA CARDINALIS FERRARI ORDINIS PRÆDICATORUM.

Anagr. purum.

HIC RARA DIS DOCTRINA, SAL TERRIS, ROMÆ, AD PRIMA FORI MUNIA.

EPIGRAMMA.

Cur tibi cognomen FERRARIUS, aurea quando
Virtus, Sorsque tibi grandia dona dedit:
Purpura circumdet cum te, Tyriusque galerus,
Condecoret, nostri gloria rara soli.
Quid causæ est igitur? dicam; sic nempe vocatus
Nil tumidus superes, quòd bona cuncta tui.

U. J. D. D. Simon Viglini *Acad. Incurios.*

DISTICHON.

Diceris à Ferro, FERRARI. At nomina fallunt:
Det nomen Magnes: dum tibi corda trahis.

U. J. D. Paduanus Guascus *Acad. Incurios.*

All'Eminentiſs. Sig. Cardinale

FR. TOMMASO-MARIA FERRARI

Domenicano, dottiſſimo Teologo, e Predicatore, promoſſo al Cardinalato.

SONETTO.

E i Demoſteni a Grecia, e i Tullij a Roma
Il mio FERRARI vinſe, e i pregi rari,
Roma a far nel Quirin più ſingolari,
Laureate Eminenze al merto inchioma.
Se il Sol d'AQUIN ne' ſuoi Licei ha doma
L'Idra dell'Aquilon ſenz' haver pari:
Di TOMASO ſeguace il mio FERRARI
Del Cielo Vatican per Sol ſi noma.
La face del GUSMAN per lui più ſplende
Di gloria a' lampi, e'l ſacro orar de' Chioſtri
In FERRERI, e FERRAR le norme apprende.
Dunque viva Virtù, ch'a' tempi noſtri
Per aſſodare il Vaticano, intende
Fin dal Ferro *ſcavare Eroi per gli Oſtri.*

Fr. Giacinto-Maria de Petris *de' Predic. Baccel. di Sac. Teol. Accad. Spenſ.*

MONS.

MONS. D. POMPEO SARNELLI
Veſcovo di Biſeglia.

XXVI.

Ono i Veſcovi guardatori de' popoli nominati: e ſiccome ſon di quelli i maggiorevoli, così debbono chiaramente ſovrabbondar di Santità, e di dottrina. *Viliſſimus computandus eſt, niſi ſcientia, & ſanctitate præcellat, qui eſt dignitate præſtantior: dicea Simmaco* Pontefice: ed affermò il ze-

D. Ambros. *lib. de Sacer. digni. cap. 6.*

lantissimo Ambrogio: *Quid aliud interpretatur Episcopus, nisi Superinspector; maximè cum solio in Ecclesia editiore resideat, & ità cunctos respiciat, ut cunctorum oculi in ipsum respiciant.* Ma se più a loro convenga la Scienza Teologica, o la Giuridica, è pur controversia tra' Professori, derivata dal *Tridentino Concilio*, da cui fu stabilito, che sia tale il Prelato; *ut muneris sibi injungendi necessitati possit satisfacere; ideòque in Universitate studiorum Magister, sivè Doctor, aut Licentiatus in Sacra Theologia, vel Jure Canonico meritò sit promotus, aut publico alicujus Academiæ testimonio idoneus ad alios docendos ostendatur. Quod si regularis fuerit, à Superioribus suæ Religionis similem fidem habeat.* Vogliono *Soto*, *Vasquez*, *Turriano*, ed altri Teologi co' Cardinali *Gaetano*, e de *Lugo*, che sia più necessaria la Teologia, sì perchè l'uficio, che nella Consegrazione viene a' Vescovi imposto è il predicare, la cui materia non sono già le Leggi, ma l'Evangelio, nel quale la Sacra Scrittura, ch'è propriamente la scienza Teologica, e la dottrina della Santa Fede si comprende; sì ancora, perchè sono eglino tenuti ad insegnare il popolo, acciocchè osservi quelle cose, che a' costumi appartengono, il che proprio è de' Teologi. Per la lor dottrina fortemente i Dottori pugnando; essere più convenevole la Giurisprudenza Canonica difendono, la Teologia non altrove bisognando, che ne' paesi dall'Eresia, e dall'Idolatria infettati; danno però a' Canonisti la preminenza, i quali più sicuramente le Cause trattar possano, e conoscere, che spettano al Foro le forme de' giudizj, i cambj, i contratti, i beneficj, le censure, e simili materie; tanto più, che non solo conobbe

Concil. Trid. Sess. 22. cap. 2. de reform.

Cajetan *ad 2. 2. D. Tho. q. 185. art. 3*
Sotus *lib. 2. de Justit. qu. 6 artic. 2.*
Salon 2. 2. *qu. 63 art. 2.*
De Lugo *to. 2. de Just. disp. 35. sect. 2. num. 4.*

la

la perizia de' Canoni la ſua Origine dalle Leggi civili, e dalla moral Filoſofia; e però ſembra più atta al governo della Criſtiana Repubblica; ma non v'è pur Canoniſta, che ſi vegga al tutto ignorante di quella baſtevole Teologia, che ſi apprende dal continuo ſtudio de' Canoni. Così l'*Abate*, *Giovan Andrea*, l'*Oſtienſe*, *Felino*, *Azorio*, *Bovadilla*, *Cenedo*, e *Lotterio* mantengono: oltre il *Rodriguez*, l'*Alzedo*, il *Diana*, e molti altri. Ma ſe l'una, o l'altra opinione approvare ſi debba, non ha certamente luogo la controverſia nella perſona di Monſ. D. POMPEO SARNELLI Veſcovo della Chieſa di Biſeglia: poichè accoppiando con altre dottrine la Teologia, e la Giuriſprudenza, nelle quali ricevè degnamente la Dottoral laurea, può ſecondo il biſogno rappreſentar da Teologo, e da Canoniſta. Nato in Polignano, Città della Provincia di Bari nell'anno 1649. alli 16. di Gennajo, fu indirizzato alla profeſſione degli Scienziati, apparando nelle Scuole della patria quelle prime facoltà, che gli venivano permeſſe. Ricevè ſin dal ſettimo anno dell'età ſua la tonſura Chericale, e nel decimoquarto, per maggiormente avvanzarſi nello ſtudio, ſi portò in Napoli, ove tuttavia attendendo alla continua letteraria fatica, incominciò a perfezionarſi nelle umane Lettere, tanto neceſſarie agli Eccleſiaſtici, che il Pontefice Eugenio ordinò coſtituirſi in tutti i Veſcovadi i Maeſtri, e Dottori, *qui ſtudia literarum, liberaliumque artium dogmata aſſiduè doceant; quia in his maximè divina manifeſtantur, atque declarantur mandata.* Nella Regia Univerſità imparò le Leggi da D. Franceſco *Verde* celebre profeſſore, che divenne poi Veſcovo di Vico-Equenſe; e nel Collegio di S. Tom-

Abbas de cõſang. & affin. cap. 1. num. 9. Hostienſ & Jo: Andr. ibid cap. 3. Felin. cap. Clericis de Judic. Barbos. de poteſtat. Epiſc. par. 2 alleg. 4. n. 32. Diana tract. 12. reſol. 1. tom. 7.

Cap. de quibusdam di. 37.

maſo

maso di Aquino apprese la Teologia sotto gl'insegnamenti del dottissimo Cardinal Ferrari, ch'era ivi Lettore in quei tempi. Diè saggi del suo non ordinario ingegno, e della sacra letteratura, colla quale risplender dovea nel Mondo Letterario dagli anni stessi della sua fanciullezza, poicchè avvezzando la sua Musa al canto non già di materie profane, come da fanciullo avea cantato *Virgilio* scrivendo il *Mureto*, ed altri Poemi; ma delle lodi de'Santi, formò un picciolo *Poema di S. Anna*, che poscia pubblicò dalle stampe nel 1668. Promosso a' sacri Ordini, ed al Sacerdozio, stampò il *Filo d'Arianna*, cioè i Commentarj intorno ad un'Epigrāma, che nel Chiostro di S. Domenico maggiore di Napoli si leggea: opera così cara a' Virtuosi, che per la medesima fu egli dal Conte Carlo-Cesare *Malvasia* nominato coll'encomio: *Ingenij acumine nulli secundus*: e pubblicò nello stesso tempo in Roma l'*Alfabeto Greco* rapportato con sua lode nel *Giornale de' Letterati*: ed in Napoli la *Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco. Da Clemente X. Pontefice nel 1675. fu eletto Protonotario onorario; ed anelando sempremai arricchir di nobili volumi la Repubblica virtuosa (oltre il primo *Diario Napoletano* sotto nome di *Salomone Lipper*, che fu poi senza nome ogni anno replicato) diè alla luce il *Donato distrutto rinovato*, ch'è il primo libro della sua profittevole Gramatica. Onorato nel seguente anno dalla Corte Arcivescovale col privilegio di Napoletano, perseverando nelle letterate fatiche, si fè veder meritevole di quell'Impresa dell'*Aresio*, che ad esprimere un Virtuoso, figurò il Cavallo, che gira la macina, col motto: *Nulla meta laboris*. I libri favolosi, come cor-

Malvasia in Ælia, Lælia Crispis.

rut-

ruttori de' coſtumi, e delle hiſtorie ſono ſtati da più Autori biaſimati; onde ſcriſſe il Mureto: *Ut enim muſtum bibunt, qui vini veteris acrimoniam, ac auſteritatem non ferunt: ſic pueri, & viri puerorum ſimiles, quia ſeriò ſcriptæ hiſtoriæ gravitatem, ſeveritatemque non capiunt, inanibus ſe fabulis propter quandam illarum cum hiſtoria ſimilitudinem oblectant.* Laſciò anche Ludovico *Vives* la ſua cenſura dicendo: *Libri ſunt ab otioſis hominibus confìcti, pleni eo mendaciorum genere, quod nec ad ſciendum quicquam conferat, nec ad benè vel ſentiendum de rebus, vel vivendum: tantùm ad inanem quandam, & præſentem titillationem voluptatis, quos legunt tamen homines corruptis ingenijs ab otio, atque indulgentia quadam ſui; non aliter, quàm delicati quidam ſtomachi, & quibus plurimum eſt indultum, ſacchareis modo, & melleis quibuſdam conditruris ſuſtentantur, cibum omnem ſolidum reſpuentes.* Sentimenti più gravi dimoſtrarono il *Gerſone*, il *Rainaldo*, il *Caſſaneo*, e molti Dottori, che da Giacomo *Caſtellano* ſon riferiti. Ma ciò dir non conviene a coloro, che leggeranno l'Iſtoria Comica degli *Avvenimenti di Fortunato*, dal SARNELLI col nome anagrammatico di *Maſillo Reppone* tradotta, ed illuſtrata; poicchè traſportãdo egli quella favola dall'idioma Spagnuolo, e dal Franceſe, e di nobili Epiſodj accreſcendola in maniera, che finſe il libro cantar di ſe ſteſſo:

> *Hiſpanus genuit, Galli rapuere, Italus nunc*
> *Auxit, qui abſtruſum Nomine nomen habet*:

vi meſcolò col dolce della favoloſa invenzione l'utile de morali documenti, per cui Lorenzo *Craſſo* eletto dal Collateral Conſiglio ad eſaminarlo, aſſerì nella relazione aver ri-

Marc. Anton. Muretus *vol.2. Orat.11.*

Vives *lib 2. de corrupt. diſcip. in in fin. & ſuius lib. 1. de Chriſt. fem. inſtit.*

Theoph. Raynaud. S. J. *de bon & mal lib. pars 1. erotem. 7 num 76.* Caſſanæus *in Catal. glor. Mũdi in praeſ.* Jacob. Caſtellan. *in Comp. Oper. Navarr. verb. liber.*

ritrovaro in esso *mirum in modum utile dulci*; *quo lectorem delectet simul*, *&* *juvet*, *mistum*: laonde può a lui adattarsi il giudicio di *Pico Mirandolano*, scrivendo: *Jocularia*, *&* *fabellas eruditè scribere acrioris ingenij est*, *quàm de gravissimis rebus vel ornatè disserere*; *operosius enim est ex limo*, *quàm ex ære*, *vel auro decoram effingere statuam*. Stampò il suo *Ordinario Gramaticale* molto utile ad ogni studioso della Latina lingua: indi, perchè non si disperdessero le opere de' Letterati defonti, fè dare alla luce non solo il Quaresimale del P.D. Giovan-Nicolò *Boldoni* Barnabita, intitolato: *Il Cielo in Terra*: premettendovi la Vita di quell'Autore, ma corresse nella favella Italiana, nella quale era scorrettissima, la *Natural Magia* di Gio: Battista della *Porta*, aggiugnendovi la di lui Vita. Ed avendo trovato presso gli Eredi del medesimo la Chirofisonomia solamente abbozzata in latino, la perfezionò, e tradusse, e diede la prima volta alle stampe. Fu quest'Opera tutta indirizzata contro i Chiromanti impostori indegnissimi, tra' quali son noverati Giovanni *de Indagine* Luterano, Giovan *Taisnero*, Antonio *Germisone*, Bartolomeo *Cocle* vilissimo Barbiero, Andrea *Tricassio*, ed Andrea *Corvo* sciocchi Saltimbanchi; le cui vanità seguirono Michel *Savanarola*, Pietro *d'Arca*, Marcello *Saja*, Michele *Scotto*, Giovan *Pretorio*, Girolamo *Cardano*, Giovan *Teukesberg*, Roberto *Flud*, e molti altri, che di vane superstizioni han piena questa conghietturał dottrina. Co' naturali principj della Fisonomia considerando il *Porta* la simiglianza de' monti della mano dell'Uomo con quella degli animali, e la forma delle medesime, ne cavò l'uguaglianza delle composizioni, e delle inclinazioni dalla Natura

con-

conceduſe. Ed in vero volendo chiamar ad eſame non già l'opinione in tutto vana degli Aſtrologi nella Chiromanzia, i quali non con altro fondamento preſumono indovivinar dalle linee i futuri avvenimenti, che da una finta, ed immaginaria ſuppoſizione del dominio de' Pianeti, da niuno ſin'oggi dimoſtrata; ma ſolamente aſſerita, e ſuppoſta, conforme fu fatta nella Metopoſcopia dal Medico Taddeo *Agecio*, che riſuſcitandola, diè l'origine alle ſciocchezze di tanti Indovini, come altrove dimoſtro: ma la ſentenza de' Filoſofi, tuttochè ammeſſa comunemente, nell'approvare, che ſi poſſano dalla diſpoſizione delle linee indagare le umane compleſſioni; mi ſembra affatto impoſſibile ad inveſtigarſi il metodo; poicchè non riconoſcendo le linee della mano altra origine, che dalla primiera piegatura della mano ſteſſa dentro l'utero; nè avendo corriſpondenza alcuna colle parti interne del corpo: non poſſono dalle medeſime ricever la forza; perchè, per cagion di eſempio, la linea detta vitale non corriſponde col cuore nè per mezo de' nervi, nè delle vene, per le quali poſſa ſcorrere il ſangue, e gli ſpiriti, nè delle fibre, come la Notomia ſteſſa paleſa; quando ſi voleſſero ancora concedere le parti chiamate principali da' Galenici, valevoli a dare virtù diverſa nel ſangue, ch'è lo ſteſſo in ogni parte, per cui ſcorre colla ſua continua circolazione. Ma riſerbandomi trattar diffuſamente nella *Enciclopedia* queſta Filoſofica materia, degnamente D. POMPEO diè alla luce sì prezioſo libro di quell'Autore, non laſciando paſſar coſa alcuna ſenza il ſuo miglioramento. Continuando la pubblicazione delle ſue degne Opere, fè comparire lo *Specchio del Clero ſecolare* diviſo in tre Tomi, in cui deſcri-

Taddæus Hagecius *Aphoriſ. Metopoſc in dedic. ad Ferd. Imper.*

Auctor in Encyclopædia Tomo 2. part. 3. cap 6.

Encyclopædia Tom. 2. cap. 5. ſect. 3.

vendo le vite de' Santi Preti, prepose alle medesime i Trattati molto salutevoli dello stato de' Cherici secolari, del Sacramento dell'Ordine, delle persecuzioni contro la Chiesa, degli Ordini Maggiori, e Minori, e della disposizione a riceverli, del Sacro Ordine Diaconale, del Sacrificio della Messa, de' giornali esercizj del Sacerdote, e della Cintura de' Cherici. Lo collocò tra' Letterati del Secolo in una Galleria descritta nel suo *Costantino*, celebre Poema, *Camillo de Notarijs*; ed ammirando un Opera tanto lodevole, non lasciò di predire:

Camill. de Notarijs *nel Costantin cant. 36. stanz. 42.*

POMPEO SARNELLI è poi: le glorie antiche
D' un Clero illustrerà ne' suoi volumi;
E di molti Scrittori all' auree carte
Darà splendor la sua prudenza, e l'arte:

ed incominciò tosto la predizione ad avverarsi, poicchè da tutti gli studiosi celebrato, vide a gara ne' loro libri degnamente encomiarlo. Confessò Ignazio *de Vives* essere stato universale l'applauso, ed aver presa in mano la penna per lasciare al Mondo una testimonianza della sua faconda erudizione: lo nominò con lode il P. D. Paolo *d'Ippolito*; e Giovan *Chericato* dottissimo Preposto di Padova scrisse, che i suoi *eximiæ bonitatis, & eruditionis radij coruscãt in speculo Cleri sæcularis opere tripartito*; e l'Eruditissimo Cardinale *Orsini* Arcivescovo di Manfredonia in quei tempi lo chiamò nella sua religiosa famiglia, cortesemente dicendogli: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Nell'anno 1679. egli giunse in quella Corte col titolo di Ajutante di Studio, e con tal'esercizio, s'illuminò maggiormente nelle sacre dottrine sotto un Sole di tanto sapere: da cui apprese anche la maniera, e lo spirito di predicare. Quivi formò la *Cronologia degli Arcivescovi Sipontini*

Ignazio de Vives *lib. 3. Vita del P. Francesc. Caracciol. cap. 10.*

P. D. Paolo d' Ippolito *Vita del P. D. Michele Trabucco.*

Jo: Clericat. *decis. 62 de venerab. Sacram. Eucharist. n. 43*

pontini ſtampata in Manfredonia, da Monſign. *Cavalieri* Veſcovo di Gravina più volte cōmendata;e traſferito nel ſeguente anno quel gran Porporato alla Chieſa di Ceſena nella Romagna,volle prendere per corona del ſuo merito la Dottoral laurea della Teologia nella Romana Sapiēza; e l'altra delle Leggi nell'Univerſità medeſima di Ceſena, ove fu eletto Abate di S.Omobuono, eſercitò la carica di Vicario Generale per lo ſpazio di più meſi, e frequentò il miniſtero della predicazione. Non baſtarono tante occupazioni ad impedire le ſue virtuoſe fatiche, mentre in picciolo volume col titolo *Beſtiarum Schola*, imitando il Greco *Eſopo*, e colle Lezioni di cento,e dieci favole la Moral Filoſofia racchiudendo, flagellò dottamente gli abuſi de' ſuoi tempi. Coſtumarono gli Antichi nelle loro Librerie collocarvi i Ritratti di quegli Uomini illuſtri,che imitar doveano; e ſcriſſe *Plinio* il vecchio,che *majus nullum eſt felicitatis ſpecimen, quàm ſemper omnes ſcire cupere, qualis fuerit aliquis: Aſinij Pollionis hoc Romæ inventum, qui primus Bibliothecam dicando, ingenia hominum Remp. fecit*. Ma per eſſere il SARNELLI imitator di quel Santo, di cui ne portava il nome, dopo aver formata la *Scuola dell'Anima*, colla dipintura parlante, qual'è l'Iſtoria, delineò, non già le Vite di tutti gl'illuſtri Pompei; come di tutti gl'illuſtri Antonj formò gli Elogj Antonio Sandero, nel 1625. ma il *Ritratto di S.Pompeo* Veſcovo di Pavia; oltre quei di S. Luca Euangeliſta, e di S. Viro prepoſti; per cui meritò, che in un Sonetto cantaſſe il P. Domenico-Maria *Perrini* de' Predicatori, da lui doverſi,e non da altri far note le opere di quel Santo Veſcovo; e ch:

Monſ. Cavalieri nel Pellegrin. al Gargano.

Plin. lib. 35. cap. 2.

——— a l'original simile affatto
Tolta la Mitra, che mancar non pote,
Quello, c' hai tu dipinto, è il tuo ritratto.

Coll'Elogio, che appo *Cicerone* si legge: *Ut Phidiæ signum, simul ostensum, & probatum est*: il P. Angelo *Giuliano*, che fu Inquisitore di Genova, lodò la sua *Statua di Ferro di S. Martiniano*: e perchè alla Repubblica studiosa è stata quasi ogni anno fruttifera la sua penna, fè egli imprimere in Napoli la *Posillicbeata* collo stesso nome di *Masillo Reppone*; per dar anche saggio della sua perizia nella giocosa letteratura, e nella buona pratica dell'idioma Napoletano, di cui pur ne scrisse le *Frasi*. Furono queste Opere, come letterario trattenimento, per trascorrere con maggior lena il campo delle fatiche più gravi; *remissiones enim ad novos labores præparant*: secondo dicea *Dione*; imperocchè non dimenticandosi del suo zelo indefesso verso il culto Divino, e la salute dell'anime, scrisse i *Commentarj* intorno il Rito della Santa Messa, a' quali ben potea aggiugnersi, non già il *Faciebat*, titolo sospeso, ed imperfetto, che scrivere soleano i Pittori anche in quell'opere ben condotte, e compiute; ma quel *Fecit Fecit*, che pose Tiziano ad una sua Tavola: o il solo *Fecit* coll'impronto della mano, come singolarizò Apelle tre sue pitture: *ut appareret summam artis securitatem auctori placuisse*: al dire di *Plinio*; mentre sì fruttuoso fu il libro stimato, che il primo Concilio Provinciale di Benevento celebrato dall'*Orsini*, lo propose per uso de' Preti con quell'onorevol decreto, in cui ordinò, che per osservarsi con diligenza nel Santo Sacrificio della Messa le cerimonie, e le rubriche del Messale: *utque errores omnes*

Dion. *in Oceonem apud Stobaeum ser. 62.*

Ridolf. *Vit. de' Pittor.*
Plin. *in præfat. hist.*

etiam

etiam leviſſimi abſint, S. Synodus omnes, & ſingulos Provinciæ Presbyteros bortatur, ut librum à Coepiſcopo noſtro Pompejo Sarnellio Vigilien. ſub titulo Commentariorum ſemel & iterum typis evulgatum, & ab eadem Synodo probatum, præ manibus, & oculis babeant. Dopo l'impreſſione della *Guida de' Foraſtieri* per Napoli; e dell'altra per Pozzuoli, che fu tradotta nel linguaggio Franceſe, ſi trasferì nel Marzo del 1686. a prendere il poſſeſſo della Chieſa di Benevento a nome del ſuo Cardinale *Orſini* eletto Arciveſcovo di quella Metropoli, ove col Miniſterio di Auditore Generale, dalle reliquie dell'antichità varie notizie avendo raccolte, atte ad abbozzare l'idea delle Chieſe antiche, delle parti loro, e de' Riti, che per lo culto del vero Dio ſi oſſervavano, le quali per l'intelligenza di quelle coſe, che ne' primi Secoli della Criſtianità furono da' Padri nominate, erano certamente neceſſarie a ſaperſi; fabbricò la ſua *Antica Baſilicografia* così dotta, ed erudita, che riferì il noſtro dottiſſimo *Aldimari*, eſſere un libro *plenum peregrinis, & pretioſis eruditionibus, oculis cujuſcumque magni literati dignis:* e come Giovan *Chericato* ancor diſſe: *ubi eruditionem cum Eccleſiaſtica inſtructione uniens*, accrebbe grandemente la ſua gloria. La ſcriſſe nel linguaggio Italiano; ſi perchè avea così abbozzata la farragine delle coſe notate; sì perchè i Santi Padri antichi, benchè di materie altiſſime, di dogmi, e di controverſie gravi aveſſero trattato; non cercarono tuttavolta lingua pellegrina, ma in Greco i Greci, in Latino i Latini le loro opere ne ſcriſſero, ſecondo avvisò il Breviatore del *Baronio*; benche nella Greca foſſero *Girolamo*, ed altri verſatiſſimi. Riputaron tutte le Nazioni

Concil. I. Provinc. Beneventan. Card. Urſini tit. 35. cap. 1. Synodicō Cardin. Urſin fol. 640. column. 2.

Aldimar. nell' approvaz.

Jo: Clericat. decif. 45 de Sacrific. Miſſ. n. 32.

16

ni meglio arricchire co' loro libri la materna lingua, che la straniera; e veggonsi già gli Scrittori Francesi, e gl'Inglesi anche le Opere loro scientifiche scrivere nel loro linguaggio, ed in esso tradurre gli altri di diverso idioma; e certamente spicca molto nella lingua degli Spagnuoli il *Simbolo del Granata*; in quella de' Francesi le *Controversie del Cardinal Perona*, e così degli altri; perlocchè avendo anche il SARNELLI la maggior parte de' suoi libri nella stessa regolata lingua Italiana composti, la quale pur'è proporzionata per potersi trattare le materie nobili; siccome dovrò altrove avvertire; non può incorrere nella censura del *Bembo*, che prova doversi più tosto scrivere colla lingua, con cui si parla, che con la straniera, con cui altri han favellato. Avea scritto in varj tempi molte risposte ad alcuni dubbj, che dagli amici gli venivan proposti, e spronato dagli altrui impulsi, le fè comuni colle stampe, dandole titolo di *Lettere Ecclesiastiche*, perchè non trattavano, che di materia spettante agli Ecclesiastici, ed a loro necessaria, come nel fine della prima egli stesso dichiara. Nell'anno 1688. in cui per miracolo di San Filippo Neri col suo Porporato fu estratto dalle rovine dell'Arcivescoval Palagio; che, secondo in Epigramma nobilissimo raccorda Monsign. *Marini*, oppresso l'aveano per lo tremuoto delli cinque di Giugno, dal quale si mirò diroccata la Città tutta di Benevento; fu destinato Abate dell'insigne Collegio di S. Spirito, di cui ne scrisse le *Memorie*: e fè similmente pubblicare il *Clero secolare nel suo splendore*, o sia *Trattato della Vita comune Chericale*, anche giovevole a' Preti fuor dell'Instituto, che avea composto per ravvivare l'antica norma della Chiesa; prendendone l'oc-

Part. 2. Elog. del Donzelli.

Bembo *Pros. lib. 1. e lib. 2.*

Marin. *Episcop. Insul. in Poesi Hieroeobic fol. 342.*

ca-

caſione dall'eſſergli venute per le mani le *Coſtituzioni* de' Cherici Secolari in comune viventi in idioma Latino. Seguita la morte d'Innocenzo XI. fu eletto Conclavilta dal ſuo Cardinale; ed intervenendo al Conclave di Aleſſandro VIII. fu dal medeſimo creato *Aulæ Lateranenſis*, & *Sacri Palatij Apoſtolici Miles*, & *Comes*. Dichiarato Patrizio Beneventano, ed avendo poſcia ottenuto da quel Pontefice il privilegio dell'uſo de' Pontificali nella ſua Badìa nella Città, e Dioceſi di Benevento, fu nella Chieſa del Gieſù conſacrato Abate del medeſimo ſuo Arciveſcovo; col cui comando ſcriſſe le *Memorie degli Arciveſcovi Beneventani*, per le quali Monſign. de *Matta* gli diè titolo di *Dottiſſimo*. Perchè ricusò il Veſcovado di Termoli, dovea eſſer promoſſo a quello di Caſerta; ma ſollevato Innocenzo XII. al Trono Apoſtolico fu coſtituito Veſcovo di Biſeglia nell'Ottobre del 1691. col favore del Cardinale *Orſini* Mecenate magnanimo de' Letterati, che lo conſacrò nella ſteſſa Chieſa del Gieſù, ove quattro anni prima ſolennemente l'avea già benedetto Abate. Fatto nella ſua Città il ſolenne ingreſſo nell'anno ſeguente alli 25. di Maggio, ſi adoperò toſto a nõ permettere, che alcuno deviaſſe dalla buona ſtrada, e non attendeſſe a coltivar la ſacra dottrina, e che mancaſſe al ſuo gregge quel che appartiene al profitto, ed accreſcimento della vera Fede. Sono pur queſti i due uficj richieſti in ogni buon Prelato; poichè a loro non ſolo è neceſſaria la ſcienza per poter altri inſtruire; ma la cura, e vigilanza, colle quali debbono a guiſa d'induſtrioſi Cacciatori acquiſtar l'anime a Criſto; onde diſſe Pietro Bleſenſe: *Aliud venationis genus incumbit præſertim Prælatis, ut venentur in omni men-*

Carolus-Felix Matta *Epiſc. S. Severi, de Conciſtorial. cauſis ſect. 4. n. 33.*

Petr. Bleſenſ. ep. 58.

te

te animas aberrantes quasi in prædam ad obsequium Christi, rapiendo in eminentia scientiæ, & doctrinæ. Per adempiere tutto ciò agevolmente, e dare ottimi principj al suo pastorale governo, celebrò tosto il suo Sinodo Diocesano, che da gran tempo si era intermesso, dando anche il metodo per celebrarlo ogni anno; ed instituita nel Novembre la Visita generale, acciocchè il culto di Dio, e la buona instituzione del Clero si vedesse nella Città fiorire con frutto del suo gregge, che da lui è pasciuto co' pastorali Sermoni, o sieno Omilie, in tutte le solennità, e sagre funzioni, in molte Domeniche, e Feste dell'anno. Stabilì le *Regole* del Sagro Monte della Pietà, e delle Confraternite del SS. Corpo di Cristo, e de' Santi Martiri Padroni; e formò la Congregazione de' Casi, e de' Riti; esercitando similmente il Vescoval ministero nella Consecrazione della Chiesa Collegiata di S. Matteo, e dell'altra di S. Maria Incoronata de' Romitani di S. Agostino; oltre quelle di S. Domenico, di S. Francesco, e de' due Monasterj di Monache di Santa Croce, e di S. Luigi negli anni appresso consecrate. Desiderando aver avanti gli occhi l'esempio de' suoi Predecessori, si dispose ad investigare le lor memorie, di cui erano state date manchevoli le notizie all'Abate *Ughelli*, che registrò ne' suoi Volumi; e coll'ajuto di Monsf. Giovanni Ciampini in ricavare alcune cose dagli Atti Concistoriali, compose le *Memorie de' Vescovi di Bisceglia*, e della Città stessa, che furon dette accurate dal *P. Cavalieri*; e di lui riferì il Canonico *Matina*, che *veluti novum eruditorum virorum Phœbus ubicumque locorum sedem posuit, ac moratur, & splendorem contulit, & illustrat*. Invitato dall'Arcivescovo

Sarnell: *Memo. de' Vescov. di Bisceglia fogl* 95

Ughell. *Ital. Sacr.*

P. Cavalieri *Galleria Domenican part. 1. fogl. 176.*

Ant. Matina *in approb. libri.*

ſcovo Cardinale *Orſini* al Concilio Provinciale di Benevento; avvegnachè foſſe d'altra Provincia, fu da quei Padri ammeſſo all'onore del voto deciſivo: e ritornato alla ſua Chieſa, fè apprendere, che le cure non ſono valevoli a' diſtorre dallo ſtudio i Letterati; poicchè facendo fiorire nelle ſtampe nuovi libri, diè alla luce l'Iſtoria de' Santi Martiri Protettori di Biſeglia, Mauro Veſcovo, Pantaleone, e Sergio: nominandola *Arca del Teſtamento*: ed anche le *Regole di S. Chiara*, e le *Coſtituzioni* de' tre Sinodi, la cui celebrazione avea continuata per lo ſpazio di tre anni. Siccome arricchì l'animo ſuo con quella virtù deſiderata dal *Criſoſtomo* al paſtore delle anime, che *ſui officij munus diligentiſſimè impleat, atque omnium curam, & ſollicitudinem gerat*: così volle adornare la Baſilica Veſcovale, accreſcere la Menſa, e rifare il Palagio; imperciocchè oltre a molti riſarcimenti, abbellimenti, e parati della Cattedrale, ha procurato in Napoli il rifacimento della oggi nobiliſſima Statua di argento di S. Mauro di valore di mille, e duecento ſcudi, parte coll'argento ſteſſo della vecchia, e parte col proprio danaro, e colle limoſine de' divoti; ſcrivendo nel piè di quella:

Chryſoſt. Tom. 1. homil. 10.

Præſule Pompejo, Mauri nova pompa refulget:
Argento Vigilum ſplendet Avita fides.

Aggiunſe molti vaſi, e fiori di argento, ed una Statua ſimilmente di S. Pietro Titolare, col diſtico:

Umbra velut quondam, ſic nunc tua proſit Imago,
Pompejus Præſul, quam tibi, Petre, dicat.

Ed avendo ritrovato il ſuo Veſcovado poco fruttifero; coltivando le poſſeſſioni già abbandonate, ed accreſcendole con quanto era neceſſario, ha pur veduta la volontà ſua ridotta alla deſiderata intenzione, colla quale notabile

accrescimento ha ottenuto la Vescoval Mensa: erigendo anche presso la Chiesa del Purgatorio un gran Cimitero col suolo tutto di pietre nobilmente lastricato. Al secondo Concilio Provinciale dello stesso Cardinale *Orsini*, che si celebrò nell'anno 1698. di nuovo intervenendo col voto decisivo, nell'Arcivescovale Ambone sermoneggiò con gran facondia in abito Pontificale, da sette Diaconi parati assistito, secondo il rito nelle sessioni antecedenti praticato; e come attesta il *P. Viva*, furon tanto applaudite le sue ingegnose riflessioni fatte nel discorso intitolato il *Fico Mistico* per la traslazione del Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, che già si son vedute, come altre sue degnissime opere, meritevoli delle stampe. Nel Maggio del 1699. ad istanza di Monf. de Bellis Vescovo di Molfetta, che morì Vicegerente in Roma, fece la Visita generale di quella nobile Chiesa, e consacrò anche tre Tempj, quello di S. Domenico, l'altro di S. Bernardino, e'l nobilissimo de' Padri della Compagnia di Giesù nuovamente, e magnificamente eretto. Le sue *Lettere Ecclesiastiche*, perchè incontrarono il genio de' Virtuosi, furon riferite dal *Giornale de' Letterati* di Parma, e trasportate al Latino dagli *Eruditi* di Lipsia: e venendo a lui proposti nuovi quesiti, che bisognò sciogliere con altre Lettere curiose, e profittevoli; le unì nel secondo Tomo, ch'è pure stato di giovamento agli Scrittori, come dal Cardinale *Orsini* medesimo si raccoglie, avendo scritto nelle dottissime *Annotazioni* fatte al suo Sinodico: *Ad illorum itaque oblatrantium Canum os omninò obstruendum satis sint duæ Sac. Congr. Magistrales literæ, ut juniores Romani Causidici dicunt, à confratre nostro dilectissimo, & verè re-*

P. Domen. Viva Giesuit nell'Esemer. della Traslat. di S. Bartol. cap. 12.

Acta Eruditor. Lipsiæ ann. 1087.

Card. Ursini in Synodic. Beneventan annot. fol. 29. num. 5.

verendiſsimo Pompejo Sarnellio Vigilien. Epiſcopo ſæpè laudato mutuatæ. Amātiſſimo delle fatiche degli Uomini dotti, affinchè ſi toglieſſero dalle fauci del tēpo, fè ripetere l'edizione di quel libro, che ha titolo: *Dio ſolo*, ricco di materie Teologiche: dell'*Antichità di Pozzuoli* di Ferrante *Loffredo*; e dell'*Iſtoria del Sūmonte*, e di varie altre opere, che di molte coſe furono da lui accreſciute: ed afferma Nicolò *Toppio*, che gran volume comporrebbero i ſuoi Epigrammi, le Odi, l'Elegie, i Sonetti, le Canzoni, le Prefazioni, le Difeſe, e le Dedicatorie agli altrui libri aggiunte; oltre le ſue Opere promeſſe, delle quali non ſenza rammarico ſi veggono privi gli ſtudioſi. Scriſſero delle Perrucche il *Rangon* autore Germano, Giovambatiſta *Tiers* in Franceſe, e l'Abate *Pacichelli* in Latino, e variamente dimoſtrarono l'antichità del loro vſo, facendone alcuni inventore Annibale, dallo *Svida* raccogliendoſi, che *Hannibal Carthaginenſium Dux appoſititios paravit capillos, qui pro inſignioribus ætatum diſcriminibus elegantiori veſtitui convenirent; hisque ſubindè mutatis utebatur*: oltre quel che *Livio* ne ſcriſſe del medeſimo. E' nondimeno certiſſimo, che furon quelle ritrovate a correggere i naturali difetti del capo cagionati dall'eſſer calvo, o da altro morbo: laonde diſſe il *Cauſaubono* ſopra Svetonio: *Veteres cum capite nudo eſſent, & calvitiem Urbanorum dictis obnoxiam experirentur, ad eam celandam inſtituerunt pelles quaſdam parare, appoſitis crinibus humanis; ſic ut aptatæ capiti, cutis vera, non coma adſcititia videretur.* Ma quel che fu prima dalla neceſſità ritrovato, ſi vide praticar toſto dalle Donne: contro le quali ſi armò colle cenſure il Concilio di Coſtātinopoli, in cui ſi riferiſce

Toppio Bibliotec. Napol. fol. 254.

Jo: Bapt. Pacichell. de Capillamentis.

Caſaubon. in Sveton. lib. 7. Othon. cap. ult.

Concil. Constantinopol. in Trullo can. 96.

Mulieres capillorum cultu naturali deserto, comis mortuorum se densissimis subornasse contrà D. Petri Apostoli monitum, quod mulieribus non sit extrinsecus capillatura; siccome dalle medesime si osserva introdotto l'uso delle Mitre, le quali in Inghilterra, allorchè si alienò dalla Chiesa Romana, riconoscono la origine loro; vedendosi ivi su le teste delle femmine per deridere empiamente i Santi Vescovi. Crebbe anche l'abuso delle Perrucche tra gli Ecclesiastici sin dall'anno 1660. secondo il *Tiers*, che avvisa essere stato il primo a portarle l'Abate della Riviera, che morì Vescovo di Langres; e si è poscia vergognosamente in altri propagato: contro cui disse disse Monsig. di *Saussay* Vescovo di Toul: *Capillamenti, seù adulterinæ, appofititiæ, & alienæ comæ usus semper infamis in Ecclesia habitus est; quamobrem nullo modo unquam licitus fuit Sacerdoti, aut Clerico*. A sterpare dal suo Clero lo stesso abuso Monsign. SARNELLI stabilì nelle sue Sinodali Costituzioni le pene Canoniche: ed avuta una Causa nella Sacra Congregazione del Concilio, che gli riuscì favorevole contro un suo Cherico Perruccante, che avea appellato a quel Tribunale; prese occasione di scrivere una dotta lettera al suo Cardinale *Orsini*: e meritevolmente ha nel presente anno veduto consecrata al suo nome l'*Istoria delle Perrucche* di Giovambatista *Tiers*, in cui si fà vedere la loro origine, l'usanza, la forma, l'abuso, e la irregolarità di quelle degli Ecclesiastici: tradotta dal Francese nella nostra lingua, per ordine del medesimo Cardinale, zelantissimo della disciplina della Chiesa dall'Erudito Giuliano *Bovicelli* suo Segretario, e Priore della Basilica di S. Bartolomeo; che la stessa lettera

Saussay, in Panoplia clerical. p. 2. l. 5. c. 1. in fin.

Sarnell Constitut. Synodal. Vigiliens. tit. 28. cap. 2.

del

del SARNELLI ha voluto imprimere avanti la sua Opera; e son degne amendue di esser lette da coloro, che in vece di recar onesto esempio a' Secolari, si vagliono degli argomenti medesimi, che quelle sieno atte non solo a dare ornamento; ma à conservare la sanità, e la nettezza, e per lo commodo necessario; nè men curando il precetto di *San Paolo*, che *Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum*: recato dall'Autor del Trattato del *Disprezzo del Mondo*, falsamente attribuito a *S. Agostino*. Hà già il SARNELLI sotto il torchio il terzo Tomo delle *Lettere Ecclesiastiche*: e con mente sempre feconda nuove opere disponendo valevoli ad eccitare l'Ecclesiastica disciplina, e ad illustrare gli Studj virtuosi; oltre le già pubblicate, che servono coll'eccellenza loro ad onorare il suo nome, e a dare splendore alla Società nostra, anzi al Mondo letterato; potrà non solamente pregiarsi coll'Ecclesiastico: *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem*: ma per sua gloria farsi propria quell'Impresa, nella quale ad onore di Monsign. Aresio, che di continuo mandava nuovi libri alla luce, figurò Alcibiade *Lucarini* la pianta di aranci carica di varj frutti altri acerbi, altri vicini a maturarsi, altri già maturi col motto: *Deciduis subnascuntur alij*.

Tom 9. cap. 4.

Ecclesiast. cap. 24 47.

OPERE *stampate*.

S. Anna. Poema. *Nap. per Girol. Fasulo* 1668. *in* 16.

Il Filo d'Arianna. Commentarj intorno ad un'Epigramma in San Domenico Maggiore di Napoli. *Nap. per Luc'Antonio di Fusco* 1672. *in* 4.

Pa-

Parafrasi Elegiaca de'Sette Salmi Penitenziali. *Napoli per Girolamo Fasulo* 1672. *in* 4.
Alfabeto Greco. *Roma per lo Mascardi* 1675.
Donato distrutto rinovato. *Napoli per Novello de Bonis in* 12. *nel* 1675. *E di nuovo in Nap.per Ant.Bulison* 1690.
Diario Napoletano di Salomone Lipper. *in* 24. *poi seguitato senza nome*.
Avvenimenti di Fortunato, e de' suoi figli. Istoria Comica tradotta, ed illustrata da Masillo Reppone da Gnanopoli, libri due. *Nap.* 1676. *in* 12. *per Ant. Bulison: ed in Bologna* 1681. *per Riccaldini.*
Ordinario Grammaticale. *Napoli per Bulison* 1677. *in* 12.
Della Chirofisonomia della Porta libri due, tradotti da un manoscritto latino. *Nap.per Bulison* 1677. *in* 4. *& in* 12.
Vita di Giovambatista della Porta: premessa alla Magia naturale del medesimo, ed alla Chirofisonomia.
Vita del P.D.Giovan-Nicolò Boldoni Barnabita *premessa al Quaresimale dello stesso. Stamp.in Nap. per Giacinto Passari nel* 1677.
Specchio del Clero Secolare; overo Vite de' SS.Cherici Secolari, Tom.I. *Nap.per Ant.Bulison* 1678. *in* 4.
— Tomo II. *Nap.per Bulison* 1678. *in* 4.
— Tomo III. *Nap.per Bulison* 1678. *in* 4.
Bestiarum Schola ad homines erudiendos ab ipsa rerum Natura providè instituta,& ab Æsopo Primnellio è Mnianopoli decem, & centum lectionibus explicata. *Cesenæ apud Petrum-Paulum Receputum* 1680. *in* 12.
Cronologia degl'i Arcivescovi Sipontini. *Manfredonia* 1680. *in* 4.
Scuola dell'Anima. *Cesena per Riceputi* 1682. *in* 12.
Ritratto di S.Pompeo Vescovo di Pavia. *Cesena* 1682. *in* 12.
La Statua di Ferro di S.Martiniano. *Cesena* 1683. *in* 8.
Posillicheata di Masillo Reppone. *Nap. per Giuseppe Rosell i* 1684. *in* 12.
Commentarj Intorno il Rito della Santa Messa. *Venezia per Poletti* 1684. *in* 12.
Guida de' Forastieri per Napoli. *Nap.per Bulison* 1685. *in* 12. *E di nuovo accresciuta* 1692.
Guida de'Forastieri per Pozzuoli. *Nap. per Bulison* 1685. *in* 12. *E di nuovo accresciuta* 1688. *Tradotta in Francese* 1697.
Antica Basilicografia. *Nap.per Bulison* 1686. *in* 4.
Lettere Ecclesiastiche Tom.I. *Nap.per Bulison* 1686. *in* 4.
— Tom.II. *Nap.per Roselli* 1699. *in* 4.
Il Clero Secolare nel suo splendore, overo Della Vita comune

Che-

Chericale. *Roma. Stamp.della Cam.Apoſt.*1688. *in* 4.
Memorie dell'inſigne Collegio di S.Spirito. *Nap.per Roſell.* 1688. *in* 4.
Memorie Cronologiche de' Veſcovi, ed Arciveſcovi della Santa Chieſa di Benevento, colla Serie de' Duchi, e Principi Longobardi della ſteſſa Città: e colle Memorie della Provincia Beneventana. *Benevento* 1691.*in* 4.
Memorie de' Veſcovi di Biſeglia, e della ſteſſa Città. *Nap.per Roſell.*1693.*in* 4.
Diœceſanæ Conſtitut. Synodal. S. Vigilienſis Eccleſiæ Pompejo Sarnellio Epiſcopo editæ in Synodis celebratis diebus 28. & 29. Junij, annis 1692.1693.1694. *Beneventi, in Typograph. Archiepiſ.* 1694. *in* 4.
Regola di S.Chiara, colle Coſtituzioni. *Benevent.*1694.*in* 4.
L'Arca del Teſtamento in Biſeglia. Iſtoria de' SS. Martiri Mauro Veſcovo, Pantaleone, e Sergio. *Venezia per Andrea Poletti* 1694.*in* 8.
Il Fico Miſtico. Diſcorſo per la Traslazione di S.Bartolomeo. *Benevent.* 1698.

OPERE manoſcritte.

Lettere Eccleſiaſtiche. Tomo III.
Fraſi della Lingua Napoletana.

AD EFFIGIEM POMPEII SARNELLII

Vigiliarum Epiſcopi.

EPIGRAMMA.

Dædala POMPEIUM finxit ſi dextera diſpar,
Parcite: par operi non erat ulla manus.
Haud una eſt illi ſpecies, haud oris imago
Eſt eadem, atque unus plura vel ora refert.
Ille refert Phœbum, Charites, & Pallada vultu;
Sic & Apelleus luditur uſque labor.
Ore tot en formas POMPEIUS induit uno:
Si vis POMPEIUM pingere, pinge animum.

U.J.D. D.Franciſcus Candidus-Tramontana
Acad. Incurioſus.

Ad

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Quis fulgor? quæ pompa jugo tam clara refulget
Parnassi? splendet cur Heliconis aqua?
Quid lætas urget Musas celebrare choreas,
Germine Apollineo texere serta nova?
Portentum stupeo! sed quæ resonabilis Echo
Collibus appellens, ingeminata redit.
VENIT SARNELLI, fertur sic clamor aures,
Sic Montis, VENIT, concava saxa sonant.
Ergo recede stupor; novi, cui gloria tanta,
Tantusque in celso Monte paratur honos.
Eja agite ò Musæ, certate, ut dignior illi
Occurrat: Magnos gloria magna decet.

Nicolaus Lanzani *Phil. & Med. Doct. Acad. Securus.*

ALLO STESSO.

Leggo i tuoi dotti inchiostri, e quindi imparo
Di belle merci ad arricchir lo 'ngegno:
Poi che quanto ha Minerva in se di raro,
Tutto spieghi, con stil pregiato, e degno.
Ma scorto il Viver tuo, del Sol più chiaro,
Cui non turba ombra mai d'affetto indegno,
Già so quanto i più Savj unqua insegnaro,
E de l'uman saper trapasso il segno.
Come per duro calle a gloria Uom vada
Leggo in te, sol per te mia vita io cribro,
E di vera virtù calco la strada.
Attento a' tuoi gran gesti il guardo io vibro,
Perche 'n follia, perche 'n error non cada:
Onde se' fatto in un Maestro, e Libro.

Agnello-alessio Diblasio
Accad. Spens.

F. VIN-

F. VINCENZO-MARIA CARDINALE ORSINI

Veſcovo Tuſculano, Arciveſcovo di Benevento, ecc.

poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII.

XXVII.

Odevoliſſimo fu l'uſo de' Sinodi ſin da' primi anni della Chieſa introdotto, e da Criſto medeſimo conſigliato a beneficio de' Fedeli, che in eſſi legitimamente congregati la ſua aſſiſtenza promiſe, come *S. Matteo* Euangeliſta ne ſcriſſe: *Ubi*

Jo: Viguer. Inſtitut. Theolog.

S. Matth. cap. 18. num. 20.

ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum. E' comune il ſentimento, che aveſſe ancor egli voluto darne la regola da congregarſi; allorchè nelle parti di Ceſarea di Filippo co' ſoli Diſcepoli dimorando, propoſe dopo l'Orazione una difficoltà graviſſima da doverſi riſolvere intorno la Divinità del Figlio dell'Uomo: *Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* e raccolte le varie ſentenze, quella di Pietro, che riſpoſe: *Tu es Chriſtus filius Dei vivi*: approvò come Decreto dicendo: *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & ſanguis non revelavit tibi; ſed pater meus, qui in Cœlis eſt.* Fu da' Santi Apoſtoli, e da' Sommi Pontefici frequentato queſt'uſo, non ſolo ne' biſogni della Chieſa Cattolica, e per iſtabilire i dogmi della Santa Fede; ma per moderar gli eceſſi, ſterpar l'Ereſie, correggere i coſtumi corrotti, racconciar le diſcordie, e promovere ancora l'Eccleſiaſtica diſciplina. E' certamente grande l'autorità de' legitimi Concilj; poicchè eſſendo ben nota quella voce Apoſtolica nel Concilio celebrato in Gieruſalemme, ove fu reſcritto: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*: i loro detti, come parole di Dio, ed Evangelij dallo Spirito Santo dettati, con venerazione gli antichi Padri propongono; e meritevolmente dalla pietà de' Criſtiani, e dalla Religione de' Principi ſi veggono abbracciati. Benchè le Sacre Adunanze, che Generali Concilj ſon dette, rariſſime oggigiorno ſi oſſervino; perchè alle neceſsità della Chieſa col conſiglio de' Cardinali è ſolito il Sommo Pontefice provvedere; nondimeno le Provinciali con molta frequenza in tutto l'Oriente ſi ſon vedute ſin da' paſſati Secoli; mentre per decreto del Niceno Concilio due volte l'anno ſi congregavano, e gli

Matth. c. 16.
Marc. c. 8.
Luc. c. 9.

Trid. Concil. ſeſſ. 16. Bulla.

Act. 15.

Concil. Nicen. cap. 5.

ſteſsi

ſteſsi Re; particolarmente Carlo Magno, Ludovico, ed altri della Francia ebbero gran cura di fargli ragunare; precedendovi l'autorità della Sede Apoſtolica. Il Tridentino con nuova legge, conſiderando l'utile, che alla Chieſa cagionano, ed al cōmodo ancora delle Nazioni riflettendo, ordinò a' Metropolitani, che i Sinodi Provinciali ogni tre anni congregaſſero; ed ogni anno i Dioceſani a' Veſcovi, acciocchè poſſano dare alle coſe di Dio il dovuto provvedimento. Ma VINCENZO-MARIA degniſsimo Cardinale ORSINI, nato a far rifiorire l'oſſervanza de' Sacri Riti, e'l decoro delle Chieſe: a riformare i coſtumi del Clero, e de' popoli: ed a promovere il culto Divino, e delle Sante Reliquie; i Sacri Canoni colla norma di S.Carlo Borromeo grande Arciveſcovo di Milano religioſamente oſſervando, come afferma il *P. Viva*; anzi l'antico, e lodevole coſtume della Chieſa Beneventana mantenendo; con cura infaticabile non tralaſcia celebrare ogni anno due Sinodi nell'Agoſto, e nell'Ottobre; ſecondo che ne ſcriſſe il *P.Cavalieri*; perlocchè tra' Dioceſani, e Provinciali nelle ſue Chieſe di Manfredonia, di Ceſena, e di Benevento, da lui congregati, venti con ſuà gloria pubblicati ſin'ora dalle Stampe ſi leggono. Dalla Romana Famiglia ORSINA, la cui nobiltà antichiſſima fu dal *Sanſovino*, dal *Zazzara*, dall'*Ammirato* dal *P. Gamurrini*, dal la *Marra*, dal *Ciacconio*, dal *Creſcenzi*, dal *Mazzella*, dallo *Spenero*, e da mille altri diffuſamente deſcritta, alli due di Febbrajo dell'anno 1649. egli nacque in Gravina primogenito del Duca D. Ferdinando, e della Ducheſſa D. Giovanna della Tolfa Francipani, Signori di quella ſteſſa Città, Principi di Solofra, nel Batteſimo ri-

Conc Trident. ſeſſ 24 de reform. cap.2.

P.Domen.Viva *Eſemer. della Traslaz. di S. Bartolom. cap.* 2.

P.Gio: Michel. Cavalieri *Galleria Domenican. Tom.* 1. *cart.*613.

cevendo il nome di Pier-Francesco. Siccome è stata sempre notabile l'umana inclinazione a voler gloriosi i principj di qualunque cosa, che alla natura ragionevole si appartenga; e i primi titoli più luminosi di gran Soggetto derivar sogliono dalle prime linee della puerizia; onde vien celebrato quel grande Astronomo *Ticone Brae*; perchè quando appena avea cominciato ad aprir gli occhi della cognizione; già con gli strumenti alla mano, e colle pupille ferme i moti delle Stelle misurava, e contemplava; così egli dopo i quattro anni dell'età sua invaghito della Religione Domenicana, simile a quel terreno d'Ibernia, di cui scrivono alcuni Geografi, che non solo animali velenosi non genera, nè portati d'altronde gli nutrisce; ma colle foglie ancora di una sua pianta, partecipata ad altri paesi, e data in bevanda, sana i morsicati dalle serpi, la forza del veleno estinguendo; volle non solo con piccioletti abiti vestirsi da Frate di quell'ordine, e predicare in compagnia d'altri fanciulli; ma con Mitra di carta esercitar uficj Pastorali; secondo che praticar vedea dal Vescovo della Città; e ben se gli potea dire; come a Temistocle disse il Maestro: *Nihil, fili, mediocre eris; sed omnino magnum patriæ lumen*. Dopo il corso delle umane Lettere studiò la Logica sotto gl'insegnamenti di Nicolò-Antonio di *Tura*, oggi Vescovo di Sarno; ed imparò la Fisica dal P. M. Giacinto Ferrari della Religione Domenicana della Terra di S. Marco de' Cavoti; che scorgendo in lui un'efficace volontà di prender l'abito di quel suo Ordine, l'animò consigliandolo a portarsi in Lombardia, per isfuggire gli ostacoli, con cui l'avrebbe la Madre senza dubbio impedito. Frequentò l'Accademia de' *Famelici*, che

Gassend. in Vita Ticbon.

Georg. Fournier. Geograph. l. 1. c. 5.

P. Cavalier. Teatr. cart. 241.

Plutarch. in ejus vita.

che fioriva in quei tempi in Gravina, e da Principe della medesima si fè con applauso udir più volte, recitando varie Orazioni, e grati componimenti. Ma seguita la morte di D. Ferdinando suo genitore, gli bisognò applicarsi al governo dello Stato, in cui era succeduto, ed alla buona sodisfazione de'vassalli, nella quale palesò, che siccome da'sughi de'metalli più nobili si fabbricano le Gemme, e singolarmente da quello dell'Oro il Diamante, secondo Platone, *ex auro adamas*: così aumentandosi sempre i lumi del suo Casato; dall'Oro di gran valore degli Avi, si sperava in lui un più fino Diamante a nobilitare con la luce più cospicua la sua prosapia. Fatto simile alla pecorella, che figurò l'*Aresio*, allettata da un ramoscello verde a lei offerto col motto: *Ostendere sufficit*: considerando, che ad un'Uomo, benche fosse gran dolore lasciar le ricchezze, lo Stato, e l'onor, che mantiene; nondimeno molti superstiziosi Antichi aveano tutto disprezzato; come *Socrate* diè la facoltà sua al Tempio, Cincinnato abbandonò il Consolato, e Diocleziano l'Imperio; per corrispondere alla Divina vocazione, mostrò d'intraprendere il viaggio d'Italia per secondare non già la curiosità umana; ma lo spirituale desiderio. Giunse in Venezia, e stando certo non solo non ritrovarsi dignità maggiore nel Mondo, che l'esser servo di Dio; come osservò *Filone* chiaro Filosofo della Giudea: *Servire Deo maxima est gloria, divitijs, & Principatu, & omnibus rebus, quas mortales miramur, pretiosior*: o secondo che affermò Basilio: *Satis est nobis ad omnem dignitatem, et nostri existimationem, talis Domini servos appellari*: ma raccordandosi ancora, che ciò era stato assai caro a molti suoi Antenati;

Robert. Boyle l. de gemmis.

Plato in Timaeo.

Philo lib. de Cherub.

D.Basil.in Psal. 33.

poicchè nel numero de' Santi si veggono riposti il Prete Orsini, il B. *Giovanni* Monaco de' Cluniacensi, la S. *Batilde* prima Reina di Francia, e poscia divenuta Claustrale: *Matteo*, e *Latino* Domenicani Cardinali, Arcivescovi Sipontini, e Beati. *Orsino* Bituricense, *Volusiano* di Tolosa, e *Adalberto* di Praga, amendue Martiri: *Gaudenzio* di lui fratello, e successore: *Giovanni* di Traù, e *Berardo* di Apruzzi, il Pontefice S. *Paolo I.* e *Benedetto*, e *Scolastica*, i quali furon tutti Orsini; oltre molti della Famiglia Anicia, o Frangipane alla sua sempre innestata: non già rattenuto dalle repulse, che da' Padri Provinciali del Regno di Napoli avea più volte incontrato, vestì nel Convento di S. Domenico l'abito Domenicano con molta segretezza nel giorno di S. Chiara dell'anno 1667; benchè in altro tempo scrivano, ne' suoi Monumenti il *Fontana*, e nella sua *Biblioteca* il *Rovetta*. Compassionevoli furono le lagrime de' Cortegiani, e de' Vassalli; e grandi anche i lamenti della Madre, e de' Duchi di Bracciano, la cui successione sperar dovea; perlocchè richiamato in Roma da Clemente IX. per iscovrire la sua volontà, parlò egli con tali sentimenti di spirito, che quel Sommo Ponetfice un proposito così ottimo confermando, gli fè dispensa di sei mesi di Noviziato. Seguita la rinunzia della Primogenitura fatta a D. Domenico suo minor fratello dopo la santa risoluzione di ritirarsi ne' Chiostri; si videro pubblicati dalle stampe gli *Applausi della Fama*, Poesie di Monsign. *Tura*, il quale con *Metamorfosi* alfabetarie scherzando anche ingegnosamente nel nome, spiegò in uno degli Anagrammi; che *Dominus Domnus Petrus-Franciscus Ursinus, genere Romanus, Gravinensium Dux Decimus:*

Christoph. Scheiner. *in Rosa Ursina.* Bzovius *in notis ad vitã S. Adalberti, edit. Romae an. 1629* Frãc. Torigius *Sacr. Troph. Rom. edit Romae ann 1644.* Bonifac. Symonet. *Benedict. lib. 1. Christ. perfec. epist. 7 edit. anni. 1492.* Franc. Zazzera *de Nobil. Italiae p. 2.* Pompeo Sarnelli *Antic. Basilicografia, dedicator.*

con-

contenea per mezo della sola trasposizione delle lettere: *F. Vincentius-Maria Ord. Præd. Novum Sidus Gusmanum nunc surgens Rosis ex Mundi recessu*: esprimendo il nuovo nome, col quale incominciò quella vita Religiosa; di cui fin dalla fanciullezza gran brama avea dimostrato, per risplendere come nuova Stella in quell'Ordine; quasi che in lui verificar si dovea il conghietturale sentimento di alcuni in credere, che *si perfecta exeant Anagrammata, videntur in se habere quandam Cabalisticam fatalitatem*. Proseguendo i suoi studj in Bologna; per non essere come le piante del Giardino del Re di Borneo, secondo il *Diaz*; tutte d'oro, ed infeconde: ma più tosto come quelle nominate dal *Trismosino*, e dette Alberi del Sole, e della Luna, dove l'oro, e l'argento divenuti vegetabili sotto il magisterio de' Chimici, producono foglie, fiori, e frutta d'oro, e di argento: continuò la Metafisica sotto il P.M. Santini da Jesi, e la Sacra Teologia sotto il P.M. Petrobelli da Brescia, e'l P. M. Vincenzo da Venezia; e per più commodamente attendere alle fatiche letterarie, tralasciava con licenza del Superiore la cena, e dopo il Mattutino il letto. Appariva ben grande il profitto per la nobiltà del suo talento; poichè difese con lodevole prontezza Conclusioni pubbliche di Filosofia nella Chiesa di S. Caterina a Formello di Napoli, e quelle di Teologia nel Capitolo Provinciale celebrato in Bologna, e nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia alla presenza del Nunzio Apostolico, e di varj Prelati, e Patrizj della Città: ove considoratosi il zelo dell'osservanza Regolare, e la sua dottrina, si trattò da' Padri eleggerlo Priore di quel ragguardevole Monistero. Perchè avea nel secolo esercitata

Nicol. Albricius *in Esdra*
Leo de Silva cap. 4 pag. 60.
Diaz *in Ind. l. 8.*
Salomon Trismosin. *in cap. Sarona Doap.*

la

la divota sua Musa, piantando nel Sacro Parnasso un florido Giardino co' suoi nobili *Epigrammi*, nel 1669. gli diè alla luce col nome di Pier-Francesco; raccogliendo lode meritevole da' Letterati, come nelle *Sirene* del *Casaburi*, e nella *Biblioteca* del *Toppio* si riconosce. Diputato già Lettore alla Cattedra Filosofica dell'insigne Convento di S. Domenico in Brescia, passò in Venezia, ed ivi non solo gli bisognò sostenere una disputa di Teologia, ed assistere alle Conclusioni pur Teologiche difese dal P. F. Girolamo-Maria Balbi Patrizio Veneto, e ad altre Filosofiche sostenute da un Cavalier secolare; ma veder anche rinovati gli onori nella sua nobile Famiglia; poicchè fu egli stesso, tutto che Regolare, e'l Duca suo fratello per la nobiltà del Casato, e per le benemerenze particolari degli Antenati, descritti nel libro d'Oro, ed ammessi alla nobiltà Veneziana per decreto di quel Senato alli 18. di Febbrajo del 1671. alla quale furono ammessi con privilegio speziale sin dall'anno 1426. Carlo, e Giordano fratelli Orsini; conforme di tutto ciò si leggono memorie dentro le *Lettere* del *Giustiniani*. Passò alla Cattedra di Filosofia in Brescia, ove incominciando la sua prefazione *Senescit qui se nescit*: allorchè ne pigliò il possesso, dal *Tura* celebrata, fu di ammirazione grande agli uditori in considerarsi, che nella mente di un giovine, qual'egli era, si nutrivano pensieri di tanto senno, che palesavano una pratica assai lunga nel vivere morale; nè con minore eloquenza provò nella stessa Città la *Perdita comune*, che si era fatta per la morte del Cardinal Antonio Barberino, Protettore del suo Ordine, di cui recitò nell'esequie l'erudita Orazione, la quale si legge ancor data alle stampe da' Padri di quel Convento.

Pietr. Casabur. *Sirene, Poesie cart.* 88.

Nicol. Topp. *Bibliot. Napol. cart.* 353.

Michel. Giusti-nian. *Letter. memorab. par.* 3. *fogl.* 390. *e seg.*

Tura *Abort. Poetic. part.* 3. *cart* 191.

Cor-

Correa il secondo anno della sua Lettura, e ritrovavasi in Bologna per predicar la Quaresima sul Bolognese; quando nell'uscir dal Coro sul mattino si vide richiamato in Cella da un Corriere di Monf.Varese Nunzio di Venezia, con lettera del Cardinale Altieri, che gli partecipava il Cardinalato conferitogli con precetto di ubbidienza dalla Santità di Clemente X. Ammazzò molti l'allegrezza, come scrivono gl'Istorici; e così Chilone Lacedemone morì in aver tra le braccia il figliuolo: Filippide Comico in mirar la sua vittoria nel contrasto de' Poeti: e'l Console Manio-Juvenzio Talva in legger le lettere del Senato Romano dopo aver soggiogata la Corsica. Ma VINCENZO-MARIA in udir l'annunzio di tanta Dignità a lui conceduta; cambiando il giubilo in un profondissimo dolore, che lo forzò a mandar lagrime dagli occhi, stimando venirgli tolta la quiete desiderata de' Chiostri; ed imitando S.*Tommaso*, Ambrogio *Sansedoni*, S.Vincenzo *Ferrerio*, Corradino *Bornardi*, Tommaso di *Torquemada*, Bartolomeo *Rondanino*, *Girolamo d'Aragona*, *Luigi di Granata*, ed altri gran Padri della sua Religione; coraggiosamente ne fe rinunzia, scrivendo al Pontefice, e provando al medesimo l'inabiltà sua a sì onorevol grado, e'l pericolo della propria salute; nulla giovando a rimoverlo dal proposito il Cardinal Legato, il Cardinal Arcivescovo della Città, e i Padri, che più di ogni altro l'amavano. Costretto alla fine si vide ad ubbidire a' comandi Pontificj, in leggere il Breve Apostolico in data del primo di Marzo del 1672. presentatogli dal Generale Roccaberti, da Roma inviato dal medesimo Papa; che spronato maggiormente dal generoso rifiuto a confermare l'elezione, confessò scri-

Valer. Maxim. lib. 9. cap. 12. num. 3.

P.Cavalier. tomo 2. Galeria Domenic. cart. 283. seg.

Rr ven-

Clem. X. in Brev. Apostol. apud P. Caval. l. c. pag. 298. tomo 2.

vendo: *Ea, qua par erat, animi admiratione suspeximus religiosæ humilitatis præstantiam, qua Cardinalitiam dignitatem, nostræ tantummodò in Ecclesia Dei secundam, recusare cogitasti; eximiamque pietatem tuam prolixis laudibus prosequuti, accuratas Divinæ bonitati gratias egimus, quæ tam præclaros, ut ex literis ad nos datis, patere videtur, cordi tuo sensus impartiri dignata est*. Si portò a' piedi del Pontefice, sperando a forza di lagrime, e di ragioni indurlo alla dispensa del precetto impostogli, e della Dignità, a cui accettare veniva già violentato; ma riuscita vana ogni sua opera, si mirò, benchè mal volentieri colla Porpora Cardinalizia, della quale ne' Fasti della sua Famiglia si leggono essere stati adornati altri trenta Uomini illustri suoi Antenati, che son raccolti da Monsign. *Sarnelli* nelle sue *Lettere*. Dubitano alcuni; se sia lecita ad un'Ecclesiastico il rinunziare per umiltà le cariche, alle quali son chiamati; tralasciando quel rinunziamento, che dal dispregio per la tenuità delle medesime alle volte precede; ma fu sciolta la difficoltà da *Gregorio*, scrivendo: *Sunt nonnulli, qui, ex sola bumilitate refugiunt; ne eis quibus impares se æstimant, præferantur. Quorum profectò bumilitas, si cœteris quoque virtutibus cingitur; tunc ante Dei oculos vera est, cum ad respuēdum hoc, quod utiliter subire præcipitur, pertinax non est; neque enim verè bumilis est, qui superni nutus arbitria, ut debeat præesse intelligit, & tamen præesse contemnit*. Fu egli il terzo Orsino Porporato, che ha prodotto la Domenicana Religione, la quale numera sin'oggi nella sua Cronologia cinquantaquattro Cardinali; ed accettando la Porpora col titolo di S. Sisto, di cui si videro un

Sarnelli Lettere Ecclesiastic. tom. 1. lett 40.

D. Gregor. in 1. p. Past. c. 6.

tem-

tempo fregiati, così Nicolò Roselli, Giovan di Domenico, Giovan Casanova, Nicolò da Scomberg; come Giovanni di Torrecremata, e Tommaso de Vio Gaetano, tutti gran lumi dello stesso suo Ordine, e celebri Porporati: inviò al suo Convento originale di Venezia mille dobble per la fabbrica, e per l'adornamento del medesimo. Instituito Prefetto del Concilio, e Protettore de' Canonici Regolari di S. Salvadore dallo stesso Clemente X. da cui fu chiamato Nipote; a guisa di quei Lioni dell'Africa, i quali nascendo più vicini alla Linea Equinoziale, ed ardente sono i più generosi; sotto l'Equatore di primarie Dignità incominciò a mostrarsi più ricco di spiriti magnanimi per idea de' grandi Eroi della Chiesa. Introdotta già nella Libreria del Collegio *de Propaganda Fide* una nobile, ed utilissima Accademia da più Cardinali, ed illustri Soggetti a discorrere intorno la materia de' Concilj, egli spesse volte intervenne; ma poscia abborrendo gli svagamenti della Corte Romana, e ricusando il Vescovado di Tivoli, e poscia la Chiesa Metropolitana di Salerno a lui offerta a nome Regio dal Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli, si procurò l'Arcivescovado di Manfredonia, al quale fu eletto nel 1675. Morto Clemente, fu nel Conclave d'Innocenzo XI. da cui ben conosciuta la sua prudenza fu poscia delegato Visitatore Apostolico della Cirignola; indi del Convento di S. Maria delle Grazie di Napoli de' Padri della Congregazione del B. Pietro da Pisa; e de' tre Monasterj de' Canonici Regolari di S. Salvadore, che in Napoli stessa, ed in Benevento si ritrovano. Perchè alle Città assai profittevole si sperimenta la protezione de' Santi da Dio ordinata a' paesi; secondo l'avviso

Samell. *l.c.*

Davity. *in Africa.*

Michel. Giustinian. *Letter. memorab. tom. 3. cart. 618.*

di *Notgero* Vescovo Leodiense appo il *Surio*, che scrive nel prologo della vita di S. Aldegunda: *Quæ patria, quæ Civitas, quis pagus, quem non decoravit alicujus Sancti patrocinio specialis providentia Creatoris? ubique per membra sua Salvator coruscat*: onde credè il Grisostomo, che i Romani per li corpi di S. Pietro, e di S. Paolo Apostoli erano assai bene fortificati; e cantò *Venanzio* Fortunato:

Surius 3. Septembr. & 13. Novemb. Joan: Chrysost. hom. 32. in Epist. ad Roman.

A facie hostili duo propugnacula præsunt,
Quos Fidei turres Urbs caput Orbis habet.

Fè eleggere dal Clero, e dal Popolo Protettore di Manfredonia S. Filippo Neri nel 1677. alli 13. di Febbrajo. Rifacendo a proprie spese l'Arcivescoval Palagio, e la Chiesa Metropolitana, vi stabilì l'annual rendita di ducati cento, e due per lo mantenimento di quella: instituì quattro perpetui Mansionarj nella stessa, ed altri quattro nella Basilica di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano: fe collo stipendio conveniente ad un Regolare, esercitar la Teologale, e la Penitenziaria; e fondato il Seminario, gli unì per lo sostenimento de' Cherici le rendite de' Conventi soppressi; e le contribuzioni de' Luoghi pij secondo la forma da Mons. *Crispini* descritta. Formò similmente gli Archivj, e fabbricò per tutto i Cimiterj: fornì gli Spedali di arnesi, rinovellò gran numero di Chiese, ed a beneficio de' poveri dalle altrui usure oppressi fondò il Monte Frumentario nel 1679. ed operò altre cose a pubblico beneficio; conforme sono descritte da Mons. *Sarnelli*. Passato nel seguente anno al Vescovado di Cesena, ove fè risplendere la cura Pastorale; mostrò la sua pia liberalità nelle fabbriche fatte nella Chiesa, e nel Palagio Vescovale, e ne luo-

Giusepp. Crispin *Visita Pastoral. p. 2. § 31. num. 56 e seg.*

Sarnell. *Memor. Sipontin.*

luoghi di Firenzuola, di Carpineta, ed in altre case della Mensa; ma quanto fosse grande l'amore verso il suo gregge, ben si riconobbe allorchè lontano dalla sua Diocesi, in udire, che ivi alcuni disturbi accadevano, dicendo con S. Paolo Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor,* si ammalò di febre quartana. Trasferito all'Arcivescovado di Benevento nel 1685. che avea prima ricusato umilmente, quando nel 1678. gli fu offerto da Innocenzo XI. conforme ricusò anche la Chiesa di Fano; ricevè nel seguente anno il Pallio in Napoli alli 20. di Maggio nell' Oratorio de' Gelormini da Monf. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò, e nel trentesimo giorno dello stesso mese, facendo il solenne ingresso nella sua Città per lo governo del nuovo popolo a lui commesso, incominciò a fargli sperimentare quel *Dabo vobis Pastores juxtà cor meum, & pascent vos scientia, & doctrina*. Non era egli come il Potosì Monte celebre del Perù, che tenea nel seno miniere ricchissime di argento; ma ignote, ed al di fuori pareva tutt'altro, ed incolto; e quando poscia si scopriro-no le sue ricche vene, si numerarono ben tosto sopra di esso sei mila Fornaci; e gran numero di Abitatori, che lo celebravano, poicchè ha sempremai fatte palesi le sue degne, e doviziose operazioni. Fu sua particolar cura far tosto eleggere Protettore S. Filippo Neri, ottenendo il Decreto dalla Sacra Congregazione de' Riti per celebrarne ogni anno la Festa, ed imprendere non solamente la riparazione del Palagio, e della Chiesa Metropolitana, della Basilica di S. Bartolomeo, e di molte altre; ma del Seminario, e di varj altri luoghi. Continuò il suo costume di pascere colla sacra parola i Fedeli; S. Carlo *Borromeo*, il *Bellarmi-*

Tura Abort. Post. part. 3. cart. 91.

D. Paul. 2. ad Cor. 11.

Jerem. cap. 3.

Giuseppe Acosta Ist. natural. dell'Ind. l. 4. c. 6

no,

no, e'l *Gaetano* imitando; e di *Bernardo adempiendo* l'avvertimento: *Etsi Purpuratus, etsi Deauratus incedens, non est tamen, quod horreas operam, curamque pastoralem pastoris hæres: non est quod erubescas Euangelium, quanquam si volens euangelizes inter Apostolos quidem, etiam gloria est tibi. Euangelizare, pascere est, fac opus Euangelistæ, & pastoris opus habebis.* Con gran diligenza amministrando la Dottrina Cristiana; anzi instituendo un modo più fruttuoso; con cui far si possa per ricavarne con facilità il desiderato profitto; non ha mai sdegnato dir con *Gersone* Cancelliere di Parigi, avezzo ad esercitare sì degno uficio, da' medesimi Apostoli, e dagli Uomini più gravi praticato: *O bone Jesu, quis ultrà post te verecundabitur esse humilis ad parvulos; quando tu usque ad castissimos puerorum amplexus, brachia inclinas, & circumligas. Absit ergò, ut indignum sit parvulorum animas plantare, & rigare. Venite igitur parvuli ad me; ego vobis doctrinam, vos mihi orationem impendetis; sic Angelos nostros vicissim lætificabimus.* Poicchè la gran divozione degli Uomini verso i Santi Protettori nel tempo delle necessità, e nel colmo delle felicità ritenuta, e con segni esteriori palesata, è spezial cagione, che da quelli i maravigliosi ajuti si ricevano; Egli sperimentò chiaramente la protezione di S.Filippo Neri; allorchè succeduto nell'anno 1688. quel terribile Tremuoto in Benevento, che alli cinque di Giugno, Sabato della Santissima Pentecoste ad ore venti, e meza atterrò le Chiese, i Monasterj, e quasi la Città tutta, e la Dioccesi colla morte di mille trecento sessantasette Cittadini, oltre i Dioccesani ne'loro luoghi; ritrovossi egli libero colla sua Corte dalle rovine del Pa-

D. Bernard. de Consid. lib. 4.

Jo: Gerson. lib. de pueris de Christ. trahed.

Pomp. Sarnelli Cronolog. degli Arcivesc. Beneventani. cart. 165.

Palagio in ſul doſſo cadutogli, ſotto le immagini del Santo, con miracolo così evidente, ch'egli ſteſſo nell'*Appendice* del terzo Sinodo Diocesſano, e'l *P. Marciano* dell' Oratorio lo deſcriſſero. In vece di abbandonare col popolo quella Città diroccata; coll'eſortazioni, col ſoccorſo, e colla diligenza affaticandoſi, nello ſpazio di pochi anni la vide riſorta, e più vaga; lo ſuo zelo, e la carità grande in varie azioni dimoſtrando; che ſono riferite da Monſig. *Sarnelli*. Colle proprie ſpeſe riedificò da' fondamenti l'Arciveſcoval Palagio; dedicandolo al ſuo Santo: rinovò le Chieſe, e i Conventi de' Regolari: a' Monaſterj di San Pietro, e di S. Vittorino reſtituì le Monache, le quali avea in Napoli depoſitate; e rinnalzò il Seminario, dilatandolo con nuove ſtanze per gli Alunni, e per uſo degli Eſercizj ſpirituali agli Ordinandi. Alla ſua Cattedrale diviſa in cinque Navi, che poi con ſolennità alli 26. di Maggio nel 1692. conſacrò coll'aſſiſtenza di Monſ. Tura Veſcovo di Sarno, ritornò il primiero abbellimento, rifacendo la Crociera, il Coro, le Sagreſtie, ed ogni altra commodità neceſſaria. Adornandola con marmi, e con altri lavori, l'arricchì di prezioſi addobbamenti; ed acciocchè foſſe ottimamente ſervita, convenne col ſuo Capitolo di non eleggere Canonici, che del numero de' Manſionarj non foſſero. A' Canonici della Chieſa Collegiata di S. Spirito nuovamente fabbricata, ed ampliata, rendè il proprio abito Corale: con gran magnificenza incominciò le fabbriche della Baſilica di S. Bartolomeo; e rifatte le caſe cadute nella Città, e nelle Ville, e le due Oſterie: riparati i Molini: poſti i termini a' Territorj: piantata una gran Vigna a Pontecorvo; e rinovati i Cenſi, e con gran diſpendio la

P. Marcian. *Iſtor. della Congreg. tom. 1. l. 2. cap. 30.*
Sarnelli *Cronolog. degli Arciv. Benevent. car. 193.*

Pla-

Platea: anzi ricuperati i Beni dispersuti, ha già accresciu-ta alla sua Mensa la rendita annuale di duemila trecento, e trenta scudi. Per la gratitudine al suo Santo benefattore dovuta, che nel Tremuoto lo preservò dalla morte, stabilì la limosina di trecento ducati in ciascheduń'anno alla Casa della Congregazione dell'Oratorio in Napoli; ed ottenne dalla Congregazione de' Riti nel 1690. la propria Messa del Santo, dopo il Conclave di Alessandro VIII. in cui nell'anno precedente si era già ritrovato. Del Fiume Ipasi, o Fisone, secondo che fu scritto, perchè scaturisce dal Paradiso Terrestre, sono cotidiane le maraviglie di sanar più morbi colla medichevole forza delle sue onde; così egli sempre intento a propagare il Divin culto; perchè riconosce la scaturigine delle sue virtù dal gran desiderio di bene instituire i popoli, e dar medicamento a' morbi della loro anima; colla commissione della Santa Sede visitò, e riformò con salutevoli Decreti la Monastica disciplina de' Padri Benedettini di Montevergine, consumandovi lo spazio di quattro anni continui anche nella visita di tutti i luoghi a quella Religione soggetti, e colla facoltà sopra tutte le Cause civili, e criminali; e nel lor Capitolo Generale celebrato nel Monasterio del Monte nel 1692. v'intervenne colla carica di Presidente. Terminato il Conclave, in cui fu innalzato al Trono Vaticano Innocenzo XII. perchè per l'assunzione del Pontefice, vacava la Metropolitana di Napoli, da pietoso Pastore non volle abbandonar nelle disavventure le sue pecorelle, e praticar l'ingratitudine con Dio, lasciando le pietre di quella Città, sotto le quali nel Tremuoto ad intercessione di San Filippo Neri l'avea miracolosamente conservato.

Philostorg. & Nicephor. l. 9. c. 19.

Fu

Fu nondimeno dal medesimo Papa instituito in suo luogo Abate Commendatario della Badìa di S. Maria di Corazzo de'Padri Cisterciensi in Calabria; ed uno de' Supremi Inquisitori della Cristiana Repubblica nella Congregazione del S.Ufìcio; intervenendo anche nelle Congregazioni de' Vescovi, e Regolari: degli Esaminatori de' Vescovi: dell'Immunità: delle Indulgenze, e delle Reliquie, e del Concilio, e de' Riti; e succeduto il furto nella Basilica di S.Michele del Monte Gargano, fu nel 1692. a lui commessa la gravissima Causa coll'autorità di suddelegare altri in suo nome. Volendo nel seguente anno celebrare il primo Sinodo Provinciale, che per lo grave disastro del Tremuoto accaduto, non avea celebrato secondo il suo Pastoral desiderio; nè ivi si era veduto dall'anno 1656. sotto l'Arcivescovo Foppa; congregò nel mese di Aprile tredici Vescovi della Provincia, e i Procuratori di quattro altri impediti, il P. Abate Generale della Congregazione Benedettina di S. Guglielmo, con gli Ordinarj di S. Lupo, e di Alberone *nullius* di quella stessa Provincia, e dodici Abati Mitrati di quella Diocesi; traendo ancora colla pia curiosità alla sacra azione i Vescovi di Minervino, di Gravina, e di Bisceglie. Essendosi in quel Concilio determinato doversi supplicare il Pontefice per l'abolizione dello spoglio de' Vescovi, che da' Commissarj della Nunziatura dopo la lor morte si facea; ne portò le suppliche ad Innocenzo XII. da cui n'ottenne il privilegio con Bolla spedita nel 1694. lasciando il medesimo a beneficio di tutte le Cattedrali del Regno, come a sua gloriosa memoria si fè scolpire l'iscrizione in marmo dentro la stessa Metropolitana di Benevento. Per la sua sperienza grande

Synodic. Beneventan Card. U.sini Concil. 13. pag 602 Tom. 3. Letter. Memorab. raccolt. dal Bulifon. cart. 37.

P.Cavalier. Galleria Domenic. To. 1. cart. 615.

negli affari Ecclesiastici, eletto in varj tempi Visitatore, e Commissario Apostolico nelle Cause più gravi, ha sempremai fatto conoscere il gran zelo dell'onor Divino, e'l retto amministramento della giustizia; perlocchè visitò per commissione dello stesso suo Provincial Concilio la Cattedrale di Alife, togliendo le differenze tra il Vescovo, e'l Capitolo; come ancora operò in Lucera, ove assolvè le Monache uscite colla Croce dal loro Monastero. Dal suo Capitolo Metropolitano fu supplicato a visitar la Terra di S. Lupo, e nell'anno medesimo si portò nella Terra di Spinnazzola Diocesi di Benevento per la discordia del Clero col loro Prelato; indi gli fu commessa la Causa contro il Vescovo di Nusco, e con ordine d'inviar'ivi il Vicario Apostolico; oltre la Delegazione avuta nella Diocesi di Santagata per la Causa delle Monache di Arienzo, e per gli dispiaceri de' Diocesani. Visitò similmente nella Terra di S. Bartolomeo in Galdo la Badìa del Cardinal Ferrari, e diversi luoghi di altrui giurisdizione; e considerando, che l'ordinazione fatta dal Vescovo d'Avellino fosse stata disordinata; perche quello dalla chiragra tormentato, proferendo la forma nel conferir gli Ordini Sacri, facea porgere dal suo Maestro di cerimonie la materia; onde bisognava per maggior sicurtà, giusta la dottrina Tomistica ripetersi *sub conditione*: datane la notizia alla Congregazione del S. Ufficio, e discorsa la Causa avanti il Papa, con decreto del 1697. ricevè Delegazione, che tutti i già ordinati dall'anno 1688. riordinasse, per esservi anche dubbio; se avea data quel Prelato in altre Ordinazioni la materia; e potesse ancora dar la stessa facoltà ad altri Vescovi di riordinare, così ricercando il bisogno; e riordinò

P. Cavalier. Tomo 2. cart. 247.

dinò cento ottantasette di sua mano. Nella Stamparia Arcivescovale da lui introdotta stampò il *Sinodico Beneventano*, in cui avendo unito sei Concilj celebrati da'Sommi Pontefici nella sua Chiesa Metropolitana, e tredici altri congregati da' suoi Antecessori Arcivescovi di Benevento, compresovi il primo suo Provinciale, registrò gli Atti de' medesimi, a ciascheduno le sue dottissime note aggiugnendo, le quali sono certamente salutevoli, e degne da esser lette da' professori dell'Ecclesiastica erudizione, e nel 1695. lo dedicò al Monarca delle Spagne. Nell'anno seguente 1696. per rassegna fattagli con pensione dal Cardinal Pamfilio fu instituito Abate Commendatario della Badìa di S. Sofia di Benevento, che non solo ha giurisdizione dentro la stessa Città, e'l dominio temporale di varj Feudi, e delle Terre di S. Giovanni in Galdo, di Toro, e di Fragneto dell'Abate; ma lo spirituale in Cocciano, e nel medesimo Fragneto. Dal *Damasceno*, e da' Vescovi Orientali nell'Epistola scritta al Tarasio Arcivescovo di Costantinopoli, approvata nel secondo Niceno Concilio, le Reliquie de' Santi furon dette Fonti salutari, che a' popoli scaturiscon grazie di continuo; ed il *Crisostomo* le nomina Colonne per sostener la Chiesa: Torri per fortificarla: Scogli per abbatter le onde degli assalti contrarj: Lumiere per dissipar le tenebre dell'empietà; e Tori per aver tirato un tempo il dolce giogo di Cristo; anzi afferma nella Vita di S. Babila Vescovo, e Martire Antiocheno, darsi a noi per esse uno sprone ad imitar'il loro vivere. Venerando però VINCENZO-MARIA le sante Reliquie con grandissima divozione, fè non solo riporre tutte quelle della sua Diocesi, in urne, in cassette di piombo, ed in osten-

Jo: Damasc. lib. 4 Orthod. Fidei cap. 16.
Concil. Nicen. Act. 3.
Joan. Chrysost. lib. cōt. d Gentil. de Vita S. Babilæ.

ostensorj onorevoli; ma riconobbe nel Sinodo 1697. l'altre della Città con accommodarle, e recarle nella solenne processione; sottomettendo egli medesimo gli omeri alla statua coll'osso di S. Bartolomeo, Apostolo così profittevole alla Chiesa, che *Origene* di lui scrisse: *Quis majorem in Mundo fructum fecerit, Bartholomæus, an Petrus? incertum est*: e *Teodoreto* con *Dionigi* Cartusiano: *Bartholomæus Apostolus æqualiter sicut Petrus, fundavit Ecclesiam*. Era da molti fermamente creduto; ed anche gravi Autori aveano scritto, che le sagre Ossa di questo Santo nell'anno Millesimo fossero state a Roma trasferite da Ottone III. Imperadore, alla cui forza non avea potuto resistere la Città Beneventana. Lo stesso Cardinale nella sua Dissertazione inserita nel Sinodico, dimostra per verità confermata colle Bolle di più Pontefici, e colle autorità di varj Scrittori; e provandola similmente negli Atti della Traslazione da lui fatta: non essere stato il corpo dell'Apostolo in alcun tempo lontano da Benevento. Rovinata la sua Chiesa dal Tremuoto dell'anno 1688. bisognò disotterrarsi l'Arca, la quale fu ritrovata illesa, e riporsi nella Cattedrale per più sicura custodia; come seguì nel settimo giorno di Febbrajo dell'anno appresso alla presenza di Monf. Vicario, de' Canonici, e di tutto il Magistrato della Città; indi rifabbricata la Basilica, fu ivi restituita con decreto del secondo Sinodo Provinciale di ventitrè Vescovi, oltre il Metropolitano per la sua solenne elevazione, ricognizione, e traslazione ragunati nel 1698. La celebre solennità di questo Sinodo, le regolate azioni, e'l metodo lodevole con grande splendidezza praticato dall'Arcivescovo in sì divota operazione; siccome veggonsi de-

Apud Engelgr. in Cælo Empyr. de Festo S. Barthol. §. 1.

Synodic Beneventan. pag. 57 Acta Traslat. S. Barthol. in secund. Provincial. Syno. Benev. pag. 6.

deſcritte ad eterna memoria negli ſteſſi *Atti della Traſlazione* dati alle ſtampe, e nell'*Efemeridi* del P. Domenico *Viva* Gieſuita; così al P. Cloche Generale de' Padri Domenicani furono propoſte dal Pontefice Innocenzo XII. per mezo del Cardinal Carpegna ſuo Vicario, per la nuova traslazione del corpo del B. Pio V. ſecondo che ſcrive il P. *Cavalieri*. Dopo il Conclave di Clemente XI. che regna da Pontefice degniſſimo della Chieſa Cattolica, ripetendo tuttavia i Dioceſani Sinodi ſecondo l'accennata norma del Tridentino, ed alla buona inſtituzione del Clero attendendo, continua le ſue glorioſe operazioni con ſommo profitto del ſuo popolo; imitando le veſtigia de' ſuoi Antenati, de' quali, altri da Pontefici, come Stefano Terzo, S. Paolo Primo, Celeſtino Terzo, e Nicolò Terzo; altri da Porporati, altri da Veſcovi, e da Arciveſcovi in gran numero, che la Chieſa, e più Dioceſi con eſemplar ſollecitudine paſtorale governarono; perlocchè può ben di lui affermarſi quel che *Cicerone* laſciò ſcritto: *Hoc generi hominum propè à natura datum eſt, ut qua in familia laus aliqua fortè floruerit, hanc ferè, qui ſunt ejus ſtirpis, cupidiſſimè proſequantur*: Ed è pur coſa di ammirazione il conſiderare, come poſſa un Prelato col governo d'una vaſta Dioceſi, che ha ben ſette volte viſitata, e colle varie commiſſioni della Sede Apoſtolica eſercitare con ogni compiutezza le funzioni Pontefìcali, predicar quaſi ogni giorno, ſupplire allo ſpeſſo alla lezione del Teologo impedito, e ſenza ſvagare da' ſuoi ſtudj, dalle aſſiſtenze nel Coro, e dalle continue Congregazioni per lo biſogno della ſua carica, ſollecito ad ogni più faticoſo impiego, invigilare alla Criſtiana oſſervanza del culto di

P. Cavalier. *Galler. Domen tomo 2. nel fine della Traslaz.*

Sarnell *Letter. Eccleſiaſt. tom. 1. lett. 40.*

Cicer. *pro Rabir.*

Dio,

Cap. 2 de Offic. leg. in 6.

Lælius Zecchius de Rep. Ecclesiast. cap. 24 num. 1.

Fuscus de Visitat. lib. 1 cap. 15. num. 2.

Dio, e palesare similmente la rara amorevolezza verso la sua Sposa; laonde perchè i Canonici ***dicuntur Fratres Episcopi, sicut Cardinales fratres Papæ***: volendo fregiare tutti i ventisette della sua Metropolitana coll'uso delle Mitre, dopo aver'ottenuto il Breve Apostolico di concessione dal Sommo Pontefice, e fatta col suo danaro la spesa necessaria, nella Vigilia di Natale dell'anno scorso 1701. coll'intervento del Governadore Monf. Rota, e di tutto il Magistrato, colla Nobiltà, e col popolo, letto lo stesso Breve, dopo aver'Egli medesimo sermonato, e fatta la benedizione, e l'imposizione delle Mitre, celebrò con molta solennità il Vespro Pontificale, spiegando un nuovo paramento sacro di drappo d'oro, che donò al Capitolo; e ricevendo dal medesimo i pubblici ringraziamenti, e da tutti i Cittadini gli applausi di giubilo. Siccome tra gli Egizj menò vita lodevole Giuseppe, Abramo tra' Caldei, e Tobia tra gli Assirj; così egli dal Chiostro alla Corte passando; amò di accrescere quella stessa perfezione, che da' Religiosi vien coltivata; non essendo altro lo stato della Religione, che una strada per giugnere ad essere perfetto; nè altro lo stato Vescovale; che un certo Magisterio della perfezione. Quindi, perchè insegna S. *Tommaso*, che i Religiosi promossi a' Vescovadi, sieno tenuti a quelle osservanze Regolari, che il Pastorale uficio non impediscono; ma perfezionano maggiormente l'animo, come pur sono la continenza, la povertà, e l'abito della sua Religione; osservò egli dal primo giorno, che ricevè la Porpora, tutte le regole del suo Angelico Maestro; e benchè dallo stesso venga dispensato ad esercitare il silenzio, la solitudine, le astinenze, la comunità, e simili osservazioni,

D. Thom. 2. 2. qu. 185. art. 8.

che

che la Vescoval cura impediscono; si vede nondimeno senza alcuna molestia il tutto da lui adempiuto. Giammai non tralasciò l'abito del suo Ordine, a cui favore, prima di esser Vescovo armò con Lettera Apologetica la penna contro Monf. Giuseppe *Ciantes* Domenicano, che un'altra n'avea scritta con difendere la contraria opinione; e veggonsi amendue rapportate dal *Giustiniani*: e bramando di continuo la conversazione de' suoi fratelli; allorchè gli viene dal suo Ministerio permesso, dimorando ne'Conventi prende la benedizione quando entra, o pur parte: frequenta il Coro, e con gli altri il Matutino si leva. Saputa l'elezione del P. Generale Antonino Cloche, assister volle col Piviale alla Messa Conventuale; e terminata, intonò egli stesso il *Te Deum*, concedendo per otto dì, cento giorni d'Indulgenza a coloro, che pregavano Dio per lo felice proseguimento del medesimo. Essendo perciò della sua Religione amantissimo, donò alla Chiesa di S. Catarina a Formello di Napoli alcuni paramenti: a' Padri di Benevento rifabbricò la Chiesa caduta per lo Tremuoto; dandogli anche il Casino della Pace vecchia già fabbricato colla spesa di poco men di cinquemila scudi, e provvedendogli di tutto il bisognevole: introdusse i suoi Padri di S.Marco de'Cavoti nella Terra di S.Giorgio la Molinara, e cooperò grandemente alla fabbrica, ed alla dotazione del Monastero delle Monache in Montefuscoli: al Convento di Gravina, all'altro di Soriano, ed a' varj luoghi dell'ordine lasciò vive memorie della sua munificenza. Impetrò da Clemente X. il potersi celebrare la Festa di tutti i Santi loro, ad imitazione de' Benedettini, e la permissione di fare l'Uficio di S.Vincenzo Ferrerio una volta

Michel. Giustinian. *Letter. part.1 e par.3.*

P. Marchese *Diar. Domen. tom.6. Novemb.*

il

il mese; oltre le grazie in diversi tempi ottenute. Facendo Monastero la stessa Corte, ama nella Mensa la Comunità Religiosa co' suoi Cortigiani, e regola tutte le sue operazioni colla proporzionata distribuzione dell'ore. Abbracciando una povertà volontaria, impiega di continuo le sue rendite al pietoso alimento de' poveri, ed alle fabbriche delle sue Chiese, ed Altari, le cui spese è pur malagevole potersi descrivere; ed oltre le già noverate, rifrabbricò quella di S. Sofia, della quale è Commendatario, e diè nuovo sito dentro la Città di Benevento nella Chiesa di S. Giacomo a' Padri Serviti, ch'eran fuori a S. Maria degli Angeli dal tremuoto diroccata. Divotissimo della Beata Vergine, introdusse nella sua Metropolitana di Benevento colla fondazione della dote la cotidiana recitazione dell'uficio picciolo della stessa Signora: volle, che Basilica pur non vi fosse, nè stanza del Palagio, in cui la sua immagine non si osservi; ed alle porte stesse della Città collocate le pitture, o le ha dedicate le Chiese; nè v'è pur Sabato, ch'egli benchè infermo non sermoneggi a suo onore; perlocchè ha indotto il suo Capitolo a cantarvi le Litanie Loretane: ha nelle Parocchie ottenuta Indulgenza plenaria colla distribuzione de' giorni delle sue Feste principali; e donò al Collegio di S. Spirito mille ducati; essendosi ivi intrapresa la consuetudine di recitarsi ne' giorni stabiliti l'uficio della medesima. Gran male è sempremai stato il Tremuoto, e male invero il maggiore secondo il parere di *Seneca*, da cui fu scritto: *Quid est, inquam, satis munitum? quid ad tutelam alterius, ac sui firmum? Hostem muro repellam: præruptæ altitudinis castella vel magnos exercitus difficultate aditus morabuntur. A tempestate nos*

Senec. Natural quæst. lib. 6. cap. 1.

nos vindicant portus, nimborum vim effusam, & sine fine cadentes aquas tecta propellunt: fugientes non sequitur incendium: adversus tonitrua, & minas Cœli subterraneæ domus, & defossi in altum specus remedia sunt. Ignis ille cœlestis non transverberat terram, sed exiguo ejus objectu retunditur. In pestilentia mutare sedes licet. Nullum malum sine effugio est. Nunquam fulmina populos perusserunt. Pestilens cœlum exhausit urbes, non abstulit. Hoc malum latissimè patet, inevitabile, avidum, publicè noxium; non enim domos solum, aut familias, aut urbes singulas haurit; sed gentes totas, regionesque subvertit: oltre quel che scrive similmente il *Petrarca*. A placare lo sdegno di Dio per sì gran male, non solo furono introdotte le Rogazioni avanti l'Ascensione, per recitarsi le preci, e le Litanie da S. Mamerte Vescovo di Vienna instituite per Divina rivelazione, e poscia dal Santo Pontefice Simplicio Primo confermate per tutta la Chiesa; ma stabilito il Giubileo dell'Anno Santo da Bonifacio VIII. come avvisa il *Cedronio*: e la Commemorazione de' Morti nel secondo giorno di Novembre, dal Santo Abate Odilone Cluniacense incominciata per tutti i suoi Monasterj; e poi fatta universale a' Fedeli per volontà de' Sommi Pontefici; secondo che riferiscono *Vittorello*, *Platina*, *Ciacconio*, *Sigiberto*, e molti altri. Tralascio a' Filosofi il considerare, se la natural causa del Tremuoto sia l'aria racchiusa nelle concavità della Terra, che cerca uscir fuori; secondo che pensò *Anassagora*: o l'esalazioni secche dalle intime parti della stessa Terra sollevate, ed unite nelle caverne, secondo *Aristotile*; o più tosto gli spiriti di nitro, di alume, di sale ammoniaco,

Petrarch. de *Remed. utriusq. Fort lib 2 Dialog 91.*

Martyrolog.

Pietr. Damian. *Vita di S. Odilone Ab.*

Sigibert. *Cronic. Ecclesiast.*

di bitume, e di altri minerali nella Terra generati, ed accesi per forza di quel fuoco, il quale si ritrova nelle viscere, simile a quello della calcina, e dell'acque stigie degli Alchimisti, conforme i Filosofi contraddittori di Aristotile stimarono coll'*Agricola*, col *Gassendo*, col *Cartesio*, e spiegò il *Chircher* dicendo: *Est itaque causa Terræmotus vera, & physica, subitanea in subterraneis cuniculis salnitrosæ materiæ accensio, quæ tota simul attenuata laxiorem sibi quærens locum, dum loci angustijs contineri nescit, disruptis omnibus obstaculis viam ad exitum sibi pandit*: e lo somigliò alla forza della polvere delle bombarde, soggiugnendo: *Si itaque artificialis pulvis tanto pollet robore, quanto majori pollere combustibilis materiæ copiam, & multitudinem sulphuris; inquam Nitri, Aluminis, Salis ammoniaci, Bituminis, cæterorumque Spirituum mineralium; metallicorum auri, cupri, ferri, arsenici, Mercurij, quibus intima Terræ meditullia referta sunt, pollere existimabimus? Terræ itaque motus hinc formidabiles emanare quis nescit. Fiunt autem uti in præcedentibus patuit. in cryptis subterraneis eo, qui sequitur modo. Ignis subterraneus caloris sui violentia, apertis alicubi, ruptisque montium claustris; ubi sibi in longè latèque patentem cavernam viam struxerit; tum ecce aer intus mox vehementi motu concitatur: & quia combustibilis materiæ copia instruitur; ex subitanea incensione materiæ ingentium exhalationum copiam excitat; cui uti nullibi elabendi datur locus: ità horrido commisso prælio tales fiunt; quales naturæ potentia majores tolerare non potest. Exitu itaque ex omni parte intercluso nunc intimos montium parietes concutiunt; nunc mol-*

Athanas. Kircher. Mund. subter. tom. 1. lib. 6. cap. 2.

Kircher l. c. lib. 4. c. 10. §. 2.

liores

liores terrestrium fibrarum ductus terebrando; dum irrito labore nituntur, ex nimio laborantis naturæ impulsu Terræmotus indè causari necesse est. Stabilirono però gli Antichi precedere al Tremuoto alcuni segni nelle acque de' pozzi, negli animali, e nell'aria stessa; ed appo *Seneca* abbiamo: *Cum terræmotus futurus est, præcedit aeris tranquillitas & quies; videlicet quia vis spiritus, quæ concitare ventos solet, in inferna sede detinetur*. Tutto ciò si è pur veduto fallace nel Tremuoto ultimo, che la Città di Benevento, e tutta la sua Provincia ha di nuovo con rovina grande travagliata, poicchè alle ore undici del decimoquarto giorno di Marzo del corrente anno 1702. nel furor di una tempesta di gragnuola, e di acqua, ed eran coperte di neve le campagne, con vento, che scuotea gli Edificj; fu quella assalita da terribile scuotimento della Terra; come ancora le Città di Napoli, di Capua, di Bari, e molte altre del Regno; facendo sperimentare quegli stessi travagli, che infestarono la Calabria nel 1692. per più mesi del verno, con iscuotersi la Terra sotto i diluvjj. Sembrava risorta la Città di Benevento dalle rovine del anno 1688. così colla sontuosità delle Basiliche dalla carità grande del Cardinale ORSINI rifabbricate; come con gli edificj nuovamente sollevati colla diligenza de' Patrizj, e de' Cittadini; quando ad un mucchio di pietre in gran parte le fabbriche dal nuovo scuotimento ridotte; ed altre anche rovinose, e cadenti; si è veduto il zelante Porporato con tutta la sua famiglia libero dal gran pericolo per la protezione del suo Santo Filippo Neri. In così graue afflizione fatto egli simile a quell'albero dal *Cipriano* descritto, *quæ alta radice fundata est, ventis incumbentibus*

Senec. Natural. quæst. lib. 6. cap. 12.

Cyprian. serm. 4. de immortalit.

bus non movetur; & Navis, quæ forti compage solidata est, pulsatur fluctibus, nec fertur: con pietà grande, e costanza consolando il suo gregge non ha pur mancato di porgere alle calamità comuni il sovvenimento. Ma conforme non vi è virtù, in cui non si vegga esercitato; così non vi è professione, di cui non abbia intelligenza; ed è ammirabile la sua perizia nelle Istorie Ecclesiastiche, nella Sacra Scrittura, ne' Sacri Canoni, nelle dottrine de' Santi Padri, e de' Sacri Riti; il che ben si manifesta da' suoi Bollarj, e da' voluminosi Tomi di Atti, di Decreti formati nelle Visite, di Leggi, di Regole, di Editti, di Costituzioni, e di Lettere spettanti al governo delle Chiese; oltre le degne Opere da lui pubblicate; e tante altre, che di suo comando date si veggono alla luce. Divenuto amatore, e Protettore de' Letterati, ed avendo innalzato al Trono Vescovale Monf. *Tura* Vescovo di Sarno, Monf. Alfonso *Pacelli* Vescovo di Muro, Francesco *Marini* Vescovo dell'Isola in Calabria, Giuseppe *Mastelloni* Vescovo di S. Angelo, è Bisaccia, Francesco-Antonio *Punzi* Vescovo di Ascoli, Domenico *Morelli* Vescovo di Lucera, Fra Marcello *Cavalieri* de' Predicatori Vescovo di Gravina, e Pompeo *Sarnelli* Vescovo di Bisceglia, Uomini tutti di chiarissima letteratura, suoi Ministri, e domestici; sembra il suo Palagio la Casa del Cardinal *Bessarione*, in cui non solo fiorirono Teodoro *Gaza*, Nicolò *Perotto*, Giovan *Gatto* Teologo, *Andronico*, *Valerio da Viterbo*, e varj Scienziati; ma *frequentabant tunc quoque ejus domum viri ex tota Curia doctissimi: hos vel inter se disserentes: vel aliquid, quod ad cognitionem linguæ pertineret, laudantes; ut fit, refellentesque, ità attentè audiebat; ut ex* *abun-*

Platina *in Panegyr. Bessarion Cardinal.*

abundantia ingenij animique perspicacia disceptantium arbiter propemodum fieret: al riferire del *Platina*, e secondo il Volaterrano: *Domus fuit liberalium artium officina, doctissimosque viros semper aluit, atque fovit: nec minus ipse in literis versabatur*; perlocchè pare, che gli sia divenuta ereditaria quell'Impresa del Cardinale Alessandro Orsino, che avea l'Orso in atto di suggersi le zampe d'avanti col motto: *Ipse alimenta sibi*: tolto da *Properzio*, come scrive il *Picinelli*; per ispiegare, ch'egli co' suoi proprj meriti sarebbe stato a se stesso l'autore della sua immortalità con gloria dell'Assemblea de' Porporati, dell'Ordine Domenicano, e della Letteraria Società nostra.

Volaterran. *apud Ravis. in Officin.*

Propert. *lib.3. eleg.20.*
P. Filipp. Picinelli *Mond. Simbolic lib.5. cap 38.n.514.*

OPERE *stampate*.

Epigrammata Sacra Petri-Francisci Ursini. *Bononiæ* 1669. *apud Jo: Baptist. Ferronium in* 4.

La Perdita Comune; Panegirico nell'esequie dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Antonio Barberino. *Venezia* 1672. *per Bortolo Bruni in* 16.

Concentum Dominicanæ Bononiensis Ecclesiæ in Album Sanctorum Ludovici Bertrandi, & Rosæ de S. Maria Ord. Prædic. ad Rev. P.S.Th.ac totius ejusdem Ordinis Magistrum Generalem. *Venetijs* 1671. *apud Bartholomæum Bruni.*

Lettera Apologetica contra Monsf. Ciantes Vescovo di Marsico, sopra l'Abito Regolare, scritta al Sign.Ab. Michele Giustiniani. *Roma* 10. *Aprile* 1672.

Epistola ad Ab.Michaelem Justinianum, impressa in Concilio Tridentino, Auctore eodem Abate evulgato. *Romæ* 1673.

Acta Synodi Diœcesanæ S.Ecclesiæ Sipontinæ, celebratæ diebus 30. 31. Maij, & prima Junij 1678. *Maceratæ Typis Josephi Piccini* 1678.

Appendix Synodi S. Ecclesiæ Sipontinæ celebratæ anno 1678. *Maceratæ apud Piccinum* 1678.

Epi-

Epistola di Avvertimenti Pastorali al Clero, ed al Popolo della Città, e Diocesi di Siponto, lasciati in occasione della Traslazione, e partenza della Chiesa Sipontina alla Cesenatense. *Manfredonia nella Stamperia Arciv.* 1680.

Acta S. Ecclesiæ Cesenatensis. *Neap.* 1680.

Vn Tomo di Editti per la S. Chiesa Cesenatense, *emanati, e stampati in varj tempi, ed in Nap. ed in Cesena.*

Lettera Pastorale al Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Cesena, in occasione della sua traslazione alla S. Chiesa Metropolitana di Benevento. *Nap.* 1685.

Sarnelli Cronolog. degli Arciv. Benevent. car. 175.

Lettera Pacifica, e Pastorale al Clero, e Popolo della Città, della Diocesi, e della Provincia Beneventana in occasione della elezion sua in Arcivescovo della S. Chiesa Metropolitana di Benevento. *Nap.* 30. *Marzo* 1686.

Sarnell. l. c. car. 184.

Prima Diecesana Synodus S. Ecclesiæ Beneventanæ celebrata die 24. Augusti 1688. *Benevent. ex Typogr. Arch.* 1686.

II. Diœcesana Synodus S. Eccles. Beneventanæ, celebrata die 24. Augusti 1687. *Cæsenæ typis Ricceputi* 1687.

III. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesiæ celebrata die 25. Octobris 1688. *Cæsenæ typis Ricceputi* 1688.

IV. Diœcesana Synodus S. Benevent. Ecclesiæ, celebrata die 24. Augusti 1689. *Cæsenæ typis Ricceputi* 1684.

V. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesiæ, celebrata die 24. Augusti 1690. *Cæsenæ typis Ricceput.* 1690.

VI. Diœcesana Synodus S. Benevent. Eccles. celebrata die 24. Augusti 1691. *Cæsenæ typis Ricceput.* 1691.

VII. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. August. 1692. *Cæsenæ typis Ricceput.* 1692.

Concilium Provinciale Beneventant. habitum anno à Christo nato 1693. diebus XI. XIII. & XVI. Aprilis. *Benevent. è Typograph. Archiep.* 1693.

VIII. Diœcesana Synodus S. Eccl. Beneventanæ celebrata die 25. Octob. 1693. *Beneventi* 1694.

IX. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesiæ celebrata die 24. August. 1694. *Beneventi* 1694.

Epistola di Avvertimenti Pastorali per la retta amministrazione del Sacramento della Penitenza a' novizj Confessori della Diocesi di Benev. *Nap. per Giuseppe Roselli* 1694.

X. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1695. *Beneventi* 1695.

Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiæ continens Concilia XIX. Summorum Pontificum sex, Archiepiscoporum tredecim, colle-

cta Summarijs, Notisque adaucta, claro, distinctoque Indice locupletata. *Beneventi 1695. ex Typograph. Archiep. in fol.*

XI. Diœcesana Synodus S. Benevent. Eccl. celebrata die 24. Augusti 1696 *Beneventi* 1696.

XII. Diœcesana Synodns S. Benevent. Eccl. celebrata die 24. Augusti 1697. *Beneventi* 1697.

Concilium Provinciale Secundum Beneventanum, habitum anno à Christo nato 1698. diebus X. XIV. & XIX. Maij. *Benevent.* 1701.

XIII. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata mense Octobris 1698. *Beneventi* 1698.

XIV. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1699. *Beneventi* 1669.

XV. Diœcesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesiæ celebrata die 24. Augusti 1700. *Beneventi Anno Jubilæi* 1700.

XVI. Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1701. *Beneventi* 1701.

In ciascheduno de' sudetti Sinodi così Provinciali, come Diocesani vanno impresse le Appendici, *che contengono varj Editti, Lettere, Instruzioni, e Regole, così per le Confraterie, come per gli Spedali, e Montifrumentarj: ed i* Capitolarj *del Rev. Capitolo Metropolitano, stampati in Benevento nel* 1695.

All'Eminentiss. Sig. Cardinale

FR. VINCENZO-MARIA ORSINI

Arcivescovo di Benevento.

Rifiutando le gemme, e gli ostri aviti,
Ti piacque entrar di Povertà ne' Chiostri,
Ove stillò di preziosi inchiostri,
Su i fogli la tua man fiumi eruditi.
Del Pastor coronato a i sacri inviti,
Piegasti il crin del Vaticano a gli Ostri,
E mentre alma, ch'è pura, in sen dimostri,
Di Nestore più saggio il senno additi.

Tempo

verificato.

Tempo verrà, che tu di Pier la Sede
Premerai trionfante, e non mentisce
Musa, che i fior di Pindo offre al tuo piede.
E benche fregio a le tue chiome ordisce,
Se al Camauro imminente il loco cede,
Di vermiglio pudor l'Ostro arrossisce.

D. Biagio Aldimari *Reg. Consigl. di S. Chiara Accad. Spensierato.*

Eidem.

Incassum ut ruat URSINUS, Terra ipsa labascit:
Non ruet, ac Orbem si ruat ipse reget.

Agnellus-alexius Blasius *Acad. Incur.*

Ad Eundem.

Quàm benè, VINCENTI, nomen Victoria fecit,
Quàm benè cognomen præbuit URSA Tibi.
Infensos hostes, jugi discrimine vitam,
Qui terrent, Victor negligis à puero.
Vicisti fugiens Mundum, Sociosque rebelles;
Miles adhuc Tiro, par tamen Emeritis.
Nec tantùm hos vincis, quos vincere gloria summa est,
Temet devincis, quod magè difficile.
Utque Polo fulget submergi nescius ignis
URSARUM, sic tu fulgidus usque micas.
Errantes pelago puppes, quassasque procellis
Dirigit URSA suo lumine fida satis:
Dirigis & Populos æquè Tu, gurgite vasto
Jactatos, & ijs es Cynosura nitens.

U. J. D. Paduanus Guascus *Acad. Incur.*

BAL-

BALDASARRE PISANI

Consiglier-Promotoriale; dell'Accademia degli Spensierati, *ecc.*

XXVIII.

E' Stato sempremai scoglio a' Poeti lo studio della Giurisprudenza, e la Poesia già nominata, prima Filosofia dagli Antichi; anzi vera Sapienza da' Greci, alla Repubblica tanto necessaria; come la dimostra il *Patrizio*, fu pur creduta al pa-

Fric. Patricius lib. 2. de Instit. Reip. tit. 6.

ragone di quella, studio vile, ed inutile dall'avarizia de' Padri. Quante contradizioni *Ovvidio*, Francesco *Petrarca*, Giovan *Boccaccio*, Ludovico *Ariosto*, Benedetto *Varchi*, e Torquato *Tasso* non soffrirono? A quanti rimproveri non si videro esposti Giovambatista *Marini*, Girolamo *Preti*, Claudio *Achillini*, Antonio *Bruni*, D. Antonio *Muscettola*, e tanti altri di glorioso nome, che al Parnasso accrebbero le glorie? Astretto allo studio delle Leggi il *Tasso* per formarsi in beneficio della Casa quell' eccellente Giurista, che gli era promesso dover riuscire, non potè non lagnarsi nel suo *Rinaldo*, col dire:

Ingrati studj, dal cui pondo oppresso,
Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso.

Ovid. 4 Trist. eleg 10.

Il Cavalier *Marini* sì rinomato Cantore del Sebeto, rinovellando quel *Sæpè Pater dixit: Studium quid inutile tentas*; del Cigno Sulmonese, cantar volle sotto nome di Fileno:

Più d'una volta il Genitor severo,
In cui d'oro bollian desiri ardenti,
Stringendo il morso del paterno impero,
Studio inutil (mi disse) a che più tenti?
Ed a forza piegò l'alto pensiero
A vender sole a' miseri Clienti.

Simile avversità dimostrarono alle Leggi Monsignor *Tura*, Don Carlo-Andrea *Sinibaldi*, Federigo *Meninni*, e Domenico-Andrea *de Milo*, ed altri nobili Poeti, e Colleghi nella Società nostra; e si può fermamente asserire della Poesia, e della Giurisprudenza ciò che lasciò scritto Platone: *Duas artes, aut studia duo diligenter exercere humana natura non potest*: o quel che insegnò Senofonte: *Fieri non potest, ut qui multas artes exercet, præclarè multa faciat.* Ma pur si vede nell'età nostra

Plato de Legib.

Xenoph. in Instit. Cyri.

ſtra rinovellar le memorie de' *Cini*, e degli *Alciati*; poichè dir poſſiamo di BALDASARRE PISANI quel che *Giulio Claro* coll'autorità del *Petrarca* ſcriſſe di *Cino*, il quale *licet eſſet excellens Doctor, fuit etiam egregius Poeta.* Nacque egli in Napoli nel 1650, del meſe di Aprile, ch'ebbe comune colla naſcita di Torquato *Taſſo* cento e ſei anni prima accaduta; e nel ſeſto giorno ſtimato non ſolo felice dalla ſuperſtizione degli Antichi, ed illuſtre a' Greci, penſando, che foſſe nata in eſſo Diana; ma glorioſo al Mondo letterato per eſſere ſtato il dì natalizio di *Socrate* il Filoſofo. Gli fu madre Agneſa Mazzola, che diſcende dalle nobili Famiglie di Capri: ed Ignazio ſuo genitore dotato commodamente di beni di fortuna, penſava già applicarlo alla mercatura, per eſſer'Egli pubblico, e ſtimatiſſimo Mercadante; ma volle mutar propoſito dallo ſcorgere l'indole ſpiritoſa del fanciullo. Filippo *Finelli* ſuo Zio, che nel noſtro ſecolo fu Uomo inſigne negli ſtudj dell'Aſtrologia, della quale pubblicò numeroſi volumi, avendogli eretta la figura Aſtrologica della genitura, gli prediſſe dalla diſpoſizione del Tema celeſte, che riuſcito ſarebbe un gran Letterato, ſecondo la naturale inclinazione alla Dottrina. Appena lo mirò Federigo *Meninni*, e con fervente zelo pregò il P. D. Orazio Piſani Benedettino ſuo Zio, che alla di lui cura attendeſſe; perchè ſarebbe ſtato un'ottimo Poeta, e di gran nome tra' Letterati. Non furon già vani i prognoſtici; mentre avendo BALDASARRE per lo ſpazio di molti anni appreſo nel Collegio de' Padri Gieſuiti nella ſua patria ſteſſa e la Gramatica, e la Rettorica, e la Filoſofia, moſtrò ſingolare attitudine alle Lettere umane; e vicino a' ſedici anni cadea-

Jul. Clar. *ſentent. lib. § Fornicatio verſic. Mulieris etiā.*

Nicol. Cauſin. *de Eloqu. l. 1. c. 10.*

Jo: Bapt. Manſulus *Faſt. 6. April.*

Theatr. Vit. hum. vol. 24. l. 3. in Cal.

no dalla sua penna assai mirabili Componimenti. Indi oltre la cognizione dell'Astrologia, della quale divenne assai vago, per opera dello stesso *Finelli*, sotto la disciplina di D. Francesco *Verde* mostrò progressi degni del suo talento, e sostenne Conclusioni pubbliche di Legge nella Chiesa di S. Lorenzo, nelle quali con ammirazione degli uditori diè ben dotte risposte agli argomenti di D. Girolamo *Borgia*, morto poi Vescovo di Tropèa, e di D. Girolamo Lanfranchi celebre Avvocato in quel tempo. Ottenuta finalmente dispensa dal Vicerè, in età di anni diecenove nel 1669. ascese non solo alla dignità Dottorale nel Collegio di Napoli; ma fu nel medesimo similmente ammesso: e nello stesso tempo per far chiara l'abiltà sua a conseguire gli applausi così nelle foreste di Pindo, come nelle Cattedre di *Vulpiano*, pubblicò le *Poesie Liriche* divise in Sonetti, e Canzoni, dedicandole a D. Francesco-Marino Caracciolo Principe di Avellino, e Gran Cancelliere del Regno. Furon queste così gradite a' Letterati, che nominato col nome di novello *Pindaro*, come appunto lo disse D. Giuseppe *Domenichi* nel suo *Proteo Parafrastico* in idioma latino, ricevè Encomj gloriosi da Antonio *Matina*, da D. Antonio *Muscettola*, da Biagio *Cusano*, da Federigo *Meninni*, da D. Girolamo *Sersale*, da D. Lorenzo *de Rubeis*, da' due *Casaburi* D. Lorenzo, e D. Pietro, e da altri illustri ingegni; e fu pur maraviglia, che in età così acerba avesse saputo produrre frutti assai maturi. Ma perfezionandosi tuttavia nell'esercizio Poetico, non già soddisfatto della prima impressione, e divenuto rigido Censore de' suoi proprj Componimenti; perchè non può dire col dannato Erasmo: *Sic meum est ingenium*

genium : neque impetrare à se unquam potest, ut quæ semel scripserit recognoscat: come di *Stefonio* ancora riferisce *Galluccio*, e di se stesso Agostino *Mascardi*: ristampò le medesime coll'edizione di Venezia nel 1676. presso il Pezzana talmente rivestite, trasfigurate, ed accresciute, che della prima foggia altro non conservano, che il nome, come attesta Egli medesimo nella Lettera a' Lettori. Consagrolle al Gran Duca di Toscana col titolo di Prima Parte delle *Poesie Liriche* divise in Sonetti, in Elegie, in Fantasie, in Canzoni Epidittiche, amorose, lugubri, morali, e varie, e furono con tanto applauso ricevute, che i primi Letterati del Secolo, ambiziosi dell'amistà sua, da varj luoghi scrivendo, inviavangli Componimenti di lode. Spiegava intanto la sua penna erudita i voli ancora sovra le prime Scene della Italia; additando, che dalle ceneri della defonta Partenope rinascono tutto giorno i Cigni più spiritosi, che mai si udissero sul Meandro, o su l'Eurota; come attestò di lui un Autore. Benchè da se stessi colla nuda lettura bastavano ad appagare il guardo più acuto degli Aristarchi; pure arricchiti di nuove Armonie con note Musicali, si rappresentarono co' pubblici applausi sul Regio Palco di Napoli tre nobili Melodrami, l'*Arsinda d'Egitto*, il *Disperato Innocente*; e l'*Adamiro*, il quale sotto gli auspicij del Marchese de los Velez Vicerè, e Capitano Generale del Regno si pubblicò dalle stampe del Bensi nel 1681. Volle egli mascherarsi a bello studio sotto il velo della modestia; ma rappresentato di nuovo sul Teatro di Palermo lo stesso *Adamiro*, tolsero al suo nome la maschera per renderlo più spezioso, e lo consecrarono alla Marchesana di Solera, con dedica assai parziale della

Mascard. Tavola di Cetet. lett.a' Letter.

sua

ſua gloria. S'invaghì della ſua letteratura la Sereniſſima Repubblica di Venezia, e nel 1683. per mezo del ſuo Reſidente in Napoli invitollo alla prima Cattedra di Umanità nello Studio di Padova, con offerta non ſolo di pingue ſtipendio annuale per la Lettura; ma di commodo ſoccorſo per lo viaggio. Non abbracciò egli l'occaſione per eſſerſi innoltrato nell'Avvocheria, alla quale, come ad eſercizio più neceſſario avea tutto ſe ſteſſo applicato; Avvezzo però negli ozj del Foro a tēprar l'armonia della ſua Lira, pubblicò in Napoli dalle Stampe di Giovan-Frāceſco Paci nel 1685. la ſeconda Parte delle *Poeſie Liriche* diviſe in Sonetti, e Canzoni. Ma ben grande era il concetto, che di lui ſi tenea nella profeſſione Legale, in cui eſercitando in età di anni ventidue la carica di Giudice del Tribunale dell'Arte della Seta in Napoli, diè gran ſaggio della ſua rettitudine, dandoſi a vedere degno Alunno di quel celebre Giuriſconſulto ne' ſuoi tempi, D.Antonio de Ponte Duca di Caſamaſſima, che morì ultimamente Capo di Ruota nel Sacro Regio Conſiglio di Santa Chiara di Napoli. Deſideroſo il Marcheſe del Carpio Vicerè in queſto Regno di aſſicurare il governo colla ſcelta de' ſuoi ottimi Miniſtri, deſtinollo per Capo di Ruota nella Regia Audienza di Lecce colle preeminenze di Giudice della Vicaria. Fu rivocata la riſoluzione sì decoroſa per opera del Regio Conſigliere D.Giuſeppe Ledeſma, al quale non tralaſciò toſto egli ricorrere con ſuppliche; mentre il numero de' figliuoli in età puerile, e la moglie inferma gli proibivano trasferir la ſua Caſa in quella Provincia. In età di anni quarantaquattro ſtampò nel 1695. le *Armonie Feriali* Poeſie Liriche, pubblicando in eſſe Sonetti,

Can-

Canzoni, Elegie, ed Epistole Eroiche; e quando avea stabilito da alcuni anni far solenne divorzio colle Muse, per terminare il suo Trattato Legale *De Jure Maritimo*: materia siccome nuova e vasta: così bisognosa di studio per impinguarla di pellegrine Questioni Feudali, giurisdizionali, appartenenti alle Regalie, ed alla Mercatura marittima, e corroborar le medesime coll'autorità delle antiche, e moderne Decisioni, e farla comparire secondo lo stile prammatico: fu dallo Stampatore della Società nostra, impressa la *Cascata degl'Idoli*, terza sua Rappresentazione Sacra per lo Nascimento del Redentore, con nuova idea dell'invenzione, ben diversa dal *Decembre Fiorito*, e dal *Riscatto del Mondo*, da lui composte su lo stesso Soggetto; anzi prepara l'edizione delle Poesie latine divise in *Epigrammi*, ed in *Elegie*. Si rende invero incredibile a chi non l'ha in pratica la sua felicità nel poetare; mentre in un Componimento, che ad altri la fatica di più settimane costarebbe; si vede uscir dalla sua penna per lo spazio di poche ore; benchè mal si accordino colla quiete delle sue Muse gli strepiti del Foro, in cui affollato dalle cure nojose delle liti è stato spinto a dare alle stampe tante giuridiche Allegazioni. Osservano nelle sue Opere una candida facondia, un mirabile artificio, ed una coltura nelle forme delle frasi; anzi vien creduto nella varietà degli argomenti assai capriccioso: nelle metafore fantastico, ma giudizioso, e rigido nelle regole della Lingua; spogliato di quelle insipide affettature, delle quali van seminate le carte di alcuni; perlocchè avrebbe di lui detto il *Giraldi*, che i suoi Componimenti sono *referta quidem multis luminibus ingenij, & linguæ lepore*: conforme scrisse di quei

Lil. Greg. Gyrald.

di Bernardo *Capello*, uno degl'ingegni ameni, e de' virtuosi Patrizj di Venezia. Nella idea del Sonetto osservando gli entusiasmi di Claudio *Achillini*, e l'espressione degli affetti di Giovambatista *Marini*, l'ha ridotto a quel grado di maestà, che sostiene col decoro l'arguzia, facendo pompa de' lumi dell'arte, delle argutezze ingegnose, del numero sempre uguale, e del sostegno sempre maestoso; come ne scrissero D. Ottavio *Raimondi*, e D. Silvestro di *Fusco*; perlocchè i Letterati della Città di Palermo in diversi loro libri stampati esprimono a larghe bocche essere stata in questo secolo da lui ridotta la Poesia all'ultima perfezione dello stile ornato. Quel gran Mecenate de' Virtuosi, D. Carlo Sanseverino, Principe di Bisignano, e Grande di Spagna, che colla sua eruditissima penna accresce splendori alla Poesia, suole affermare, che BALDASARRE ha nell'età nostra ridotto il poetar Toscano all'ultima meta per gli ornamenti Rettorici, per la varietà de' pensieri con tutta la felicità spiegati, e per lo numero sostenuto ed uguale; anzi per lo spirito poetico, il quale osservò il *Gaddi* nell' *Achillini* scrivendo: *Achillini nepotem Claudium Poetam, Jurisque Professorem celeberrimum audivi amicè recitantem mihi nonnulla carmina ingenio, & spiritu Poetico referta*. Non è però da stupire, se i luoghi delle sue Rime sieno proposti, come esemplari de' poetici ornamenti a' Giovani studiosi delle buone Arti da' pubblici Lettori negli Studj di Roma, e di Padova; e se D. Ignazio de *Mazara* nella Lettera a' Lettori de' suoi *Sudori al Meriggio* si pregi averlo avuto per iscorta nel poetare. Fu vanità di *Pitagora* lo stabilire per vera la trasmigrazione dell'anima, e l'affermare, ch'egli fosse prima stato

Jacob Gadd. de Script. Ecclesiast.

Eta-

Etalide, Euforbo, Ermotimo, e Pirro peſcatore; e che dopo la ſua morte dovea eſſere un Gallo; proibendo per ciò colla ſua Filoſofia, di ucciderſi i Galli; e meritevolmente *Luciano* Filoſofo, introducendolo in forma di Gallo, fa che dica eſſere ſtato Aſpaſia meretrice, Crate, Ciniſco, Re, Mendico, Satrape, Cavallo, Cornacchia, Rana, ed altri animali prima di eſſer Gallo; nondimeno rintracciando BALDASARRE nelle Canzoni quella gravità maeſtoſa, ch'è propria della Lirica; non diſcompagnando dal coſtume, e dal ſoggetto la ſentenza; ed abbracciando altresì più toſto il metodo Oraziano, che la proliſſità Pindareſca; ha così pareggiato il Conte Fulvio *Teſti*, che *Pitagora* ſteſſo leggendo le Compoſizioni di amendue, foſſe per affermare colla medeſima ſua Metempſicoſi, eſſere il PISANI informato dell'anima del *Teſti*. Non è men vago nello ſtile gioçoſo, ed anche nell'idioma Napoletano; e conviene a lui di vero quel che di *Giovan della Caſa* laſciò ſcritto Giovan Mario Toſcano: *Etruſcis rythmis ſivè ſeriјs, ſivè ludicris, ſivè amatoriјs, ità præſtat, ut utrubi excellat, ſemper ambigas.* Nelle Poeſie latine sfuggendo le ſeccaggini ſotto le ſpezie della purità Catulliana, luſinga il genio con gli ornamenti delle fraſi, e colla variazione delle figure, invaghito di *Properzio* nell'Elegiaco, e di *Stazio* nell'eſametro. Ben ſi riconoſcono ne' ſuoi Epigrammi quei precetti, che il *P. Mendoza* oſſervò eſſere neceſſarj: *Diſtincta in primis brevitas, acuta ſententia, apta compoſitio, quæ in aliјs Poematis non ità facilè reperiuntur; atque adeò vel ipſa longitudine faſtidium movent, vel ipſis verborum ambagibus intelligendi aciem hebetant, vel etiam rerum multitudine legentis animum obtundunt.*

Lucian in dialog. Micill.

Jo: M. Toſcan. *in Peplo Ital. lib. 3 num. 137.*

dunt. Itaque Epigramma, si modò venustum, aptum, connexumque sit, teres, & rotundum, ut inter se partes cohæreant, & congruant, ut distinctè, breviter, acutè, & ornatè sententia exprimatur, & admirationem movet, et voluptatem affert non vulgarem. Continuò Egli letteraria corrispódenza col Conte Carlo de'*Dottori*, col Marchese Frãcesco-Maria *Santinelli*, col P.Angelico-Aprosio *Ventimiglia*, col Cavalier Battista *Nani* Procurator di S. Marco in Venezia, col Cardinal di *Lauria*, e con altri cospicui ingegni, de' quali è pur lungo far Catalogo; ed oggi giorno la continua cõ Antonio *Magliabechi* Bibliotecario del Gran-Duca di Toscana, e cõ altri in gran numero, così stranieri, come nazionali, e delle Società nostre. Indefesso negli Studj stima diporti i Letterarj congressi di amici geniali, professando quell'amichevole cortesia, che negli Uomini dotti si vede; e sfuggendo quelle maledicenze, nelle quali ripongono alcuni tutto il lor sapere, e tutta la loro letteratura. Non pochi sono stati gli Autori, che ne' loro libri l'hanno encomiato come Poeta, e come Giurisconsulto; e son quasi tutti i Poeti Toscani, e Latini, i quali hanno stampato nel nostro Secolo, ed altri Virtuosi di grido, e di varia professione; perlocchè debbono esser letti D.Girolamo *Borgia* nel suo Volume col titolo: *Investigationes Juris contrà Antonium Fabrum de Conjecturis*: Giuseppe *Schettini de Pactis futuræ successionis affirmativis, & negativis:* il P.Giacomo *Lubrani* Giesuita negli *Epigrammi*: D. Giovambatista del *Giudice* nel suo Poema del *Batillo*: D. Camillo *de Notarijs* nel suo *Costantino*: Giuseppe *Battista* nelle *Lettere postume*. D. Pietro *Casaburi* nel *Terzo Concerto Poetico*; D. Lorenzo

Ca-

Casaburi nelle sue *Quattro Stagioni*; D. Biagio *Guaragna*, Giuseppe *Palombi*, Francesco *Arisi*, D. Antonio *Muscettola*, e molti altri di gloriosa memoria nelle lor Poesie in varj luoghi stampate. Degna menzione han di lui anche fatta i nostri Colleghi Monf. D. Nicolò Antonio di *Tura* Vescovo di Sarno ne' suoi *Aborti Poetici*: Monsig. D. Francesco *Marini* Vescovo dell'Isola negli *Epigrammi*: Federigo *Meninni* in tutte le sue Opere: Andrea *Perrucci* nelle *Idee delle Muse*, e nell'*Arte del Rappresentare*. Domenico-Andrea de *Milo* nell'*Eglogbe Pastorali*, *e favolose*; e più largamente Gaetano *Tremigliozzi* nella *Nuova Staffetta di Parnasso*, ed altri ancora, che adornano la Repubblica Letteraria. In più volumi si leggono molte sue Composizioni; secondo che si osserva nella *Raccolta de' Concordi* di Ravenna, ed in altri di varj Scrittori da lui stesso encomiati. Giovan molto i favori de' Principi a far risplendere gl'ingegni; e conforme dal *Langio* fu scritto: *viris literatis, & doctis convenit, præsertim Poetis, quibus ad sua studia prosequenda, & excolenda, doctrinaque monumento præclara elaboranda, opus est Mecenatum favore & auxilio, quibus ad omnia reddantur alacriora juxtà illud:*

Langius in Polyanth.

Sint Mecenates, non deerunt, Flacce, Marones.

il che *Seneca* ancor disse:

Senec. in Hippol.

Ingenia melius recta se in laudes ferunt
Si nobilem animum vegeta libertas alit.

Ma a dare stimolo al talento del PISANI, per farsi chiaro, ed illustre nel Senato delle Lettere, non è stato necessario alcun favore de' Mecenati; e cantò egli stesso:

do formare un Tema diverso, che grandi e nuovi concetti somministri, e vivezze assai gravi; e scherzarsi nelle opposizioni dal Laconismo sostenute; così alludendo talvolta ad Istorie remote, che ogni parola un commento abbia a richiedere: e tramezzando lo stile tra il Poetico, e l'Oratorio, vuole numero duro, e conciso, maggior dello stesso Oratorio, e minor del Poetico in maniera, che vi sia la misura ben ristretta; benchè non abbia il metro de' versi; e sia pur valevole à farvi riflettere, e respirare allo spesso i Lettori al contrario della Orazione periodica; il cui corso è già tutto continuato; laonde più atte alle Iscrizioni le frasi frizzanti di *Tacito*, che l'eleganti di *Cicerone* si credono. In queste Arti così ardue, che son membri della Poesia, tutte della imitazione valendosi, ch'è propria de' Poeti; e tutte al suo genere narrativo riducendosi; come altrove dovrò dimostrare; non meno che in ogni altra delle Arti Poetiche risplende nobilmente il PISANI, spiegando in ogni spezie la sua propria eccellenza. Si legge con lode il suo nome così nel Ruolo de' *Concordi* Accademici di Ravenna, degli *Accesi* di Bologna, de' *Pellegrini* di Roma, e de' *Filoponi* di Faenza; come degli *Uniti* di Napoli, degl'*Infiammati* di Bitonto, e della Società nostra colla carica di Consiglier-Promotoriale, dopo aver' esercitata l'altra di Censore; ed in Napoli decorosamente vivendo colla sua professione di Avvocato, non tralascerà illustrare con altre sue Opere la Repubblica Legale, e la Poetica.

In Encyclopaedia tom. 5 par. 4. cap. 9. de Poeseos divisione.

OPE-

OPERE stampate.

Poesie Liriche: *prima edizione in Napoli 1669. per Luc' Antonio di Fusco. in* 12.

Poesie Liriche: *seconda edizione accresciuta, e riformata. Venezia 1676. in* 12.

Poesie Liriche Parte II.

L'Armonie Feriali, *Poesie Liriche. Napoli 1695. per Parrino, e Muzi. in* 12.

L'Arsinda d'Egitto)
L'Adamiro) *Drami per Musica.*
Il Disperato Innocente)
Il Decembre Fiorito)
Il Riscatto del Mondo) *Rappresentaz. Sacr.*
La Cascata degl'Idoli)
Allegazioni Giuridiche varie.

OPERE manoscritte.

Epistole Eroiche, Istoriche, e Favolose.
Elegie Italiane, Centurie 2.
La Solitudine Erudita; *che contiene varie Fantasie Accademiche in prosa.*
Selecti Charitum Flosculi: Epigrammata, & Elegiæ.
La Doriclea)
L'Endimione)
La Floridalba)
L'Alcibiade)
L'Isicratea)
L'Alarico) *Drammi per Musica.*
L'Almerinda)
Il Tancredi in Antiochia)
Il Focione)
Il Dionisio Tiranno di Siracusa)
L'Albirena.)

De Jure Maritimo, in quo variæ Quæstiones enucleantur tam Feudales, quàm Jurisdictionales, & quæ ad Regalia pertinent. Agitur itidem de juribus piscandi, de servitutibus, de naulis, & navigijs, de assecurationibus, alijsque contractibus maritimis ad mercaturam spectantibus.

Al

Al Ritratto del Signor

BALDASARRE PISANI.

SONETTO.

Questi, che spira effigiato in carte,
Su le carte diffonde un mar d'inchiostri,
E facondo Orator d'Astrea ne l'Arte
Versa pur d'eloquenza un mar da' Rostri.
Ei, che Leggi novelle al Mar comparte,
Scrive del Mar, ch'è genitor di Mostri.
De' più Saggi l'Idea ne addita in parte
Quanto avvien, che ne' fogli a noi dimostri.
Tanta fecondità nel canto impetra,
Che se avesse nel canto emulo Apollo,
Eco sarebbe a l'armonia de l'Etra.
Nè da l'Arte animato unqua satollo
D'animar lo vedresti e Plettro, e Cetra,
Plettro se avesse in man, se Cetra al collo.

ALLO STESSO.

Canti ne' Boschi, e con Sampogna agreste
Agli Orfei della Tracia oscuri il vanto;
E se al Tosco tuo Plettro accordi il canto,
Cedono a le Città l'ampie foreste.
Il Socco illustri in su le Scene, e queste
Spiran d'amor prodigioso incanto.
Detta leggi tua Penna al Foro, e intanto
Lite il mare non ha, non ha tempeste.
Mentre Apollo ti accende, Astrea t'invita,
Tempri Sampogna umil, Plettro sonoro,
Tratti Socco immortal, Penna erudita.
Così eterni, o PISAN, dotto, e canoro,
Con tua facondia, alla dolcezza unita,
I Boschi, e le Città, le Scene, e'l Foro.

Federigo Meninni *Accad. Spensier.*

BAL-

BALTHASAR PISANUS,
U. J. C. Parthenopæus,
Sirenis Alumnus,
Ulyſſem prudentiâ ſuperat.
Nullius avidus dignitatis, omnium capax,
Ex Fortunę cæcutientis arbitrio largitam Togam
Contemnit,
Virtute dumtaxat meruiſſe contentus.
Achillæam immortalitatem
Non equidem Stygijs,
Sed Caſtalijs ablutus humoribus,
Nactus eſt.
Aſtreæ Lances moderantem,
Muſarum Citharam pulſantem,
Una eademque dextera, ambidexterum
Se oſtendit.
Jure Codicis Foro tonat,
Arte pollicis Pindo ſonat:
Pectine movet chordas,
Carmine ferit corda.
Æquo etenim œſtro fervet,
In Subſellijs poſtulando,
Mercurij,
In palęſtris canendo,
Apollinis.
In maritimis cantionibus Ariona,
In paſtoralibus Orphea, facile dixeris.
Quis in ludicris blandimentis Lepidior,
In Epigrammatum Salibus acutior,
In Scenicis modulationibus
Quis ſuavior?
In metris Elegorum imparibus,
Non impari pollet ingenio.
In ejus pectus
Naſonem nobiliorem,
Tibullum amœniorem,
Propertium jucundiorem
Pythagoras crederet tranſmigratum.
Quippe qui
Roſas in gentilitio profert Stemmate,
Roſas loquitur,
Roſas ſcribit,

Rosarumque corollis emicat redimitus.
Hujus.
In fronte Daphnis
In chartis Veneres,
In labijs Charites
Excoluntur.
Huic
Fideli Principi,
Dilecto Patriæ,
Exteris cognito,
Amicis ingenuo,
Parnassi Corypheo,
Thomas Strozzi è Societate Jesu
Hoc observantiæ munus
D. D. D.

P. M.

P. M. VINCENZO CORONELLI

Generale de' Minori Conventuali di S. Franceſco, Coſmografo della Repubblica di Venezia, ecc.

XXIX.

Aſtiſſima è la cognizione della *Coſmografia*; ſiccome vaſta è la machina del Mondo, alla cui contemplazione ſi aggira l'umano intelletto. Ella, eſſendo una delle *Matematiche* miſte, le quali all'eſſer mobile, ch'è particolare proprietà del

corpo naturale, applicano le dimostrazioni della *Matematica* pura, specolando quel moto locale, ch'è circa il mezo, viene a trattare del centro, e della conversione di tutto l'Universo; valendosi de' principj così estrinseci presi da' puri Matematici, Arismetici, e Geometrici; come intrinseci e proprj, quali son le apparenze, e le osservazioni. Oltre la *Sferica*, l'*Astronomia*, e l'*Uranometria*, che il Mondo celeste col mezo di molte Scienze da loro dipendenti contemplano, è pur sua parte nobilissima la *Geografia*, la quale affaticandosi ad ispiegare la Sfera Terrestre, o sia il Globo della Terra, compresavi l'acqua; cioè la sua costituzione, la divisione, e la comparazione, che sono le sue parti principali; si vede partita in più membri. Colla *Geotattica* osserva la costituzione della medesima Sfera, la figura della Terra, il centro di grandezza, e di gravità, il moto, e la quiete, il luogo, la misura, e la divisione di essa o naturale, o artificiale, o casuale. Perchè dividesi naturalmente la Sfera in Terra, in Acqua, ed in Aere sparso intorno la Terra; sono tutte le parti terree considerate dalla *Geometria*, a cui appartiene distinguere il continente, le Isole, le Penisole, gl'Istmi, e i Monti, o i Promontorj: così le aquee, o dalla *Idrografia*, dalla quale sappiamo le acque tutte, cioè i mari, i fiumi, i fonti, i golfi, gli stagni, i laghi, le paludi, gli stretti, le spiaggie, e la varietà, e profondità delle acque: o dalla *Brasmologia*, che ci dimostra il flusso, e reflusso del mare, la misura, l'accrescimento, e lo scemamento, la gora, e i gironi, o vortici: o dalla *Potamografia* la differenza de' Fiumi. Dall'*Atmosferica* è a noi manifestata l'altezza dell'Atmosfera, la sua rarità, la densità, l'esalazioni della Terra, la riflessione de' raggi Solarj;

e la

e la refrazione de' medesimi col principio, colla grandezza, e colla diversità de' crepuscoli: e dell'*Anemografia* si dà la cognizione de' Venti, delle lor cagioni, del numero, e de' prognostici, che da quelli si cavano. Dalla divisione poi artificiale della Terra, presa da' Circoli della Sfera celeste, e dalle varie apparenze, ed effetti de' medesimi, nacque la *Parallelometica*, la quale ne' Climi, nelle Zone, e ne' paralelli distinguēdola, ci discopre o colla ragion delle ombre gli Amfiscj, i Periscj, e gli Eteroscj; o colla ragion del perpendicolo gli Anteci, i Perieci, e gli Antipodi. Per la casual divisione della Terra stessa ci propone la *Geografia Istorica* varie sue parti; perlocchè dalla *Topografia* ci è descritta distintamente ciascheduna Provincia; dalla *Corografia* un Territorio: dalla *Iconografia* ciascheduna Città particolare: e dalla *Scenografia* ciaschedun Palagio. Alla *Nautica*, ultima parte della *Geografia* tocca la comparazione del luogo, in cui si pratica, o si naviga, alle altre parti della Sfera; e non solo è instituto della *Limineuritica* il ritrovare il porto, a cui si dirizza la Nave, e trattar dell'angolo di posizione, o del sito del Cerchio Massimo per la nave, e per lo porto, conoscer la distanza de' venti, e de' mari tramezati, del moto del mare circa il porto; dell'uso, e della osservazione della regola magnetica, e della ortografia de' porti: ma della *Istiodromica* nell'indagar la via al porto destinato, trattando de' canoni, e degli assiomi Lossodromici, dell'uso, e descrizione del diario nautico, della conghiettura del rombo, in cui si naviga, e dello spazio, e tempo, che nel suo cammino consuma, o consumar dee la Nave. Ampiamente *Strabone* dimostra non esser solo necessaria questa Facoltà alla intelligenza di tutte

Strab. lib. 1. Geograph.

le

le altre dottrine; ma non esser possibile, che la medesima apparar si possa senza la cognizione di molte cose, e di tutta l'Astronomia; anzi se ben si considera, di tutte le Scienze Matematiche, le quali tra loro si veggono così unite, che una all'altra ministrar si sperimenta. D'ingegno invero assai maraviglioso nello studio Cosmografico si scorge il P. M. VINCENZO CORONELLI, che per le sue gloriose fatiche ha meritato la carica di Cosmografo della Repubblica di Venezia sua patria, e l'applauso di tutto il Mondo letterato. Nacque alli 15. di Agosto nell'anno appunto, in cui morì in Olmia *Renato des-Cartes* celebre Filosofo, e Matematico; ed ancor fanciullo fu da' parenti inviato per lo Studio in Ravenna, ove un celebre Astrologo affermava allo spesso nell'incontrarlo, che riconosceva in lui un grande, e fortunato Ascendente. Dall'anno 1663. entrò da Oblato nella sua Religione di S. Francesco de' Conventuali; come in quei tempi era pur uso in Venezia; e per lo profitto, con cui si avanzò negli studj, nell'anno ventesimo dell'età sua conseguì il Collegio di S. Bonaventura, e prima di terminare i tre anni, fu eletto Segretario del P.M. Monterotondo, Presidente del Capitolo, che seco nella Provincia del Santo lo condusse, nella quale restò Segretario; indi fatto di Provincia. Furon questi i primi gradi ottenuti nel suo Ordine; poicchè si vide col crescere degli anni creato Maestro, Provinciale d'Ungaria, e finalmente innalzato al supremo di Generale. Perchè *habet in se hoc generosus animus, quòd concitatur ad honesta; neminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida; magnarum rerum species ad se vocat, & extollit*, come *Seneca* lasciò scritto: si applicò Egli allo stu-

Crass. Elog. Tomo I.

Senec. ep. 39.

ſtudio difficile della Coſmografia, e della Geografia; nelle quali, intelletti elevati ſi richiedono per la varia cognizione delle dottrine, di cui quelle Scienze han biſogno; e per l'attitudine alle operazioni, che ſpiegò il *Nicoloſi*, figurando per Impreſa un'Occhio, ed una mano col motto: *Cogitatione, & opere*. Eſſendo oggetto della *Geografia* il Globo Terraqueo, appartiene al Geografo deſcrivere la forma, in cui la Terra col Mare ſi miſchia, dando conto delle ſue parti principaliſſime; e ſi fa queſta deſcrizione o in figura eſprimendole, come fè Claudio *Tolomeo*: o moſtrando le condizioni della medeſima per modo di raccontamento; ſecondo che fu fatta da *Strabone*. Quella, che ſpiega ciaſcheduna parte con diſegno piacevole all'occhio, ed è proprio della *Matematica*; diſtinguendovi il Zodiaco, l'Equinoziale, i Meridiani, i Tropici, i Polari, i Paralleli, e tutte quelle parti, che la Sfera materiale compongono, riduce tutta la Terra, e tutto il Mare in Tavola, o ſia Carta generale, che Mappamondo vien detta; a differenza delle Mappe Geografiche, le quali alcuna parte particolare deſcrivono: o pure in Globo, che ha nome di Terreſtre; conforme nel Globo Celeſte, ed Aſtronomico tutte le Stelle ſi veggono diſpoſte. Riferiſce lo ſteſſo *Strabone*, che foſſe ſtato *Anaſſimandro* Filoſofo diſcepolo di *Talete*, il primo a deſcrivere il Mondo in una Tavola; e non ſolo narra *Erodoto*, che Ariſtagora Tiranno di Mileto avea una Tavola di rame; ove tutta la Terra, il Mare, e i Fiumi principali erano rappreſentati; ma ſcrive *Atenagora*, che Aleſſandro Macedone arricchì il Tempio di Giove Ammone di una Tavola d'oro, in cui ſi vedea delineata la ſituazione di tutte le Provincie del Mondo. Lo dipinſe

Giovambatiſta Nicoloſi *Guida allo Studio Geograf.*

Strab *lib. 1. Geograph.*

Herod. *l. 5.*

Athenag. *lib. 5. de amor.*

pinſe

pinse Pomponio *Mela* in un Planisferio, o sia Globo figurato in piano: *Possidonio* in forma di uovo: *Tolomeo* Principe de' Geografi in Tavole quadrate delineò tutte le Provincie conosciute ne' suoi tempi; ed *Arzaele* celebre Matematico Moro descrisse la prima volta l'uno, e l'altro Emisfero, anche in un piano; allorchè non ancora si era scoperta l'America; ma poscia coll'ajuto degli strumenti nautici, con cui furon trovate le longitudini; fu talmente propagata l'Arte, che non solo dipinte in carta, ma intagliate in metalli si son vedute le parti della Terra, i Monti, i Fiumi, e i Luoghi tutti. Dopo aver fatto studio grande il CORONELLI per acquistar la perizia di questa dottrina, fu invitato dal Duca di Parma a fabbricar due gran Globi, che ridusse con molta sua lode alla desiderata perfezione; ma divvolgatasi la fama di quella sua Opera, il Cardinale di Estreès lo condusse in Parigi alla fabbrica degli altri. Ivi dimorò egli alcuni anni; e dopo aver formato un Globo Terrestre, e l'altro Celeste, i più grandi, che sieno giammai stati fatti, adoperandosi con tutte le diligenze possibili per raccogliere da' varj luoghi le memorie più esatte, e più particolari per la perfezione di quelli, non furono solamente stimati degni da quel Monarca della Francia, il quale con privilegio speziale proibì per anni quindeci a ciascheduno di poter copiare i medesimi, e le altre sue Opere, che dovea dare alla luce; ma dichiarati i più corretti, che sieno stati veduti fino a' nostri giorni; ed essere uno de' non minori ornamenti del Castello di Versaglie, come si legge nello stesso privilegio; oltre i premj di preziosa collana, e della pensione annuale di trecento scudi, proporzionati alla gran liberalità di quel Re-

Coronell. Bibliotec. Univers. nel princ.

Regnante Augustissimo fautore delle Scienze, e degli Scienziati. Ed invero bisogna affermare, che un'Opera così magnifica sia stata ricevuta con assai maggiore stima di quella, che si fè da Cesare di due pietre presentategli, in cui due Planisferj, uno Astronomico, e l'altro Geografico figuravansi; ove la Natura con asterismi di circoli, di lineamenti, e di paesi diversi avea da se impresso con simmetria quanto accuratamente potea far l'arte de' Matematici più diligenti; il che ci sveglia la memoria di quelle pietrucce da un'Astronomo raccolte ne' lidi del Mare Eritreo naturalmente scolpite in maniera, che quasi tutti gli Elementi Geometrici di *Euclide* rappresentavano. Conforme scrisse il Giovio: *Magnos profectò, & longè honestissimos optimorum studiorum fructus illi ante alios in hac vita cœpisse existimantur, qui omnes ingenij facultates in id maximè opus sanctissimo fine proposito contulerunt: quo & prodesse bonis mortalibus ingenuo labore possent, & sui memoriam præclaro literarum testimonio posteris commendare niterentur*. Volendo il CORONELLI render fruttuosi a' Letterati, ed alla posterità i suoi studj fatti in una dottrina cotanto necessaria a coloro, che han cura de' Governi, e degli affari politici per le dovute deliberazioni: a' Condottieri di Eserciti, per aver lume a' bisogni, che se gli presentano alla giornata: a' Medici per giudicare la diversità delle complessioni, e dell'efficacia de' semplici, e delle droghe: a' Negozianti per la sicurtà de' loro traffichi: agli Oratori, a' Poeti, agl'Istorici, e quasi a tutti i professori delle Scienze, e delle Arti; ha cercato con molta lode illustrarla non meno colla sua voce, e fatica, che con le sue Opere, dandole in tanto numero, e gran-

Gasp. Schott. Magn. Parastatic. p. 1. l. 4.

Paul. Jovius præfat. in lib. Histor.

Jo: Daniel. Major *in vita Sachsiana cap* 1.

Coronell. *Bibliot. univers. tom.* 1. *a car.* 764.

dezza alle Stampe; che ben può dirsi *Philosophus suprà modũ scribax*, come fu nominato Fortunio *Liceto*. Instituì nel suo Convẽto di Venezia l'Accademia degli *Argonauti*; scegliendo per figura della loro Impresa la Nave *Argo* sopra il Globo Terraqueo col motto *Plus ultrà*: imperocchè; siccome in quella Nave colla più scelta nobiltà della Grecia navigò Giasone a Colco felicemente, impossessandosi del Vello d'oro coll'ajuto di Medea; così l'Adunanza costituita di Professori di Scienze, di Principi, e Cavalieri valevoli ad influire alla perfezione dell'opera intrapresa per la più esatta cognizione delle cose del Mondo: potesse a guisa di tanti Velli, spiegar nuove Tavole con Geografica Istoria, e rintracciar le verità della Terra, e delle Acque; giacchè l'Aureo Tosone fu tra le stelle sublimato per le profonde cognizioni Astronomiche, delle quali Frisso era dotato; conforme interpretò *Luciano*; o non eran altri gli Argonauti, che Matematici, al dir del *Cardano*, i quali promossi da' Principi colla proposta di nobil premio, dovean ritrovare il punto dell'ingresso del Sole nel segno dell'Ariete celeste, che dà la Primavera. Offerendosi poscia di fabbricare nella Città stessa di Venezia un nuovo *Atlante*, e conosciute da' Riformatori dello Studio di Padova, riuscibili, e proprie le sue proposizioni; fu da quella Repubblica, la quale *tot habet Reges sapientissimos, quot Senatores*: allo scrivere del P. *Briezio* Giesuita Francese; non solamente dichiarato suo Cosmografo nel 1685. collo stipendio di quattrocento Fiorini l'anno; ma ricevè il privilegio d'anni venticinque per tutte le Opere da dare alle stampe; anzi per condurre a fine un' Opera tanto stimabile, gli fu ordinata tutta la necessaria assi-

Lucian. *Dial. de Astrolog.*

Card *in proem. in tom. Astrologia.*

assistenza, accommodato il luogo, ed assegnati gli Ajutanti del suo Ordine. Incominciò a corrispondere all'aspettazione universale della virtù sua; e formati i due Globi, Celeste, e Terraqueo, che presentò alla Repubblica, ed un grosso volume di Carte Geografiche, le quali eran parte del proposto Atlante; fu destinato nel 1689. a sostenere la Cattedra di *Cosmografia* nella Procurazia di quella Città per profitto degli Studenti; e condotto a leggere per anni quattro di fermo, e due di rispetto coll'annuale stipendio di ducati duecento da riscuoterlo del danaro de' Gramatici, con quelle regole, che gli furon prescritte da' Riformatori; laonde furono le sue Lezioni raccolte in istampa dal Conte Cavalier Matteo *Alberti*, uno degli Accademici *Argonauti*, General Sopraintendente dell'Elettor Palatino. Portato in Londra dall'Ambasciador Veneto, scrisse con grande accuratezza per istrada i due Tomi de' *Viaggi* assai ricchi di novità Istoriche, per li quali a lui conviene quel che scrisse di *Diodoro* il *Testore* dicendo: *Diodorus Siculus, ne in descriptione Orbis, ut alij plerique, erraret, bonam Asiæ, & Europæ partem magno suo incommodo peragravit*. Ritornò alla patria, e le fatiche proposte proseguendo, appena terminato l'ottavo lustro dell'età sua, fè uscire dalle stampe nel 1695. il primo Tomo dell'*Atlante Veneto*, che può chiamarsi Opera intiera; perchè in esso contiene la generale descrizione di amendue i Globi Celeste, e Terraqueo, dimostrata così colle Tavole Astronomiche, Geografiche, e Idrografiche più importanti; come colla narrazione di quanto in tutta la Terra sino a' giorni nostri è di notabile accaduto. Dopo aver con descrizioni Geografiche, Istori-

Coronell. *Bibliotec. univer. To.1. cart.764.*

Text. *in Officin. tit. 5. laboriosi.*

che, Sacre, profane, e politiche trattato nello stesso Tomo, di tutta la *Cosmografia*, de' Planisferj, della Terra, dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America, delle Terre Polari Artiche, ed Antartiche, dando compiuta notizia degl'Imperj, de' Regni, degli Stati dell'Universo, della loro divisione, e confini, e de' Paesi nuovamente scoperti, le altrui osservazioni perfezionando coll'ajuto di tante pellegrinazioni fatte, e delle indubbitabili relazioni ricevute da' più curiosi viaggianti, vi aggiunse gl'Indici, che vagliono per Onomastici di Paesi, di Mari, di Monti, di Fiumi, e di tutto quello che spetta alla *Nautica:* il Catalogo Cronologico degli Autori Antichi, e Moderni, i quali di *Geografia* han trattato, che può servir di Biblioteca Geografica; indi trattò delle Università Letterarie: della *Idrografia*, cioè di tutte l'acque, le quali circondano, e bagnano la Terra: delle Barche, e Vascelli, che per navigare si adoperano: delle Pesche più celebri, che ne' Mari, e ne' Fiumi si praticano; e terminò colla *Geografia Sacra* antica, e moderna. Pubblicò nell'anno appresso 1696. il suo *Isolario* diviso in due Tomi, continuando lo stesso *Atlante*, e potendo servire di supplemento a' quattordici Volumi dell'altro *Atlante* del *Bleau*, alla cui grand'opera giustamente han dato gli applausi tutti gli Eruditi. Era certamente necessario nella Repubblica Geografica un compiuto Isolario; e niuno accinto ancora si vedea ad un' impresa così lodevole, formando un trattato unito delle Isole; poicchè in quello del *Bordone*, e nell'altro del *Porcacchi*, i quali ne' passati tempi eran tanto ricercati, e stimati, non altre eran descritte, che le maggiori di quelle nell'età loro scoperte, ed alcune si vedeano semplicemente

ac-

accennate. Il *Bleau* ne' ſuoi varj Volumi, avea incedente-mente parlato di alcune Iſole principali; e molte anche delle coſpicue laſciò di deſcrivere; laonde in tal cimento volendo entrare il CORONELLI, con trattare di tutte, da' manoſcritti ſimilmente più coſe ricavando, e dalle continue ſue diligenze; non ha pur laſciata coſa da poterſi deſiderare. Non ſolo dunque deſcriſſe tutti i luoghi particolari, che nelle Iſole ſi contengono; ma le miniere, le monete, le iſcrizioni, i linguaggi, i governi, le forze, le armate, le Guerre, gli acquiſti; le Religioni Clauſtrali, ed Equeſtri, i Concilj, e le Miſſioni; anzi parlò degli Uomini illuſtri, delle Accademie, de' Blaſoni, degli Abiti, de' Coſtumi, delle Leggi, de' Patriarcati, degli Arciveſcovadi, e de' Veſcovadi; molte neceſſarie erudizioni traſcorſe dall' Abate *Ughelli* aggiugnendo; ed alcuni errori avvertendo, accaduti nell'*Italia Sacra* del medeſimo, forſe per mancanza di veridiche informazioni; perchè fu illuminato dalle riſpoſte alle Lettere circolari traſmeſſe a' Prelati della Italia, e delle parti più rimote, che de' ſucceſſi delle lor Chieſe l'hanno pienamente informato; conforme egli medeſimo ha voluto con ogni ſincerità di animo dichiarare. Molto profittevole ſi conoſce queſt'Opera a' curioſi di tale ſtudio, ed agli ſteſſi Nocchieri, i quali nelle lunghe lor navigazioni poſſono aver notizia di quei luoghi, che gli poſſono preſtare il ricetto, e degli altri valevoli a recargli il naufragio. Proſeguì così nobil fatica negli anni appreſſo con altri volumi della medeſima grandezza, a' quali diè titolo di *Corſo Geografico*, di *Teatro delle Città*, di libri de' *Navigli differenti*, de' *Globi* di miſure varie, di molte *Singolarità di Venezia*, di *Ritratti iſtoriati*, e di *Specchio*

chio del Mare, o sia Portulano del Mar Mediterraneo; ch'è il decimoterzo Tomo dell'*Atlante Veneto*; oltre i Tomi delle *Istorie della Morea*: delle *Città, e Fortezze dello Stato di Milano*: dell'*Ungaria* del Regno di *Candia*: e della *Dalmazia*; dell'*Armi, e Blasoni de' Patrizj Veneti*: dell'*Arcipelago*, e tanti altri, che dal suo studio Cosmografico dipendono. Si gloriava non men Cicizeno Elicone solito aver da Dionisio un talento d'oro per ogni Ecclissi, che prediceva; e quel Matematico il quale per lo stesso prognostico era arricchito di un gran podere dal suo Principe della Cocincina al riferir del *Reinoldo*; che Giovan-Andrea *Anguillara* per la traduzione delle *Metamorfosi di Ovvidio*, avendo ricevuto in premio da Errico II. Re di Francia, a cui la dedicò, una Collana d'oro; e scudi seicento dallo Stampatore. Si diè lo stesso vanto Francesco *Sansovino*, che per aver dedicato a Pio V. la *Vita di Cristo* tradotta dal *Landolfo*, ne ottenne compitissima lettera, e ducento scudi per mano di Troilo Marij Orator di Urbino colla promessa del primo beneficio per lo figlio; acciocchè studiando potesse produrre buoni frutti; e conseguì similmente da' Priori della Città di Spoleti una Collana d'oro per altra dedica. Pietro Loredano Veneto, celebre per le sue vittorie, conoscendo l'erudizione di Flavio *Biondo* Istorico, lo tirò seco per mezo di varj doni, lo volle suo Segretario, e lo fe divenire Cittadino di Venezia. Ma per dar premio alla virtù del CORONELLI siccome concorsero con regia liberalità molti Principi, e Monarchi dell'Europa; mentre gli fu dall'Imperadore donato un grande Orologio di argento dell'altezza di un Uomo: dall'Elettor di Brandeburgo una Catena di Meda-

Rehinoldus *in Theoricis pag.* 303.

Sansovin. *Segretario lib.* 6.

Egn *lib.* 4. *cap.* 7

glie

glie d'oro al peso di sei libre; e varie Collane, e ritratti preziosi da altri anche di diversa Religione; così dalle Accademie scientifiche di Londra, di Oxford, e di Cambridge in Inghilterra, nelle quali fu più volte presente, si è veduto aggregato, ed ammesso a quella del *Platano* di Roma, ed a molte altre dell'Italia, che dicono di *Belle lettere*. Tanto i Gentili stimarono l'invenzione di cosa utile, e lodevole, che nel numero de' loro Dei collocarono gl'Inventori; e gran discordie si son tra gli Autori vedute per la gloria di una cosa ritrovata; così contrastarono con libri interi Adriano *Giunio*, lo *Scriverio*, Pietro *Berzio*, Marco *Suverio*, e molti altri dimostrando, che sia stata inventata la Stampa in Arlem Città di Olanda da Lorenzo Costero: non già in Magonza da Giacomo Guttemberg, o da Giovan Fausto servo del Costero; il che Valerio *Andrea*, Mattia *Quado*, Auberto *Mireo*, Pietro *Montano*, Giorgio *Bruno*, Tommaso *Lazzi*, Simone *Majolo*, Gregorio *Bruin*, Natal *Conti* confermano contro un gran numero di Scrittori, che danno il pregio a' Mogontini Germani; e non pochi son coloro, che danno più veridicamente la prima sua origine a' Chinesi, come anche delle Bombarde; secondo che può vedersi da quel che ne scrivono Guido *Pancirolo*, Paolo *Giovio*, Nicolò *Trigauzio*, e Giovan-Pietro *Maffei* amendue Giesuiti, Garzia dall'*Orto*, Teofilo *Spizelio*, Angelo *Rocca*, Giulio-Cesare *Bulengero*, Atanasio *Chircher*, Giovanni *Web*, ed altri. Pugnaron similmente Christoforo *Scheinero* Giesuita; e Galileo *Galilei*, ciascheduno a se stesso attribuendo l'invenzione delle macchie del Sole; ed è ciò a diversi avvenuto per aver una cosa col loro giudizio, ed ingegno inven-

Coronell. *Bibliot. univers. Tom. 1 letter. a' Lettor. ed a cart. 752.*

Aubert. Mireus *in Chron. Belg. ad ann. 1440.*
Petr. Montan. *in descript.*
Georg. Brunus *in Theatr. Urbium, de Mogunt.*
Simon Majolus *colloq. 23.*
Bruin *in Harlemo.*
Natal. Comes *in Histor. lib. 24.*
Chronic. Coloniens.
Petrus Bertius *in Tab. Geogr. contract.*
Pancirol. *rer. memorab. & deperd. part. 2. tit. 12.*
Paul. Jovius *Histor lib. 14.*
Trigautius *in exped. ad Coinam.*
Maffejus *lib. 6. Hist. Indic. fol. 113.*
Garz. ab Horto *in Histor. Aromat. Ind. cap. 38.*

Theoph. Spizelius *De re literar. Sinens. commen.* Ang. Rocca *in Appendic. ad Biblioth Vatic.* Bulengerus *lib. 5. Istor. ann.* 1577. Kircher *in Chin. illustr.* Web *in specim. histor. de Chinens illust.* Aless. Tasson. *Pensier. lib. 6. quesit* 17. *Cic. pro Cluent.* Galateus *de situ Elem.* P. Secondo Lancellotti *Oggidì part. 2. sfogo 2.*

ventata; sì perchè al dire di Gaspare *Scioppio* dal *Tassoni* riferito, amano quel che inventano, come lor parto: sì ancora perchè il premio della lode richieggono; mentre, conforme avvisa *Cicerone* rammentato dallo stesso: *Sapientissimum esse dicunt eum, cui quod opus est, veniat in mentem*. E' pur degno del titolo d'Inventore il CORONELLI, per la novità de' suoi Sacchi, la quale essendosi conosciuta assai giovevole; fa che a lui non convenga il biasimo, del quale Antonio *Galateo* riferito dal *Lancellotti* stimò essere meritevole l'Autor dell'Archibugio, da lui forse creduto essere stato Bertoldo Scuvartzio Monaco Germano, contro cui con soverchia, ed ardita licenza si scagliò dicendogli: *Scelerate quisquis fueris inventor; Tu nunc apud inferos vides similem tui dantem Salmonea pœnas: Tu fulmen, & tonitrua Jovi eripuisti in perniciem mortalium. Quot homines te magistro attriti sunt, tot & te habere tortores apud inferos puto*: qual rimprovero quanto sia disconvenevole ben lo palesa la varietà grande delle opinioni nello stabilire l'origine delle stesse Bombarde; altri diverso Autore assegnando, e diversi luoghi; altri diverso tempo dell'invenzione, riputandola troppo antica; laonde con più modestia Polidoro Virgilio ne scrisse: *Is itaque tam mortiferæ machinæ repertor, pro mercede, opinor, accepit, ut nomen ejus perpetuò occultaretur; ne omni tempore à cunctis mortalibus malè audiret, scilicet qui prior ipse vice Salmonei, fulmine flagrasset.* Inventò il CORONELLI i Sacchi incombustibili per conservare la polvere da Guerra già tali da tutti i Sovrani di Europa sperimentati, atti a resistere ad ogni vigoroso tormento di fuoco, e difendersi da ogni incendio, ed ac-

Polydor. Virg. *de Inventor. lib. 2. cap. 11.*

accidente di bagnarsi; anzi a proibire alcun danno; poicchè sotterrato il sacco pieno di polvere in mezo a più centinaja di libre di altra polvere, e datogli fuoco, si squarciò la terra, portandosi impetuosamente il sacco in aria, che poscia ritornò a basso intatto, e ripieno della sua polvere; oltre le varie pruove, che furon fatte nel 1698. dal Duca di Parma, dal Governador di Milano, e da molti Principi; e testimoniano gli Avvisi di Torino delli 8. di Novembre, che il Duca di Savoja, essendosi trovato soddisfatto delle sue sperienze; poicchè partì egli sollecitamente verso Venezia, volle spedirgli dietro per maggiormente onorarlo il Conte Carlo Medeo Rubio suo Marescial degli Alloggi, per testimoniargli ogni gradimento, e presentargli un prezioso, e nobil dono; conforme si legge distintamente di tutto la memoria nella stessa sua *Biblioteca Universale*; ed in una lettera dirizzata da Parma al Virtuosiss. Antonio Magliabecchi. Più volte chiamato in Roma da Innocenzo XII. per visitare a suo nome il Porto d'Anzo nell'anno 1699. fu con molto onore dallo stesso Pontefice rimunerato, per lo merito, che palesò nello stesso Breve speditogli: *Religionis zelus, literarum scientia, vitæ ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio Nos adducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Volentes itaque tibi, ut accepimus, Frater professus Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum, & in Sacra Theologia Magister, necnon Reipub. Venetorum Cosmographus, ac publicus Geographiæ Lector in Civitate Venetiarum existis, variaque in Ordine hujusmodi, præsertim verò Secretarij, & primi*

Coronell. *Bibliot. univerf. Tom. 1. cart.* 434.

Assistentis Provincie S. Antonij ipsius Ordinis munera exercuisti, tituloque Ministri Provincialis Provinciæ Hungariæ dicti Ordinis decoratus fuisti, ac insuper Officio Inquisitionis adversus hæreticam pravitatem auctoritate Apostolica in dicta Civitate instituto Consultorem agendo sedulam operam impendisti, pluraque & ingentia volumina cum maxima studiosorum utilitate typis mandasti, aliaque etiam imposterum mandare intendis, præmissorum meritorum tuorum intuitu gratiam facere specialem; ordinò come nel medesimo Breve si legge, *motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione, ut is deque Apostolicæ potestatis plenitudine Tibi primum locum post eos qui Ministri Generalis dicti Ordinis munere functi sunt, ac funguntur, & pro tempore functi fuerint respectivè in quibusvis functionibus, actibus, & locis, necnon votum, sivè suffragium in omnibus Capitulis, & Congregationibus generalibus Ordinis præfati cum titulo Reverendissimi, tenore præsentium concedimus, utque duos Fratres ejusmodi Ordinis Sacerdotem alterum in Socium, alterum verò laicum, seù Conversum in obsequium tibi assumere liberè, & licitè possis, & valeas, indulgemus; mandantes, &c.* Essendo stato oltra di ciò dichiarato Padre dell'insigne Convento de' Santi Apostoli, ritornò in Venezia per dar principio alla grand'Opera dellla sua *Biblioteca universale*, a cui si raggirò per lo spazio di anni trenta per ridurla alla sua perfezione, provvedendosi di notizie fin dal triennio, in cui soggiornò nella Reggia di Parigi al servizio di quel Gran Monarca; e dal tempo, che trascorse l'Inghilterra, l'Olanda, molte parti della Germania, e replicatamen-

te

te l'Italia. Non v'è quasi Nazione, in cui non si veggano compiuti *Dizionarj* universali di vocaboli, e di materie fecondissimi; imperocchè ha la Francia quello del *Moreri*, dell'*Erbellot* del *San Dù Pin*, e di altri: l'Olanda quello del *Baile*: la Germania il *Lexicon* dell'*Hoffman*, la *Curiosa Biblioteca* dell'*Hallevord*, e la *Bibliografia* di Cornelio *Beughen*: la Spagna quello di Nicolò *Antonio* con due *Biblioteche* di particolari argomenti, ed altri libri; e per tralasciar molte anche Barbare; appo gli Arabi si leggono i sessanta Volumi di *Abu Tarek Mahammed* intitolati *Lamek*, ne' quali restrinse il tutto degli altri Autori, e poscia compendiò in due Tomi. Perchè l'Italia era priva di tal pregio; acciocchè non fosse costretta a mendicar dal Latino, o da altri idiomi le Biblioteche, e i Dizionarj, compose il CORONELLI un'Opera assai vasta col titolo di *Biblioteca universale, o sia gran Dizionario*, che prendendo l'assunto di spiegare con erudizioni tutti i vocaboli, che hanno il significato nell'idioma Italiano, e che appartengono a qualsivoglia materia, sembra quella Palma nell'Indie, dal cui frutto ricavan pane, vino, aceto, oglio, e zucchero; e dalle foglie, da' rami, dal tronco, tutto quello che concerne al vestire, ed al fabbricar case, e navilj. Uscì dalle Stampe il primo Tomo nel 1701. consecrandolo al Sommo Pontefice Clemente XI. eletto già da pochi mesi in Pastore universale della Chiesa, i cui gran pregi accennò solo nella sua Dedicatoria. Nello stesso anno, in cui si vide il CORONELLI pubblicato il primo Tomo della sua *Biblioteca* godè l'onore d'albergar nelle sue stanze religiose il celebre Cardinal d'Estreès; ma trasferitosi al Capitolo Generale della sua Religione, furono così grandi gli

P. Filipp. della Santiss. Trinità *Carmel. Scalz. Viag. Oriental.*

ossequj al suo merito, che si mirò tosto innalzato alla suprema dignità di Generale. Diè principio al governo, e formando una *Lettera Pastorale* a tutto il suo Ordine, diè saggi chiarissimi di zelo, e di mirabile attitudine, per la quale fu comunemente acclamato meritevole di qualunque grado più sublime; poicchè la Dignità non lo fè dissimile da quello stesso, che si avea fatto ammirare per Uomo pazientissimo d'ogni incommodo, nemico di delizie, ornato di affabiltà, e tutto applicato allo studio, ed agl' impieghi della stessa Religione. Si credono alcuni venir impedite le lor virtuose occupazioni dagli affari, che tempo, e fatica insieme ricercano; ma il CORONELLI in tutto il corso della sua vita i pesi Ecclesiastici, il Confessionario, e gli altri obblighi, proprj d'ogni zelante Religioso giammai tralasciando, ha potuto far conoscere ad altrui esempio, che non han dato impedimento a' suoi studj; anzi avendo illustrata con immense spese la dottrina Cosmografica, veggendosi i Rami soli innumerabili, e gli strumenti, che in tre sue stanze formano superba Galleria; introdotto il traffico della Letteratura tra gli amatori della virtù: ed arricchita la Repubblica Letteraria di tanti Volumi, che ha dati fin'ora alla luce; si hà fatta propria quella lode, che diè *Valerio Massimo* a *Crisippo*, scrivendo: *Cujus studium in tradendis ingenij sui monumentis tantum operę, laborisque sustinuit, ut ad ea, quæ scripsit, penitus cognoscenda, longa vita sit opus.*

Val. Max. lib 8. cap. 7. exter. 10.

OPERE stampate.

Atlante Veneto, nel quale si contiene la descrizione Geografica storica, sacra, profana, e politica degl'Imperj, Regni, Provincie, e Stati

e Stati dell'Univerſo, loro diviſione, e Confini. Coll'aggiunta di tutti li Paeſi nuovamente ſcoperti. Ad uſo dell'Accademia Coſmografica degli Argonauti. Tomo I. *Venezia* 1695. *in fogl. Imperial.*

Iſolario Tomo II. Parte I. *Venezia* 1696.

— Tomo III. Parte II.

Corſo Geografico. Tomo IV. Parte I.

— Tomo V. Parte II.

Teatro delle Città. Tomo VI. Parte I.

— Tomo VII. Parte II.

— Tomo VIII. Parte III.

Libro de' Navigli differenti. Tomo IX.

Libro de' Globi di miſure differenti. Tomo X.

Libro di molte ſingolarità di Venezia. Tomo XI.

Libro de' Ritratti Iſtoriati. Tomo XII.

Specchio del Mare, o Portolano del Mediterraneo. Tomo XIII.

Iſtoria della Morea in Italiano. *in fogl. figurat.*

— in Franceſe. *in fogl. figur.*

— in Italiano. *in* 8. *figur.*

— in Franceſe. *in* 8. *figur.*

Città, e Fortezze dello Stato di Milano. *in* 8.

— dell'Ungaria. *in* 8.

— del Regno di Candia. *in* 8.

— della Dalmazia. *in* 8.

Armi, e Blaſoni de' Patrizj Veneti. *in* 16.

Roma Feſteggiante. *in fogl.*

Arcipelago. Tomo I. *in* 8.

— Tomo II. *in* 8.

Epitome Coſmografica.

Libro di Barche differenti. *in* 8.

Synopſis rerum, ac temporum Eccleſiæ Bergomenſis. *in* 8.

Coſtituzioni Urbane con i Decreti della Religione de' Minori Conventuali di S.Franceſco.

Manuale, e dichiarazione della Regola de' Minori Conventuali.

Albero della Religione di S.Franceſco, e colla ſerie di tutti gli Autori della medeſima, e della materia, c'hanno ſcritto.

Ravenna antica, e moderna.

Viaggi d'Italia in Inghilterra Parte I. *con* 56. *figure. Venezia* 1697. *per Gio: Battiſta Tramontini.*

— Parte II. *con* 57. *figure.*

Guida de' Foraſtieri per paſſeggiare la Città di Venezia in Gondola, e per terra.

Al-

Almanacco Sacro-Profano perpetuo per la Città di Venezia. Edizione vigesimaprima.
Cronologia de' Sommi Pontefici.
Cronologia de' Cardinali.
Cronologia della Religione di S. Francesco de' Minori Conventuali.
Biblioteca Universale Sacro-Profana, Antico-Moderna, in cui si spiega con ordine Alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro Idioma Italiano, appartenente a qualunque materia. Tomo I. A-AE. *Venezia per Antonio Tivani 1701. in fogl.*
Miroir de Philippe Cinquiesme Monarque de les Espagnes formè par les Actions Heroiques de Lovis le Grand son Gran Pere, e presentè a Ses Majestes par le Pere Coronelli.
Lettera Pastorale.

Globi di varie grandezze.

Celeste, e Terraqueo di tre piedi, e mezo di diametro, corretti, ed accresciuti di molte Stelle, e di nuovi Paesi, miniati, e con vernice senza piedestalli.
— detti con loro piedi, e Meridiani d'ottone.
— d'un piede, e mezo di diametro con loro piedestalli, e Meridiani d'ottone.
— detti di sei oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.
— di quattro oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.
— di due oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.
Tavole 268. Geografiche, e Topografiche de' Planisferj, Parti del Mondo, Regni, e Provincie di tutto l'Orbe Terraqueo.
Globo del Cielo, di tre piedi, e mezo di diametro, reintagliato con tutta perfezione, a similitudine di quello, che il P. Coronelli fece intagliare in Parigi; ma con molte correzioni, ed aggiunte, che non sono in quelli; che lo rendono più perfetto.

OPERE *da stamparsi.*

Istoria delle Religioni professate da tutte le Nazioni del Mondo, della sua origine fino al presente, e particolarmente delle Claustrali, e Militari, tanto sussistenti, quanto soppresse: con i disegni, e descrizioni de' loro Abiti. Coll'aggiunta di tutte le Missioni, e Missionarj destinati in Regioni diverse dalla Sacra Congregazione di Propaganda: e con una compendiosa narrativa di

di tutti i Concilj convocati, Eresie insorte, e persecuzioni sostenute dalla Chiesa per la Cattolica Fede.

Biblioteca Universale, o sia Gran Dizionario: *cioè la continuazione del primo Tomo.*

AL P. M. VINCENZO CORONELLI,

Ora Generale de'Minori Conventuali, Cosmografo della Rep. di Venezia, ecc.

SONETTO.

Mirai, VINCENZO, il tuo Ritratto in carte,
Che la tua gentilezza a me trasmise,
Ed ammirai nel ciglio in mille guise
L'alto splendor, che a i fogli onor comparte.
Lessi negli occhi tuoi l'ingegno, e l'arte,
Che al Mondo dispensò quanto promise:
Onde in Provincie anco da noi divise
Vola chiaro il tuo nome a parte a parte.
Gli Orbi Celesti, e la Terrena Mole
Novo Archimede, emulator di Giove
Formi in bei giri, e vi dai Cintia, e'l Sole.
Faccia pur Siracusa illustri prove
Del Saggio suo, che l'Adria in Te, che cole
Le fa più illustri, e più famose, e nove.

DE EODEM.

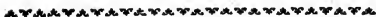
Pro sua *Argonautarum* celebri Academia.

EPIGRAMMA.

Tot Minyæ illustres, quos Adria marmore jactat,
Æmonios superant, Thessalicosque Duces.
Gloria nobilior merces est vellere Phryxi,
Plus Ultrà *Colchos, mente petita viris.*
Nam vilis labor est illis transisse Columnas
Herculis, Hyrcanos, Gangis & indè sinus.

Pe-

Peliaco nec rapta illis de vortice pinus,
Sed quod ducit eos robur Olympus habet.
Hinc jure hæc Navis *Victoria Palladis arte*
Immensas toto circuit Orbe plagas.
Nec tantum æquoreas Thetidis volat illa per undas;
Sed super astra novas remige captat aquas.
Semideos Nautas inter quà maximus Atlas
Æsonides Venetus Monstra labore domat.
Cui merito cingit, VINCENTI oblivia Lethes
Ut Phœbo Daphnes mira CORONA caput.

Carolus-Andreas Sinibaldi *Ord.Militar.S.Jacobi de Spatha Patric.Favent.Acad.Incuriof.*

DISTICHON.

Dat tibi cognomen meritò, Vir summe, CORONA;
Serta etenim Pallas non peritura dabit.

D.Petrus-Æmilius Guascus *Judex perpetuus Decan.M.C.Vicariæ Acad.Incur.*

GIO-

GIOVAMBATISTA GRAPPELLI.

XXX.

Aeſtri e correttori della Vita furon detti i Poeti; mentre un'Arte eſercitando, che finge le azioni degli Uomini, e co' verſi non ſenza piacere altrui per iſtruir la vita le ſpiega, come appunto fu diffinita, non altro fine dimoſtrano; ſecondo che inſegnò *Orazio*, e'l *Caſtelvetro*, che recar'utile, e dilet- to.

Caſtelvetr. p. 1. partic. 4.

to. Bisognando però loro il diletto per conseguire il proprio, e principal fine, qual'è l'utile, che dal biasimo de' vizj, e dagli encomj delle virtù si raccolgono; adoperano la dolcezza delle parole nella stessa forma; con cui s'ingannano i fanciulli; allorchè nell'apprestargli le medicina'i bevande, al dire di *Lucrezio* imitato dal *Tasso* cuopronsi di mele gli orli delle tazze. L'utilità si nausea, quando non è colla dolcezza mischiata; però Giacomo *Zabarella* il Filosofo lasciò scritto: *Poeticæ scopus naturalis est utilitas, & morum correctio, & affectionum purgatio; sed adjecta est etiam delectatio, ut homines ad hanc utilitatem percipiendam allicerentur*; e diè *Orazio* per precetto:

Lucret. *lib.* 4. Tasso *Gierusalem cant.* 1. *st.* 3.

Zabarell. *de nat. Log. lib.* 2. *c.* 15.

Horat. *in Art. Poet.*

Omne tulit puntum, qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Se le forme tutte della Poesia si misurano, chiarissimo apparirà quell'utile, che dalla medesima si attende; poicchè purga gli affetti, e deprime la superbia de' Potenti la *Tragedia*; sveglia con gli esempj alla virtù il *Poema Eroico*: tassò de' vivi Cittadini i costumi la vecchia *Commedia*; acciocchè l'ammenda dal timor dell'infamia prendessero; e la nuova da' prosperi succeßi solleva la speranza de' deboli: promove il culto Divino, ed innalza coloro, che di lode son meritevoli la *Lirica*. Accrescono il diletto le Favole, che son da' Poeti introdotte, le quali da alcuni ingiustamente si biasimano; imperocchè tralasciando la spezie di quelle da pazze vecchierelle inventate, che non avendo alcun'ombra di verità, sono affatto disprezzabili; molto giovano alcune; che alla Istoria son simili, come i Poemi di *Omero*, e di *Virgilio* si veggono. Altre, ben-

benchè in apparenza mancano di verità; come allorchè i Bruti, e gl'insensibili a parlar s'introducono; assai con tutto ciò vagliono a dare ammaestramento; riferendosi un verace significato col mezo d'una finta narrazione; laonde scrisse Agostino: *Æsopicas fabulas ad eum finem relatas nullus ineruditus fuit, qui putaret appellanda mendacia hæc in Sacris Libris, ut in Libro Judicum, quum ligna sibi Regem fecerunt, & loquuntur ad ficum, & ad vitem, quod totum fingitur: ficta quidem narratione; sed veraci significatione hæc dicuntur*. Così quelle altre, che si conformano colla verità, fingendosi non solo varie azioni degli Dei; ma gli Uomini essere per le lor colpe convertiti in piante, ed in sassi; essendo stata cura de' Poeti Gentili velar le cose umane, e le Divine colle finzioni. Queste però furono così guaste da' Comici impuri, e da' Poeti atti a corrompere co' lor versi i costumi; a' quali fu più a cuore, in vece dell'onestà, e dell'utile, il solo diletto del volgo lascivo, che incagionarono lo discacciamento de' loro Professori dalla Repubblica di Platone, al dire del *Fracastorio*; come appunto a' Filosofi, ed agli Oratori avvenne, che della loro dottrina abusandosi, meritorono il bando da Roma. I buoni Poeti furon sempremai con lode nominati dallo stesso Platone, dicendogli: *Patres, & Duces Sapientiæ, Divino afflatos spiritu, Deorum interpretes, prudentiæ, & aliarum virtutum parentes*; così *Cicerone* perorando a pro di Archia Poeta *Ennius*, disse, *sanctos appellat Poetas, quòd quasi aliquo Deorum dono, atque munere commendati nobis esse videantur; proinde minus mirum, si non alium esse Poetam*, *quàm*

D. August. in Di. contra Mendacium.

Fracastor. in Dial. de Poes.

Plato in Lys. in Sympos. & in Jone.

Cic. in Orat. pro Arch.

quàm virum bonum statuunt prudentiores: anzi il *Patrizio* descrivendo l'utile, che da' Poeti si raccoglie, insegna doversi quelli nelle Città ritenere, ed onorar sommamente, come furon già da' Principi onorati, onde cantò *Ovvidio*:

Franc. Patrit. lib. 2. de Instit. Reip. tit. 6.

> *Cura Ducum fuerant olim, Regumque Poetæ*
> *Premiaque antiqui magna tulere Chori.*
> *Sanctaque majestas, & erat venerabile nomen*
> *Vatum, & largæ sepè dabantur opes.*

Le Istorie non solo ci riferiscono le corone, le dignità, e i premj dati a' Poeti; le statue, che innalzò ad *Ennio* Scipione, a *Claudiano* Arcadio, ed Onorio Imperadori; ma ci raccordano essere stati carissimi ad Augusto *Virgilio*, a Mecenate *Orazio*, a Messala *Tibullo*, a Domiziano *Stazio*, a Graziano *Ausonio*, e così tanti altri, che non senza gloria della Poesia numerare si possono; e Jarno Poeta non da altro, che dall'aver meglio lodato Frottone III. Re di Danimarca, ebbe la successione al Regno, per premio proposto dagli Stati Generali di quel Dominio a chi sapesse più innalzar la lode del morto lor Principe. Abbracciò la Poesia GIOVAMBATISTA GRAPPELLI, con sì gran decoro professandola, che assai valevole la dimostra a recare ornamento a qualsivoglia dottrina, alla quale viene dagl'Ingegni accoppiata. In Frosinone Città della Campagna sua patria, ove nacque nel 1650. alli 17. di Settembre, gli furon Genitori Anna-Maria Brunetti, e Giuseppe Grappelli, che nella Nunziatura di Spagna, in tempo, che vi fu Nunzio il Cardinal Vitaliano Visconte, con molta lode esercitò la carica di Abbreviatore. Nell'applicarsi

Alb. Krantz. l. 1. Danic. c. 33

carsi allo studio Gramaticale, scorgendosi, ch'era nato alle Lettere, passò alla Città di Roma in età d'anni quattordici ad apparar nel Collegio della Compagnia di Giesù la Rettorica sotto gl'insegnamenti del P. Senepa, del P. Luccari, e del P. Savini: e nella Scuola di S. Tommaso alla Minerva, ricevè la Filosofia, e le altre scienze superiori. Incamminandosi per la carriera legale, in cui tra' Romani Avvocati fiorì con celebre fama Nicolò Grappelli suo Zio, fu instruito nella Giurisprudenza dal Dottor Cenci, e dal Bitozzi, dal quale ricevè poi nell'anno decimonono dell'età sua la Dottoral laurea nella Università degli Studj, che *Sapienza* viene detta. Ritornato alla patria esercitò in quei Tribunali quella perizia delle Leggi, che avea apparata; e tutto che *Advocatorum exercitium tam eximium labores habeat adnexos, ut vix æstimationem recipiat*: come conferma Zacchia; coltivò nondimeno le buone Lettere, e gli studj delle Muse, ne' quali di onorevol gloria è divenuto meritevole. Nella Città di Roma, in cui volle stabilir la sua stanza, incominciò con sua lode a frequentare il Foro, e le Accademie; e recando quel diletto, che ricercano i Virtuosi nelle materie Poetiche, fu accolto in tutte le Adunanze letterarie, che ivi fiorivano, recitando più volte così nell'Accademia del *Platano*, come in quella degl'*Infecondi*. Nell'anno 1686. fu ammesso tra gl'*Insensati* di Perugia, e volendo soddisfare al proprio genio, ed alle comuni acclamazioni de' Letterati, col ristorarsi dalle continue cure Legali, compose in varj tempi varie Poesie. Mettendo in ischerzo Costantino *Casaro* quegli Autori, che lodano con

Magon *decis. Florent* 12. n. 1. *apud* Zacchi. *de Salario* 52 n. 2.

af-

affettata diceria le loro opere, che mandano alla luce, e dimostrano non essere stato loro desiderio pubblicarle; ma più tosto impulso di autorevoli amici, da' quali con varj componimenti ricevon gli encomj; volle far comparire per titolo, ed iscrizione di un suo Volume: *Speculum Peregrinarum Quæstionum Forensium decisarum, Auctore Constantino Cafaro J. C. atque in Regijs Tribunal. Urbis Neap. Advocato minimo. Opus nulli necessarium, undique inutile, ad Auctoris instructionem compositum, & elaboratum, nulli dicatum, expers omni epigrammate, anagrammate, epistola, elogio, vacuum ode, elegia, & lyrico cantico. Pro quibus respersum nænijs in Judices, Advocatos, & Procuratores, una veritate, atque veritate refertum. Neapoli ex Officina Jo: Franc. Paci* 1665. Ma pubblicando il GRAPPELLI dalle Stampe di Roma le sue Rime nel 1697. scrisse a coloro, che legger le doveano, averle voluto stampare; perchè gli era così paruto, e perchè gli era andato al genio; e non per comando di alcuna persona, o per altrui violenza amichevole. Unì Egli nello stesso Tomo i Sonetti varj, morali, lugubri, sacri, ed amorosi: Ode cantate per Musica, ed Oratorj; e dimostrò in essi la fecondità de' concetti, gli affetti concitati, e furor Poetico, il nobile accozzamento delle figure, e delle sentenze illustri, un parlar magnifico, ed un numero sonoro; che son le cinque fonti, dalle quali vien diramata la grandezza dello stile, secondo che insegna il sagacissimo Dionisio *Longino*. Colla sua chiarezza naturale sprezzando ne' suoi componimenti quell'affettata, e stomachevole oscurità di alcuni Autori,

tori, che per ambizione di comparire ingegnosi col non farsi intendere, o per propria attitudine; camminando tra le oscurità delle ombre, si fan simili al pipistrello volante di notte tempo, figurato dall'*Aresio* col motto *Illuminatio mea*: o pure alla Sepia, come fu chiamato *Aristotile*, la quale dagli occhi, e dalle mani altrui maliziosamente s'invola, intorbidando l'acque di certo negro umore di cui è piena; non può di lui accadere quel che si riferisce di *S.Girolamo*, che postosi a leggere le Satire di *Persio*, le buttò nel fuoco, dicendo: ***non vis intelligi? nec intelligaris.*** Tormenta gl'ingegni l'oscurità, dando a credere, che vi sia nascosto gran misterio sotto quei concetti, che niun sentimento contengono; perlocchè Mariano *Bonincontro* di Palermo componea per diletto alcuni oscuri Sonetti, che niente significavano; avvegnachè gravi apparissero, e senza nome di Autore gli pubblicava; ed uno, che parea composto in morte di una Dama cagionò tanta fatica ad un buon Sanese, che per ispiegarlo, un Commento di quattro libri scioccamente compose, al riferir del *Giraldi*. Non ama il GRAPPELLI quel che biasima Bernardo, che *Multi student plura alta, quàm apta proferre*; ma più tosto la purità dello stile, e de' sentimenti; anzi le sue Rime fanno *chiaramente comprendere agli studiosi della Poesia, che gli assunti divoti, e gli argomenti morali sono capaci di tutte quelle vaghezze, che molti ingannati pensano ritrovarsi ne' componimenti, che ostentando colla pompa dell'arte la tirannia delle nostre passioni, trasmettono con dannosa communicazione ne' cuori altrui quelle fiamme; onde sono ripieni*: come il P. Gabriel-Maria *Meloncelli* Barnabita

Iac. de Nores ad *Poeticam* Horat *pag* 151.

Giovambatista Giraldi *tratt. de' Romanz* D.Bern. *serm.*

nabita afferma nell'approvazione del libro, che bisognò esaminare per commissione del Maestro del Sacro Palazzo. Formarono encomj alla sua penna con varj Componimenti, che nel volume si leggono, D. Gregorio Buoncompagno Duca di Sora, a cui dedicò le Rime, D. Anna-Maria Ardoino Lodovisi Principessa di Piombino, Federigo-Andrea Marchesetti, D. Francesco Cesi, Francesco de Carpis, Pompeo Rinaldi, Domenico Renda, Francesco Posterla, D. Francesco Primerio, D. Filippo Pupis, lo stesso Meloncelli, e de' nostri Accademici D. Giorgio Gizzarone, e'l Canonico D. Isidoro Nardi. Pratico nella Poesia Armonica, e nella Drammatica, varj Oratorj ha composto, l'*Ottaviano* in Egitto Drama per Musica, e varie Canzoni, che darà alla luce colla nuova scelta de' Sonetti; e tra' Cigni Romani vive con gloria non solo col nome di *Melanto Argateo* tra i nostri *Arcadi* di Roma; e tra i *Filoponi* di Faenza; ma nella Società degli *Spensierati* di Rossano; in cui per lodevole Accademico è comunemente riconosciuto.

OPERE.

Rime, *in Roma per Antonio de Rossi* 1697. *in* 12.
L'Ottaviano in Egitto. *Drama per Musica m.s.*
Oratorio di S. Giovan Batista *m.s.*
Oratorio di Tommaso Moro d'Inghilterra. *m.s.*
Altre Rime.

Al

Al Sig. GIOVAMBATISTA GRAPPELLI

S O N E T T O.

Qual'or da gravi cure aspre, e mordaci
Tengo la mente oppressa, e'l cor dolente,
GRAPPELLI, a Te ricorro; onde sovente
L'ornate Rime tue scorro co' baci.
Se in lor, che son d'alta virtù feraci
L'Invidia vi spezzò l'acuto dente;
Stupor non fia, che al mio soccorso intente
Sgombrino dal mio sen doglie tenaci.
Se ad altri di salir non è concesso
Ove poggiaro i tuoi sublimi carmi,
Ti sacri ogni suo voto il bel Permesso.
Non contenta di ciò la Gloria, parmi
A grand'opra s'accinga, e vuole impresso
Il nome tuo d'Eternità ne' marmi.

Federigo-Andrea Marchesetti.

A L L O S T E S S O.

Questi, da Penna Ascrea vergati fogli,
Ch'han d'un'Ernico Cigno in se gli Albori,
Son di Pindo la meta, e son gli scogli
Oue frange l'Invidia i suoi livori.
Questi, a fugar de' Momi ombre di orgogli
Son, BATISTA, al tuo crine Aure di Onori,
Son del Pierio stuòl Clamidi, e Sogli,
D'erudito sudor son messe, e fiori.
Questi pari a le Rose, ergono i segni,
Che s'han le Grane a imporporar gli Eoi,
Han le spine a servar Parti condegni.
Se mai chiude il Permesso i Fonti suoi,
Vedrai, GRAPPELLI, a dissetar gl'Ingegni
Resi Grappi d'Engadda i Versi tuoi.

Il Capistrelli.

E I D E M.

Condecorant alios fama, GRAPPELLE, Camœnæ:
Diceris at fama tu decus Aonidum.

U.J.D. D.Michael Cito
Acad.Incuriosus.

P.M.

P. M. ELIA ASTORINI

Maestro e Dottore della Sagra Teologia dell'Ordine de' Carmelitani.

XXXI.

Reviſſima ſi ſperimenta la Vita degli Uuomini per la cognizione di tante Scienze, che han più nomi, che noi giorni, e più difficoltà, che noi ore. Non conſiderando alcuni l'ignoranza, e la brevità del vivere eſſere ſtata pena di quella colpa,

che per retaggio i primi parenti ci tramandarono, vera Noverca, e non Madre chiamaron la Natura, nell'aver dato agli Elefanti, alle Aquile, ed agli altri animali i secoli per vivere; ed all'Uomo sì angusti cancelli, che non pochi sul primo apparire spariscono; laonde Temistocle scorgendosi vicino a morire, dopo cento e sette anni, si doleva, che allora dal Mondo veniva costretto a partire, quando appunto dallo studio delle lettere incominciava a sapere. Ma Raimondo *Lullo* per dimostrare, che basta pochissimo tempo ad apprendere tutto ciò, che l'umana mente può comprendere, inventò quell'Arte, a cui diè nome di Grande; o più tosto *Labyrinthum ingenijs posuit*: come disse il *Bussieres*; e pensò colla medesima insegnare un metodo bastevole a far ritrovare il Soggetto in qualsivoglia Scienza coll'ajuto di alcuni principj, e fondamenti. L'Arte tutta egli dividendo in tredici parti, che nominò *Alfabeto*, *Figure*, *Diffinizioni*, *Regole*, *Tavola*, *Evacuazione della terza figura*, *Mescolamento*, *nove Soggetti*, *Applicazione*, *Questioni*, *Abitudine*, e *modo del dire*; stabilì nove principj da lui detti *Trascendenti*; cioè *Bontà*, *Grandezza*, *Eternità*, *Potestà*, *Sapienza*, *Volontà*, *Virtù*, *Verità*, e *Gloria*, a' quali aggiunse tre altri il sacrilego *Agrippa* suo Commentatore, che son l'*Essenza*, la *Perfezione*, e l'*Unità*. Con certezza però si asserisce essere stati dal medesimo *Lullo* stabiliti diciotto principj; mentre si numerano, oltre i suoi nove accennati, altri pure, che disse *Differenza*, *Concordanza*, *Contrarietà*, *Principio*, *Mezo*, *Fine*, *Maggioranza*, *Uguaglianza*, e *Minorità*; co' quali pensò ridurre tutti i precetti delle Arti ad un'ordine, colla cui intelligenza potesse l'intelletto ordina-

Bruson. *lib.* 2. *c.* 31.

Jo: Bussieres S. J. Flosculi: Histor. par. 2 *cap.* 5.

Lullius *cap.* 1.

natamente in ogni occorrenza dispensargli. Scrissero anche di tal'Arte *Lupeto*, il *Lavineta*, *Giordano Bruno*, *Pietro Gregorio Tolosano*, *Girolamo Sanchez*, *Atanasio Chircher*, *Giovan-Errico Asteldio*, *Giulio Pacio*, *Valerio de Valerj*, *Ivone* Capuccino, e molti altri; e prodigj veramente maravigliosi predicano di quella i Lulliani, riferendo che Daguino Mediato, e Giacomo di Gennaro, celebri Uomini per tutta la Italia, ignoranti affatto di lettere, coll'ajuto di tale studio, a cui si applicarono per lo spazio di molti mesi, aver dimostrato grandissimo profitto nelle Scienze. Afferman lo stesso di Ferdinando di Cordova, di Giacomo Fabro, di Carlo Bovillo, di Pietro, e di Giacomo Canteri, e di altri, che impubi di tutte le Scienze parlavano; anzi stimano, che Giovan *Pico* della Mirandola, Angelo *Poliziano*, Ridolfo *Agricola*, Raimondo *Sabonde* Spagnuolo, Giulio *Camillo*, e Giorgio dell'Ordine Francescano, Autor del libro *De Harmonia Mundi*, gran cognizione dell'Arte avessero avuto; come rapporta il *Ruscelli*. Furon però molti, che nominaron vano il *Lullio*, conforme l'appellò il *Cardano*, e vana la stessa sua Arte Magna, colla quale sì grande vastità delle Scienze apparar si potesse; procedendo ella per principj astrattissimi, bisognevole della cognizione delle altre dottrine, e di lungo esercizio per intelligenza d'innumerabili termini, che non già da' giovani inesercitati; ma dagli Uomini per molto tempo affaticati, e da' veri Filosofi sapere si possono; credendosi affatto impossibile, che vagliano coll'ajuto di quell'Arte non solo formar Poemi i Poeti, Canzoni i Musici, vaticinj gli Astrologi, consigli i Causidici, e misure i Geometri; ma instituir le cure i Medici, ed essere di tante lin-

Girol. Ruscell. *Rimar. nel discors.*

Cardan. *de variet. lib. 12. cap. 61.*

gue

gue periti i Gramatici, ed altri in altre Arti; onde scrisse F. *Leone*, esser chiarissimo error di alcuni, *qui in sola unius Lullij Schola omnes Scientias mox emendatè percipi posse tam falsò credunt, quàm temerè somniant, & inaniter pollicentur.* Quindi fu quasi comune sentimento, che il *Pico*, e tanti Valentuomini più tosto coll'eccellenza del proprio ingegno, e colle fatiche de' loro studj abbiano fatto acquisto di tanta dottrina, che dimostrarono; ed eglino medesimi col citar ne' loro discorsi, e ne' loro libri sì gran numero di Autori, discovrirono aver succhiato il latte della loro sapienza da altre poppe, che da quelle dell'*Arte Magna Lulliana.* Altri però non in tutto vana stimandola, e con simigliarla ad una certa *Topica* molto raccorciata, per la moltitudine grande delle cose, degli argomenti, e delle questioni, che propone; l'applicarono ad illustrare l'Arte *Oratoria*; ed a tal'uso lo stesso *F. Leone* Carmelitano, ed alcuni altri la ridussero. Con tutto ciò siccome son varj i pareri degli Scrittori intorno l'utilità di tal'Arte; varj similmente sono i dubbj, che cagionano alcuni ingegni studiosi della medesima; se da quella, o col proprio talento abbiano la vastità del saper loro acquistata, o pur da altra simile acquistare pienamente si possa. Cade in vero questa dubbietà nella persona del P. M. ELIA ASTORINI, la cui mostruosità dell'ingegno l'ha dimostrato per Uomo esercitato in tutto il circolo delle Scienze; e non coll'Arte stessa del *Lullio*; ma con altra nuovamente da lui ritrovata, colla forza del suo intelletto, e colla continua applicazione agli studj, avere appresa quella dottrina universale, di cui si è veduto con altrui stupore arricchito. Fu la sua nascita alli 5. di Gennajo dell'anno

F. Leo Carmelita *in Studio Sapient. tit. 21. Par. 1.*

no 1651. in Albidona, Terra della Provincia di Cosenza, detta Calabria Citra; ove si esercitava la Medicina dal suo Genitore Diego Astorini, dal quale apparò la *Gramatica*, la *Poetica*, la *Retorica*, e la lingua Greca; e quanto sia stato grande il suo profitto in quelle prime dottrine, si conobbe allor che in età di anni sedici divenuto Religioso Carmelitano, si vide ancorchè Novizio, comparire ne' Pergami di Corigliano, e nell'Accademia, che in quella Città fioriva. Studiò in Napoli nel Carmine Maggiore la *Filosofia* Aristotelica sotto gl'insegnamenti del P. M. Anello Russo, poscia Vescovo di Potenza; ed in Roma fu nella *Teologia* addottrinato dal P.M. Ludovico Perez de Castro; e se di Guglielmo *Occamo* è riferito, aver con argomenti contrarj, e con sistema così diverso, postillati gli Scritti del suo Maestro; mentre da quello apprendea la Filosofia; che poscia diè principio alla Scuola degli Aristotelici *Occamisti*: Egli nel sostener le prime Conclusioni Filosofiche, tentò ricusar l'assistenza de' Superiori; scrivendo ne' fogli di quelle; *Defendet ipse solus*. Seguita la morte dello stesso Diego suo Padre, gli bisognò colla licenza dal Generale del suo Ordine ottenuta, ritirarsi nella Casa paterna; ed ivi alcuni Commentarj sovra l'*Arte Lulliana* ritrovando, e l'*Arte Combinatoria* del *Chirchero*, ed altri libri; si affezionò molto a quello studio; agevolando in modo l'intelletto; e la memoria, che non ancora terminati gli anni ventiquattro dell'età sua; non solo senza aver nelle mani i manoscritti, o alcun libro, insegnava pubblicamente più lezioni il giorno; ma improvisamente in qualsivoglia Scienza; secondo che da' curiosi, che volean far la sperienza, gli veniva proposto l'argomento. Abbando-

donata la ſentenza de' Peripatetici, ſi appigliò ad una Filoſofia elettiva, cavata dal *Galilei*, dal *Gaſſendo*, dal *Carteſio*, dall'*Obbes*, dal *Merſennio*, dalle tante ſperienze fatte dalla *Società Regia* d'Inghilterra; e molto più dalle Opere di *Platone*, di *Plotino*, di *Jamblico*, e di altri Platonici, ed anche de' Poeti Greci; dandoſi a credere, che ſotto i Simboli delle antiche favole foſſe naſcoſta la buona Filoſofia. *In animabus noſtris ſemina virtutum innata ſunt, quæ ſi bonus cultor creſcere permitteret, ipſam naturam ad perfectionem perduceret*: fu parere di *Cicerone*; ſuole però talvolta non avverarſi; poichè ad alcuni, privi affatto di talento, non baſtano le fatiche ad iſvegliare in loro quei ſemi virtuoſi, de' quali ſi credono dalla Natura dotati; ma ciò non può affermarſi dell'ASTORINI, che ha potuto col ſuo ingegno inventar nuove dottrine, e nelle altrui fatiche ſcovrir anche le imperfezioni. Cornelio *Gemma* Regio Profeſſore nell'Accademia di Lovanio pubblicò nel 1569. la ſua Arte *Ciclognomica*, in cui con metodo diverſo dal *Lulliano*, per lo mezo de' principj dell'*Arte Analitica*, e *Sintetica*, promiſe dar con tutte le Scienze una ragione univerſale di ogni coſa per concatenati accoppiamenti di circoli intellettuali; ma tralaſciando quel che ſcrivono di tal'Arte *Van-Elmonzio*, *Chircher*, ed altri; affermò il *Poſſevino*, che *vix aliquis uſum hujus operis aſſequi poterit, qui diù, atque accuratè ſenſum Auctoris non perceperit animo, ac verò particularem exercitationem non adhibuerit, quæ forſan vires, & vitam exhaurient priuſquàm in rem conferatur.* L'ASTORINI però conſiderando, che l'Arte del *Raimondo*, e quella del *Chircher* non ſi fondano in principio alcuno; per-

Cic. *lib. 3. qu. Tuſcul.*

Jo: Bapt. Van-Helmont. *lib. De ſuis Studijs.*
Kircher *lib. 1. Art Combinator. cap 3.*
Ant. Poſſevin. *S. J. lib. 1. Biblioth. ſelect. cap. 19. tit. D.*

perchè non si assegna per qual ragione i di lui *predicati assoluti* sieno al numero di nove, e non più; e perchè essi, e non altri; il che si può similmente asserire de' *Respettivi*, e de' *Soggetti*: e pensando, che non altro fosse l'Arte *Lulliana*; se non un modo di argomentare, e di assegnare varj luoghi; onde gli argomenti si possano ricavare: s'indusse a specolar se mai ritrovar si possa ritrovare una vera metodo d'introdurre un che voglia con principj stabili applicarsi a tutte le Scienze. Formò dunque nella sua *Arte Magna Pitagorica* una Ruota; collocandovi nel mezo *Sophia*, che fa diramare in tre parti, e ciascheduna di esse in tre altre, procedendo con tali diramazioni finchè giunga al numero di ventisette Scienze, tra le quali si comprende quanto dalle Scienze medesime, e dalle Arti liberali è contenuto. Una di esse è la *Metafisica*, da lui posta come la prima porta del sapere; trattandola in modo, che viene a figurare una Ruota, la quale contiene la propagazione Pitagorica da 1. in 3. in 9. in 27. in 81. cioè fino al quadrato del novenario, ch'è il numero stesso 81. stimato assai misterioso da' Pitagorici. In questa Ruota della Metafisica ponendo *Hyle* nel mezo, ne dirama il primo ternario con tre circoletti, cioè *Entitas*, *Accidens*, *Relatio*; e da ciacheduno di questi, tre altri; cioè da *Entitas* fa nascere *Existentia*, *Quidditas*, *Unitas*: da *Existentia*; *Necessitas*, *Libertas*, *Fortuitum*: da *Necessitas*: *Absoluta*, *Antecedens*, *Consequens*: da *Libertas*; *A coactione*, *ab extrinseca determinatione*, *a dependentia*; da *Fortuitum*: *Naturale*, *Præternaturale*, *Supernaturale*, e così di ogniuno in maniera, che nel terzo ordine sieno intorno intorno nove circoletti: nel quarto ordine, ventisette: e nel quinto, ot-

tantuno. Indi le Queſtioni componendo, co' ſuoi ſteſſi principj le riſolve, così facendo in ogni Ruota; ove con facilità s'introduce l'intelletto a penetrare ſino agli ultimi termini d'ogni Scienza, che ſpiega in ciaſcheduna delle ventiſette Ruote, delle quali tutte una Ruota maſſima delinea, che abbia nel mezo la nominata voce *Sophia*; mandando in quella guiſa ogni Scienza le ſue propagini, o ſieno rami colla medeſima diramazione Pitagorica, e con ſette ordini di circoletti intorno alla monade, ch'è nel centro; tanto che formino nel ſettimo ordine 2181. circoletti; la cui natura ottimamente ſpiegata, potrà l'Uomo contentarſi di non paſſare più oltre. Non ſenza maraviglia queſta Ruota, che in Tavola, o in Albero ſi può ſciogliere; ſi ammira non ſolo quel che Cicerone diceva, che *Omnis ingenuarum, & humanarum artium doctrina uno quodam ſocietatis vinculo continetur*: ma la forza grande del ternario, e del novenario; e dell'ordine del ſettenario; de' quali parla nella ſua *Arte Magna* largamente; ed è ſtata una delle ſue difficoltà ſenza dubbio l'inventare queſt'ordine Pitagorico ſino alle ultime diramazioni d'ogni Ruota; ſenza che di quelle a caſo niuna ſi vegga fatta. Dava a tutti ſtupore tanta dottrina in un'Uomo di età giovanile, che per lo ſuo ſapere, per le nuove opinioni da lui inventate, e per la pronta arditezza nell'inſegnarle, e difenderle, potea meritare il titolo di Savio, ſecondo il ſentimento di *Platone*, che ſcriſſe: *Cenſeo Sapienti tria eſſe neceſſaria, ſcientiam primùm, deindè opinionem, tertiò audaciam*: e perchè umana la ſua ſcienza non era creduta, ſpargeano gl'invidioſi, che per *Arte Magica* giunto egli foſſe a tanta letteratura. Fa l'invidia provare negli Scienziati

Cic. 3. de Orat.

Plat. in Gorg.

ciò

ciò che riesce nel Sole, che quando è più bello e nell'apogeo, incorre nell'eclissi più grandi; e si è più volte veduto, che son valevoli alcune minutezze a frastornare il lor corso virtuoso, il quale con ogni felicità si sarebbe proseguito; onde abbiamo dall'*Alciati*:

Gassend. in Phil. Epicur.

Sic quosdam ingenio, & virtute ad sidera vectos
Detinet in medio tramite causa levis.

Alciat. Emblem. 83.

Ma non così avvenne all'ASTORINI; poicchè in vece di cedere alla malignità de' Critici, che di oscurarlo tentavano, fè ben tre volte il viaggio per tutta l'Italia, e trovò il modo di apprendere nuove cose nelle Città più celebri. Fatto indi Sacerdote, fu costituito Reggente di Filosofia, e di Teologia nel Convento di Cosenza, di cui era figlio, dal P. M. Daniele Scoppa Visitator Generale; poscia Vescovo di Nola, che in vederlo dettar così all'improvviso a molti nobili Studenti le lezioni, l'ammonì ad ascondere il suo talento; acciocchè fosse libero dalle mormorazioni del volgo. Perchè molto fidava alla propria innocenza, non apprese quei salutevoli avvertimenti; ma facendo pompa delle più rare dottrine, e della corpuscular Filosofia, fu il primo a spargerla per tutta la Calabria, ed in Apruzzo nella Città di Penna, a molti Nobili leggendo, e ricavando gran fama; siccome la spargea in Napoli Tommaso *Cornelio*. Travagliato perciò da alcune inquisizioni, fe sperimentare non essere *Arte Magica* in lui quel che l'avea innalzato a tanta cognizione di scienza; ma un lungo studio, ed una chiarezza grande d'intelletto; laonde con sua gloria divenne familiare a' primi Cavalieri, e Titolati del Regno, che a gara desideravano aver nelle mani i suoi scritti. Chiamato in Roma incominciò a predicar

 l'An-

l'Annuale; ma vedendo la sua salute danneggiata dall'aria di quella Città, si ritirò per pochi mesi in Albano; donde ottenuta licenza di portarsi a Venezia, passò nel 1683. alla Città di Bari per imbarcarsi; ove gli convenne far dimora, invitato da alcuni Nobili, e fu anche il primo ad insegnarvi quella nuova Filosofia, e le altre sue buone dottrine; allo spesso trasferendosi ad instruire D. Adriàno Acquaviva, fratello del Conte di Conversano. Diè similmente principio alle Prediche annuali nella Real Chiesa di S. Nicolò; ma tuttavia crescendo le persecuzioni, che in ogni luogo lo travagliavano; perchè temeva qualche più fiera avversità, a cui non conoscea in se stesso quella costanza, ch'era necessaria a resistere; pensò con imprudente e disperata risoluzione ricovrarsi ne' paesi Oltramōtani. Andò dunque frettoloso in Zurigo, indi in Basilea; e volle ivi non solo approfittarsi nelle sezioni Notomiche sotto la disciplina del celebre *Ardero*, che nelle sue sperienze dentro gli *Atti di Lipsia* spesso per testimonianza lo nomina; ma leggere e ponderare i varj, e tra di loro discordanti Sistemi della Teologia de' Protestanti; con animo però di valersene poscia a miglior bisogno; come si valeva della immagine di *Erasmo* quel Dottore di Costanza, riferita dal *P. Pontano*, che affissa al muro non ad altro fine teneva, se non per solamente sputacchiarvi sopra, quando per la camera passeggiava. Dopo un'anno con le raccomandazioni dello stesso *Ardero*, del *Bauino*, dell'*Osmanno*, del *Bustorfio* il giovine, e di altri pubblici Professori di quella Università, partì per la Suevia al Palatinato; donde perchè vi morì Carlo Principe, ed Elettor Palatino, passò nell'Assia, e fu costituito Maggiore, o sia Vi-

P. Jac. Pontan. tom. 1. Attic. Bellar. hist. 17.

ce-

ceprefetto dell'Università di Marburgo, colla facoltà di poter'insegnare Filosofia: avvegnachè nõ avendo il Dottoral grado, non potesse ottenere alcuna Cattedra. Attese perciò al Collegio di Medicina sotto Walsmied: che n'era il Rettore; visitò più volte il famoso *Doleo* in Cassel, e colla carica stessa di Maggiore, fu onorato dal Langravio di Assia. Perchè parea quel paese a lui troppo angusto; scendendo lungo il fiume Visurgi alla Citta di Brema, pigliò il viaggio della Frisia Orientale, e giunto a Groninga, ricevè tosto da quella Repubblica lo stipendio col peso d'insegnar *Matematica* a' Francesi, che dicono Cadetti; e creato Dottore di Medicina in quella Università a spese del Senato nel primo di Novembre dell'anno 1686. gli fu conceduto di leggere pubblicamente nella Cattedra stessa, in cui letto avea il famoso *Deusingio*; e per la Dottoral laurea ottenuta, in luogo di *Diputazione Inaugurale* stampò col nome di *Tommaso-Antonio Astorini* un discorso *De vitali Oeconomia fœtus in utero*: ammettendo farsi la generazione dall'uovo. Camminò più volte nelle vacanze della State per le Città più ragguardevoli dell'Olanda; e scorgendo, che quei Professori di Teologia si laceravano, e scommunicavano l'un l'altro; e che non vi era unità alcuna di Fede, e di consenso Ecumenico, se non nella Chiesa Romana; applicandosi ad un lungo studio in tal materia, ed illuminato in gran parte da i dottissimi libri de' due fratelli Vescovi Pietro, e Adriano de Walenburc, incominciò a scrivere a favor della Chiesa Cattolica. Non potè ciò adempiere così celatamente, che di quei Predicanti non fosse venuto a notizia; e senza dubbio come delinquente sarebbe stato lapidato dal volgo, se non fosse prevaluta la stima

gran-

grandissima di Uomo onorato, che di lui si facea: e l'essere Maestro di alcuni giovani congionti di sangue a quei Consoli; siccome si vide nello stesso pericolo un giorno, ritrovandosi presente ad una Predica Francese di Giovan Brounio pubblico Professore; da cui fu proclamato per uno degli Emissarj della Corte di Roma. Bastarono quei pericoli a svegliargli il desiderio di ritornare all'Italia; e raccordandosi di quanti altri avea incontrati ne' viaggi, nelle capricciose navigazioni fatte per l'Oceano, e per li fiumi ghiacciati, nelle malattie, ne' tradimenti; e rinvigorito dal rimordimento della propria coscienza, e dall'odio concepito alle mostruose opinioni de' Protestanti; pensò alla fine di rimettersi all'arbitrio della Santa Chiesa Romana. Divenuto simile a quella Nave, che figurò Carlo Rancati in atto di sciogliersi dal lido, col motto: *Per gire a miglior porto*: del *Petrarca*; o a quell'altra, che a piene vele si scostava dalle Sirene colle parole: *Cantus transvecta tenaces* di *Claudiano*: s'incamminò verso la Città di Amburgo per manifestare al Sommo Pontefice i suoi sensi col mezo de' Residenti delle Corone Cattoliche, i quali dimoravano in quel luogo. Scrisse ben lunga lettera alla Congregazione del S. Uficio, e ricevendo un'amplissimo Salvocondotto con lettera amorevole del Cardinal di Lauria, si avviò alli 13. di Decembre verso Munster a farsi assolvere da quel Vescovo; indi per la Westfalia, per Colonia, e per altri luoghi degli Svizzeri giunse in Magonza; donde partito per Vormazia, e Spira, e per Argentina; col mezo del Governadore di Vuinghen, senza passare per Basilea, si condusse in Lucerna. Ivi ristorandosi da' travagli a lui cagionati da' freddi di un rigido Inverno, dimorò alcuni

Petrarc. *par. 1. canz. 2.*

Claudian. *in laud. Serena Regina.*

gior-

giorni con gran zelo favorito da quell'Internunzio, che ſoſtenea le veci di Giacomo Cardinal Cantelmo, il quale, dopo i ſudori di graviſſime Cariche per la Santa Sede maneggiate, ſi vede riſplendere degnamente da Arciveſcovo di Napoli con opere di zelante Paſtore, le quali ſon dal *Sicola*, dal *P. Piccolomini*, e da altri Autori commendate ne' loro Volumi conſegrati al ſuo nome. Continuando il viaggio, ſi ritrovò in Roma alli 13. di Marzo dell'anno 1689. dopo tre meſi di continui, e pericoloſi diſagi; e ricevuto da quel Santo Tribunale con carità veramente Apoſtolica; furon tante le ſue ſoddisfazioni, che gli ſi confermò l'ardente deſiderio di ſervire alla Santa Chieſa, e cancellare colle opere la macchia contratta per la dimora da lui fatta ne' paeſi de' Proteſtanti; riſolvendo dar qualche Volume alle Stampe; a ciò anche animato non ſolo dallo ſteſſo Cardinal di Lauria; ma dal P. M. Angelo de Cambolas Procurator-Generale, e dal P. M. Carlo-Filiberto Barberi Regente di Traſpontina in quei tempi; ed ora Generale dell'Ordine Carmelitano. Quando già ſi accingeva alla compoſizione de' libri da lui propoſti, fu deſtinato Predicator Generale in Piſa; e nel ſeguente anno 1690. inviato a predicar l'Annuale in Firenze; ove toſto diſcovrendo la gran cognizione delle Scienze, e le varie erudizioni al celebre *Magliabecchi*, al famoſiſſimo *Redi*, al *Viviani*, allo ſteſſo Gran Duca di Toſcana, ed al Principe Giovan-Gaſtone di lui ſecondogenito; fu prima promoſſo alla lettura di Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Saneſi; poſcia alla Cattedra di Filoſofia naturale nell'Univerſità di Siena, riconoſcendo ſuo promotore il Cardinal Chigi. Siccome fu il primo a ſpiegare nell'Acca-

Sigiſm. Sicola *nella Vita di S. Aſprem.*
P. Anton Maria Piccolomineus *Cler. Reg. Dub. Moral. Select. in Dedic.*

cademia stessa de' Nobili tutto l'Euclide, l'Apollonio, e l'Archimede a molti suoi discepoli, tra' quali furono eccellenti il Cavalier Giulio del Taja, il Conte Stanislao Amerighi, Teofilo Grifoni pubblico Professore di quella Università: così fu anche il primo ad insegnar dalla Cattedra di Siena medesima la nuova Scienza del Galileo *De Triplici motu*, la quale accresciuta si vedrà con altre Opere alle Stampe. Considerando con *Sallustio*, che *non oportet nos vitam silentio transire, veluti pecora; sed studebimus memoriam nostram quammaximè longam efficere*; pubblicò ivi il suo *Euclide* col titolo: *Elementa Euclidis ad usum novæ Academiæ Nobilium Senensium, nova methodo, & compendiariè demonstrata*; per cui meritò le lodi non solo da Francesco *Redi*, a cui dirizzò la *Prefazione*; ma da tutti i Virtuosi; come ne danno testimonianza i *Giornali de' Letterati* di Parma dell'anno 1691. largamente di quell'Opera scrivendo; ne' quali bisogna ammendare, che sia stato Nipote di Tommaso *Cornelio*. Illustrando quell'Autore, ch'è Principe de' Geometri, non conseguì il biasimo dato ad *Obbio*, che ardì nel suo libro *De Principijs, & ratione Geometrarum* impugnare ne' primi capi le diece diffinizioni di *Euclide*; e le altre ne' suoi Dialoghi; perlocchè essendo stato pubblicato l'*Hobbius Heauton-timorumenus* dal *Walisio*; oltre le sue considerazioni, che nell'*Effemeridi* d'Inghilterra si leggono; fu scritto dal medesimo: *Licet liber contineat sat multos errores, qui offerant amplam materiam confutationis; tamen vix credo quemquam id laboris suscipere; namque si hoc verum est, quod in sua præfatione de se ipso dicit: Aut solus insanio, aut solus non insanio: confutatio vel su-*

Giornal. de' Letter. ann. 1691.

Ephem. Anglic. ann. 1665. nu. 15. P. 2. Walisius.

supervacua, vel frustranea erit, &c. Nell'instituirsi la celebre Accademia de' *Fisiocristici* sotto la protezione di S.Giustino Filosofo Platonico, e Martire; innalzando per Impresa la pietra di Paragone col motto : *Veris quod possit vincere falsa* : per trattar materie Filosofiche sperimentali; fu eletto primo Principe, e Censore l'ASTORINI; conforme nelle stesse *Effemeridi* di Parma del 1693. se ne ha memoria. Ricevè in Roma nel principio del Generalato del P. Villalobos il grado di Maestro, e di Dottore; ed avendo dato alla luce un libro, a cui diè titolo: *Prodromus Apologeticus de Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ*, vide lo stesso ristampato, e posto tra le Opere degli Autori più illustri, che han trattato dello stesso argomento; e son compresi nella *Bibliotheca Maxima Pontificia* fatta unire in più Volumi non senza spesa grande dal Roccaberti Arcivescovo di Valenza; ove con molti encomj si vede scritta la sua vita. Stimolato da' Collettori della stessa *Biblioteca* a pubblicare in difesa della Chiesa quei libri, che nella prefazione del suo *Prodromo* avea promessi, e persuaso dal *Redi*, e da altri Uomini dotti a stampar le sue Opere di Scienze naturali, Matematiche, e Sacre, risolvè ritirarsi alla sua patria, a cui lo tirava parimente l'amor de' Nipoti. Rinunziata però la Lettura di Siena, ove molti anni avea dimorato, ritornò al suo Convento di Cosenza colla carica di Prefetto degli Studj, conferitagli dal P. Scoppa; e fu poco dopo dichiarato Commissario Generale dello stesso Convento. Se nemica della virtù è l'invidia, par che non altrove più si armi di veleno, che nella patria stessa de' Virtuosi; anzi coll'ingratitudine spesse volte ac-

Biblioth. Maxim. Pontif. lit. E.

Eee cop-

coppiandosi; in vece di premiare i Concittadini, da'quali alcun beneficio si è ricevuto; o a non chiudergli la strada agli onori per l'obbligo naturale, a cui l'amor della patria suole astringere; esercita la mordacità della lingua, ed aguzza l'ingegno a poter crudelmente lacerargli la fama; anzi che talvolta inventa machine, e tradimenti. *Non est Propheta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua*: disse lo stesso *Cristo*; conforme avvisa nel suo Vangelo S. *Matteo*; e n'assegna la cagione il Venerabile *Beda*, così avendo scritto: *Non solùm Dominus, & Caput Prophetarum, qui a Moyse Propheta nominatur; sed Elias, & cæteri Prophetæ minus in patria, quàm in cœteris Civitatibus sunt honorati; quia propemodum naturale est Cives Civibus invidere; non enim considerant præsentia viri opera, non virtutem*. Quei medesimi però, che nelle Città, ove son nati, sperimentano le punture degl'Invidiosi e maledici, i quali si fan simili al Bisonte così aspro, che volendo solamente colla scabra sua lingua lambire, rompe e cava il sangue, gravemente danneggiando; non solo in Città straniere con fama onorevole son riveriti, e nominate con lode; ma allorchè ivi stabiliscono la lor vita, risplendere con quiete maggiore, e rispetto si veggono. Gioseffo figliuolo di Giacobbe venduto da'fratelli meritò essere Signore di tutto l'Egitto, e di sovvenire il popolo Ebraico; e'l famoso Temistocle fu con grande ignominia sbandeggiato da Atene; ma l'accolse con molto onore il Re Tolomeo in Alessandria; perchè la virtù perseguitata nella patria, è appunto quella pietra Focaja col motto: *Dabit percussa nitorem*. Lo stesso

Matth. 13.

Beda in Luc. 4.

Solin. c. 23. Plin. l. 8. c. 15.

ASTO-

ASTORINI, che in più Città sperimentò la benivoglienza di tanti Principi, e l'amore di tanti Letterati, ed a cui si è potuto dire, che ciascheduno *tanquam doctrinæ numen adorat*; come fu detto all'*Einsio* dall'Anonimo satireggiante; e fu tanto favorito da' Serenissimi di Toscana, che nelle sue Opere si vide costretto affermare: *Ea illic erat erga me Serenissimorum Principum beneficentia; ut mihi neque copia librorum, neque animi tranquillitas deesset, neque porrò quicquam aliud, quod studijs meis potuisset quoquam modo prodesse*: pur si mirò flagellato dalle nuove persecuzioni, e da' travagli ricevuti da' suoi emoli, ed obbligato a dire: *Ea me relicta jam cathedra simul, & Hetruria, infortuniorum conversatione jactatum fuisse, ut mirum videri debeat, cum usque adeò me fractum, perculsum, prostratumque animo senserim, non omnem omninò animum desponderem*: anzi che se l'altrui patrocinio non gli avesse recato il sollievo, *ad extremas usque angustias redactus, rerumque mearũ pertæsus, jam cœpissem in calamitate mea iterum contabescere*. Ricovratosi però sotto la protezione di D. Carlo-Francesco Spinelli Principe di Tarsia, ed anche del Cardinale Orsini, avezzi amendue a favoreggiar Letterati; e dimorando in Cervinara, insegnò *Matematica* a molti Cavalieri, come ha sempremai fatto in altri luoghi; e di nuovo ritornato in Calabria, fè risoluzione di menar vita Stoica, e non affliggersi da quelle calunnie, che sogliono cagionarsi dagl'invidiosi, e dagl'ignoranti; stimando essere comuni agli Scienziati le traversie; onde già dal facondo *Ericio Puteano* fu scritto: *Hoc agere non possumus quod agimus, Vir inter omnes*

a Astorinus de Vera Eccles. Jesu Christi in Dedic.

Putean. Epist. selec. l. centur. 7 num. 27.

eminens, nisi ut invisi multissimus; odit hoc nostrum virtutes ævum, odit artes, quæ virtutibus serviunt. Terminò ivi alcuni libri con molta quiete, e trasferitosi in Napoli ad assistere alle stampe de' medesimi, pubblicò prima nell'anno 1700. *De Vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos, & Calvinianos*: in cui dimostrò, che la sola Chiesa Romana sia la vera Chiesa di Giesù Cristo; e'l *P. de Benedictis* riferì dello stesso Volume: *Mirari in eo est, non modò Romani oris elegantiam, ac nitorem: verùm etiam multiplicem & exoticam arcaniorum literarum, præsertim sacrarum eruditionem, & quod caput est, ratiocinationes firmissimas, atque invictas, & causæ, quam tractant, omninò pares.* Ma sensibile fu il dolore, che gli recò la morte immatura di Francesco Mainerio-Astorini, uno de' suoi più cari Nipoti, che avea con accuratezza educato per sostegno della sua vecchiaja, seguita nel principio del nuovo Secolo, allorchè dovea incominciar la stampa del suo Apollonio. Attendeva quel giovine in Napoli allo studio delle Leggi; ed in età d'anni sedici era giunto a tanta perfezione d'intelligenza, per la sua nobile indole, che ben distinguea da se solo ne' libri le più oscure, e le più utili questioni della *Filosofia* naturale, e della *Giurisprudenza*; quando assalito da febre maligna, morì nel primo di Febbrajo. Tanta fu l'angoscia, ch'egli stesso la riferisce nel suo *Euclide*; ed avrebbe volentieri abbandonato le Stampe, se non fosse stato altrimente consigliato da' suoi Mecenati, e consolato anche da quei Letterati Napoletani, da' quali furono impresse a tal fine molte Composizioni col titolo: *Parentales Elegiæ in obitu Francisci*

Jo: B. p. de Benedictis S. J. in relat. Operis.

Astorin. Elem. Eucl. d. in Dedic.

Ma-

Manerij-Astorini, &c. consolidandi animo editæ, atque inscriptæ eidem P. M. Eliæ Astorino ejus Avunculo. Fu intanto non solo da lui replicata l'edizione degli *Elementi di Euclide*; ma principiata la stampa dell'altro Tomo col titolo: *Apollonij Pergæi Conica, integritati suæ, ordini, atque nitori pristino restituta*: fatica in tanto pregio avuta da Francesco *Redi*, e dall'ultimo discepolo del *Galileo*, Vincenzo *Viviani*, che lo spronò molto a pubblicarla, avendo egli stampato nel 1659. *De maximis, & minimis, Geometrica divinatio in Quintum Conicorum Apollonij Pergæi adhuc desideratum*. Della *Conica* scritta dall'*Apollonio*, e divisa in otto libri, i primi quattro furono prima oscuramente commentati dal *Commandino*; poscia da Claudio *Riccardo* con moltitudine grande di Lemmi, di Scolj, e di Corollarj, i quali oltre che ritardano il progresso di chi studia, fanno ancora vedere, che non sia stato gran Matematico il Commentatore; avendo bisogno di tanti ajuti. Più felicemente gli commentò Isaacco *Barrovio* Inglese; ma volle valersi delle note dell'*Algebra*; indi ritrovati gli altri tre libri in lingua Arabica nella Libreria del Gran Duca di Toscana; perchè l'ottavo restò affatto sepolto; furono tradotti nell'idioma latino, mutato però l'ordine delle proposizioni da Abramo *Echellense* coll'ajuto di Alfonso *Borelli*, che vi aggiunse molti Lemmi per agevolare le dimostrazioni. Ma dopo aver l'ASTORINI prima tentato in Toscana mettere in opera quel che altri non avean fatto fin'ora; non solo commentò tutti i sette libri; ma ridusse gli ultimi tre al suo ordine; avendo ritruovata la maniera di porre le proposizioni stesse con tal serie, che

tosto

tosto si conosce, ove debba terminare la dimostrazione, spiegando nuovo ordine, e metodo di dimostrare; senza pure allontanarsi dalle proposizioni di *Apollonio*; e riducendola alla sua perfezione, vi formò quindeci tavole per le figure. Fe di nuovo ritorno in Calabria; dovendo ivi celebrarsi il Capitolo Provinciale della sua Religione; ed intento ad arricchir co' frutti del suo ingegno la Repubblica Letteraria, incominciò a perfezionare la *Philosophia Symbolica* divisa in Dialoghi, in cui si contengono, come scrive Giuseppe *Lucina*, uno de' Nobili Letterati di Napoli:

Quæcumque Veteres abdidere Naturæ
Tot fabularum sub recessibus Graij.

cioè tutti gli antichi, e moderni Sistemi Filosofici, colle dimostrazioni Matematiche, e colle nuove osservazioni fatte in varie Accademie, ed erudizioni prese da' Poeti Greci, e Latini. A preparare per le Stampe un'Opera così degna, si ritirò in Terranova di Tarsia per godere ivi la quiete, e'l comodo della vasta libreria del Principe suo Mecenate, la quale sembrando in una Sala molto ampia una picciola Atene, si ammira numerosa di libri in ogni scienza, d'Istorie Ecclesiastiche, e profane, di Dottori sacri, di lingua Araba, Caldea, Greca, e Latina; de' Poeti più celebri, e di quanto può ricercarsi a satollare il desiderio d'ogni più curioso Letterato. Si accinse con gran fatica ad ordinare i Volumi, ed a formare i registri necessarj; quando travagliato da grave morbo nel corso delle sue maggiori applicazioni, si è veduto morto alli 4. di Aprile del presente anno 1702. e nello stesso giorno, in cui era morto *Ambrogio* il Santo Arcivescovo di Milano nel 397.

con-

conforme ne lasciò memoria il *Rinaldi*. La perdita di un' Accademico sì uirtuoso ha pur recato alla Società tutta un sensibile cordoglio, ed è stata compianta dagli Uomini dotti, da' quali era conosciuto il suo talento; vedendosi privi di tante Opere già promesse nella *Bibliotheca Maxima Pontificia*, ed in altri suoi libri. Sembra certo difficile a credersi; come abbia potuto un'Uomo nel corso di tante afflizioni acquistar tanta profondità di sapere, perfezione così grande nelle Scienze, e tanta agevolezza di memoria; dettando alla non pensata in qualsivoglia materia, che gli veniva proposta. Professando, oltre la Greca, molte buone lingue, scrisse il *Consenso, e dissenso delle tre Gramatiche, Ebraica, Arabica, e Siriaca*, dando il modo facilissimo da poterle in breve tempo apprendere ciascheduno da se stesso, ed amò nella Latina lo stile Ciceroniano. Alle buone Lettere non già poco inclinato, ha spesse volte dato qualche saggio co' suoi dotti Componimenti; e l'Epitafio della *Materia prima*, che si legge nella *Nuova Staffetta da Parnasso* del *Tremigliozzi* nostro erudito Accademico e Consigliere, è solo un'embrione di quello, che ha poi in età più matura formato: anzi si è da molti letto con soddisfazione il *Decameron Pitagorico* scritto a penna, il quale diviso in diece giornate in forma di tante Satire amene, comprende in rima sciolta Bernesca la Filosofia tutta naturale secondo gli antichi principj di *Pitagora*. Basta leggere nel suo Prodomo Apologetico i capitoli *De exceptione praescriptionis*, e *de Re judicata*; e nel libro *De vera Ecclesia* quel ch'egli apporta *de retinenda possessione* contro Lutero, a poter discernere, che sia giunto alle maggiori eminenze della

Ra-

Rinald. *Ann. Eccles. an.* 397.

Gaet. Tremigliozz. *Nuova Staff. da Parnas. cart.* 197.

Ragion Civile; e palesano le opere stesse la sua perizia nella *Teologia Dogmatica*, e *Scolastica*, e nella cognizione de' Concilj, e de' Santi Padri. Professò principalmente le *Matematiche* tutte; solo sprezzando l'*Astrologia*, come conghietturale e fallace, assai valevole a far mentire i professori; anzi da molti imbruttata con empietà innumerabili. Quante sciocchezze non tentarono insegnare gli Astrologi Arabi, i Caldei, i Giudei, i Gentili, e molti Cristiani stessi divenuti idolatri delle Stelle, i quali somigliarono i Cieli ad un libro, in cui *singulorum fata* sieno scritti; qual'errore seguirono gli Eretici Priscillianisti, che dando il Fato, faceano in tutto alle Stelle soggetti gli Uomini in quanto al corpo, ed all'anima. Attribuì *Albumasar* alle diverse costellazioni la diversità delle Leggi, e'l tempo della lor durata; facendo nascere la Religione Giudaica dalla congiunzione di Giove con Saturno, la Caldaica da quella con Marte, l'Egizia dall'altra col Sole, la Saracenica da quella con Venere, la Cristiana dall'altra con Mercurio; e da quella con la Luna il Regno dell'Anticristo; ed asserì, che non dovea più durar, che 1460. anni la Cristiana. Mette *Errico Maclieviense* una Nave in Cielo, alla cui simiglianza fabbricasse Noè l'Arca: Abramo *Avenozra* la Legge Mosaica, la liberazione del popolo Ebreo, ed altre cose a quello avvenute maravigliose, riduce nelle costellazioni: altri, che fu l'universal Diluvio cagionato dalla congiunzione de' Pianeti nell'Aquario; così Pietro *Aliacense* lo stesso Diluvio, la nascita di Cristo, le mutazioni della Religione Cristiana, ed altri sovranaturali segreti alla dottrina delle Stelle sottopose. *Abramo Giudeo* aspettava la venuta del Messia nell'anno 1464, do-

Albumasar de *Magn. conjunct. lib. 11. tract. 1. diff. 4.*

dopo la nascita di Cristo; perchè allora dovea succedere la medesima costellazione, ch'era stata, quando tolse Moisè gli Ebrei dall'Egitto. Ardì formare la figura celeste a Giesù Cristo, e far dipendere da' Pianeti le azioni, la vita, e la di-lui morte, Girolamo *Cardano*, rinovellando la vanità di Tiberio *Rossigliano*, e di altri più antichi, i quali nominar non volle, *ut vulgò literatorum inventum istud suum fuisse persuaderet*; come scrive il *Naudeo*. Nè meno ridicole sono state le vanità di molti altri; avendo scritto lo stesso Albumasar: *Qui Deo supplicaverit hora, qua Luna cum capite Draconis Jovi conjungitur, impetrat quidquid petierit*: Avenozra nell' esposizione della terza Casa: *Si Juppiter fortis in nativitate partem illam quoque respexerit, & Deum diliget, & à Deo diligetur*: il Materno: *Saturnus in Leone constitutus, facit longævos, quorum anima post mortem ad Cœlos transibit*: e tanti altri folleggiamenti, che non senza biasimo ne' loro libri si leggono. Benchè sia in se stessa l'*Astrologia* una dottrina da non disprezzarsi; come la dimostra il *P. Mendo*, veggendosi chiaramente, che i Cieli, e le Stelle col lor moto, e calore abbiano gran forza nelle cose inferiori; è nondimeno smania grande voler fermamente asserire le cose umane dipendenti dalla volontà libera degli Uomini, venir cagionate dagl'influssi celesti. Fu questa verità conosciuta da' medesimi Eretici, e confessò Calvino: *Damnanda, quæ à stellis quasi certa nec aliter eventura effingit*: e se quella parte stessa giudiziaria, che riguarda le cose naturali, in cui può l'Astrologo con qualche certezza sapere i successi; perchè *virtus Cœlestium corporum ad immutan-*

Naudæus in judicio Cardani.

Gregor. Reisch in Margarit. Philosoph lib. 7. tract. 2. cap. 101

Andreas Mendo S. J. De jure Academ. in Appendic. lib. 2.

Calvin. lib. 3. instit. cap. 23.

da corpora inferiora se extendit; & ideò si quis Astrorum judicijs utatur ad praenoscendum corporales effectus, putà tempestatem, & serenitatem aeris, sanitatem, vel infirmitatem corporis, & similia, quae ex naturalibus, & corporalibus causis pendent, nullum videtur esse peccatum: conforme insegnò *S. Tommaso*, si vede spesse volte fallace; non essendo l'Astrologo valevole a perfettamente formare i suoi calcoli, ed applicare i suoi giudizj; tante sono le difficoltà, che rendono malagevole il poter con qualche certezza conoscere gli effetti naturali; quanto deboli si debbono credere i presagj, che ne' successi liberi si formano? *Tolomeo* Principe degli Astrologi modestamente afferma, che l'*Astrologia* giudiziaria non è così certa, che si possa paragonare colla scienza de' moti celesti; e l'*Avenozra* riferito dal *Causino* descrive le cagioni, perchè gli effetti non succedano; *vel quia materia non sit idonea influxui suscipiendo; vel quia humana ab arbitrio nostro plurimum dependent; vel quod fatum particulare*, cioè la costellazione, e ritruovata positura delle stelle, *fati universalioris potestate superetur; vel quod fati omni potentior, & Coelo major Divina providentia aliter fieri ordinet*. Dimostrarono *Sisto da Emminga* della Frisia, ed Autori in gran numero le mattie di tali Fatidici in dar Signoria alle stelle, colla sperienza di figure diverse, ed esempj non avverati; benchè molte si sforzino porre sotto l'occhio per vere il *Firmico*, l'*Aponense*, il *Gaurico*, il *Leovigio*, il *Cardano*, il *Bellancino*, Giovanni *Stadio*, il *Giuntino*, il *Nostradamo*, l'*Origano*, e tanti altri, i quali cautamente legger si debbono. Le predizioni degli Astro-

D. Tho. opusc. 21. ad Reginal.

Ptolom. initio lib. 1.

Causin. lib. 3. de Domo Dei cap. 4 pag. 184.

Sixt. ab Hemming. in lib. Astrol. refut. Gassend. P. De Angelis. Pic. Mirandul. Moncanari.

Astrologi si osservano fallaci tutto giorno ; e se da coloro, che a quelle prestan fede, fossero numerate le bugie, a paragone di alcuna, la quale par che si avveri ; conoscerebbero, ch'è l'Astrologo simile a quel Cieco, il quale per colpire ad un segno proposto molti dardi tirando, non è difficile, che alcuno vi faccia giungere a caso. A predire con qualche fondamento la sola mutazione de' tempi, è necessaria non solo cognizione grande ; ma fatica immensa ; conforme gli Astrologi stessi insegnano ; bisognando formare per ogni giorno ; anzi per ogni ora la proporzionata figura celeste ; quando pur possa riuscire perfetta; perlocchè indovinamenti fatti a capriccio si debbono dire i vaticinj senza tanta applicazione formati. Non altro essere l'Astrologia scrisse Errico *Cornelio* riferito dal P. Delrio, *quàm superstitiosorum hominum fallacem conjecturam, qui ob multi temporis usum de rebus incertis scientiam fecerunt ; in qua emungenda pecuniæ gratia decipiant imperitos, & ipsi simul decipiantur:* e giustamente sprezzava tal dottrina; anzi beffeggiava coloro l'ASTORINI, i quali a fabbricar figure, Calendarj, e prognostici si affaticano a delirare col mezo delle Stelle su la pretesa cognizione delle cose da avvenire ; valendosi di ambiguità, di voci lontane dal comun parlare, e di formole Astrologiche, per non far che vengano le proprie menzogne riconosciute ; ma sieno più tosto interpretate per vere a guisa degli Oracoli de' Gentili, o delle ricette degli Alchimisti. Non così egli disprezzò le Scienze più sode; e sono stati nella *Filosofia* mirabili i suoi progressi; mentre nō soddisfacendo al suo intelletto le dottrine comunemente insegnate ; è stato valevole a formar nuovi

Martin. Delrius *Magic. lib.* 4. cap 3 qu. 1.

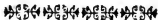
Al Reverendiss. P. M. Elia Astorini,

Siena,

NOn per merito mio alcuno, ma, per sola gentilezza dell'animo di V. P. Reverendiss. è succeduto, che Ella si sia compiaciuta di rendere immortale il mio nome con la Prefazione a me diretta nel suo veramente utilissimo libro degli Elementi di Euclide. Io le ne rendo quelle grazie, che so, e che posso più ossequiose; accertandola, che questo grand'onore mi starà sempremai scolpito nell'animo, ed accompagnato da un sincerissimo desiderio de' suoi comandamenti, de' quali affettuosamente la supplico. Ho ricevuto il fagotto degli Esemplari, che me ne ha trasmessi, e di già ho cominciato a distribuirne a questi Letterati. E perchè in questa settimana debbo trasmettere un fagotto di libri ad un mio Amico a Parigi, ve ne ho incluso un'Esemplare, che sarà graditissimo. Mi ha grandemente rallegrato V. P. Reverendiss. con lo scrivermi, che fra poco si comincierà a stampare l'Opera De Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ, e che dopo Ella darà in luce la Conica. Ne sia ringraziato Iddio benedetto: il quale prego, che la conservi sana, per benefizio universale del Mondo letterario. Il Sereniss. Sig. Principe Gio: Gastone è all'Imbrogiana; ma ritorna questa sera. In buona occasione voglio parlar lungamente con S. A. Sereniss. del merito singolare di V. P. Reverendiss. e della sua impareggiabile virtù. Mi conservi il suo affetto, come umilmente la supplico, facendole umilissima riverenza.

Firenze 18. Settembre 1691.

Di V. P. Reverendiss.

Divotiss. Obligatiss. Serv. vero
Francesco Redi.

P.M.

P. M. ELIÆ ASTORINO CARMELITÆ,

Præstantiorum Scientiarum, Artiumque Liberalium Doctori, & Professori longè celeberrimo.

Non usitatis ASTORINE per magnum
Pennis inane tolleris: nec exili
Levaris aura, tot scientiis unus,
Virtutibusque nobilis super cunctos:
Seu tu Sacrorum dogmatum inclytus præco,
Oratione mascula, ignea, invicta,
Cunctos retundis, proterisque Romanæ
Hostes Cathedræ, Veritatis assertor,
Primæque Sedis; seu libet per humanas
Cùm disciplinas, tùm Scientias ferri;
Tibi auspicatò assurgit, ac lubens plaudit
Consentientium agmen eruditorum;
Tuæque famæ livor ipse subscribit.
Quæcunque Veteres abdidere Naturæ
Tot fabularum sub recessibus Graij;
Quæcunque Samius tradidit senex olim,
Aut Democritus, aut clara stirps Aristonis
Sedens sub umbra ad defui sonum Ilissi:
Tu cuncta calles, Pegaseio & melle
Perfusa nobis promis. Italæ jam te
Ductore magnis edocere de rebus
Audent Camenæ; nec suum Agrigentinis
Nos invidemus, nec suum Sophum Romæ:
Quamvis matinæ moræ apis per herbosi
Flores Hymetti pervolantis, is patris
Gargettij pascatur aureos sensus.
Quid nunc labores in Mathesin enarrem,
Quos Fama Cœlo consecrat, nec ulla unquam
Delebit ætas? Quid, quòd arte sat Coi
Instructus es? nec sancta te latent Juris
Arcana, Themidisque intimum penetrale.
Adde & quod ipse muneris Deus tanti
Autor, tibi doli nescium dedit pectus,
Moresque puros: nec rogare fortunam
Anceps laboras, insolentibus votis;
Illam nec unquam pertimescis adversam.

Sic

Sic nempè Virtus imbuit tuum pleno
Beata cornu pectus, Entheoque altè
Sensu replevit. Jamque nunc tuo præstans
Æternitatis nomini manet merces:
Supraque Sidera ASTORINUS evectus,
Fatum triumphat, & triumphat ætatem.

Joseph Lucina
Academ. Incurios.

ELIÆ ASTORINIO.

Dum par effulges cunctis sapientibus unus
Mente, ASTORINI, par tibi nemo micat.

U. J. D. Thomas Solimena
Acad. Incurios.

Il Fine della Prima Parte.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questa Prima Parte.

Ggg Ales-

Astro-

Bom-

D.

Er-

For-

del-

in-

Pa-

Pit-

Q.

sue

Tad-

Vite

I L F I N E.